

Oï; ch'ascoltate in rime sparse il suono
 # Di quei sospiri, ond'io nudriua il core
 In sul mio primo giouenile errore,
 Quand'era in parte altr'huom da quel, ch'i sono;
 Del uario stile, in ch'io piango et ragiono
 Fra le uane speranze e'l uan dolore;
 Oue sia, chi per proua intenda amore;
 Spero trouar pietà, non che perdono.
 Ma ben ueggi'hor, si come al popol tutto
 Favola fui gran tempo: onde souente
 Di me medesimo meco mi uergogno:
 Et del mio uaneggiar uergogna e'l frutto,
 E'l pentirsi, e'l conoscer chiaramente
 Che quanto piace al mondo è breue sogno.

hor. epod. od. II
 Huiusmodi p. urbi
 cū pudet tanti
 muli;
 Fabula quanta fu

2
 Per far una leggiadra sua uendetta,
 Et punir in un di ben mille offese,
 Celatamente amor l'arco riprese,
 Com'huom, ch'a nocer luogo et tempo aspetta.
 Era la mia uirtute al cor ristretta;
 Per far iui et ne gliocchi sue difese,
 Quando'l colpo mortal la giu discese,
 Oue solea spuntarsi ogni saetta.
 Pero turbata nel primiero assalto
 Non hebbe tanto ne uigor ne spatio,
 Che potesse al bisogno prender larme;
 O uero al poggio faticoso et alto
 Ritrarmi acortamente da lo stratio;
 Del qual hoggi uorrebbe, et non po aitar me.

Leggiadra uendetta
 Punir offese
 Bē mille offese

Spuntarsi

Vigor

Faticoso poggio

scoloraro

3

Era'l giorno, ch'al sol si scoloraro
Per la pietà del suo fattore i rai;
Quando i fui preso: et non me ne guardai:
Che i beuost'occhi Donna mi legaro.
Tempo non mi pareva da far riparo
Contra colpi d'amor: pero m'andai
Secur senza sospetto: onde i miei guai
Nel comune dolor s'incominciaro.
Trovommi Amor del tutto disarmato,
Et aperta la via per gli occhi al core;
Che di lagrime son fatti uscio et varco.
Pero al mio parer non li fu honore
Ferir me di saetta in quello stato;
Et a voi armata non mostrar pur l'arco.

4

Quel; ch'infinita providentia et arte
Mostro nel suo mirabil magistero;
Che crio questo et quell'altro hemispero,
Et mansueto piu Giove che Marte;
Vegnendo in terra a' lluminar le charte,
C'hauean molt'anni gia celato il uero,
Tolse Giovanni da la rete et Piero;
Et nel regno del ciel fece lor parte.
Di se nascendo a Roma non fe gratia;
A Giudea si: tanto sour' ogni stato
Humiltate exaltar sempre gli piacque:
Et hor di picciol borgo un sol n'ha dato
Tal; che natura e'l luogo si ringratia,
Onde si bella Donna al mondo nacque.

Di picciol borgo

secur senza sosp

scio et varco

providentia

magistero

hemispero

vegnendo

lluminar

Qua
El
L
il
Vost
Rad
Ma
E'd
Cosil
La
Od
Senon
De suoi Ch
Lin
Sitra
A
Et d
Vol
Che q
Per
Nen
Ch'a
Et poi
Im
Che
Sol pe
A
Gn

5
Quando io mouo i sospiri a chiamar uoi,
E'l nome, che nel cor mi scrisse Amore;
Laudando s'incomincia udir di fore
Il suon de primi dolci accenti suoi.
Vostro stato real, che'ncontro poi,
Raddoppia a lalta impresa il mio ualore:
Ma taci, grida il fin; che farle honore
E' d'altr' homeri soma, che da tuoi.
Così laudare, et reuerire insegna
La uoce stessa, pur ch'altri ui chiami,
O d'ogni reuerenza et d'honor degna:
Se non che forse Apollo si disdegna;
De suoi Ch'a parlar de suoi sempre uerdi rami
Lingua mortal presontuosa uegna.

Laudando

Incontro, uerbo

Presontuosa

6
Si trauiato è'l folle mi desio
A seguitar costei; che'n fuga è uolta,
Et de lacci d'amor leggiera et sciolta
Vola dinanzi al lento correr mio;
Che quanto richiamaudo piu leniuo
Per la sicura strada, men m'ascolta:
Nem uale spronarlo, o dargli uolta;
Ch'amor per sua natura il fa restio:
Et poi che'l fren per forza a se racoglie;
I mi rimango in signoria di lui,
Che mal mio grado a morte mi trasporta
Sol per uenir al lauro; onde si coglie
A cerbo frutto; che le piaghe altrui
Gustando afflige piu, che non conforta.

*Trauiato
seguir*

in signoria rimango

Del p. del 3. q.

*Informa
Addin*

gentile spirito

La gola, e'l sonno, et l'otiose piume
Hanno del mondo ogni uertu sbandita,
Ond'è dal corso suo quasi smarrita
Nostra natura uinta dal costume:
Et è sì spento ogni benigno lume
Del ciel, per cui s'informa humana uita;
Che per cosa mirabile s'addita
Chi uol far d'Helicon nascer fiume.
Qual uaghezza di lauro, qual di mirto?
Pouera et nuda uai philosophia,
Dice la turba al uil guadagno intesa.
Pochi compagni haurai per l'altra uia:
Tanto ti prego piu gentile spirito
Non lassar la magnanima tua impresa.

8

*La uita altra
L'Altra uita*

Lo qual

A pie de colli; oue la bella uesta
Prese de le terrene membra pria
La Donna, che colui, ch'a te n'enuia,
Spesso dal sonno lagrimando desta;
Libere in pace passauam per questa
Vita mortal, ch'ogni animal desia,
Senza sospetto di trouar fra uia
Cosa, ch'al nostr'andar fosse molesta.
Ma del misero stato; oue noi semo
Condotte da la uita altra serena;
Vn sol conforto et de la morte hauemo:
Che uendetta è di lui, ch'a cio ne mena:
Loqual in forza altrui presso a l'estremo
Riman legato con maggior catena.

Qu
Ad
Cae
Che
Et non
Le r
Ma
Gra
Onde
Cos
In m
Cria
Ma
Prim

Glorio
No
Ch
Lira
Qui
Ma
Tra
Ond
Lena
El
Tutte
D'amo
Ma
Th

2
Quando'l pianeta, che distingue l'hore,
Ad albergar col tauro si ritorna;
Cade uertu da l'infiammate corna,
Che ueste il mondo di nouel colore;
Et non pur quel, che s'apre a noi di fore,
Le riu e i colli di fioretti adorna;
Ma dentro, doue giamai non s'aggiorna,
Gravido fa di se il terrestre humore;
Onde tal frutto, et simile si colga:
Così costei, ch'è tra le donne un sole,
In me mouendo de begliocchi i rai
Cria d'amor pensieri, atti, et parole:
Ma come ch'ella gli governi, o uolga;
Primauera per me pur non è mai.

10
Gloriosa colonna, in cui s'appoggia
Nostra speranza e'l gran nome Latino,
Ch'anchor non torse del uero camino
L'ira di Gioue per uentosa pioggia;
Qui non palazzi, non theatro, o loggia;
Ma'n lor uece un abete, un faggio, un pino
— Tra l'herba uerde e'l bel monte uicino,
Onde si scende poetando et poggia,
— L'enan di terra al ciel nostr'intelletto:
E'l rosignuol, che dolcemente all'ombra
Tutte le notti si lamenta et piagne,
D'amorosi pensieri il cor ne'ngombra.
Ma tanto ben sol tronchi et fai imperfetto
— Tu, che da noi signor mio ti scompagne.

3
ol
col tauro

plin. 2 cap. 8 no
terra modo coep
has implet uerū
grauido
Terrestro
Colga

159. 47 gli governa

In cui s'appoggia

Del g. d. 2

Tra l'herba e'l
monte
poetando
Di terra da
uicino

Scompagne

*de loco e de loco. come pla. bene et comode esprimus
inuas. cas. ch. 129.*

Canz. 1

L'assare il uelo o per sole o per ombra
Donna non ui uid'io,
Poi che'n me conoscesti il gran desio,
Ch'ogni altra uoglia dentr' al cor mi sgombra.
Mentr'io portaua i be pensier celati,
C'hanno la mente desiando morta,
Vidiui di pietate ornare il uolto:
Ma poi ch'amor di me ui fece accorta;
Fur i biondi capelli allhor uelati,
Et l'amoroso sguardo in se raccolto.
Quel, che piu desiana in uoi, m'è tolto;
Si mi gouerna il uelo,
Che per mia morte et al caldo et al gelo
De be uostr'occhi il dolce lume adombra.

II

Se la mia uita dal'aspro tormento
Si puo tanto schermire et da gli affanni,
Ch'i ueggia per uertu de gli ultim'anni
Donna de be uostr'occhi il lume spento,
E i cape d'oro fin farsi d'argento,
Et lassar le ghirlande e i uerdi panni.
E' l'uiso scolorir, che ne miet danni
A llamentar mi fa pauroso et lento;
Pur mi dara tanta baldanza amore,
Ch'i ui discouiro de miei martiri
Qua sono stati gli anni e i giorni et l'hore:
Et sel tempo è contrario a i be desiri,
Non fia, ch'almen non giunga al mio dolore
A l'cun soccorso di tardi sospiri.

*dentro al cor
de loco.*

*Speto p'oscurato
cape, capelli*

Al lamento

Quando fra l'altre donne adhora adhora
 A mor vien nel bel uiso di costei;
 Quanto ciascuna è men bella di lei,
 Tanto cresce'l desio, che m'innamora,
 I benedico il loco e'l tempo et l'hora,
 Che si alto miraron gliocchi mei;
 Et dico, Anima assai ringratiar dei;
 Che fosti a tanto honor degnata allhora.
 Da lei ti uen l'amoroso pensiero;
 Che, mentre'l segui, al sommo ben t'inuia
 Poco prezzando quel, ch'ogni huom desia:
 Da lei vien l'animosa leggiadria;
 Ch'al ciel ti scorge per destro sentero:
 Sì, ch'iuo già de la speranza altero.

Canz. 2

O cchi miei lassì; mentre ch'io ui giro
 Nel bel uiso di quella, che u'ha morti;
 Pregoui, siate attorti:
 Che già ui sfida amore, ond'io sospiro.
 Morte po chiuder sola a miei pensieri
 L'amoroso camin; che gli conduce
 Al dolce porto de la lor salute:
 Ma puossi a uoi celar la uostra luce
 Per meno oggetto; perche meno interi
 Siete formati, et di minor uirtute.
 Però dolenti anzi che sian uenute
 L'hore del pianto, che son già uicine,
 Prendete hor a la fine
 Breue conforto a sì lungo martiro.

Adhora adhora

*Leggiadria
 animosa
 Destro sentero*

sfiga

*gli. 3. q. 7
 66. 154*

Io mi riuolgo indietro a ciascun passo
 Col corpo stanco, ch'a gran pena porto;
 Et prendo allhor del uostr'aere conforto,
 Che'l fa gir oltra dicendo, oime lasso.
 Poi ripensando al dolce ben, ch'io lasso;
 Al camin lungo, et al mio uiuer corto;
 Fermo le piante sbigottito et smorto;
 Et gliocchi in terra lagrimando abbasso.
 Talhor m'assale in mezzo a tristi pianti
 Vn dubbio, come posson queste membra
 Da lo spirito lor uiuer lontane:
 Ma rispondemi Amor; Non ti rimembra,
 Che questo è priuilegio de gli amanti
 Sciolti da tutte qualitati humane?

Mouesi'l uecchierel canuto et bianco — *Canuto et*
 Del dolce loco, ou'ha sua eta fornita; *binno*
 Et da la famigliuola sbigottita,
 Che uede il caro padre uenir manco:
 Indi trahendo poi l'antico fianco
 Per l'extreme giornate di sua uita,
 Quanto piu po, col buon uoler s'aita
 Rotto da glianni et dal camino stanco:
 Et uiene a Roma seguendo'l desio
 Per mirar la sembianza di colui,
 Ch'anchor lassu nel ciel uedere spera: *2.5*
 Così lasso talhor uo cercand'io
 Donna, quant'è possibile in altrui
 La desiata uostra forma uera.

*Spirito**Privilegio**Del p. dal 2.3**19**Di sua uita**Ueder sp**Possibile*

15
 Piu uommami amare la grime dal uiso
 Con un uento angoscioso di sospiri;
 Quando in uoi aduien che gliocchi giri,
 Per cui sola dal mondo i son diuiso.
 Vero è, che'l dolce mansueto riso
 Pur acqueta gliardenti miei desiri,
 Et mi sottragge al foco de martiri;
 Mentr'io son a mirarui intento et fiso.
 Ma gli spiriti miei s'agghiaccian poi,
 Ch'i ueggio al dipartir gliatti soau
 Torcer da me le mie fatali stelle.
 Largata al fin con l'amorose chiaui
 L'anima esce del cor per seguir uoi;
 Et con molto pensiero indi si suelle.

Aduian

Riso mansueto

Fatali

Largata

An

16
 Quand'io son tutto uolto in quella parte,
 Que'l bel uiso di Madonna luce;
 Et m'è rimasa nel pensier la luce,
 Che m'arde et strugge dentro a parte a parte;
 I; che temo del cor, che mi si parte,
 Et ueggio presso il fin de la mia luce;
 Vommene in guisa d'orbo senza luce;
 Che non sa oue si uada, et pur si parte.
 Così dauanti a i colpi de la morte
 Fuggo; ma non si ratto, che'l desio
 Meco non uenga, come uenir sole.
 Tacito uo; che le parole morte
 Farian pianger la gente: et i desio;
 Che le lagrime mie si spargan sole.

cic. p. cal. 65 interrup
 tis ac moribz uo
 abuz.

Son animali al mondo di sì altera
 Vista; che'ncontr'al sol pur si difende:
 Altri; pero ch'el gran lume gli offende;
 Non escon fuor, se non uerso la sera:
 Et altri co'l desio folle; che spera
 Gioir forse nel foco, perche splende;
 Provan l'altra uertu quella, che'n cende.
 Lasso il mio loco è'n questa ultima schera:
 Ch'i non son forte ad aspettar la luce
 Di questa donna; et non so fare schermi
 Di luoghi tenebrosi, o d'hore tarde.
 Pero con gli occhi lagrimosi e'nfermi
 Mio destino a uederla mi conduce:
 Et so ben, ch'iuo dietro a quel, che m'arde.

*L'altra uertu
 quella p' quel
 l'altra uertu*

*Forn al aspe
 r'posse*

*Ordini
 confuso*

Vergognando, vergognando

18

Vergognando talhor, ch'anchor si taccia
 Donna per me uostra bellezza in rima,
 Ricorro al tempo, ch'i ui uidi prima
 Tal, che null'altra fia mai che mi piaccia.
 Ma trouo peso non da le mie braccia,
 Ne oua da polir con la mia lima:
 Pero l'ingegno, che sua forza estima,
 Ne l'operation tutto s'agghiaccia.
 Più uolte gia per dir le labbra apersi:
 Poi rimase la uoce in mezzo'l petto.
 Ma qual suon poria mai salir tant'alto?
 Più uolte incominciai di scriuer uersi:
 Ma la penna, et la mano, et l'intelletto
 Rimaser uinti nel primier assalto.

Oura

operation

poria

Mille
 Per
 V
 Mira
 Et se
 V
 Mio
 Effe
 Hor
 Nel
 Ne
 Por
 Ch
 Et
 A q
 Ser
 Ter
 Ma
 Q
 Pe
 Etio
 A
 Sue
 Non
 Poi
 Vol
 Q
 Et le

12
Mille fiate o dolce mia guerrera,
Per hauer co begliocchi uo stri pace,
V'haggio proferto il cor: m'a uoi non piace
Mirar si basso con la mente altera:
Et se di lui fors' altra donna spera;
V iue in speranza debile et fallace:
Mio; perche sdegno cio, ch'a uoi dispiace;
E sser non po giamai cosi, com'era.
Hor s'io lo scaccio, et e non troua in uoi
Nel exilio infelice alcun soatorso,
Ne sa star sol, ne gire ou' altr' il chiama;
Poria smarrire il suo natural corso:
Che graue colpa fia d' ambeduo noi;
Et tanto piu di uoi, quanto piu u' ama.

canz. 3.
A qualunque animale alberga in terra;
Se non se alquanti, c'hanno in odio il sole;
Tempo da tranagliare è, quanto è'l giorno:
Ma poi che'l ciel accende le sue stelle;
Qual torna a casa, et qual s'annida in selua,
Per hauer posa almeno in fin a l'alba.
Et io, da che comincia la bell'alba
A scuoter l'ombra intorno de la terra
Suegliando gli animali in ogni selua,
Non ho mai triegua di sospir col sole.
Poi, quand'io ueggio fiammeggiar le stelle,
Volagrimando et desiando il giorno.
Quando la sera scaccia il chiaro giorno,
Et le tenebre nostre altrui fann'alba;

Sdegno, uerbo

Exilio
Poria

Se non se

Bell'alba
Comincia

Scuoter l'ombra

Sanccia

Crudeli
Miro pensoso le crudeli stelle;
Che m'hanno fatto di sensibil terra;
Et maledico il di, ch'i uidi'l sole;
Che mi fa in uista un huom nudrito in selua.

Pascesse
Non credo che pascesse mai per selua
Si aspra fera o di notte, o di giorno;
Come costei, ch'i piango a lombra e al sole:
Et non mi stanca primo sonno, od alba:
Che ben ch'i sia mortal corpo di terra;
Lo mio Lo mio fermo destin uien da le stelle.

Trista
Prima ch'i torni a uoi lucenti stelle,
O torni giu ne l'amorosa selua
Lassando il corpo, che fia trita terra;
Vedess'io in lei pietà: che'n un sol giorno
Puo ristorar molt'anni; e'nanzì l'alba
Puommi arricchir dal tramontar del sole.

Trasformasse
Con lei foss'io da che si parte il sole;
Et non ci uedess'altri, che le stelle;
Sol una notte; et mai non fosse l'alba;
Et non si trasformasse in uerde selua
Per uscirmi di braccia; come il giorno,
Ch'Apollo la seguia qua giu per terra.
Ma io sarò sotterra in secca selua,
E'l giorno andrà pien di minute stelle
Prima; ch'a sì dolce alba arriui il sole.

9
Nel dolce tempo de la prima etade;
Che nascer uide, et anchor quasi in herba,
La fera uoglia, che per mio mal crebbe;

Per che cantando il duol si disacerba;
 Cantero, com'io uissi in libertade,
 Mentre amor nel mio albergo a sdegno s'hebbe:
 Poi seguiro, si come a lui n'encrebbe
 Troppo altamente; et che di cio m'auenne:
 Di ch'io son fatto a molta gente exempio:
 Ben che'l mio duro scempio
 Sia scritto altroue si; che mille penne
 Ne son gia stanche, et quasi in ogni ualle
 Rimbombi'l suon de miei graui sospiri,
 Ch'acquistan fede a la penosa uita:
 Et se qui la memoria non m'aita,
 Come suol fare; iscusilla i martiri,
 Et un penser, che solo angoscia dalle,
 Tal; ch'ad ogni altro fa uoltar le spalle,
 Et mi face obliar me stesso a forza:
 Che ten di me quel dentro, et io la forza.
 I dico; che dal di, che'l primo assalto
 Mi diede amor, molt'anni eran passati;
 Si ch'io cingiaua il giouenile aspetto:
 Et dintorno al mio cor pensier gelati
 Fatto hauean quasi adamantino smalto,
 Ch'allentar non lassaua il duro affetto:
 Lagrima anchor non mi bagnaua il petto,
 Ne rompea il sonno; et quel, che in me non era,
 Mi pareua un miracolo in altrui.
 Lasso che son? che fui?
 La uita al fin, el di loda la sera.
 Che sentendo il crudel, di ch'io ragiono,

Disacerba

a Sdegno s'h
ebbe

N'encrebbe

Scempio

Penosa

Isusilla, la
iscusilla

Dalle, le da

A Forza

giouenile

Adamantino

Smalto

Allentar

Affetto

Di suo strale

Percozza di strale

Possibile

Duo

Trasfiguram

Fulminato

Monum

Detto a lacque

Poro

Lungo le
rue

In fin allhor percozza di suo strale
Non essermi passato oltra la gonna,
Prese in sua scorta una possente donna;
Ver cui poco giamai mi ualse, o uale
Ingegno, o forza, o dimandar perdono.
E i duo mi trasformaro in quel, ch'i sono,
Facendomi d'huom uiuo un lauro uerde;
Che per fredda stagion foglia non perde.
Qual mi fec'io, quando primier m'accorsi
Dela trasfigurata mia persona;
E i capei uidi far di quella fronde,
Di che sperato hauea gia lor corona;
E i piedi, in ch'io mi stetti et mossi et corsi,
Com'ogni membro al'anima risponde,
Diuentar due radici soua l'onde
Non di Peneo, ma d'un piu altero fiume;
E'n duorami mutarsi ambe le braccia:
Ne meno anchor m'agghiaccia
L'esser couerto poi di bianche piume
Allhor; che fulminato et morto giacque
Il mio sperar, che troppo alto montaua.
Che perch'io non sapea doue, ne quando
Mel ritrouasse; solo la grimando,
La'ue tolto mi fu, di et notte andaua
Ricercando dal lato et dentro a lacque:
Et giamai poi la mia lingua non tacque,
Mentre poteo, del suo cader maligno:
Ond'io presi col suon color d'un cigno.
Così lungo l'amate rive andai;

Percozza pas

Sau

Hov. K. v. v. l.

abusos

p. h. v. l.

8
C he uolendo parlar cantaua sempre
Merce chiamando con estrania uoce:
N e mai in sì dolci, o in sì soauì tempore
R isonar seppi gli amorosi guai;
C he'l cor s'humiliasse aspro et feroce.
Q ual fu a sentir; che'l ricordar mi coce?
M a molto più di quel, ch'è per inanzi,
D e la dolce et acerba mia nemica
È bisogno ch'io dica;
B en che sia tal, ch'ogni parlare auanzi.
Q uesta; che col mirar gli animi fura;
M'aperse il petto, e'l cor prese con mano
D icendo a me, di ciò non far parola:
P oi la riuidi in altro habito sola
T al, ch'i non la conobbi, o senso humano;
A nzi le dissi'l uer pien di paura:
E della ne l'usata sua figura
T osto tornando fecemi, oime lasso,
D'un quasi uiuo et sbigottito sasso.
E lla parlaua sì turbata in uista;
C he tremar mi fea dentro a quella petra
V dendo, i non son forse, chi tu credi:
E t dicea meco, se costei mi spetra;
N ulla uita mi fia noiosa, o trista:
A farmi lagrimar signor mio riedi.
C ome, non so; pur io mossi indi i piedi
N on altrui incolpando, che me stesso,
M ezzo tutto quel di tra uiuo et morto.
M a perche'l tempo è corto;

Presso uicin

La penna al buon uoler non po gir presso:
Onde piu cose ne la mente scritte
Vo trappassando; et sol d'alcune parlo,
Che merauiglia fanno a chi l'ascolta.
Morte mi s'era intorno al core auolta;
Ne tacendo potea di sua man trarlo,
O dar soccorso a le uirtuti afflitte:
Le uiue uoci m'erano interditte:
Ond'io cridai con charta et con inchiostro,
Non son mio, no: s'io moro; il danno e uostro.
Ben mi credea dinanzi a gliocchi suoi
D'indegno far cosi di merce degno:
Et questa spene m'hauea fatto ardito.
Ma talhor humilta spegne disdegno;
Talhor l'enfiamma: et cio sepp'io dapoi
Lunga stagion di tenebre uestito:
Ch'a quei preghi il mio lume era sparito:
Ed io non ritrouando intorno intorno
Ombra di lei, ne pur de suoi piedi orma;
Com'huom, che tra uia dorma;
Gittaimi stanco sopra l'herba un giorno.
Iui accusando il fuggitiuo raggio
A le lagrime triste allargai'l freno;
Et lasciaile cader, come a lor parue:
Ne giamai neue sott'al sol disparue;
Com'io senti me tutto uenir meno,
Et farmi una fontana a pie d'un faggio.
Gran tempo humido tenni quel uiaggio.
Chi udi mai d'huom uero nascer fonte?

*Voci uiue
Interditte
Cridai*

Dinanzi a

L'enfiamma

*Lunga stagion
sparito
Ed io*

*Gittaimi
Fuggitiuo
Allargai'l freno*

Et parlo cose manifeste & conte.
 L'alma; ch'è sol da Dio fatta gentile;
 (Che già d'altrui non po uenir tal gratia)
 Simile al suo fattor stato ritene:
 Pero di perdonar mai non è satia
 A chi col core et col sembiante humile
 Dopo quantunque offese a mercede uene:
 Et se contra suo stile ella sostiene
 D'esser molto pregata; in lui si specchia;
 Et fal, perche'l peccar piu si pauente:
 Che non ben si ripente
 De l'un mal, chi del'altro s'apparecchia.
 Poi che Madonna da pietà commossa
 Degno mirarmi, & riconobbe & uide
 Gir di pari la pena col peccato;
 Benigna mi redusse al primo stato.
 Ma nulla è al mondo, in c'huom saggio si fide:
 Ch'anchor poi ripregando i nerui & l'ossa
 Mi uolse in dura selce: & così scossa
 Voce rimasi de l'antiche some
 Chiamando morte et lei sola per nome.
 Spirto doglioso errante mi rimembra
 Per spelunche deserte & pellegrine
 Piansi molt'anni il mio sfrenato ardire:
 Et anchor poi trouai di quel mal fine;
 Et ritornai ne le terrene membra,
 Credo, per piu dolor iui sentire.
 I segui tanto auanti il mio desir;
 Ch'un di cacciando si, com'io solea,

Conte

 stile usara
 sostiene d'esse
 ser p'gan
 Fal, il fa

 Di pari
 Redusse

selce

 Pellegrine spe
 lunche

Auanti

Appago

E di
Vero dire
Menzogna
Imago
Solitario

Nuvol

Presenze

Accense

Presenze

Diue

Lunge

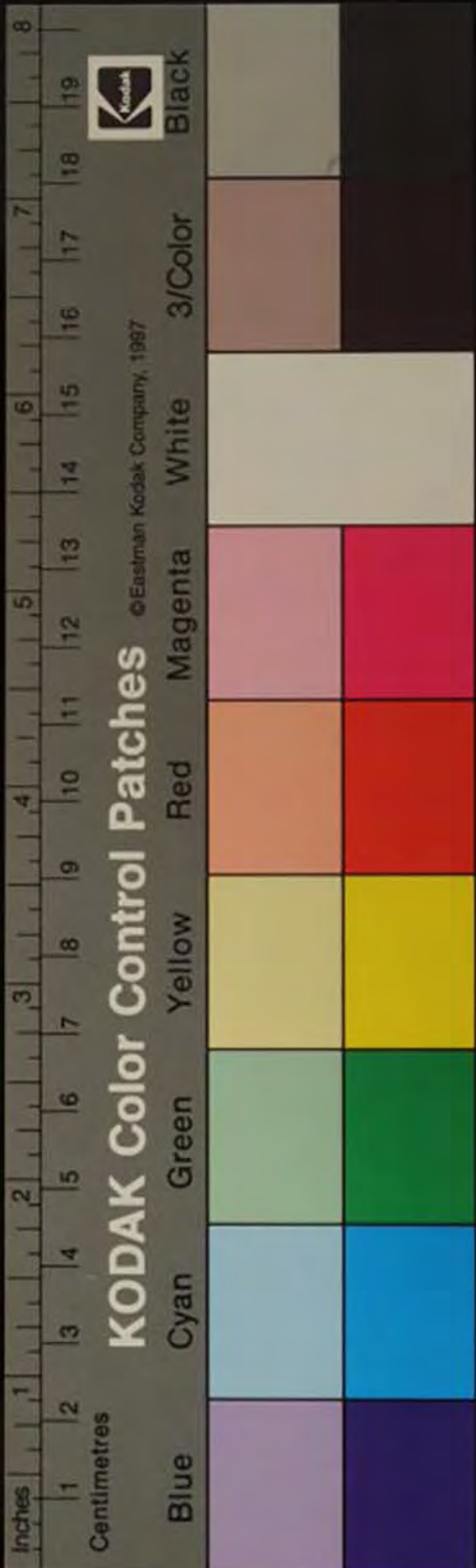
Mi mossi; & quella fera bella et cruda
In una fonte ignuda
Si stana, quando'l sol piu forte ardea.
Io, perche d'altra uista non m'appago,
Stetti a mirarla: ond'ella hebbe uergogna;
Et per farne uendetta, o per celarse,
L'acqua nel uiso con le man mi sparse.
Vero dire: forse e parra menzogna:
Gh'i senti trarmi de la propria imago;
Et in un ceruo solitario & uago
Di selua in selua ratto mi trasformo;
Et anchor de miei can fuggo lo stormo.
Canzon i non fu mai quel nuuol d'oro;
Che poi discese in pretiosa pioggia,
Si che'l fo. di Giove in parte spense:
Ma fui ben fiamma, ch'un bel guardo accense;
Et fui l'uael, che piu per l'aere poggia,
Alzando lei, che ne miei detti honoro:
Ne per noua figura il primo alloro
Seppi lassar: che pur la sua dolce ombra
Ogni men bel piacer del cor mi sgombra.

Se l'honorata frande; che prescriue
L'ira del ciel, quando'l gran Giove tona;
Non m'hauesse disdetta la corona,
Che suole ornar chi poetando scriue;
I era amico a queste uostre Diue,
Lequa uilmente il seculo abandona:
Ma quella ingiuria gia lunge mi sprona

LE COSE VOLGARI
DI MESSER
FRANCESCO PETRARCHA.



*Di camillo cap.
gr.*













Sotto l'aura mia antica
Lte rime dolenti
Da pia begliocchi
Tenemmi Amor

• Od. per ouer. ch. 18. sore. 31

• ~~Dispenze p' dispenze 20 son. q.~~

Daro molti ani in aspettando un giorno. 199
Infirmiti mi disosso et snervao a spolia. 77.
che m'adonna mi m'ade a a tua
mando. ch. 130

E mi par l'hor l'hor 30.

Tramene saluo da gli eterni dñi. 136

Il spirto. 160 more. p.
di di vario amor. p.
myle. 16
pluv. 18

pre. 109 2 ps. in die.

bo. 69
consumi. 107

• Scopagnu. 3

Reduci impat. 27

Plagui impat. 18

Stirpi. 2 ps. sub. 2 q.

poi di via la qua restit monarchia. s. ch. sia p. m.

A fine p[er]me del s[ec]otto

S'al principio rispodè il f[ra]n[co] el m[on]do
Giunto Aless[an]dro
N[on] è dal hispano libero al indo

PAE ADI A NO

1111

02624



Or.

gli 27 de Novembre 1523

Aldine

Li 98

LE COSE VOLGARI
DI MESSER
FRANCESCO PETRARCHA.



Di camillo. Cap.
gr.

SONETTI ET CANZONI
DI MESSER
FRANCESCO PETRARCHA
IN VITA
DI MADONNA LAVRA.

Da l'inuentrice de le prime oliue:
Che non bolle la poluer d'Ethiopia
Sotto'l piu ardente sol; com'io ssauillo
Perdendo tanto amata cosa propia.
Cercate dunque fonte piu tranquillo:
Che'l mio d'ogni licor sostene mopia;
Saluo di quel, che lagrimando stillo.

Inuentrice
Bolle
Poluer
Propia
Tranquillo fonte
Licor
Saluo di quel
cercate dunque

21

A mor piangena, & io con lui tal uolta;
Dal qual m'ier passi non fur mai lontani;
Mirando pergli effetti acerbi & strani
Lanina uostra de suoi nodi sciolta.
H or; ch'al dritto camin l'ha Dio riuolta;
Col cor leuando al cielo ambe le mani
Ringratio lui; ch'e giusti preghi humani
Benignamente sua mercede ascolta:
Et se tornando a l'amorosa uita,
Per farui al bel desio uolger le spalle,
Trouaste per la uia fossati o poggi;
Fu per mostrar, quant'e spinoso calle,
Et quanto alpestra & dura la salita;
Onde al uero ualor conuen c'huom poggi.

Mercede

spinoso
Alpestra

22

Piu di me lieta non si uede a terra
Naue da l'onde combattuta & uinta,
Quando la gente di pietà depinta
Su per la riu a ringratiar s'atterra;
Ne lieto piu del carcer si disserra,
Ch'intorno al collo hebbe la corda auinta,

Combattuta
Pietà paura
Disserra

Scin

Testor

Imprima

Conuerso

Nonantane

Successor

del suo Antico

Fiacca

Accidente

Distorna

Abbate

Chiunque

Iesu

Di me, ueggendo quella spada santa,
Che fece al signor mio si lunga guerra :
Et tutti uoi, ch' amor laudate in rima,
Al buon testor de gliamorosi detti
Rendete honor, ch' era smarrito im prima :
Che piu gloria è nel regno de glieletti
D' un spirito conuerso, & piu s' estima;
Che di nonantanoue altri perfetti .

23

Il successor di Carlo; che la chioma
Con la corona del suo antico adorna;
Prese ha gia l' arme per fiaccar le corna
A Babilonia, & chi da lei si noma :
E' l' uicario di Christo con la soma
De le chiaui et del manto al nido torna;
Si che, s' altro accidente nol distorna,
Vedra Bologna & poi la nobil Roma .
La mansueta uostra & gentil agna
Abbatte i fieri lupi: & cosi uada,
Chiunque amor legittimo scompagna .
Consolate lei dunque, ch' anchor bada;
Et Roma, che del suo sposo si lagna;
Et per Iesu cingete homai la spada .

A babilonia
et chi

5

O aspettata in ciel beata et bella
Anima; che di nostra humanitade
Vestita uai, non come l' altre carca;
Perche ti sian men dure homai le strade
A Dio diletta obediante ancella,

Onde al suo regno di qua giu si uarcai;
 Ecco nouellamente a la tua barca,
 Ch'al cieco mondo ha gia uolte le spalle
 Per gir a miglior porto,
 D'un uento occidental dolce conforto;
 Lo qual per mezzo questa oscura ualle,
 Oue piangiamo il nostro et l'altrui torto,
 La condurra de laci antichi sciolta
 Per drittissimo calle
 Al uerace oriente, ou'ella è uolta.
 Forse i deuoti et gliamorosi preghi,
 Et le lagrime sante de mortali
 Son giunte inanzi a la pietà superna:
 Et forse non fur mai tante ne tali;
 Che per merito lor punto si pieghi
 Fuor di suo corso la giustitia eterna:
 Ma quel benigno re; che'l ciel gouerna;
 Al sacro loco, oue fu posto in croce,
 Gliocchi per gratia gira:
 Onde nel petto al nouo Carlo spira
 La uendetta, ch'a noi tardata noce
 Si, che molt'anni Europa ne sospira:
 Così socorre a la sua amata sposa
 Tal; che sol de la uoce
 Fa tremar Babilonia, et star pensosa.
 Chiunque alberga tra Garona e'l monte,
 Entra'l Rodano e'l Reno et l'onde salse;
 Le'nsegne Christianissime accompagna:
 Et a cui mai di uero pregio calse

Conforto d'un
 uento
 Lo qual
 Piangiamo

Di suo corso

Garona
 Tra Garona
 e'l monte
 Christianiss

Dal Pireneo a l'ultimo oriZonte,
 Con Aragon lassara uota Hi spagna :
 Inghilterra con l'isole, che bagna
 L'Oceano intra'l carro & le colonne,
 In fin la, doue sona
 Dottrina del santissimo Helicon,
 Varie di lingue et d'arme & de le gonne
 Al'alta impresa caritate sprona .
 Deh qual amor si licito, o si degno;
 Qua figli mai; qual donne
 Furon materia a si giusto disdegno?
 Vna parte del mondo è; che si giace
 Mai sempre in ghiaccio & in gelate neu
 Tutta lontana dal camin del sole :
 La sotto i giorni nubilosi & breui
 Nemica naturalmente di pace
 Nasce una gente; a cui'l morir non dole :
 Questa se piu deuota, che non sole,
 Col Tedesco furor la spada agne .
 Turchi, Arabi, & Calder
 Con tutti quei, che speran nelli Dei
 Di qua dal mar, che fa l'onde sanguine,
 Quanto sian da prezzar conoscer dei;
 Popolo ignudo, paudentoso, & lento;
 Che ferro mai non strigne;
 Ma tutti colpi suoi commette al uento .
 Dunque hora è'l tempo da ritrarre il collo
 Dal gogo antico; & da squarciare il uelo,
 Ch'è stato auolto intorno a gliocchi nostri;

Intra'l carro

Helicon

Di lingue varie

et de le gonne

Carina

Qual donne

Mai sempre

Nubilosi

breui

paudentoso

paudentoso

commette

squarciare

Et che'l nobile ingegno, che dal cielo
Per gratia tien' de l'immortale Apollo;
Et l'eloquentia sua uertu qui mostri
Hor con la lingua, hor con laudati inchiostri:
Per che d'Orphee leggendo & d'Amphione
Se non ti merauigli;
Assai men fia, ch' Italia co suoi figli
Se desti al suon del tuo chiaro sermone
Tanto, che per Iesu la lancia pigli:
Che, s'al uer mira questa antica madre,
In nulla sua tentione
Fur mai cagion si belle, o si leggiadre.
Tu, c'hai per arricchir d'un bel thesauro
Volte l'antiche & le moderne charte
Volando al ciel con la terrena soma;
Sai da l'imperio del figliuol di Marte
Al grande Augusto, che di uerde lauro
Tre uolte triumphando orno la chioma,
Ne l'altrui ingurie del suo sangue Roma
Spesse fize quanto fu cortese:
Et hor perche non fia
Cortese no; ma conoscente & pia
A uendicar le dispietate offese
Col figliuol glorioso di Maria?
Che dunque la nemica parte spera
Ne l'humane difese;
Se Christo sta da la cotraria schiera?
Pon mente al temerario ardir di Xerse;
Che fece per calcar i nostri liti

12
Co la lingua
Co inchiostri
Amphione
Assai me fia
Sermone

Tentione

Arricchir
Volte, uolte

Cortese
Conoscente
Dispietate

Temerario
Calcar

Vestite a brun
Tinto in rosso

Marathona
Strette

ginocchia

Inuaghisce
Doue

Borde

Persi panni

Treccia
Attorse

Di noui ponti oltraggio a la marina:

Et uedrai ne la morte d'e mariti

Tutte uestite a brun le donne Perse,

Et tinto in rosso il mar di Salamina:

Et non pur questa misera ruina

Del popolo infelice d'Oriente

Vittoria ten' promette;

Ma Marathona, e le mortali strette,

Che difese il Leon con poca gente;

Et altre mille, c'hai ascoltate et lette.

Perche inchinar a Dio molto conuene

Le ginocchia et la mente;

Che glianni tuoi riserua a tanto bene.

Tu uedra' Italia et l'honorata rina

Canzon; ch'a gliocchi mierz ceta et contende

Non mar, non poggio, o fiume;

Ma solo amor; che del suo altero lume

Piu m'inuaghisce, doue piu m'incende:

Ne natura po star contra'l costume.

Hor moui. non sinarrir l'altre compagne:

Che non pur sotto bende

Alberga amor; per cui si ride et piagne.

Verdi panni, sanguigni, oscuri, o persi

Non uesti donna unquanco;

Ne d'or capelli in bionda treccia attorse

Si bella; come questa, che mi spoglia

D'arbitrio; et dal cammin di libertade

Seco mi tira si, ch'io non sostegno

Alcun giogo men grane .
 Et se pur s'arma talhor a dolersi
 L'anima; a cui uien manco
 Consiglio, oue'l martir l'adduce in forse;
 Rappella lei da la sfrenata uoglia
 Subito uista; che del cor mi rade
 Ogni delira impresa, et ogni sdegno
 Fal ueder lei soaue .

Rappella
 del: dal
 Delira

Di quanto per amor giamai sofferse,
 Et haggio a soffrir ancho
 Fin che mi san'l cor colei chel morse
 Rubella di merce, che pur le'nuoglia;
 Vendetta fia; sol che contra humiltade
 Orgoglio et ira il bel passo, ond'io uegno,
 Non chiuda et non inchiaue .

1. Enuoglia

Inchiave

Ma l'hora e'l giorno; ch'io le luci apersi
 Nel bel nero et nel bianco,
 Che mi scacciar di la, doue amor corse;
 Nouella d'esta uita, che m'addoglia,
 Furon radice; et quella, in cui l'etade
 Nostra si mira; laqual piombo, o legno
 Vedendo e chi non paue .

Nel bel nero
 et nel bianco

Addoglia

La q^a

Lagrime dunque; che da gliocchi uersi
 Per quelle, che nel manco
 Lato mi bagna, chi primier s'atorse,
 Quadrella; dal uoler mio non mi suoglia:
 Che'n giusta parte la sententia cade:
 Per lei sospira l'alma; et ella e degno,
 Che le sue piaghe laue .

Suoglia

Elle e degno
 et e degno
 ch'ella

+

Da me son fatti i miei pensier diuersi:

Tal già; qual io mi stanco;

L'amata spada in se stessa contorse.

Ne quella prego, che pero mi sciolga:

Che men son dritte al ciel tutt'altre strade;

Et non s'aspira al glorioso regno

Certo in piu salda naue.

Benigne stelle; che compagne fersi

Al fortunato fianco,

Come in lauro Quando'l bel parto giu nel mondo scorse:

foglia, conserua Ch'è stella in terra; & come in lauro foglia,

un uerde il Conserua uerde il pregio d'honestade;

pregio d'honestade. Oue non spira folgore, ne indegno

So io Vento mai, che l'aggraua.

Suo laudi So io ben; ch'a uoler chiuder in uersi

Suo laudi fora stanco,

Chi piu degna la mano a scriuer porse.

Cella di memo Qual cella è di memoria; in cui s'accoglia,

ria Quanta uede uertu, quanta beltade,

Chi gliocchi mira d'ogni ualor segno,

Quando in sol Dolce del mio cor chiaue?

gira. i. fra Quanto'l sol gira, amor piu caro pegno

quando il sol Donna di uoi non haue.

Giuuene

Giuuene donna sott'un uerde lauro

Piessa uertu.

Vidi piu bianca & piu fredda, che neue

Non percossa dal sol molti & molt'anni:

Piacquen

E'l suo parlar, e'l bel uiso, & le chiome

Mi piacquen sì; ch'i l'ho dinanzi a gliocchi;

Indegno

Ou'io sia in
poggio o'n riva

Et haurò sempre, ou'io sia in poggio o'n riva;
Allhor saranno i miei pensieri a riva;
Che foglia uerde non si troui in lauro:
Quand'haurò queto il cor, asciutti gliocchi;
Vedrem ghiacciar il foco, arder la neue.
Non ho tanti capelli in queste chiome;
Quanti uorrei quel giorno attender anni.

Ma per che uola il tempo, & fuoggon glianni
Si, ch'a la morte in un punto s'arriva
O con le brune, o con le bianche chiome;
Seguiro l'ombra di quel dolce lauro
Per lo piu ardente sole & per la neue,
Fin che l'ultimo di chiuda quest'occhi.

Non fur giamai ueduti si begli occhi
O ne la nostra etade, o ne prim'anni;
Che mi struggon cosi, come'l sol neue:
Onde procede lagrimosa pioggia;
Ch'amor conduce a pie del duro lauro;
C'ha i rami di diamante, & d'or le chiome.

Procedi

I temo di cangiar pria uolto, et chiome;
Che con uera pietà mi mostri gliocchi
L'idolo mio scolpito in uiuo lauro:
Che; s'al contar non erro; hoggi ha sett'anni;
Che sospirando uo di riva in riva
La notte, e'l giorno, al caldo, ed ala neue.

Idolo

Ha sett'anni.

1. Sana

Ed ala neue

Dentro pur foco, & for candida neue
Sol con questi pensier, con altre chiome
Sempre piangendo andro per ogni riva;
Per far forse pietà uenir ne gliocchi

Di tal, che nascerà dopo mill'anni;
Se tanto uiuer po ben culto lauro.
L auro, e i topaci, al sol sopra la neue
Vincon le bionde chiome presso a gliocchi;
Che menan glianni mierz si tosto a rina.

24

Quest'anima gentil; che si diparte
Anzi tempo chiamata a l'altra uita;
Se lassuso è, quant'esser de, gradita;
Terra del ciel la piu beata parte.
S'ella riman fra'l terzo lume & Marte;
Fia la uista del sole scolorita,
Poi ch'a mirar sua bellezza infinita
L'anime degne intorno a lei sien sparte.
Se si posasse sotto'l quarto nido;
Ciascuna de le tre saria men bella,
Et essa sola hauria la fama e'l grido.
N el quinto giro non habitrebb'ella:
Ma se uola piu alto; assai mi fido,
Che con Gione sia uinta ognialtra stella.

25

Quanto piu m'auicino al giorno extremo,
Che l'humana miseria suol far breue;
Piu ueggio'l tempo andar ueloce et leue,
E'l mio di lui sperar fallace et scemo.
I dico a mierz pensier, non molto andremo
D'amor parlando homai; che'l duro et greue
Terreno incarco, como fresca neue,
Si ua struggendo: onde noi pace hauremo:

Per che con lui cadra quella speranza
 Che ne fe uaneggiar sì lungamente;
 E'l riso, e'l pianto, e la paura, et l'ira.
 Si uedrem chiaro poi; come souente
 Per le cose dubbiose altri s'auanza;
 Et come spesso indarno si sospira.

26
 Già fiammeggiava l'amorosa stella
 Per l'orient; et l'altra, che Giunone
 Suol far gelosa, nel settentrione
 Rotaua i raggi suoi lucente et bella;
 Leuata era a filar la uecchiarella
 Discinta et scalza, et desto hauea'l carbone;
 Et gliamanti pungea quella stagione,
 Che per usanza a lagrimar gliappella;
 Quando mia speme già condotta al uerde
 Giunse nel cor non per l'usata uia;
 Che'l sonno tenea chiusa, e'l dolor molle;
 Quanto cangiata oime da quel di pria:
 Et pareva dir, perche tuo ualor perde?
 Veder quest'occhi anchor non ti si tolle.

27
 A pollo; s'anchor uiue il bel desio,
 Che t'infiammava a le Thesaliche onde;
 Et se non hai l'amate chiome bionde
 Volgendo glianni già poste in oblio;
 Dal pigro gielo e dal tempo aspro et rio,
 Che dura quanto'l tuo uiso s'asconde,
 Difendi hor l'honorata e sacra fronde;

Perde. & di

Aspro & rio

si vedrem
Oue tu prima, & poi fu' inuescat' io :
Et per uertu de l'amorosa speme,
Che ti sostenne ne la uita acerba,
Di queste impression l'aere disgombra.
Si uedrem poi per merauiglia insieme
Seder la donna nostra sopra l'herba,
Et far de le sue braccia a se stess' ombra.

sp. di d'alle
sp. di d'alle
Solo & pensoso i piu deserti campi
Vo misurando a passi tardi & lenti;
Et gliocchi porto per fuggire intenti,
Oue uestigio human la rena stampi.
A ltro schermo non trouo, che mi scampi
Dal manifesto atcorger de le genti :
Perche ne gliatti d'allegrezza spenti
Di fuor si legge, com'io dentro auampi :
Si ch'io mi credo homai, che monti & pia gge
Et fiumi et selue sappian di che tempre
Sia la mia uita; ch'è celata altrui.
co meo
Ma pur si aspre uie ne si seluagge
Cercar non so; ch'amor non uenga sempre
Ragionando con meco, & io con lui.

27
S'io credesse per morte essere scarco
Del pensier amoroso, che m'atterra;
Con le mie mani haurei gia posto in terra
Queste membra noiose, & quello incarco :
Ma perch'io temo, che sarebbe un uarco
Di pianto in pianto, & d'una in altra guerra;

Di qua dal passo anchor, che mi si serra,
Mezzo runango lasso, e mezzo il uarco.
T'empo ben fora homai d'hauere spinto
L'ultimo stral la dispietata corda
Ne l'altrui sangue gia bagnato et tinto:
Et io ne prego amore, et quella sorda;
Che mi lasso de suoi color dipinto;
Et di chiamarmi a se non le ricorda.

8

Si è debile il filo, a cui s'attene
La grauiosa mia uita;
Che, s'altri non l'aita,
Ella fia tosto di suo corso a riu:
Pero che dopo l'empia dipartita,
Che dal dolce mio bene
Feci, sol una spene
È stato in fin a qui cagion ch'io uina,
Dicendo, per che priua
Sia de l'amata uista;
Mantienti anima trista:
Che sai, s'a miglior tempo ancho ritorni,
Et a piu lieti giorni?
O se l'perduto ben mai si racquista?
Questa speranza mi sostenne un tempo:
Hor uien mancando; et troppo in lei m'attempo.
Il tempo passa; et l'hore son si pronte
A fornir il uiaggio;
Ch'assai spatio non haggio
Pur a pensar, com'io corro a la morte.

Le ricorda

f se

una spene è
fatto longior
Perche, benchè

c

Spunta a raggio

*Di sol un
raggio*

A pena spunta in oriente un raggio
Di sol; ch'a l'altro monte
Del aduerso ori^zonte
Giunto'l uedrai per uie lunghe et distorte.
Le uite son si corte,
Si graui i corpi et frali
De glihuomini mortali;
Che quand'io mi ritrouo dal bel uiso
Cotanto esser diuiso
Col desio non possendo mouer l'ali;
Poco m'auanza del conforto usato:
Ne so, quant'io mi uiua in questo stato.
Ogni loco m'attrista, ou'io non ueggio
Que begliocchi soau;
Che portaron le chiaui
De miei dolci pensier, mentr'a Dio piacque;
Et perche'l duro exilio piu m'aggrau;
S'io dormo, o uado, o seggio;
Altro giamai non cheggio;
Et cio ch'i uidi dopo lor, mi spiacque.
Quante montagne et acque,
Quanto mar, quanti fiumi
M'ascondon que duo lumi;
Che quasi un bel sereno a mezz'o'l die
Fer le tenebre mie,
Acio che'l rimembrar piu mi consumi:
Et quant'era mia uita allhor gioiosa,
M'insegni la presente aspra et noiosa,
L'asso; se ragionando si rinfresca

Quel ardente desio,
 Che nacque il giorno, ch'io
 Lasciai di me la miglior parte a dietro;
 Et s'amor se ne va per lungo oblio;
 Chi mi conduce a l'escà,
 Onde'l mio dolor cresca?
 Et per che pria tacendo non m'impetro?
 Certo cristallo, o uetro
 Non mostro mai di fore
 Nasosto altro colore;
 Che l'alma sconsolata assai non mostri
 Più chiari i pensier nostri,
 Et la fera dolcezza; ch'è nel core;
 Per gliocchi; che di sempre pianger uagli
 Cercan di et notte pur, chi glie n'appaghi.
 N'ouo piacer; che ne gl'humani ingegni
 Spesse uolte si troua;
 D'amar, qual cosa noua
 Più folta schiera di sospiri accoglia:
 Et io son un di quei, che'l pianger giona:
 Et par ben, ch'io m'ingegni,
 Che di lagrime pregni
 Sien gliocchi miei, sì come'l cor di doglia:
 Et perche acio m'inuoglia
 Ragionar de begliocchi;
 (Ne cosa è; che mi tocchi,
 O sentir mi si faccia così a dentro)
 Corro spesso & rientro
 Cola; donde più largo il duol trabbocchi,

Et sien col cor punite ambe le luci,
Ch'a la strada d'amor mi furon duci.
Le trefie d'or, che deurien far il sole
D'invidia molta ir pieno;
E'l bel guardo sereno;
Oue i raggi d'amor si caldi sono,
Che mi fanno anzi tempo uenir meno;
Et l'acorte parole
Rade nel mondo o sole,
Che mi fer gia di se cortese dono;
Mi son tolte: et perdono
Piu lieue ogni altra offesa;
Che l'essermi contesa
Quella benigna angelica salute;
Che'l mio cor a uirtute
Destar solea con una uoglia accesa;
Tal; ch'io non penso udir cosa giamai,
Che mi conforte ad altro, ch'a trar guai.
Et per pianger anchor con piu diletto;
Le man bianche sottili,
Et le braccia gentili,
Et gliatti suoi soauemente alteri,
E i dolci sdegni alteramente humili,
E'l bel giouenil petto
Torre d'alto intelletto
Mi celan questi luoghi alpestri & feri:
Et non so, s'io mi spero
Vederla anzi ch'io mora:
Pero ch'adhora adhora

Rade o sole
se p[er] me

Petto non
d'innamorato

S'erge la speme; et poi non sa star ferma;
 Ma ricadendo afferma
 Di mai non ueder lei, che'l cielo honora;
 Oue alberga honestate & cortesia;
 Et dou'io prego, che'l mio albergo sia.
 Canzon; s'al dolce loco
 La donna nostra uedi;
 Credo ben, che tu credi,
 Ch'ella ti porgera la bella mano;
 Ond'io son si lontano.
 Non la tocar. ma reuerente a piedi
 Ledi, ch'io saro la tosto ch'io possa,
 O spirto ignudo, od huom di carne & d'ossa.

*Di mai non
 ueder lei.*

*ch'ella ti por
 gera la mano
 Ond'io so si
 lontano.*

30
 O rso e non furon mai fiumi, ne stagni,
 Ne mare, ou'ogni riuo si disgombrava;
 Ne di mure, o di poggio, o di ramo ombra;
 Ne nebbia, che'l ciel copra e'l mondo bagni;
 Ne altro impedimento, ond'io mi lagni;
 Qualunque piu l'humana uista ingombra;
 Quanto d'un uel, che due begliocchi adombra;
 Et par che dica, hor ti consuma & piagni:
 Et quel lor inchinar; ch'ogni mia gioia
 Spegne o per humilitate, o per orgoglio;
 Cagion sara, che nanzi tempo i moia:
 Et d'una bianca mano ancho mi doglio;
 Ch'e stata sempre acorta a farmi noia,
 Et contra gliocchi miei s'e fatta scoglio.

*E expletum
 Disgombrava
 senza*

Impedimento

piagni imp.

I o temo sì de begliocchi l'assalto,
 Ne quali amore et la mia morte alberga;
 Chi fuggo lor, come fanciulla uerga;
 Et gran tempo è, ch'io presi'l primier salto.
 Da hora inanzi faticoso, od alto
 Loco non fia; doue'l uoler non s'erga;
 Per no scontrar, ch'i m'ier sensi disperga
 Lasciando, come suol, me freddo smalto.
 Dunque s'a ueder uoi tardo m' uolsi,
 Per non rauicinarim a chi me strugge;
 Fallir forse non fu di scusa indegno.
 Più dico: che'l tornare a quel, c'huom fugge;
 E'l cor, che di paura tanta sciolsi;
 Fur de la fede mia non legger pegno.

S'amore, o morte non da qualche stroppio
 A la tela nouella, c' hora ordisco;
 Et s'io m' suoluo dal tenace uisco,
 Mentre che l'un con l'altro uero accoppio;
 I farò forse un mio lauor sì doppio
 Tra lo stil de moderni e'l sermon prisco;
 Che (pauentosamente a dirlo ardisco)
 In fin a Roma n'udirai lo scoppio.
 Ma pero, che mi manca a fornir l'opra
 Alquanto de le fila benedette,
 Ch' ananZaro a quel mio diletto padre;
 Perché tien uerso me le man sì strette
 Contra tua usanza? i prego, che tu lo pra:
 Et uedrai riuscir cose leggiadre.

Ho scotter

Più dico

Alquanto

Tien. gliori

Op. 4. 1. 1.

Quando dal proprio sito si rimoue
 L'arbor, ch'amo già Phebo in corpo humano;
 Sospira et suda a l'opera Vulcano,
 Per rinfrescar l'aspre saette a Giove:
 Il qual hor tona, hor neuica, et hor piove
 Senza honorar più Cesare, che Giano:
 La terra piagne; e'l sol ci sta lontano,
 Che la sua cara amica uede altroue.
 Allhor riprende ardir Saturno et Marte
 Crudeli stelle; et Orione armato
 Spezza a tristi nocchier gouerni & sarte:
 E olo a Nettuno et a Giunon turbato
 Fa sentir, et a noi, come si parte
 Il bel uiso da gliangeli aspettato.

34

Ma poi chel dolce riso humile et piano
 Più non asconde sue bellezze noue;
 Le braccia a la fucina indarno moue
 L'antiquissimo fabbro siciliano:
 Ch'a Giove tolte son l'arme di mano
 Temprate in Mongibello a tutte proue;
 Et sua sorella par, che si rinoue
 Nel bel guardo d'Apollo amano amano.
 Del lito occidental si moue un fiato;
 Che fa sicuro il nauigar senz'arte,
 Et desta i fiori tra l'erba in ciascun prato:
 Stelle noiose fuggon d'ogni parte
 Disperse dal bel uiso innamorato;
 Per cui lagrime molte son già sparte.

c iiii

del p. del. 29
4. 12.

Dispe
Innamorato
viso

I l figliuol di Latona hauea gia noue
 Volte guardato dal balcon sourano
 Per quella; ch'alcun tempo mosse in uano
 I suoi sospiri, et hor gli altrui commoue:
 Poi che cercando stanco non seppe oue
 S'albergasse dappresso, o di lontano;
 Mostrossi a noi, qual huom per doglia insano,
 Che molto amata cosa non ritroue:
 Et cosi tristo standosi in disparte
 Tornar non uide il uiso; che laudato
 Sara, s'io uiuo, in piu di mille charte:
 Et pietà lui medesimo hauea cangiato
 Si; ch'e begliocchi lagrimauan parte:
 Pero l'aere ritenne il primo stato.

Raffigurato

Quel; che'n Thesaglia hebbe le man si pronte
 A farla del ciuil sangue uermiglia;
 Pianse morto il marito di sua figlia
 Raffigurato a le fattezze conte:
 E'l pastor, ch'a Golia ruppe la fronte,
 Pianse la ribellante sua famiglia;
 Et sopra'l buon Saul cangio le ciglia:
 Ond'assai puo dolersi il fiero monte.
 Ma uoi; che mai pietà non discolora,
 Et c'hauete gli scherini sempre accorti
 Contra l'arco d'amor, che'ndarno tira;
 Mi uedete stratiare a mille morti:
 Ne lagrima pero discese anchora
 Da be uostr'occhi; ma disdegno & ira.

Tira l'arco

Il mio auersario; in cui ueder solete
 Gliocchi uostri, ch'amore e'l ciel honora;
 Con le non sue bellezze u'innamora
 Più, che'n guisa mortal, soauì & liete.
 Per consiglio di lui Donna m'hauete
 Scacciato del mio dolce albergo fora,
 Misero exilio; auegna ch'io non fora
 D'habitar degno, oue uoi sola siete.
 Ma s'io u'era con saldi chiovi fisso;
 Non deuea specchio farui per mio danno
 A uoi stessa piacendo aspra & superba.
 Certo se ui rimembra di Narcisso;
 Questo e quel corso ad un termino uanno:
 Benche di sì bel fior sia indegna l'herba.

L'oro, et le perle, ei fior uermigli e i bianchi;
 Che'l uerno deuria far languidi et secchi;
 Son per me acerbi et uelenosi stecchi;
 Ch'io prouo per lo petto et per li fianchi:
 Però i di m'ier fien lagrimosi et manchi:
 Che gran duol rade uolte auen, che'nuecchi.
 Ma più ne'ncolpo i micidiali specchi;
 Che'n uagheggiar uoi stessa hauete stanchi.
 Questi poser silentio al signor mio,
 Che per me ui pregaua; ond'ei si tacque
 Vegghendo in uoi finir uostro desio:
 Questi fur fabbricati sopra l'acque
 D'abisso, et tinti nel eterno oblio;
 Onde'l principio di mia morte nacque.

Auersario 10.27

Li no sue

velipiti

chioui

Termino

L'oro

Acerbi stecchi

manchi bianchi

micidiali

fabbricati

I o sentia dentr'al cor già uenir meno
 Gli spirti, che da uoi riceuon uita:
 Et perche naturalmente s'aita
 Contra la morte ogni animal terreno;
 L'argai'l desio, ch'i teng'hor molto a freno;
 Et misil per la uia quasi smarrita:
 Pero che di et notte indi m'inuita;
 Et io contra sua uoglia altronde'l meno.
 E mi condusse uergognoso et tardo
 A riueder gliocchi leggiadri; ond'io,
 Per non esser lor graue, assai mi guardo.
 V iurommi un tempo homai: ch'al uiuer mio
 Tanta uirtute ha sol un uostro sguardo:
 Et poi morro; s'io non credo ad desio.

Misil, il misil

Altronde'l meno

Vi iurommi

S e mai foco per foco non si spense,
 Ne fiume fu giamai seco per pioggia;
 Ma sempre l'un per l'altro simil poggia,
 Et spesso l'un contrario l'altro accense;
 A mor tu, ch'e pensier nostri dispense,
 Alqual un'alma in duo corpi s'appoggia,
 Perche fai in lei con disusata foggia
 Men per molto uoler le uoglie intense?
 Forse; si come'l Nil d'alto caggendo *cic. 6 de rep. sen. 1.9.*
 Col gran suono i uicin d'intorno afforda;
 E'l sol abbaglia chi ben fiso il guarda;
 Così'l desio, che seco non s'accorda,
 Ne lo sfrenato obbietto uien perdendo;
 Et per troppo spronar la fuga è tarda.

Dispense pensier

Caggendo

41

*quandarsi di
menzogna*

Perch'io t'habbia guardato di menzogna
A mio podere, et honorato assai
Ingrata lingua; gia pero non m'hai
Renduto honor; ma fatto ira et uergogna:
Che quando piu'l tuo aiuto mi bisogna
Per dimandar mercede, allhor ti stai
Sempre piu fredda; et se parole fai,
Sono imperfette, et quasi d'huom, che sogna:
L'agrima triste et uoi tutte le notti
M'accompagnate, ou'io uorrei star solo;
Poi fuggite dinanzi a la mia pace:
Et uoi si pronti a darmi angoscia et duolo
Sospiri allhor trahete lenti et rotti.
Sola la uista mia del cor non tace.

2

rep. sen.

Ne la stagion; che'l ciel rapido inchina
Vero occidente, et che'l di nostro uola
A gente, che di la forse l'aspetta;
Veggendosi in lontan paese sola
La stanca uecchiarella pellegrina
Raddoppia i passi, et piu & piu s'affretta:
Et poi cosi soletta
Al fin di sua giornata
Talhora e consolata
D'alcun breue riposo; ou'ella oblia
La noia e'l mal de la passata via.
Ma lasso, ogni dolor, che'l di m'adduce;
Cresce, qualhor s'inuia
Per partirsi da noi l'eterna luce.

Come'l sol uolge lenfiammate rote,
 Per dar luogo a la notte; onde discende
 Da gli altissimi monti maggior l'ombra;
 L'auaro Zappador l'arme riprende;
 Et con parole et con alpestri note
 Ogni grauezza del suo petto sgombra;
 Et poi la mensa ingombra
 Di pouere uiuande
 Simili a quelle grande,
 Lequa fuggendo tutt'ol mondo honora.
 Ma chi uol si rallegrì adhora adhora:
 Ch'i pur non hebbi anchor non diro lieta,
 Ma riposata un'hora,
 Ne per uolger di ciel, ne di pianeta.
 Quando uede'l pastor calare i raggi
 Del gran pianeta al nido, ou'egli alberga;
 E'mbrunir le contrade d'orient;
 Drizzasi in piedi; et con l'usata uerga
 Lassando l'herba et le fontane e i faggi
 Moue la schiera sua soauemente:
 Poi lontan da la gente
 O casetta, o spelunca
 Di uerdi frondi ingiunca:
 Iui senza pensier s'adagia et dorme.
 Ai crudo Amor; ma tu allhor piu m'informe
 A seguir d'una fera, che mi strugge,
 La uoce e i passi et l'orme;
 Et lei non stringi, che s'appiatta et fugge.
 E i nauiganti in qualche chiusa ualle

Alpestri note

Giande

Ingiunca

Informi

informi

informi

a seguir l'or

me

Gettan le membra, poi che'l sol s'asconde,
 sul duro legno et sotto a l'aspre gonne.
 Ma io; perche s'attuffi in mezzo l'onde,
 Et lassì Hispagna dietro a le sue spalle
 Et Granata et Marrocto et le Colonne,
 Et glihuomini et le donne
 E'l mondo et glianimali
 Acquetino i lor mali;
 Fine non pongo al mio ostinato affanno:
 Et duolmi, ch'ogni giorno arroge al danno:
 Ch'i son già pur crescendo in questa uoglia
 Ben presso al decim'anno;
 Ne poss'indowinar, chi me ne sciolgia.
 Et perche un poco nel parlar mi sfogo;
 Veggio la sera i buoi tornare sciolti
 Da le campagne et da solcati colli.
 I miei sospiri a me perche non tolti,
 Quando che sia? perche no'l graue giogo?
 Perche di et notte gliocchi miei son molli?
 Misero me, che uolli;
 Quando primier si fiso
 Gli tenni nel bel uiso,
 Per iscolpirlo immaginando in parte;
 Onde mai ne per forza, ne per arte
 Mosso sara; fin ch'i sia dato in preda
 A chi tutto di parte:
 Ne so ben ancho, che di lei mi creda.
 Canzon se l'esser meco
 Dal mattino a la sera

Attuffi

Lassi. m. b.

26

Arroge

me ne

gli anni

Iscolpire

Immaginando

A chi tutto di
parte & il resto

Vorrai mostrarti
A. i. n. mostrarti

Concio

Appressar

Abbarbaglia

Diamante

Vulgo

Invidia ha
di quel uero
chius

Egli explet

Hor. explet

T'ha fatto di mia schiera;
Tu non uorrai mostrarti in ciascun loco:
Et d'altrui loda curerai sì poco;
Ch'assai ti sia pensar di poggio in poggio,
Come m'ha conio'l foco
Di questa uina pietra, ou'io m'appoggio.

Poco era ad appressarsi a gliocchi miei
La luce, che da lunge gli abbarbaglia;
Che, come uide lei cangiar Thesaglia,
Così cangiato ogni mia forma haurei:
Et s'io non posso trasformarmi in lei
Piu, ch'i mi sia; non ch'a merce mi uaglia;
Di qual pietra piu rigida s'intaglia,
Penso so ne la uista hoggi sarei;
O di diamante, o d'un bel marmo bianco
Per la paura forse, o d'un diaspro
Pregiato poi dal vulgo auaro et scioato:
Et sarei fuor del graue giogo et aspro;
Per cui ho invidia di quel uecchio stanco,
Che fa con le sue spalle ombra a Marrocto.

Non al suo amante piu Diana piacque,
quando per tal uentura tutta ignuda
La uide in mezzo de le gelid'acque;
Ch'a me la pastorella alpestra et cruda
Posta a bagnar un leggiadretto uelo,
Ch'a Laura il uago et biondo capel chiuda;
Tal, che mi fece hor, quand'egli arde il cielo.

23
Tutto tremar d'un amoroso gelo.

Spirto gentil; che quelle membra regge,
Dentro a le qua peregrinando alberga
Un signor ualoroso accorto et saggio;
Poi che se giunto a l'honorata uerga,
Con la qual Roma et suoi erranti correggi;
Et la richiami al suo antico viaggio;
Io parlo a te: pero ch'altroue un raggio
Non ueggio di uertu, ch'al mondo è spenta;
Ne trouo, chi di mal far si uergogni.
Che s'aspetti non so, ne che s'agogni
Italia; che suoi guai non par, che senta;
Vecchia, otiosa, e lenta.
Dormira sempre; e non fia, chi la svegli?
Le man l'haueffio auolte entro capegli
Non spero, che giamai dal pigro sonno
Moua la testa per chiamar, c'huom faccia;
Si grauement'è oppressa, et di tal soma.
Ma non senza destino a le tue braccia;
Che scuoter forte e solleuarla ponno;
E' hor commesso il nostro capo Roma.
Pon man in quella uenerabil chioma
Securamente et ne le treacie sparte
Si, che la neghittosa esca del fango.
I; che di et notte del suo stratio piango;
Di mia speranza ho in te la maggior parte:
Che sel popol di Marte
Deuesse al proprio honor alzar mai gliocchi;

Aggiungi

Capegli

Venerabil

Neghittosa

Proprio

Mura
Salda uita
Cre.
Pregan fine del
odio.
Assoluta
Salte
Parmi pur, ch'a tuoi di la gratia tocchi.
L antiche mura; ch'anchor teme et ama
Et trema'l mondo, quando si rimembra
Del tempo andato e'n dietro si riuolue;
E i sassi, doue fur chiuse le membra
Di ta, che non saranno senza fama,
Se l'uniuerso pria non si dissolue;
Et tutto quel, ch'una ruina inuolue,
Per te spera saldar ogni suo uitio.
O grandi scipioni, o fedel Bruto
Quanto u'aggrada, se gli è anchor uenuto
Romor la giu del ben locato offitio.
Come cre, che Fabritio
Si faccia lieto udendo la nouella;
Et dice, Roma mia sara anchor bella.
Et se cosa di qua nel ciel si cura;
L'anime; che lassu son citadine,
Et hanno i corpi abandonati in terra;
Del lungo odio ciuil ti pregan fine,
Per cui la gente ben non s'assicura;
Onde'l camin a lor tetti si serra;
Che fur gia si deuoti; et hora in guerra
Quasi spelunca di ladron son fatti,
Tal, ch'a buon solamente uscio si chiude;
Et tra gli altari, et tra le statue ignude
Ogn'impresa crudel par che si tratti.
Deh quanto diuersi atti.
Ne senza squille s'incomincia assalto;
Che per Dio ringratiar fur poste in alto.

Le donne
De la m
clari
i nati
con l'alt
Gordan,
Et la po
ti scopre
c'hanib
Et se ben
Ch'arde
Spegner
Le uogli
Onde fie
O rsi, lup
Ad una
Fanno n
Di costor
Che t'ha
Le male
Passato
Che'n le
Che locat
Ai nona g
Irreuerente
In marito
Ogni scator
Chel magg
ade uolte de

Le donne lagrimose, e'l vulgo inerme 23
 De la tenera etate, e i uecchi stanchi;
 C'hanno se in odio et la souerchia uita;
 E i neri fraticelli, e i bigi, e i bianchi
 Con l'altre schiere tranagliate e nferme
 Gridan, o signor nostro aita aita:
 Et la pouera gente sbigottita
 Ti scopre le sue piaghe a mille a mille;
 C'hanibale, non ch'altri, farian pio:
 Et se ben guardi a la magion di Dio,
 Ch'arde hoggi tutta; assai poche fauille
 Speggnendo fien tranquille
 Le uoglie, che si mostran s'infiammate:
 Onde fien l'opre tue nel ciel laudate.
 Orsi, lupi, leoni, aquile, et serpi
 Ad una gean marmorea colonna
 Fanno noia souente, et a se danno:
 Di costor piagne quella gentil donna;
 Che t'ha chiamato, acio che di lei sterpi
 Le male piante, che fiorir non fanno.
 Passato e' gia piu che'l millesim'anno;
 Che'n lei mancar quell'anime leggiadre,
 Che locata l'hauean la, dou'ell'era.
 Ai noua gente oltra misura altera,
 Irreuerente a tanta et a tal madre.
 Tu marito, tu padre;
 Ogni socorso di tua man s'attende:
 Che'l maggior padre ad altr'opera intende.
 Rade uolte adiuen, ch'a l'alte imprese

Vulgo 23
 se pl. 8
 Bigi
 S. Ligottia
 Hanibale
 magion
 I. a. l. a.
 serpi
 marmorea
 se pl. 8
 A cio
 Serpi 2. sub.
 Ai. 2. 15
 oltra
 Irreuerente
 Dig. da lig. 15
 Adieu

Tu intrasti
Quanto si ricorda
La piu nobil
Giouini
Questi qu
Da presso
chier. chiede
Fortuna ingiuriosa non contrasti;
Ch'a gli animosi fatti mal s'accorda.
Hora sgombrando'l passo, onde tu intrasti,
Fami si perdonar molt'altre offese:
Ch'almen qui da se stessa si discorda:
Pero che, quanto'l mondo si ricorda,
Ad huom mortal non fu aperta la uia
Per farsi, come a te, di fama eterno:
Che puoi drizzar, s'i non falso discerno,
In stato la piu nobil monarchia.
Quanta gloria ti fia
Dir, gli altri l'aitar giouene et forte:
Questi in uechiezza la scampo da morte.
Sopra'l monte Tarpeo canzon uedrai
Vn caualier; ch'Italia tutta honora;
Pensoso piu d'altrui, che di se stesso.
Digli; Vn, che non ti uide anchor dappresso,
Senon come per fama huom s'innamora;
Dice, che Roma ognihora
Con gliocchi di dolor bagnati et molli
Ti chier merce da tutti sette i colli.

12

Di sonno
Perch'al uiso d'amor portaua insegna;
Mosse una pellegrina il mio cor uano:
Ch'ognialtra mi pareva d'honor men degna:
Et lei seguendo su per l'herbe uerdi
Vdi dir alta uoce di lontano,
A i quanti passi per la selua perdi.
Allhor mi strinsi a l'ombra d'un bel faggio

25
Tutto pensoso; et rimirando intorno
Vidi assai periglioso il mio viaggio:
Et torna' indietro quasi a mezzo il giorno.

13
Quel foco ch'io pensai che fosse spento
Dal freddo tempo, et da l'età men fresca;
Fiamma et martir ne l'anima rinfresca.
Non fur mai tutte spente a quel, ch'i ueggio;
Ma ricoperte alquanto le fauille:
Et temo no'l secondo error sia peggio.
Per lagrime, ch'io spargo a mille a mille,
Conuen che'l duol per gliocchi si distille
Dal cor, c'ha seco le fauille et l'esca,
Non pur qual fu; ma pare a me che cresca.
Qual foco non haurian già spento et morto
L'onde, che gliocchi tristi uersan sempre?
Amor (augna mi sia tardi accorto)
Vol, che tra duo contrari mi distempre:
Et tende lacci in sì diuerse tempre;
Che, quand'ho più speranza che'l cor n'esca,
Allhor più nel bel uiso mi rinuesca.

43
Se col cieco desir, che'l cor distrugge,
Contando l'hore non m'ingann'io stesso;
Hora, mentre ch'io parlo, il tempo fugge;
Ch'a me fu insieme et a merce promesso.
Qual ombra è sì crudel, che'l seme adhugge,
Ch'al desiato frutto era sì presso?
Et dentro dal mio ouil qual fera rugge?

*Non si conosce
in bene*

Souveni

Tra la spiga et la man qual muro è messo?
L'asso nol so: ma si conosco io bene;
Che per far piu dogliosa la mia uita
Amor m'addusse in sì gioiosa spene:
Et hor di quel, ch'ì ho letto, m' souene:
Che nanzi al di de l'ultima partita
Huom beato chiamar non si conuene. 25

*Monte
Lassio 22
Tigre
Fien
Alpe*

44
Mie uenture al uenir son tarde et pigre;
La speme incerta; e'l desir monta et cresce:
Onde'l lassar, e l'aspettar m'incresce:
Et poi al partir son piu leui, che tigre.
L'asso, le neuì fien tepide et nigre, 45
E'l mar senz'onda, et per l'alpe ogni pesce;
Et corcherassi'l sol la oltre, ond'esce;
D'un medesimo fonte Euphrate et Tigre,
Prima, ch'ì troui in ciò pace ne trigua;
O amor, o Madonna altr'uso impari;
Che m'hanno congiurato a torto incontra:
Et s'ì ho alcun dolce; è dopo tanti amari;
Che per disdegno il gusto si dilegua.
Altro mai di lor gratie non m'incontra.

Dilegua

Imbianca

45
La guancia, che fu già piangendo stanca,
Riposate su l'un signor mio atro;
Et siate homai di uoi stesso piu auaro
A quel crudel, che suoi seguaci imbianca:
Con l'altro richiudete da man manca
La strada a messi suoi, ch'indi passaro,

Mostrandoui un d'agosto et di genaro;
Perch'a la lunga uia tempo ne manca:
Et col terzo beuete un suco d'herba;
Che purghe ogni pensier, che'l cor afflige;
Dolce a la fine, et nel principio acerba:
Me riponete, oue'l piacer si serba,
Tal; ch'i non tema del nocchier di stige;
Se la preghiera mia non è superba.

Agosto
Genaro
Lunga
Purghe

Stige
Preghiera

Perche quel, che mi trasse ad amar prima,
Altrui colpa mi toglia;
Del mio fermo uoler gia non mi suoglia.
Tra le chiome de l'or nascose il laccio,
Al qual mi strinse Amore;
Et da begliocchi mosse il freddo ghiaccio,
Che mi passo nel core
Con la uertu d'un subito splendore,
Che d'ogni altra sua uoglia
Sol rimembrando anchor l'anima spoglia.
Tolta m'è poi di que biondi capelli
Lasso la dolce uista;
E'l uolger di duo lumi honesti et belli
Col suo fuggir m'attrista;
Ma perche ben morendo honor s'acquista;
Per morte, ne per doglia
Non uo, che da tal nodo amor mi scioglia.

Suoglia

Le chiome de
Or.
Ghiaccio

Duo lumi

Vo. uoglia

L'arbor gentil; che forte amai molt'anni,
Mentre i bei rami non m'hebber a sdegno;
d iii

46

Fiorir facena il mio debile ingegno
A la sua ombra, et crescer ne gli affanni.

Spietato
Poi che securo me di tali inganni
Fece di dolce se spietato legno;
I riuolsi i pensier tutti ad un segno,
Che parlan sempre de lor tristi danni.

Pora
Che pora dir, chi per amor sospira;
S'altra speranza le mie rime noue
Gli hauesser data, et per costei la perde?

Colga
Privilegio
Ne poeta ne colga mai; ne Gioue
La privilegi; et al sol uenga in ira
Tal, che si secchi ogni sua foglia uerde.

47

Benedetto sia'l giorno, e'l mese, et l'anno,
Et la stagione, e'l tempo, e l'hora, e'l punto,
E'l bel paese, e'l loco; ou'io fui giunto
Da duo begliocchi, che legato m'hanno:

Et benedetto il primo dolce affanno,
Ch'i hebbi ad esser con amor congiunto;
Et l'arco, et le saette, ond'i fui punto;
Et le piaghe, che'n fin al cor mi uanno.

Di mia donna
Benedette le uoci tante, ch'io
Chiamando il nome di mia donna ho sparte;
E i sospiri, et le lagrime, e'l desio:

One
Et benedette sian tutte le charte,
Ou'io fama l'acquisto; e'l pensier mio,
Ch'e' sol di lei si, ch'altra non u'ha parte.

48

Padre del ciel dopo i perduti giorni,

Dopo le notti uane ggiando spese
Con quel fero desio, ch'al cor s'accese
Mirando gliatti per mio mal si adorni,
P iacciati homai, col tuo lume ch'io torni
Ad altra uita, et a piu belle imprese;
Si c'hauendo le reti indarno tese

Il mio duro auersario se ne scorni.
H or uolge signor mio l'undecim'anno,
Ch'i fui sommessò al dispietato giogo,
Che sopra i piu soggetti è piu feroce.
Miserere del mio non degno affanno:
Reduci i pensier uaghi a miglior luogo:
Ramenta lor, com'hoggi fosti in croce.

V olgendo gliocchi al mio nouo colore,
Che fa di morte rimembrar la gente,
Pieta ui mosse: onde benignamente
Salutando teneste in uita il core.

L a frate uita, ch'ancor meco alberga,
Fu de begliocchi uostri aperto dono,
Et de la uoce angelica soaue:
Da lor conosco l'esser, ou'io sono:
Che come suol pigro animal per uerga;
Così destaro in me l'anima graue.
Del mio cor donna l'una et l'altra chiaue
Hauete in mano: et di cio son contento
Presto di nauigar a ciascun uento:
Ch'ogni cosa da uoi m'è dolce honore.

S e uoi poteste per turbati segni,
 Per chinar gliocchi, o per piegar la testa,
 O per esser piu d'altra al fuggir presta
 Torcendo'l uiso a preghi honesti et degni,
 V scir giamai, ouer per altri ingegni,
 Del petto, oue dal primo lauro innesta
 Amor piu rami; i direi ben, che questa
 Fosse giusta cagione a uostri sdegni:
 C he gentil pianta in arido terreno
 Par che si disconuenga; et pero lieta
 Naturalmente quindi si di parte.
 M a poi uostro destino a uoi pur uieta
 L'esser altroue; prouedete al meno
 Di non star sempre in odiosa parte.

L asso, che mal acorto fui da prima
 Nel giorno, ch'a ferir mi uenne amore:
 Ch'a passo a passo è poi fatto signore
 De la mia uita, et posto in su la cima.
 I o non credea per forza di sua lima,
 Che punto di fermezza o di ualore
 Mancasse mai ne l'indurato core:
 Ma cosi ua, chi sopra'l uer s'estima.
 D a hora inanzi ogni difesa è tarda
 Altra, che di prouar, s'assai o poco
 Questi preghi mortali amore sguarda.
 N on prego gia, ne puote hauer piu loco,
 Che misuratamente il mio cor arda;
 Ma che sua parte habbi costei del foco.

16
L'aere granato, et l'importuna nebbia
Compressa intorno da rabbiosi uenti
Tosto conuen, che si conuerta in pioggia:
Et gia son quasi di cristallo i fiumi;
E'n uece de l'herbetta per le ualli
Non si ued'altro, che pruine et ghiaccio
Et io nel cor uia piu freddo, che ghiaccio,
Ho di graui pensier tal una nebbia;
Qual si lena talhor di queste ualli
Serrate incontr'a gliamorosi uenti,
Et circondate di stagnanti fiumi,
Quando cade dal ciel piu lenta pioggia.
In picciol tempo passa ogni gran pioggia;
E'l caldo fa sparir le neui e'l ghiaccio,
Di che uanno superbi in uista i fiumi;
Ne mai nascose il ciel si folta nebbia,
Che sopraggiunta dal furor d'e uenti
Non fuggisse da i poggi et da le ualli.
Ma lasso, a me non ual fiorir di ualli:
Anzi piango al sereno, et a la pioggia,
Et a gelati, et a soauu uenti:
Ch'allhor fia un di Madonna senza'l ghiaccio
Dentro, et di for senza l'usata nebbia;
Ch'i uedro seco il mare, e laghi, e i fiumi.
Mentre ch'al mar descenderanno i fiumi,
Et le fere ameranno ombrose ualli;
Fia dinanzi a begliocchi quella nebbia,
Che fa nascer d'e mieri continua pioggia;
Et nel bel petto l'indurato ghiaccio,

Che trahe del mio sì dolorosi uenti.
B en debb'io perdonare a tutt'i uenti
Per amor d'un, che'n mezzo di duo fiumi
Mi chiuse tral bel uerde e'l dolce ghiaccio,
Tal; ch'i dipinsi poi per mille ualli
L'ombra, ou'io fui: che ne calor, ne pioggia,
Ne suon curaua di spezzata nebbia.
M a non fuggio giamai nebbia per uenti,
Come quel di; ne mai fiume per pioggia;
Ne ghiaccio, quando'l sol apre le ualli.

51

D el mar Thirreno a la sinistra riu,
Doue rotte dal uento piangon l'onde,
Subito uidi quell'altra fronde,
Di cui conuen che'n tante charte scrina:
A mor, che dentro a l'anima bollina,
Per rimembranza de le trecie bionde
Mi spinse: onde in un rio, che l'erba asconde,
Caddi non gia come persona uiua.
S olo, ou'io era, tra boschetti et colli
Vergogna hebbi di me; ch'al cor gentile
Basta ben tanto; et altro spron non uolli.
P iacemi al men d'hauer cangiato stile
Da gliocchi a pie; se del lor esser molli
Gli altri asciugasse un piu cortese aprile.

52

L'aspetto sacro de la terra uostra
Mi fa del mal passato tragger guai
Gridando, sta su misero; che fai?

Et la uia di salir al ciel mi mostra.
Ma con questo pensier un'altro giostra;
Et dice a me, perche fuggendo uai?
Se ti rimembra; il tempo passa homai.
Di tornar a ueder la donna nostra.
I; chel suo ragionar intendo allhora;
M'agghiaccio dentro in guisa d'huom, ch'ascolta
Novella, che di subito l'adora:
Poi torna il primo; et questo da la uolta:
Qual uincera, non so: ma'nfino adhora
Combattut'hanno, & non pur una uolta.

Ben sapeu'io, che natural consiglio
Amor contra di te giamai non ualse:
Tanti lacriol, tante impromesse false,
Tanto pronato hauea'l tuo fero artiglio.
Ma nouamente (ond'io mi merauiglio)
Dirol come persona, a cui ne calse;
Et che'l notai la sopra l'acque false
Tra la riuu Thoscana et Lelba et Giglio.
I fuggia le tue mani, et per cammino
Agitandom'i uenti e'l cielo et l'onde
M'andaua sconosciuto et pellegrino;
Quand'eco i tuoi ministri (i non so donde);
Per darmi a diueder; cha'l suo destino
Mal chi contrasta, et mal chi si nasconde.

~~54~~ 17
Lasso me, ch'i non so in qual parte pieghi
La speme, ch'è tradita homai piu uolte:

Che se non è, chi con pietà m'ascolte;
Perche sparger al ciel sì spessi preghi?
Ma s'egli auen, ch'anchor non mi si nieghi
Finir anzi'l mio fine
Queste uoci meschine;
Non graui al mio signor, perch'io'l ripreghi
Di dir libero un di tra l'herba e i fiori,
Drez et raison es qui eu ciant emdemori.
Ragion è ben, ch'alcuna uolta i canti:
Pero, c'ho sospirato sì gran tempo;
Che mai non incomincio assai per tempo.
Per adequar col riso i dolor tanti.
Et s'io potesse far, ch'a gliocchi santi
Porgesse alcun diletto
Qualche dolce mio detto;
O me beato sopra gli altri amanti:
Ma piu, quand'io dire senza mentire,
Donna mi prega; perch'io uoglio dire.
V aghi pensier; che così passo passo
Scorto m'hauete a ragionar tant'alto;
Vedete, che madonna ha'l cor di smalto
Sì forte, ch'io per me dentro nol passo:
Ella non degna di mirar sì basso,
Che di nostre parole
Curi; che'l ciel non uole,
Alqual pur contrastando i son già lasso:
Onde come nel cor m'induro e'n aspro;
Così nel mio parlar uoglio esser aspro.
Che parlo? o doue sono? et chi m'inganna

Altri, ch'io stesso e'l desiar souerchio?
 Già, s'i trascorro il ciel di cerchio in cerchio,
 Nessun pianeta a pianger mi condanna.
 Se mortal uelo il mio ueder appanna;
 Che colpa è de le stelle,
 O de le cose belle?
 Meco si sta, chi di et notte m'affanna,
 Poi che del suo piacer mi fe gir graue
 La dolce uista e'l bel guardo soaue.
Tutte le cose, di che'l mondo è adorno,
 Vscir buone di man del mastro eterno:
 Ma me, che così a dentro non discerno,
 Abbaglia il bel, che mi si mostra intorno:
 Et s'al uero splendor giamai ritorno;
 L'occhio non po star fermo;
 Così l'ha fatto infermo
 Pur la sua propria colpa, et non quel giorno,
 Ch'i uolsi inuer l'angelica beltade
 Nel dolce tempo de la prima etade.

18
Perche la uita è breue,
 Et l'ingegno pauenta a l'alta impresa;
 Ne di lui, ne di lei molto mi fido;
 Ma spero che sia intesa
 La dou'io bramo, et la dou'esser deue
 La doglia mia, laqual tacendo i grido;
 O cchi leggiadri, dou'amor fa nido,
 A uoi riuolgo il mio debile stile
 Pigro da se; ma'l gran piacer lo sprona:

Et chi di voi ragiona,
Tien dal soggetto un habito gentile;
Che con l'ale amorose
Leuando il parte d'ogni pensier uile:
Con queste al Zato uengo a dire hor cose,
C'ho portate nel cor gran tempo ascosse:
Non perch'io non m'aueggia
Quanto mia laude è ingiuriosa a voi:
Ma contrastar non posso al gran desio,
Lo qual è in me da poi,
Ch'i uidi quel, che pensier non pareggia;
Non che l'aguagli altrui parlar, o mio;
Principio del mio dolce stato rio.
Altri, che voi, so ben che non m'intende.
Quando a gli ardenti rai neue diuegno;
Vostro gentile sdegno
Forse ch'allhor mia indegnitate offende.
O se questa temenza
Non temprasse l'arsura, che m'incende;
Beato uenir men: che'n lor presen^{za}
M'è piu caro il morir, che'l uiuer sen^{za}.
Dunque ch'i non mi sfaccia
Si frale oggetto a si possente foco;
Non è proprio ualor, che me ne scampi:
Ma la paura un poco;
Che'l sangue uago per le uene agghiaccia;
Risalda'l cor, perche piu tempo auampi.
O poggi, o ualli, o fiumi, o selue, o campi,
O testimon de la mia graue uita,

Quante uolte m'udiste chiamar morte?
 Ai dolorosa sorte;
 Lo star mi strugge, e'l fuggir non m'aita.
 Ma se maggior paura
 Non m'affrenasse; uia corta et spedita
 Trarrebbe a fin quest'aspra pena et dura;
 Et la colpa è di tal, che non ha cura.

Dolor perche mi meni
 Fuor di camin a dir quel, ch'i non uoglio:
 Sostien ch'io uada, oue'l piacer mi spigne.
 Già di uoi non mi doglio
 Occhi sopra'l mortal corso sereni;
 Ne di lui, ch'a tal nodo mi distigne.
 Vedete ben, quanti color depigne
 Amor souente in mezzo del mio uolto;
 Et potrete pensar qual dentro fammi,
 La'ue di et notte stammi
 Adosso col poder, ch'a in uoi raccolto,
 Luci beate et liete;
 Senon che'l ueder uoi stesse u'è tolto:
 Ma quante uolte a me ui riuolgete;
 Conoscete in altrui quel, che uoi sete.
 S'a uoi fosse si nota
 La diuina incredibile bellezZa,
 Di ch'io ragiono, come a chi la mira;
 Misurata allegrezZa
 Non hauria'l cor: pero forse è remota
 Dal uigor natural, che u'apre et gira.
 Felice l'alma, che per uoi sospira,

12
Lumi del ciel; per li quali io ringratio
La uita, che per altro non m'è a grado.
Oime perche si rado
Mi date quel, dond'io mai non son satio?
Perche non piu souente
Mirate, qual amor di me fa stratio?
Et perche mi spogliate in mantenente
Del ben, ch'adhora adhor l'anima sente?
Dico, ch'adhora adhora,
Vostra mercede, i sento in mezzo l'alma
Vna dolcezza inusitata et noua;
Laqual ognialtra salma
Di noiosi pensier disgombrà allhora,
Si che di mille un sol ui si ritroua:
Quel tanto a me, non piu del uiuer gionna:
Et se questo mio ben durasse alquanto;
Nullo stato aguagliarse al mio potrebbe:
Ma forse altrui farebbe
Inuido, et me superbo lhonor tanto:
Pero lasso conuiensi,
Che l'extremo del riso assaglia il pianto;
E'nterrompendo quelli spirti accensi
A me ritorni, e di me stesso pensi.
L'amoroso pensero,
Ch'alberga dentro in uoi, mi si discopre
Tal; che mi trahè del cor ogni altra gioia:
Onde parole et opre
Escon di me si fatte allhor, ch'i spero
Farmi immortal, perche la carne moia.

Fugge al uostro apparire angoscia e noia;
 Et nel uostro partir tornano insieme:
 Ma perche la memoria innamorata
 Chiude lor poi l'entrata;
 Di la non uanno da le parti extreme:
 Onde s'alcun bel frutto
 Nasce di me; da uoi uien prima il seme:
 Io per me son quasi un terreno asciutto
 Colto da uoi; e'l pregio è uostro in tutto.
Can^zon tu non m'acqueti, an^zi m'infiammi
 A dir di quel, ch'a me stesso m'inuola:
 Pero sia certa di non esser sola.

19
Gentil mia Donna i ueggio
 Nel mouer de uostr'occhi un dolce lume,
 Che mi mostra la uia, ch'al-ciel conduce;
 Et per lungo costume
 Dentro la, doue sol con Amor seggio,
 Quasi uisibilmente il cor traluce.
 Quest'è la uista; ch'a ben far m'induce,
 Et che mi scorge al glorioso fine:
 Questa sola dal uulgo m'allontana:
 Ne giamai lingua humana
 Contar poria quel, che le due diuine
 Luci sentir mi fanno,
 Et quando'l uerno sparge le pruine,
 Et quando poi ringiouenisce l'anno;
 Qual era al tempo del mio primo affanno.
Io penso; se la suso,

Onde'l motor eterno de le stelle
Degno mostrar del suo lauoro in terra,
Son l'altr'opre si belle;
Aprasi la pregon, ou'io son chiuso,
Et che'l camino a tal uita mi serra.
Poi mi riuolgo a la mia usata guerra
Ringratiando natura e'l di, ch'io nacqui;
Che reseruato m'hanno a tanto bene;
Et lei, ch'a tanta spene
Alzo'l mio cor; che'n sin allhor io giacqui
A me noioso & graue:
Da quel di inanzi a me medesimo piacqui
Empiendo d'un pensier alto et soaue
Quel core, ond'hanno i begliocchi la chiau.
N e mai stato gioioso
Amor, o la uolubile fortuna
Dieder a chi piu fur nel mondo amici;
Ch'i nol cangiassi ad una
Riuolta d'occhi, ond'ogni mio riposo
Vien, com'ogni arbor uien da sue radia.
Vaghe fauille angeliche, beatrici
De la mia uita; oue'l piacer s'accende,
Che dolcemente mi consuma et strugge;
Come sparisce et fugge
Ogni altro lume, doue'l uostro splende;
Così de lo mio core,
Quando tanta dolcezza in lui discende.
Ogni altra cosa, ogni pensier na fore;
Et sol iui con uoi rimansi amore.

Quanta dolcezza unquanco
 Fu in cor d'auenturosi amanti accolta;
 Tutta in un loco a quel, ch'i sento, è nulla;
 Quando uoi alcuna uolta
 Soauemente tral bel nero e'l bianco
 Volgete il lume, in cui amor si trastulla:
 Et credo da le fasce & da la culla
 Al mio imperfetto, a la fortuna aduersa
 Questo rimedio prouedesse il cielo.
 Torto mi face il uelo,
 Et la man; che si spesso s'attraversa
 Fral mio sommo diletto
 Et gliocchi; onde di et notte si rinuersa
 Il gran desio, per issfogar il petto,
 Che forma tien dal uariato aspetto.
 Perch'io ueggio (& mi spiace),
 Che natural mia dote a me non uale,
 Ne mi fa degno d'un sì caro sguardo;
 Sforzomi d'esser tale,
 Qual a l'alta speranza si conface,
 Et al foco gentil, ond'io tutt' ardo.
 S'al ben ueloce et al contrario tardo,
 Dispregiator di quanto'l mondo brama
 Per sollicito studio posso farne;
 Potrebbe forse aitarne
 Nel benigno iudicio una tal fama.
 Certo il fin de'mier pianti;
 Che non altronde il cor doglioso chiama;
 Ven da begliocchi al fin dolce tremanti,

Vltima speime d'e cortesi amanti.
Canzon l'una sorella è poco inanzi;
Et l'altra sento in quel medesimo albergo
Apparecchiarsi: ond'io piu charta uergo.

20

Poi che per mio destino
A dir mi sforza quell'accesa uoglia,
Che m'ha sforzato a sospirar mai sempre;
Amor, ch'a cio m'inuoglia,
Sia la mia scorta; e'nsegnimi'l camino;
Et col desio le mie rime contempre:
Ma non in guisa; che lo cor si stempre
Di souerchia dolcezza; com'io temo
per quel chi sento, ou'occhio altrui non giugne:
Che'l dir m'infiamma & pugne;
Ne per m'ingegno (ond'io pauento et tremo),
Si come talhor sole,
Trouo'l gran foco de la mente scemo:
Anzi mi struggo al suon de le parole
Pur, com'io fossi un huom di ghiaccio al sole.
Nel cominciar credia
Trouar parlando al mio ardente desire
Qualche breue riposo, & qualche tregua.
Questa speranza ardire
Mi porse a ragionar quel, ch'i sentia:
Hor m'abbandona al tempo, et si dilegua.
Ma pur conuen, che l'alta impresa segua
Continuando l'amorose note;
Si possente è'l uoler, che mi trasporta:

Et la ragione è morta,
 Che tenea'l freno; et contrastar no'l pote.
 Mostrimi al men ch'io dica
 Amor in guisa; che, se mai percote
 Gliorecchi de la dolce mia nemica,
 Non mia, ma di pietà la faccia amica.
 Dico; se'n quella etate,
 Ch'al uero honor fier gli animi si accesi,
 L'industria d'alquanti huomini s'auolse
 Per diuersi paesi
 Poggi et onde passando, et l'honorate
 Cose cercando il piu bel fior ne colse;
 Poi che Dio et natura et amor uolse
 Locar compitamente ogni uirtute
 In quei be lumi, ond'io gioioso uiuo;
 Questo et quell'altro riuo
 Non conuen ch'i trapasse, et terra mute:
 A lor sempre ricorro,
 Come a fontana d'ogni mia salute;
 Et quando a morte desiando corro,
 Sol di lor uista al mio stato socorro.
 Come a forza di uenti
 Stanco nocchier di notte alza la testa
 A duo lumi, c'ha sempre il nostro polo;
 Così ne la tempesta,
 Ch'i sostengo d'amor, gliocchi lucenti
 Sono il mio segno e'l mio conforto solo.
 Lasso, ma troppo è piu quel, ch'io n'enuolo
 Hor quinci hor quindi, com'amor m'informa;

Che quel, che uen da gratioso dono :
Et quel poco, ch'i sono,
Mi fa di loro una perpetua norma :
Poi ch'io li uidi imprima;
Senza lor a ben far non mossi un'orma :
Così gliho di me posti in su la cima;
Che'l mio ualor per se falso s'estima.

I non poria giamai
Imaginar, non che narrar gli effetti;
Che nel mio cor gliocchi soauì fanno.
Tutti gli altri diletti

Di questa uita ho per minori assai;
Et tutt'altre bellezze in dietro uanno.
Pace tranquilla senz'alcuno affanno
Simile a quella, che nel ciel eterna,
Moue dal lor innamorato riso.

Così uedess'io fiso,
Com'amor dolcemente gli gouerna,
Sol un giorno da presso
Senza uolger giamai rota superna;
Ne pensasse d'altrui, ne di me stesso;
E'l batter gliocchi miei non fosse spesso.

L'asso, che desiando
Vo quel, ch'esser non puote in alcun modo;
Et uiuo del desir fuor di speranza.
Solamente quel nodo;
Ch'amor cerconda a la mia lingua, quando
L'humana uista il troppo lume auanza;
Fosse disciolto: i prenderei baldanza

Di dir parole in quel punto si noue;
 Che farian la grimar, chi l'entendesse.
 Ma le ferite impresse
 Volgon per forza il cor piagato altroue:
 Ond'io diuento smorto;
 E'l sangue si nasconde, i non so doue;
 Ne rimango, qual era; & sommi acorto,
 Che questo è'l colpo, di che amor m'ha morto.
 C anzone i sento già stancar la penna
 Del lungo & dolce ragionar con lei;
 Ma non di parlar meco i pensier mei.

54

I o son già stanco di pensar, si come
 I miei pensier in uoi stanchi non sono;
 Et come uita anchor non abbandono,
 Per fuggir de sospir sì graui some;
 Et come a dir del viso, et de le chiome,
 Et de begliocchi ond'io sempre ragiono,
 Non è mancata homai la lingua e'l suono
 Di et notte chiamando il uostro nome;
 Et ch'è più miei non son fiacati et lassi
 A seguir l'orme uostre in ogni parte
 Perdendo inutilmente tanti passi;
 Et onde uien l'enchiostro, onde le charte;
 Ch'io uo empiendo di uoi: se'n ciò fallassi;
 Colpa d'amor, non già difetto d'arte.

55

I begliocchi; ond'io fui percosso in guisa,
 Ch'è medesmi porian saldar la piaga;

e iiii

Et non già uertu d'herbe, o d'arte maga,
O di pietra dal mar nostro diuisa;
M'hanno la uia sì d'altro amor precisa,
Ch'un sol dolce penser l'anima appaga:
Et se la lingua di seguirlo è uaga;
La scorta po, non ella, esser derisa.
Questi son que begliocchi; che l'impresè
Del mio signor uittoriosè fanno
In ogni parte, et più soua'l mio fianco:
Questi son que begliocchi; che mi stanno
Sempre nel cor con le fauille accese;
Perch'io di lor parlando non mi stanco.

56

A mor con sue promesse lusingando
Mi ricordusse a la prigione antica;
Et die le chiaui a quella mia nemica,
Ch'anchor me di me stesso tene in bando.
Non me n'auidi lasso; se non quando
Fu'in lor forza: et hor con gran fatica
(Chi'l credera, perche giurando il dica)
In libertà ritorno sospirando.
Et come uero prigionero afflitto
De le catene mie gran parte porto;
E'l cor ne gliocchi et ne la fronte ho scritto.
Quando serai del mio colore acorto;
Dirai; s'i guardo, et giudico ben dritto;
Questi hauea poco andare ad esser morto.

57

Per mirar Policleto a prona fiso

Con gli altri, c'hebbber fama di quell'arte,
 Mill'anni, non uedrian la minor parte
 De la belta, che m'haue il cor conquiso.
 Ma certo il mio Simon fu in paradiso,
 Onde questa gentil donna si parti:
 Iui la uide, et la ritrasse in charte,
 Per far fede qua giù del suo bel uiso.
 L'opra fu ben di quelle; che nel cielo
 Si ponno imaginar, non qui fra noi,
 Oue le membra fanno a l'alma uelo.
 Cortesia fe: ne la potea far poi,
 Che fu disceso a prouar caldo & gielo,
 Et del mortal sentiron gliocchi suoi.

58

Quando giunse a Simon l'alto concetto,
 Ch'a mio nome gli pose in man lo stile;
 S'hauesse dato a l'opera gentile
 Con la figura uoce ed intelletto;
 Di sospir molti mi sgombrava il petto:
 Che cio ch'altri ha piu caro, a me fan uile:
 Pero che'n uista ella si mostra humile
 Promettendomi pace nel aspetto:
 Ma poi ch'i uengo a ragionar con lei;
 Benignamente assai par che m'ascolte;
 Se risponder sauesse a detti miei.
 Pigmalion quanto lodar ti dei
 De l'immagine tua; se mille uolte
 N'hauesti quel, ch'i sol una uorrei.

57
S'al principio risponde il fine e'l mezzo
Del quartodecim'anno, ch'io sospiro;
Piu non mi po scampar laura ne'l rezzo,
Si crescer sento'l mio ardente desiro.
A mor; con cui pensier mai non han mezzo,
Sotto'l cui giogo giamai non respiro;
Tal mi governa, ch'i non son gia mezzo
Per gliocchi, ch'al mio mal si spesso giro.
Cosi mancando uo di giorno in giorno
Si chiusamente; ch'i sol me n'acorgo,
Et quella, che guardando il cor mi strugge.
A pena infin a qui l'anima scorgo;
Ne so quanto fia meco il suo soggiorno:
Che la morte s'appressa, e'l uiver fugge.

21
Chi è fermato di menar sua uita
Su per l'onde fallaci et per li scogli
Scuro da morte con un picciol legno;
Non po molto lontan esser dal fine:
Pero sarebbe da ritrarsi in porto,
Mentre al governo anchor crede la uela.
Laura soaue; a cui governo et uela
Commisi entrando a l'amorosa uita,
Et sperando uenire a miglior porto;
Poi mi condusse in piu di mille scogli;
Et le cagion del mio doglioso fine
Non pur d'intorno hauea, ma dentro al legno.
Chiuso gran tempo in questo cieco legno
Errai senza leuar occhio a la uela,

Ch'anzil mio di mi trasportava al fine:
 Poi piacque a lui, che mi produsse in vita,
 Chiamarmi tanto indietro da li scogli;
 Ch'almen da lunge m'apparisse il porto.
 Come lume di notte in alcun porto
 Vide mai d'alto mar naue ne legno,
 Senon glie'l tolse o tempestate o scogli;
 Così di su da la gonfiata uela
 Vid'io le'nsegne di quell'altra uita:
 Et allhor sospirai uerso'l mio fine:
 Non perch'io sia sicuro anchor del fine.
 Che uolendo col giorno esser a porto
 E' gran uiaaggio in così poca uita:
 Poi temo, che mi ueggio in fragil legno;
 Et piu, ch'i non uorrei, piena la uela
 Del uento, che mi pinse in questi scogli.
 S'io esca uiuo d'e dubbiosi scogli,
 Et arriue il mio exilio ad un bel fine;
 Ch'i sarei uago di uoltar la uela,
 Et l'anchore gittar in qualche porto;
 Senon ch'i ardo, come aceto legno;
 Si m'è duro a lassar l'usata uita.
 S'ignor de la mia fine & de la uita,
 Prima ch'i fiacchi il legno tra li scogli,
 Drizza a buon porto l'affannata uela.

60

Io son sì stanco sotto'l fascio antico
 De le mie colpe et de l'usanza ria;
 Ch'i temo forte di mancar tra uia,

Et di cader in man del mio nemico.
B en uenne a diliurarmi un grande amico
Per somma & ineffabil cortesia:
Poi uolo fuor de la ueduta mia
Si, ch'a mirarlo indarno m'affatico:
M a la sua uoce anchor qua giu rimbomba;
O uoi, che tranagliate, ecco'l camino:
Venite a me, se'l passo altri non serra.
Qual gratia, qual amore, o qual destino
Mi dara penne in guisa di colomba;
Ch'i mi riposi, et leuimi da terra?

61

I o non fu d'amar uoi lassato unquanco
Madonna; ne saro, mentre ch'io uiva:
Ma d'odiar me medesimo giunto a riva,
Et del continuo lagrimar so stanco:
E t uoglio anzi un sepolchro bello & bianco;
Che'l uostro nome a mio danno si scriva
In alcun marmo, oue di spirto priua
Sia la mia carne, che po star seco ancho.
P ero s'un cor pien d'amorosa fede
Puo contentarui senza farne stratio;
Piaciati homai di questo hauer mercede:
S e'n altro modo cerca d'esser satio
Vostro sdegno; erra; et non fia quel, che crede:
Di che amor et me stesso assai ringratio.

62

S e bianche non son prima ambe le tempie,
Ch'a poco a poco par che'l tempo mischi;

Securo non saro, bench'io m'arrischi
 Talhor, ou' amor l'arco tira & empie.
 Non temo gia, che piu mi strati o scempie;
 Ne mi ritenga, perch' anchor m'inuischi;
 Ne m'apra il cor, perche di fuor l'incischi
 Con sue saette uelenose & empie.
 Lagrime homai da gliocchi usar non ponno;
 Ma di gir infin la fanno il uiaggio,
 Si ch'a pena fia mai, ch'il passo chiuda.
 Ben mi po riscaldar il fiero raggio,
 Non si ch'i arda; & puo turbarmi il sonno,
 Ma romper no l'immagine aspra et cruda.

63

O cchi piangete; acompagnate il core,
 Che di uostro fallir morte sostene.
 Così sempre facciamo; & ne conuene
 Lamentar piu l'altrui, che'l nostro errore.
 Gia prima hebbe per uoi l'entrata amore:
 La onde anchor, come in suo albergo uene.
 Noi gliaprimmo la uia per quella spene;
 Che mosse dentro da colui, che more.
 Non son, com'a uoi par, le ragion pari:
 Che pur uoi foste ne la prima uista
 Del uostro et del suo mal cotanto auari.
 Hor questo è quel, che piu ch'altro n'attrista;
 Ch'è perfetti giudici son sì rari,
 Et d'altrui colpa altrui biasmo s'acquista.

64

Io amai sempre, & amo forte anchora,

Et son per amar piu di giorno in giorno
Quel dolce loco; oue piangendo torno
Spesse fiate, quando amor m'acora:
Et son fermo d'amare il tempo et l'hora,
Ch'ogni uil cura mi leuar d'intorno;
Et piu colei, lo cui bel uiso adorno
Di ben far co' suoi esempi m'innamora.
Ma chi penso ueder mai tutti insieme
Per assalirm' il cor hor quindi, hor quinci
Questi dolci nemici, ch' i tant' amo?
A mor con quanto sforzo hoggi mi uinci:
Et senon, ch' al desio cresce la speme;
I cadrei morto, oue piu uiuer bramo.

65

I o hauro sempre in odio la fenestra,
Onde amor m'auento gia mille strali;
Perch' alquanti di lor non fur mortali:
Ch'è bel morir, mentre la uita è destra.
Ma'l sourastar ne la pregion terrestre
Cagion m'è lasso d'infiniti mali:
Et piu mi duol, che fien meco immortali;
Poi che l'alma dal cor non si scapestra.
Misera; che deurebbe esser acorta
Per lunga experientia homai; che'l tempo
Non è, ch'indietro uolga, o chi l'affreni.
Piu uolte l'ho con ta parole scorta;
Vattene trista: che non ua per tempo,
Chi dopo lascia i suoi di piu sereni.

66

S i tosto, come auen che l'arco scocchi,
 Buon sagittario di lontan discerne
 Qual colpo è da sprezzare, & qual d'hauerne
 Fede, ch'al destinato segno tocchi;
 S imilmente il colpo d'e uostr'occhi
 Donna sentiste a le mie parti interne
 Dritto passare: onde conuen, ch'eterna
 Lagrime per la piaga il cor trabbocchi:
 E t certo son, che uoi diceste allhora,
 Misero amante, a che uaghezza il mena?
 Ecco lo strale, ond'amor uol, ch'e mora.
 H ora ueggendo come'l duol m'affrena,
 Quel, che mi fanno i mierz nemici anchora,
 Non è per morte, ma per piu mia pena.

67

P oi che mia speme è lunga a uenir troppo,
 Et de la uita il trappassar si corto;
 Vorreimi a miglior tempo esser acorto,
 Per fuggir dietro piu, che di galoppo:
 E t fuggo anchor cosi debile & zoppo
 Da l'un de lati, oue'l desio m'ha storto,
 Securo homai: ma pur nel uiso porto
 segni, ch'io presi a l'amoroso intoppo.
 O nd'io consiglio uoi, che siete in uia,
 Volgete i passi: et uoi, ch'amore auampa,
 Non u'indugiate su l'extremo ardore:
 C he perch'io uiua; di mille un non scampa.
 Era ben forte la nemica mia;
 Et lei uid'io ferita in mezzo'l core.

Fuggendo la prigione; ou' amor m'hebbe
 Molt'anni a far di me quel, ch'a lui parue;
 Donne mie lungo fora a ricontarue,
 Quanto la noua liberta m'increbbe.
 Ditami'l cor, che per se non saprebbe
 Viuer un giorno: & poi tra uia m'apparue
 Quel traditor in si mentite larue;
 Che piu saggio di me ingannato haurebbe:
 Onde piu uolte sospirando in dietro
 Dissi; oime il giogo, et le catene, e i ceppi
 Eran piu dolci, che l'andare sciolto.
 Misero me, che tardo il mio mal seppi;
 Et con quanta fatica hoggi mi spetro
 Del error, ou'io stesso m'era inuolto.

Erano i capei d'oro a l'aura sparsi,
 Che'n mille dolci nodi gli auolgea;
 E'l uago lume oltra misura ardea
 Di quei begliocchi, c'hor ne son si scarsi;
 E'l uiso di pietosi color farsi
 Non so, se uero, o falso mi pareo:
 I; che l'esca amorosa al petto hauea;
 Qual merauiglia, se di subit'arsi?
 Non era l'andar suo cosa mortale,
 Ma d'angelica forma; et le parole
 Sonauan altro, che pur uoce humana.
 Vno spirto celeste, un uiuo sole
 Fu quel, ch'i uidi: et se non fosse hor tale;
 Piazza per allentar d'arco non sana.

70

La bella Donna, che cotanto amauì,
 Subitamente s'è da noi partita;
 Et per quel, ch'io ne sperì, al ciel salita;
 Si furon gliatti suoi dolci soauì.

Tempo è da ricourare ambe le chiaui
 Del tuo cor, ch'ella possedeva in uita;
 Et seguir lei per uia dritta et spedita:
 Pesò terren non sia piu, che t'aggrauì.

Poi che se sgombro de la maggior salma;
 L'altre puoi giuso ageuolmente porre
 Salendo quasi un pellegrino scarco.

Ben uedi homai, sì come a morte corre
 Ogni cosa creata, et quanto a l'alma
 Bisogna ir lieue al periglioso uarco.

71

Piangete Donne, et con uoi pianga Amore;
 Piangete amanti per ciascun paese;
 Poi che morto è colui, che tutto intese
 In farui, mentre uisse al mondo, honore.

Io per me prego il mio acerbo dolore,
 Non sian da lui le lagrime contese;
 Et mi sia di sospir tanto cortese,
 Quanto bisogna a disfogare il core.

Piangan le rime anchor, piangano i uersi;
 Perche'l nostro amoroso Messer Cino
 Nouellamente s'è da noi partito:

Piangà Pistoia e i citadin peruersi,
 Che perdut'hanno sì dolce uicino;
 Et rallegres' il cielo, ou'ello è gito.

f

Più uolte amor m'hauea già detto scriui,
 Scriui quel, che uedeſti, in lettere d'oro;
 Si come i miei ſeguaci diſcoloro,
 E'n un momento gli ſo morti et uiui.
 Vn tempo fu, che'n te ſteſſo'l ſentui,
 Volgare exemplo a l'amoroſo choro:
 Poi di man mi ti tolſe altro lauoro:
 Ma già ti raggiunſ'io, mentre fuggui:
 Et s'e begliocchi; ond'io mi ti moſtrai;
 Et la, dou'era il mio dolce ridotto,
 Quando ti ruppi al cor tanta durezza,
 Mi rendon l'arco, ch'ogni coſa ſpezza;
 Forſe non haurai ſempre il viſo aſciutto:
 Ch'i mi paſco di lagrime; et tu'l ſai.

Quando giugne per gliocchi al cor profondo
 L'imagin donna; ognialtra indi ſi parte;
 Et le uertù, che l'anima comparte,
 Lascian le membra quaſi immobil pondo:
 Et del primo miracolo il ſecondo
 Naſce talhor: che la ſcacciata parte
 Da ſe ſteſſa ſuggendo arrina in parte;
 Che fa uendetta, e'l ſuo exilio giocondo.
 Quinci in duo uolti un color morto appare:
 Perche'l uigor, che uiui gli moſtraua,
 Da neſſun lato è più la, doue ſtana:
 Et di queſto in quel di mi ricordaua;
 Ch'i uidi duo amanti trasformare,
 Et far, qual io mi ſoglio in uiſta fare.

74

Cosi potess'io ben chiuder in uersi
 I miei pensier, come nel cor li chiudo:
 Ch'animo al mondo non fu mai si crudo;
 Ch'i non facessi per pietà dolersi.
Ma uoi occhi beati; ond'io sofferesi
 Quel colpo, oue non ualse elmo ne scudo;
 Di for et dentro mi uedete ignudo;
 Benche'n lamenti il duol non si riuersi.
Poi che uostro uedere in me risplende,
 Come raggio di sol traluce in uetro;
 Basti dunque il desio senza ch'io dica.
Lasso non a Maria, non nocque a Pietro
 La fede; ch'a me sol tanto è nemica:
 Et so, ch'altri che uoi nessun m'intende.

75

Io son del'aspettar homai si uinto,
 Et de la lunga guerra de' sospiri;
 Ch'i haggio in odio la speme, e i desiri,
 Et ogni laccio, onde'l mio cor è auinto.
Ma'l bel uiso leggiadro; che depinto
 Porto nel petto, et ueggio, oue ch'io miri;
 Mi sforza: onde ne primi empì martiri
 Pur son contra mia uoglia risospinto.
Allhor errai; quando l'antica strada
 Di libertà mi fu precisa et tolta:
 Che mal si segue cio, ch'a gliocchi aggrada.
Allhor corse al suo mal libera et scolta;
 Hor'a posta d'altrui conuen che uada
 L'anima, che peccò sol una uolta.

A i bella liberta, come tu m'hai
 Partendoti da me mostrato, quale
 Era'l mio stato, quando'l primo strale
 Fece la piaga, ond'io non guarro mai.
G liocchi inuaghiero allhor si de lor guai;
 Che'l fren de la ragione iui non uale;
 Perc'hanno a schiso ogni opera mortale:
 Lasso, cosi da prima gli auezZai.
N e mi lece ascoltar, chi non ragiona
 De la mia morte: che sol del suo nome
 Vo empiendo laere, che si dolce suona.
A mor in altra parte non mi sprona;
 Ne i pie fanno altra uia; ne le man, come
 Lodar si possa in charte altra persona.

O rso al uostro destrier si po ben porre
 Vn fren; che di suo corso indietro il uolga:
 Ma'l cor chi leghera, che non si sciolga;
 Se brama honore, e'l suo contrario abhorre?
N on sospirate: a lui non si po torre
 Suo pregio, perch'a uoi l'andar si tolga:
 Che, come fama publica diuolga,
 Egli e' gia la: che null'altro il precorre.
B asti che si ritroue in mezz'o'l campo
 Al destinato di sotto quell'arme;
 Che gli da il tempo, amor, uirtute, e'l sangue;
G ridando, d'un gentil desir auampo
 Col signor mio; che non po seguitarme,
 Et del non esser qui si strugge et langue.

78

Poi che uoi et io piu uolte habbiamo prouato,
 Come'l nostro sperar torna fallace;
 Dietr'a quel sommo ben, che mai non spiace,
 Leuate'l core a piu felice stato.
 Questa uita terrena e' quasi un prato,
 Che'l serpente tra fiori et l'herba giace;
 Et s'alcuna sua uista a gliocchi piace,
 E' per lassar piu l'animo inuescato.
 Voi dunque se cercate hauer la mente
 Anzi l'extremo di queta giamai;
 Seguite i pochi, et non la uolgar gente.
 Ben si po dire a me; Frate tu uai
 Mostrando altrui la uia; doue souente
 Fosti smarrito, et hor se piu che mai.

79

Quella fenestra, oue l'un sol si uede
 Quando a lui piace, et l'altro in su la nona;
 Et quella, doue laere freddo suona
 Ne breui giorni, quando Borrea'l fiede;
 E'l sasso, oue a gran di pensosa siede
 Madonna, et sola seco si ragiona,
 Con quanti luoghi sua bella persona
 Copri mai d'ombra, o disegno col piede;
 E'l fiero passo, oue m'aggiunse amore;
 Et la noua stagion, che d'anno in anno
 Mi rinfresca in quel di l'antiche piaghe;
 E'l uolto; et le parole, che mi stanno
 Altamente confitte in mezzo'l core;
 Fanno le luci mie di pianger uaghe.

L'asso ben so, che dolorose prede
 Di noi fa quella, ch'a null'huom perdona;
 Et che rapidamente n'abbandona
 Il mondo, et picciol tempo ne tien fede.
 Veggio a molto languir poca mercede;
 Et già l'ultimo di nel cor mi tuona:
 Per tutto questo amor non mi spregiona;
 Che l'usato tributo a gliocchi chiede.
 So, come i di, come i momenti et l'hore
 Ne portan glianni; et non riceuo inganno,
 Ma forza assai maggior, che d'arti maghe.
 La uoglia et la ragion combattut'hanno
 Sette et sett'anni; Et uincera il migliore;
 S'anime son qua giu del ben presaghe.

Cesare, poi che'l traditor d'Egitto
 Li fece il don de l'honorata testa,
 Celando l'allegrezza manifesta
 Pianse per gliocchi fuor, si come è scritto:
 Et Hanibal, quand'a l'imperio afflitto
 Vide farsi fortuna sì molesta,
 Rise fra gente lagrimosa et mesta
 Per issfogare il suo acerbo despetto:
 Et così auen, che l'animo ciascuna
 Sua passion sotto'l contrario manto
 Ricopre con la uista hor chiara hor bruna:
 Però s'alcuna uolta i rido, o canto;
 Faccio, perch'i non ho senon quest'una
 Via da celare il mio angoscioso pianto.

82

V inſe Hanibal, & non ſeppe uſar poi
 Ben la vittorioſa ſua uentura:
 Pero Signor mio caro haggiate cura,
 Che ſimilmente non auegna a uoi.
 L'orſa rabbioſa per gliorſacchi ſuoi,
 Che tronaron di maggio aſpra paſtura,
 Rode ſe dentro; e i denti et l'unghie indura,
 Per uendicar ſuoi danni ſopra noi.
 M entre'l nouo dolor dunque l'attora,
 Non riponete l'honorata ſpada;
 Anzi ſeguite la, doue ui chiama
 Voſtra fortuna dritto per la ſtrada,
 Che ui puo dar dopo la morte anchora
 Mille et mill'anni al mondo honore & fama.

83

L'aſpettata uirtu'; che'n uoi fiorina,
 Quando amor comincio darui battaglia;
 Produce hor frutto, che quel fiore aguaglia,
 Et che mia ſpeme fa uenire a riu.
 P ero mi dice'l cor, ch'io in charte ſcrina
 Coſa, onde'l uoſtro nome in pregio ſaglia:
 Che'n nulla parte ſi ſaldo s'intaglia,
 Per far di marmo una perſona uia.
 C redete uoi, che Ceſare, o Marcello,
 O Paolo, od Aphrican foſſin cotali
 Per incude giamai, ne per martello?
 P andolfo mio queſt'opere ſon frali
 Al lungo andar; ma'l noſtro ſtudio è quello,
 Che fa per fama glihuomini immortali.

22
Ma di non uo piu cantare, com'io soleua:
Ch'altri non m'intendeva; ond'hebbi scorno:
Et puossi in bel soggiorno esser molesto.
Il sempre sospirare nulla rileua.
Gia su per l'alpi neua dogn'intorno:
Et è gia presso al giorno; ond'io son desto.
Vn atto dolce honesto è gentil cosa:
Et in donna amorosa anchor m'aggrada,
Che'n uista uada altera & disdegnosa,
Non superba et ritrosa.
Amor regge suo imperio senZa spada.
Chi smarrit ha la strada; torni indietro:
Chi non ha albergo; posisi in sul uerde:
Chi non ha l'auro, o'l perde; *et ber de*
spenga la sete sua con un bel uetro.
I die in guarda a san Pietro. hor non piu, no:
Intendami chi po; chi m'intend'io.
Graue soma è un mal fio a mantenerlo.
Quanto posso, mi spetro; et sol mi sto.
Phethonte odo; che'n Po cadde & morio:
Et gia di la dal rio passato è'l merlo:
Deh uenite a uederlo. hor io non uoglio:
Non è gioco uno scoglio in mezzo l'onde,
E'ntra le fronde il uisco. assai mi doglio;
Quand'un souerchio orgoglio
Molte uirtuti in bella donna asconde.
Alcun è, che risponde a chi no'l chiama:
Altri, chi'l prega, si dilegua et fugge:
Altri al ghiaccio si strugge:

*hor. p. sat. 2.
ca. p. uis
sitis uis
pocula*

Altri di et notte la sua morte brama.
 Prouerbio, ama chi t'ama, è fatto antico.
 I so ben quel, ch'io dico. hor lascia andare:
 Che conuen, ch'altri impare a le sue spese.
 Vn humil donna grama un dolce amico.
 Mal si conosce il fico. a me pur pare
 Senno a non cominciare tropp' alte imprese:
 Et per ogni paese è bona stanza.
 L'infinita speranza occide altrui:
 Et anch'io fui alcunauolta in danza.
 Quel poco, che m'auanza,
 Fia, chi no'l schifi; si'l uo dare a lui.
 I mi fido in colui, che'l mondo regge,
 Et ch'e seguaci suoi nel bosco alberga;
 Che con pietosa uerga
 Mi meni a pasco homai tra le sue gregge.
 Forse ch'ogni huom, che legge, non s'intende:
 Et la rete tal tende, che non piglia:
 Et chi troppo assotiglia, si scauezza.
 Non sia zoppa la legge, ou'altri attende.
 Per bene star si scende molte miglia.
 Tal par gran merauiglia, et poi si sprezza.
 Vna chiusa bellezza è piu soaue.
 Benedetta la chiaue; che s'auolse
 Al cor, et sciolse l'alma, et scossa l'haue
 Di catena si graue,
 E'nfiniti sospir del mio sen tolse.
 La, doue piu mi dolse, altri si dole;
 Et dolendo addolcisce il mio dolore;

Gregge
 nel cap 4
 d'Amor. sing.

Ond'io ringratio amore;
Che piu no'l sento; et è non men, che suole.
In silentio parole acorte & sagge;
E'l suon, che mi sottragge ogni altra cura;
Et la pregon oscura, ou'è'l bel lume:
Le notturne uiole per le piagge;
Et le fere seluagge entr'a le mura;
Et la dolce paura; e'l bel costume;
Et di duo fonti un fiume in pace uolto,
Dou'io bramo, et raccolto oue che sia:
Amor, et gelosia m'hanno'l cor tolto;
E i segni del bel uolto,
Che mi conducon per piu piana uia
A la speranza mia, al fin de gli affanni.
O riposto mio bene; et quel, che segue,
Hor pace, hor guerra, hor tregue
Mai non m'abbandonate in questi panni.
D'e passati miei danni piango et rido;
Perche molto mi fido in quel, ch'i odo.
Del presente mi godo, et meglio aspetto;
Et uo contando gli anni; et taccio, & grido;
E'n bel ramo m'annido, et in tal modo;
Ch'i ne ringratio & lodo il gran disdetto,
Che l'indurato affetto al fine ha uinto,
Et nel'alma depinto, i sare udito,
Et mostratone a dito; et hanne extinto.
Tanto manzi son' pinto;
Ch'i'l pur diro: non fostu tanto ardito.
Chi m'ha'l fianco ferito; et chi'l risalda,

95

per cui nel cor uia piu, che'n charta scriuo;
Chi mi fa morto et uiuo;
Ch'in un punto m'agghiaccia et mi riscalda.

23

Non angelletta soua l'ale accorta
Scese dal cielo in su la fresca riu
L'and'io passaua sol per mio destino:
Poi che sen'za compagna et sen'za scorta
Mi uide; un laccio, che di seta ordina,
Tese fra l'herba, ond'è uerde'l camino:
Allhor fui preso; et non mi spiacque poi,
Si dolce lume uscia de gliocchi suoi.

84

Non ueggio, oue scampar mi possa homai;
Si lunga guerra i begliocchi mi fanno:
Ch'io temo lasso, no'l souerchio affanno
Di strugga'l cor, che triegua non ha mai.
Fuggir uorrei: ma gliamorosi rai,
Che di et notte ne la mente stanno,
Risplendon si; ch'al quinto decim'anno
M'abbaglian piu, che'l primo giorno assai:
Et l'imagini lor son si cosparte;
Che uoluer non mi posso, ou'io non ueggia
O quella, o simil indi accesa luce.
Solo d'un lauro tal selua uerdeggia:
Che'l mio auersario con mirabil arte
Vago fra i rami, ovunque uuol, m'adduce.

85

A uenturoso piu d'altro terreno;

Ou' amor uidi gia fermar le piante
Ver me uolgendo quelle luci sante,
Che fanno intorno a se l'aere sereno.
P rima poria per tempo uenir meno
Vn' imagine salda di diamante;
Che l'atto dolce non mi stia dauante,
Del qual ho la memoria e'l cor si pieno.
N e tante uolte ti uedro giamai;
Ch'i non m'inchini a ricercar de l'orme,
Che'l bel pie fece in quel cortese giro.
M a se'n cor ualoroso amor non dorme;
Prega Sennuccio mio, quando'l uedrai,
Di qualche lagrimetta, o d'un sospiro.

86

L asso, quante fiate amor m'assale;
Che fra la notte e'l di son piu di mille;
Torno, dou' arder uidi le fauille,
Che'l foco del mio cor fanno immortale.
I ui m'acqueto: et son condotto a tale;
Ch'a nona, a uespro, a l'alba, et a le squilla
Le trouo nel pensier tanto tranquille;
Che di null'altro mi rimembra, o cale.
L'aura soaue; che dal chiaro uiso
Moue col suon de le parole acorte,
Per far dolce sereno, ouunque spira;
Quasi un spirto gentil di paradiso
Sempre in quell'aere par che mi conforte;
Si che'l cor lasso altroue non respira.

Persequendomi amor al luogo usato
 Ristretto in guisa d'huom, ch'aspetta guerra;
 Che si prouede, e i passi intorno serra;
 De miei antichi pensier mi staua armato:
Volsimi; et uidi un'ombra, che da lato
 Stampaua il sole; et riconobbi in terra
 Quella, che, sel giudicio mio non erra,
 Era piu degna d'immortale stato.
Idicea fra mio cor, perche pauenti?
 Ma non fu prima dentro il penser giunto;
 Che i raggi, ou'io mi struggo, eran presenti.
Come col balenar tona in un punto;
 Così fu'io da begliocchi lucenti,
 Et d'un dolce saluto insieme aggiunto.

La donna, che'l mio cor nel uiso porta,
 La, doue sol fra bei pensier d'amore
 Sedea, m'apparue; et io, per farle honore,
 Mossi con fronte reuerente et smorta.
Tosto che del mio stato fussi accorta,
 A me si uolse in sì nouo colore;
 C'haurebbe a Gioue nel maggior furore
 Tolto l'arme di mano, & l'ira morta.
Imi riscossi: et ella oltra parlando
 Passo; che la parola i non sofferse,
 Ne'l dolce sfauillar de gliocchi suoi.
Hor mi ritrouo pien di sì diuersi
 Piaceri in quel saluto ripensando;
 Che duol non sento, ne senti ma poi.

Sennuccio i uo che sappi in qual maniera
 Trattato sono, et qual uita è la mia.
 Ardori et struggo anchor, com'io solia:
 Laura mi uolue; et son pur quel, ch'i m'era.
 Qui tutta humile, et qui la uidi altera;
 Hor aspra, hor piana, hor dispietata, hor pia;
 Hor uestirsi honestate, hor leggiadria;
 Hor mansueta, hor disdegnosa et fera.
 Qui canto dolcemente; et qui s'assise:
 Qui si riuolse; et qui ratenne il passo:
 Qui co begliocchi mi traffisse il core:
 Qui disse una parola; et qui sorrise:
 Qui cangio'l uiso. In questi pensier lasso
 Notte et di tiemmi il signor nostro amore.

Qui, doue mezzo son, Sennuccio mio
 (Così ci foss'io intero, et uoi contento)
 Venni fuggendo la tempesta e'l uento,
 C'hanno subito fatto il tempo rio.
 Qui son sicuro. et uoui dir perch'io
 Non, come soglio, il folgorar pauento;
 Et perche mitigato, non che spento,
 Nemicha trouo il mio ardente desio.
 Iosto che giunto a l'amorosa reggia
 Vidi, onde nacque Laura dolce et pura,
 Ch'acqueta l'aere, et mette i tuoni in bando;
 A mor ne l'alma, ou'ella signoreggia,
 Raccise il foco, e spense la paura:
 Che farei dunque gliocchi suoi guardando?

De l'empia Babilonia, ond'è fuggita
 Ogni uergogna, ond'ogni bene è fori;
 Albergo di dolor, madre d'errori
 Son fuggit'io per allungar la uita.
 Qui mi sto solo, et come amor m'inuita,
 Hor rime & uersi, hor colgo herbe et fiori
 Seco parlando, et a tempi migliori
 Sempre pensando; et questo sol m'aita:
 Ne del uulgo mi tal, ne di fortuna,
 Ne di me molto, ne di cosa uile;
 Ne dentro sento, ne di fuor gran caldo:
 Sol due persone cheggio; et uorrei l'una
 Col cor uer me pacificato e humile;
 L'altro col pie, si come mai fu, saldo.

In mezzo di duo amanti honesta altera
 Vidi una donna, et quel signor con lei,
 Che fra gli huomini regna et fra li Dei; 3.154 Li
 Et da l'un lato il sole, io da l'altr'era.
 Poi che s'acorse chiusa da la spera
 De l'amico piu bello; a gliocchi miei
 Tutta lieta si uolse: & ben uorrei,
 Che mai non fosse inuer di me piu fera.
 Subito in allegrezza si conuerse
 La gielosia, che'n su la prima uista
 Per si alto aduersario al cor mi nacque:
 A lui la faccia lagrimosa et trista
 Vn nuuiletto intorno ricouerse;
 Cotanto l'esser uinto li dispiacque.

Pien di quella ineffabile dolcezza;
 Che del bel uiso trassen gliocchi mierz
 Nel di, che uolentier chiusi gli haurei
 Per non mirar giamai minor bellezza;
Lassai quel, ch'i piu bramo: et ho si auezza
 La mente a contemplar sola costei;
 Ch'altro non uede; & cio, che non è lei,
 Gia per antica usanza odia et disprezza.
In una ualle chiusa d'ogni intorno,
 Ch'è refrigerio de' sospir mierz lassi,
 Giunsi sol con amor pensoso et tardo:
Iui non donne; ma fontane et sassi
 Et l'immagine trouo di quel giorno;
 Che'l pensier mio figura, ouunqu'io sguardo.

Se'l sasso; ond'è piu chiusa questa ualle,
 Diche'l suo proprio nome si derina,
 Tenesse uolto per natura schina
 A Roma il uiso et a Babel le spalle;
I miei sospiri piu benigno calle
 Haurian per gire, oue lor spene è uiua:
 Hor uanno sparsi; et pur ciascuno arrina
 La, dou'io'l mando; che sol un non falle:
Et son di la si dolcemente accolti,
 Com'io m'accorgo; che nessun mai torna;
 Con tal diletto in quelle parti stanno.
De gliocchi è'l duol; che tosto che s'aggiorna,
 Per gran desio de be luoghi a lor tolti
 Danno a me pianto, et a pie lassi affanno.

25
Rimansi a dietro il sesto decim'anno
De miei sospiri; et io trappasso inanzi
Verso l'extremo; et parmi che pur dianzi
Fosse'l principio di cotanto affanno.

L'amar m'è dolce, et util il mio danno,
E'l uiuer graue; et prego ch'egli auanzi
L'empia fortuna; et temo non chiuda anzi
Morte i begliocchi, che parlar mi fanno.

H or qui son lasso, et uoglio esser altroue;
Et uorrei piu uolere, et piu non uoglio;
Et per piu non poter fo, quant'io posso:

E t d'antichi desir lagrime noue
Prouan, com'io son pur quel, ch'i mi soglio:
Ne per mille riuolte anchor son mosso.

24
V na donna piu bella assai, che'l sole,
Et piu lucente, e d'altrettanta etade
Con famosa beltade
Acerbo anchor mi trasse a la sua schiera:
Questa in pensieri, in opre, et in parole;
Pero ch'è de le cose al mondo fole; *rade*
Questa per mille strade
Sempre inanzi mi fu leggiadra altera:
Solo per lei tornai da quel, ch'i era,
Poi ch'i sofferesi gliocchi suoi da presso:
Per suo amor m'er'io messo
A faticosa impresa assai per tempo
Tal; che s'i arriuo al desiato porto,
Spero per lei gran tempo

Viuer, quand'altri mi terra per morto.
Questa mia donna mi meno molt'anni
Pien di uaghezza giouenile ardendo,
Si com'hora io comprendo,
Sol per hauer di me piu certa proua,
Mostrandomi pur l'ombra, o'l uelo, o' panni
Talhor di se; ma'l uiso nascondendo:
Et io lasso credendo
Vederne assai tutta l'eta mia noua
Passai contento; e'l rimembrar mi gioua.
Poi ch'alquanto di lei ueggi' hor piu inanzi;
I dico, che pur dianzi,
Qual io non l'hauea uista infìn allhora,
Mi si scouerse: onde mi nacque un ghiaccio
Nel core; e cui anchora;
Et sara sempre fin, ch'i le sia in bracio.
Ma non me'l tolse la paura, o'l gelo:
Che pur tanta baldanza al mio cor diedi;
Ch'i le mi strinsi a piedi,
Per piu dolcezza trar de' giocchi suoi:
Et ella, che remosso hauea già il uelo
Dinanzi a miei, mi disse; Amico hor uedi,
Com'io son bella; et chiedi,
Quanto par si conuenga a gli anni tuoi.
Madonna, dissi, già gran tempo in uoi
Posi'l mio amor, ch'io sento hor s'infiammato:
Ond'a me in questo stato
Altro uolere, o disuoler m'è tolto.
Con uoce allhor di sì mirabil tempre

49
Rispose, & con un uolto;
Che temer et sperar mi fara sempre.
Rado fu al mondo fra cosi gran turba,
Ch'udendo ragionar del mio ualore
Non si sentisse al core
Per breue tempo al men qualche fauilla:
Ma l'aduersaria mia, che'l ben perturba,
Tosto la spegne: ond'ogni uertu more;
Et regna altro signore,
Che promette una uita piu tranquilla.
De la tua mente amor, che prima aprilla,
Mi dice cose ueramente; ond'io
Veggio, che'l gran desio
Pur d'honorato fin ti fara degno:
Et come gia se de miei rari amici;
Donna uedrai per segno,
Che fara gliocchi tuoi uia piu felici.
I uolea dir, quest'e impossibil cosa;
Quand'ella, hor mira, et leua gliocchi un poco,
In piu riposto loco
Donna, ch'a pochi si mostro giamai.
Ratto inchinai la fronte uergognosa
Sentendo nouo dentro maggior foco:
Et ella il prese in gioco
Dicendo, i ueggio ben doue tu stai.
Si come'l sol co'suoi possenti rai
Fa subito sparir ognialtra stella;
Cosi par hor men bella
La uista mia, cui maggior luce preme.

Ma io pero da miei non ti diparto:
Che questa et me d'un seme,
Lei dauanti, & me poi produsse un parto.
Ruppesi in tanto di uergogna il nodo;
Ch'a la mia lingua era distretto intorno
Su nel primiero scorno
Allhor, quand'io del suo atterger m'attorsi:
E'ncominiai, Segli è uer quel, ch'i odo;
Beato il padre, et benedetto il giorno,
C'ha di uoi'l mondo adorno;
Et tutto'l tempo, ch'a uederui io corsi;
Et se mai da la uia dritta mi torsti,
Duolmene forte assai piu, ch'i non mostro:
Ma se del esser uostro
Fossi degno udir piu; del desir ardo.
Pensosa mi rispose; & cosi fiso
Tenne'l suo dolce sguardo,
Ch'al cor mando con le parole il uiso.
Si come piacque al nostro eterno padre;
Ciascuna di noi due nacque immortale:
Miseri a uoi che uale?
Me u'era, che da noi fosse'l difetto.
Amate belle gioueni & leggiadre
Fummo alcun tempo; et hor siam giunte a tale,
Che costei batte l'ale
Per tornar a l'antico suo ricetta:
I per me sono un'ombra: et hor t'ho detto,
Quanto per te si breue intender puossi.
Poi ohe i pie suoi fur mossi

St. 2. meglio

Dicendo non temer ch'i m'allontani;
 Di uerde lauro una girlanda colse;
 La qual con le sue mani
 Intorno intorno a le mie tempie auolse.
 E anzon chi tua ragion chiamasse oscura;
 Di, non ho cura; perche tosto spero,
 Ch'altro messaggio il uero
 Fara in piu chiara uoce manifesto.
 Io uenni sol per isvegliare altrui;
 Se, chi m'impose questo,
 Non m'inganno, quand'io parti da lui.

26

Quelle pietose rime; in ch'io m'attorsi
 Di uostro ingegno, et del cortese affetto;
 Hebben tanto uigor nel mio conspetto;
 Che ratto a questa penna la man porsi,
 Per far uoi certo; che gli extremi morsi
 Di quella, ch'io con tutto'l mondo aspetto,
 Mai non senti: ma pur senza sospetto
 Infìn a l'uscio del suo albergo corsi:
 Poi tornai'n dietro, perch'io uidi scritto
 Di sopra'l limitar, che'l tempo anchora
 Non era giunto al mio uiuer prescritto;
 Bench'io non ui leggesti il dì, ne l'hora.
 Dunque s'acqueti homai'l cor uostro afflitto;
 Et cerchi huom degno, quando si l'honora.

25

H or uedi amor, che giouenetta donna
 Tuo regno sprezza, et del mio mal non cura;

Et tra duo ta nemici è si secura.
Tu se armato, & ella in trectie e'n gonna
Si siede & scalza in mezzo i fiori et l'herba:
I son prigion. ma se pietà anchor serba
L'arco tuo saldo, et qualch'una saetta;
Fa di te et di me signor uendetta.

97

Dicesett'anni ha già riuolto il cielo,
Poi che'n prima arsi, et giamai non mi spensi:
Ma quando auen, ch'al mio stato ripensi;
Sento nel mezzo de le fiamme un gelo.
Vero è'l prouerbio, ch'altri cangia il pelo
Anzi che'l uerzo: et per lentar i sensi
Gli humani affetti non son meno intensi:
Cio ne fa l'ombra ria del graue uelo.
O imo lasso, et quando fia quel giorno;
Che mirando'l fuggir de glianni miei
Esca del foco et di sì lunghe pene?
Vedro mai'l di; che pur quant'io uorrei
Quel aria dolce del bel uiso adorno
Piacca a quest'occhi, et quanto si conuene?

98

Quel uago impallidir, che'l dolce riso
D'un'amorosa nebbia ricoperse,
Con tanta maiestate al cor s'offerse;
Che li si fece incontr'a mezzo'l uiso.
Conobbi allhor, si come in paradiso
Vede l'un l'altro; in tal guisa s'aperse
Quel pietoso pensier, ch'altri non scerse:

51
Ma uidil'io, ch'altrove non m'affiso.
Ogni angelica uista, ogni atto humile;
Che giamai in donna, ou' amor fosse, apparue;
Fora uno sdegno a lato a quel, ch'i dico.
Chinana a terra il bel guardo gentile;
Et tacendo dicea, com'a me parue,
Chi m'allontana il mio fedele amico?

22
A mor, fortuna, et la mia mente schina
Di quel che uede, et nel passato uolta,
M'affligon si; ch'io porto alcuna uolta
Inuidia a quei, che son su l'altra rina.
A mor mi strugge'l cor; fortuna il priua
D'ogni conforto: onde la mente stolta
S'adira, et piagne; et cosi in pena molta
Sempre conuen che combattendo uina:
Ne spero i dolci di tornino in dietro;
Ma pur di male in peggio quel ch'auanza;
Et di mio corso ho gia passato il mezzo.
Lasso non di diamante, ma d'un uetro
Veggio di man cadermi ogni speranza;
Et tutt'i miei pensier romper nel mezzo.

26
S e'l pensier, che mi strugge,
Come pungente et saldo,
Cosi uestisse d'un color conforme;
Forse tal m'arde et fugge,
C'hauria parte del caldo;
Et desteriasì amor la, dou'hor dorme:

Men solitarie l'orme
Foran de miei pie lassi:
Per campagne et per colli
Men gliocchi ad ognihor molli
Ardendo lei, che come un ghiaccio stassi;
Et non lassa in me dramma,
Che non sia foco et fiamma.

Pero ch'amor mi sforza,
Et di sauer mi spoglia;
Parlo in rim' aspre et di dolcezza ignude:
Ma non sempre a la scorza
Ramo, ne'n fior, ne'n foglia
Mostra di for sua natural uirtude.
Miri cio, che'l cor chiude,
Amor et que begliocchi;
Oue si siede a l'ombra.
Se'l dolor, che si sgombra,
Auen che'n pianto o'n lamentar trabocchi;
L'un a me noce, et l'altro
Altrui; ch'io non lo scaltro.

Dolci rime leggiadre;
Che nel primiero assalto
D'amor usai, quand'io non hebbi altr'arme;
Chi uerra mai, che squadre
Questo mio cor di smalto;
Ch'al men, com'io solea, possa sfogarme:
C'hauer dentr'a lui parme
Vn; che Madonna sempre
Depinge, et di lei parla:

52
A uoler poi ritrarla,
Per me non basto; et par ch'io me ne stempre:
Lasso così m'è scorso
Lo mio dolce scorsoso.
Come fanciul, ch'a pena
Volge la lingua et snoda;
Che dir non sa, ma'l più tacer gliè noia;
Così l' desir mi mena
A dire: et uo, che m'oda
La mia dolce nemica anzi ch'io moia.
Se forse ogni sua gioia
Nel suo bel viso è solo,
Et di tutt' altro è schina;
Odi'l tu uerde riu;
Et presta a miei sospir sì largo uolo,
Che sempre si ridica
Come tu m'eri amica.
Ben sai, che sì bel piede
Non tocca terra unquanco;
Come quel, di che già segnata fosti:
Onde'l cor lasso riede
Col tormentoso fianco
A partir teco i lor pensier nascosti.
Così hauestu risposto
De bei uestigi sparsi
Anchor tra fiori et l'herba:
Che la mia uita acerba
Lagrimando trouasse, oue acquetarsi.
Ma come po, s'appaga

L'alma dubbiosa et uaga.
O unque gliocchi uolgo,
Trouo un dolce sereno
Pensando, qui percosse il uago lume.
Qualunque herba o fior colgo;
Credo che nel terreno
Haggia radice, ou' ella hebbe in costume
Gir fra le piagge e'l fiume,
Et talhor farsi un seggio
Fresco fiorito et uerde:
Così nulla sen' perde;
Et più certezza hauerne fora il peggio.
Spirto beato quale
Se, quando altrui fai tale.
O puerella mia come se rozza:
Credo che tel conoschi:
Rimanti in questi boschi.

27

Chiare fresche et dolci acque,
Oue le belle membra
Pose colei, che sola a me par donna;
Gentil ramo, oue piacque
(Con sospir mi rimembra)
A lei di fare al bel fianco colonna;
Herba et fior, che la gonna
Leggiadra ricouerse
Con l'angelico seno;
Aer sacro sereno,
Où amor co begliocchi il cor m'aperse;

Date uidentia insieme
 A le dolenti mie parole extreme.
 Se gli è pur mio destino,
 E'l cielo in cio s'adopra,
 Ch'amor quest'occhi lagrimando chiuda;
 Qualche gratia il meschino
 Corpo fra uoi ricopra;
 Et torni l'alma al proprio albergo ignuda.
 La morte fia men cruda;
 Se questa spene porto
 A quel dubbioso passo:
 Che lo spirito lasso
 Non poria mai in piu riposato porto,
 Ne'n piu tranquilla fossa
 Fuggir la carne tranagliata et l'ossa.
 Tempo uerra anchor forse;
 Ch'a lusingato soggiorno
 Torni la fera bella et mansueta;
 Et la u'ella mi scorse
 Nel benedetto giorno,
 Volga la uista desiosa et lieta
 Cercandomi; et o pietà
 Già terra in fra le pietre
 Vedendo amor l'inspiri
 Inguisa, che sospiri
 Si dolcemente; che merce m'impetre,
 Et faccia forza al cielo
 A scagandosi gliocchi col bel uelo.
 De be rami scendea

Dolce ne la memoria
Vna pioggia de fior soua'l suo grembo;
Et ella si sedea
Humile in tanta gloria
Couerta gia de l'amoroso nembo:
Qual fior cadea sul lembo,
Qual su le trecie bionde;
Ch'oro forbito et perle
Eran quel di a uederle:
Qual si posaua in terra, & qual su l'onde:
Qual con un uago errore
Girando pareo dir, qui regna amore.
Quante uolte diss'io
Allhor pien di spauento,
Costei per fermo nacque in paradiso:
Così carco d'oblio
Il diuin portamento,
E'l uolto, et le parole, e'l dolce riso
M'haucano; & si diuiso
Da l'immagine uera;
Ch'i dicea sospirando,
Qui come uenn'io, o quando?
Credendo esser in ciel, non la, dou'era:
Da indi in qua mi piace
Quest'herba sì; ch'altroue non ho pace.
S e tu hauessi ornamenti, quant'hai uoglia;
Potresti arditamente
Vscir del bosco, & gir infra la gente:

28

In quella parte, dou' amor mi sprona,
Conuen ch'io uolga le dogliose rime,
Che son seguaci de la mente afflitta.
Quai fien ultime lasso, et qua fien prime?
Colui, che del mio mal meco ragiona,
Mi lascia in dubbio; si confuso ditta.
Ma pur quanto l'istoria trouo scritta
In mezzo'l cor, che si spesso rincorro;
Con la sua propria man de miei martiri
Diro; perche i sospiri
Parlando han triegua, et al dolor socorro.
Dico, che perch'io miri
Mille cose diuerse attento et fiso;
Sol una donna ueggio e'l suo bel uiso.
Poi che la dispietata mia uentura
M'ha dilungato dal maggior mio bene
Noiosa, inexorabile, et superba;
Amor col rimembrar sol mi mantene:
Onde s'io ueggio in giouenil figura
Incominciarsi'l mondo a uestir d'herba;
Parmi ueder in quella etate acerba
La bella giouenetta, c'hora è donna:
Poi che sormonta riscaldando il sole;
Parmi, qual esser sole
Fiamma d'amor, che'n cor alto se'ndonna:
Ma quando il di si dole
Di lui, che passo passo a dietro torni;
Veggio lei giunta a suoi perfetti giorni.
In ramo fronde, ouer uiole in terra

Mirando a la stagion; che'l freddo perde,
Et le stelle miglior acquistan forza;
Ne gliocchi ho pur le uiolette e'l uerde,
Di ch'era nel principio di mia guerra
Amor armato si, ch'anchor mi sforza;
Et quella dolce leggiadretta scorza,
Che ricopria le pargolette membra,
Dow'hoggi alberga l'anima gentile,
Ch'ognialtro piacer uile
Sembiar mi fa, si forte mi rimembra
Del portamento humile,
Ch'allhor fiorina, et poi crebbe anzi a glianni,
Cagion sola et riposo de miei affanni.
Qualhor tenera neue per li colli
Dal sol percossa ueggio di lontano;
Come'l sol neue, mi gouerna amore
Pensando nel bel uiso piu che humano,
Che po da lunge gliocchi miei far molli,
Ma da presso gliabbaglia; et uince il core,
Oue fra'l bianco et l'aureo colore
Sempre si mostra quel, che mai non uide
Occhio mortal, ch'io creda, altro che'l mio;
Et del caldo desio;
Che quando sospirando ella sorride,
M'infiamma si, che oblio
Niente apprezza, ma diuenta eterno;
Ne state il cinga, ne lo spegne il uerna,
Non uidi mai dopa notturna pioggia
Gir per l'aere sereno stelle erranti,

Et fiammeggiar fra la rugiada il cielo;
 Ch'i non hauesse i begliocchi davanti,
 Oue la stanca mia uita s'appoggia;
 Qual'io gli uidi a l'ombra d'un bel uelo: *gli acc.*
 Et si come di lor bellezze il cielo
 Splendea quel di; così bagnati anchora
 Li ueggio sfauillar: ond'io sempr'ardo.
 Se'l sol leuarsi sguardo;
 Sento il lume apparir, che m'innamora:
 Se tramontarsi al tardo;
 Parmel ueder, quando si uolge altroue *Parmel*
 Lassando tenebroso onde si moue.
 Se mai candide rose con uermiglie
 In uasel d'oro uider gliocchi miei
 Allhor allhor da uergine man colte;
 Veder pensaro il uiso di colei,
 Ch'auanza tutte l'altre merauiglie
 Con tre belle excellentie in lui raccolte;
 Le bionde trecie sopra'l collo sciolte;
 Ou'ogni latte perderia sua proua;
 Et le guancie, ch'adorna un dolce foco.
 Ma pur che l'ora un poco
 Fior bianchi et gialli per le piagge moua;
 Torna a la mente il loco,
 E'l primo di, ch'i uidi a Laura sparsi
 I capei d'oro; ond'io si subit'arsi.
 Ad una ad una annouerar le stelle,
 E'n picciol uetro chiuder tutte lacque *E'n*
 Forse credea; quando in si poca chara

P. 120 v. 1

A cio

Rachiusi

*Vocale in i
uente*

Nouo penser di ricontar mi nacque,
In quante parti il fior del'altre belle
Stando in se stessa ha la sua luce sparta;
A cio che mai da lei non mi diparta:
Ne farò io: & se pur talhor fuggo;
In cielo e'n terra m'ha rachiusi i passi:
Perche a gliocchi miei lassì
Sempre è presente: ond'io tutto mi struggo:
Et cossi meco stassi;
Ch'altra non ueggio mai, ne ueder bramo;
Ne'l nome d'altra n'e sospir miei chiamo.
Ben sai canzon, che quant'io parlo è nulla
Al celato amoroso mio pensiero;
Che di et notte ne la mente porto;
Solo per cui conforto
In così lunga guerra ancho non pero:
Che ben m'hauria già morto
La lontananza del mio cor piangendo;
Ma quinci da la morte indugio prendo.

29

I talia mia; benchè'l parlar sia indarno
A le piaghe mortali,
Che nel bel corpo tuo si spesse ueggio;
Piacemi almen, ch'e miei sospir sien, quali
Sperà'l Tevere et l'Arno,
E'l Po, doue doglioso et graue hor seggio.
Rettor del ciel io cheggio,
Che la pietà, che ti condusse in terra,
Ti uolga al tuo diletto almo paese.

Vedi Signor cortese
 Di che lieui cagion che crudel guerra:
 E'i cor; che'ndura et serra
 Marte superbo et fero;
 Apri tu padre, e'ntenerisci, et snoda:
 Iui fa che'l tuo uero
 (Qual io mi sia) per la mia lingua s'oda.
Voi; cui fortuna ha posto in mano il freno
 De le belle contrade,
 Di che nulli pietà par che ui stringa;
 Che fan qui tante pellegrine spade,
 Perche'l uerde terreno
 Del barbarico sangue si depinga?
 Vano error ui lusinga:
 Poco uedete; & parui ueder molto:
 Che'n cor uenale amor cercate o fede.
 Qual piu gente possede;
 Colui è piu da suoi nemici auolto.
 O diluvio raccolto
 Di che deserti strani
 Per inondar i nostri doli campi.
 Se da le proprie mani
 Questo n'auen; hor chi fia, che ne scampi?
Ben provide natura al nostro stato,
 Quando de l'alpi schermo
 Pose fra noi et la Tedesca rabbia.
 Ma'l desir cieco e'ncontra'l suo ben fermo
 S'è poi tanto ingegnato;
 Ch'al corpo sano ha procurato scabbia.

Hor dentro ad una gabbia
Fere seluagge et mansuete gregge
S'annidan sì, che sempre il miglior geme:
Et è questo del seme
Per piu dolor del popol senza legge;
Alqual, come si legge,
Mario aperse sì'l fianco;
Che memoria de l'opra ancho non langue;
Quando assetato et stanco
Non piu beuue del fiume acqua, che sangue.
Cesare tacio; che per ogni piaggia
Fecè l'herbe sanguigne
Di lor uene, oue'l nostro ferro mise.
Hor par, non so per che stelle maligne,
Che'l cielo in odio n'haggia.
Vostre merce, cui tanto si commise,
Vostre uoglie diuise
Guaстан del mondo la piu bella parte.
Qual colpa, qual giudicio, o qual destino,
Fastidire il uicino
Pouero; & le fortune afflitte et sparte
Perseguire; e'n disparte
Cercar gente et gradire,
Che sparga'l sangue, & uenda l'alma a prezzo?
Io parlo per uer dire;
Non per odio d'altrui, ne per disprezzo.
N e u'acorgete anchor per tante proue
Del Bauarico inganno;
Ch'alzando'l dito con la morte scherza.

Peggio è lo stratio al mio parer, che'l danno.
 Ma'l uostro sangue pious
 Più largamente, ch'altr'ira ui sferza.
 Da la matina a terza
 Di uoi pensate; et uederete come
 Tien caro altrui, chi tien se così uile.
 Latin sangue gentile
 Sgombra da te queste dannose some:
 Non far idolo un nome
 Vano senza soggetto:
 Che'l furor di lassu gente ritrosa
 Vincerne d'intelletto,
 Peccato è nostro, et non natural cosa.
 Non è questo'l terren; ch'i tozzi pria?
 Non è questo'l mio nido;
 Oue nudrito fui sì dolcemente?
 Non è questa la patria, in ch'io mi fido,
 Madre benigna et pia;
 Che copre l'uno et l'altro mio parente?
 Per Dio questo la mente
 Talhor ui moua; et con pietà guardate
 Le lagrime del popol doloroso,
 Che sol da uoi riposo
 Dopo Dio spera: et pur che uoi mostriate
 Segno alcun di pietate;
 Virtù contra furore
 Prendera l'arme, et fia'l combatter corto:
 Che l'antico ualore
 Ne l'Italici cor non è anchor morto.

S'ignor mirate come'l tempo uola;
Et si, come la uita
Fugge, et la morte n'è soua le spalle;
Voi siete hor qui: pensate a la partita;
Che l'alma ignuda et sola
Conuen ch'arriue a quel dubbioso calle.
Al passar questa ualle
Piaciaui porre giu l'odio & lo sdegno
Venti contrari a la uita serena:
Et quel, che'n altrui pena
Tempo si spende, in qualche atto piu degno
O di mano o d'ingegno,
In qualche bella lode,
In qualche honesto studio si conuertà:
Così qua giu si gode,
Et la strada del ciel si troua aperta.
Canzone io t'ammoniso,
Che tua ragion cortesemente dica:
Perche fra gente altera ir ti conuene;
Et le uoglie son piene
Gia de l'usanza pessima et antica
Del uer sempre nemica.
Prouerai tua uentura
Fra magnanimi pochi, a chi'l ben piace:
Di lor, chi m'assicura?
I uo gridando pace, pace, pace.

30

Di pensier in pensier, di monte in monte
Mi guida amor: ch'ogni segnato calle

Prouo contrario a la tranquilla uita.
 Se'n solitaria piaggia riuo, o fonte;
 Se'n fra duo poggi siede ombrosa ualle;
 Iui s'acqueta l'alma sbigottita;
 Et com'amor l'enuita,
 Hor ride, hor piagne, hor teme, hor s'assicura;
 E'l uolto; che lei segue, ou'ella il mena;
 Si turba, et rasserena,
 Et in un esser picciol tempo dura:
 Onde a la uista huom di tal uita esperto
 Diria, questo arde, et di suo stato è incerto.
 Per alti monti et per selue aspre trouo
 Qualche riposo: ogni habitato loco
 È nemico mortal de gliocchi miei.
 A ciascun passo nasce un penser nouo
 De la mia donna; che souente in gioco
 Gira'l tormento, ch'i porto per lei:
 Et a pena uorrei
 Cangiar questo mio uiuer dolce amaro:
 Ch'i dico, forse anchor ti serua amore
 Ad un tempo migliore:
 Forse a te stesso uile altrui se caro:
 Et in questa trappasso sospirando,
 Hor potrebb'esser uero, hor come, hor quando.
 O ue porge ombra un pino alto, od un colle;
 Talhor m'arresto: et pur nel primo sasso
 Dissegno con la mente il suo bel uiso.
 Poi ch'a me torno; trouo il petto molle
 De la pietate; et allhor dico, ai lasso

Doue se giunto, et onde se diuiso?
Ma mentre tener fiso
Posso al primo pensier la mente uaga,
Et mirar lei, et obliar me stesso;
Sento amor si da presso,
Che del suo proprio error l'alma s'appaga:
In tante parti, et si bella la ueggio;
Che se l'error durasse, altro non cheggio.
I l'ho piu uolte (hor chi fia, che me'l creda?)
Ne l'acqua chiara, et sopra l'erba uerde
Veduto uina, et nel troncon d'un faggio;
E'n bianca nube si fatta, che Leda
Hauria ben detto che sua figlia perde;
Come stella, che'l sol copre col raggio:
Et quanto in piu seluaggio
Loco mi trouo, e'n piu deserto lido;
Tanto piu bella il mio pensier l'adombra:
Poi; quando'l uero sgombra
Quel dolce error; pur li medesimo affido
Me freddo pietra morta in pietra uina
In guisa d'huom; che pensi, et pianga, et scrina.
O ue d'altra montagna ombra non tocchi;
Verso'l maggiore e'l piu spedito giogo
Tirar mi suol un desiderio intenso:
Indi i miei danni a misurar con gliocchi
Comincio; e'n tanto lagrimando sfogo
Di dolorosa nebbia il cor condenso
Allhor, ch'i miro et penso
Quanta aria dal bel uiso mi diparte,

*Che sempre m'è sì presso et sì lontano :
Poscia fra me pian piano,
Che sai tu lasso ? forse in quella parte
Hor di tua lontananza si sospira :
Et in questo penser l'alma respira.
Canzone oltra quell'alpe
La, doue'l ciel è piu sereno et lieto,
Mi riuedrai sour'un ruscel corrente,
Oue Laura si sente
D'un fresco et odorifero laureto :
Iui è'l mio cor, et quella, che'l m'innuola :
Qui ueder poi l'immagine mia sola.*

*Poi che'l camin m'è chiuso di mercede;
Per desperata via son dilungato
Da gliocchi, ou'era (i non so per qual fato)
Riposto il guidardon d'ogni mia fede.
Pasci'l cor di sospir, ch'altro non chiede;
Et di lagrime uiuo a pianger nato :
Ne di cio duolmi; perche in tale stato
È dolce il pianto piu, ch'altri non crede :
Et solo ad una immagine m'attegno;
Che fe non Zeusi, o Praxitele, o Fidia;
Ma miglior mastro, et di piu alto ingegno.
Qual scithia m'assicura, o qual Numidia;
S'anchor non satia del mio exilio indegno
Così nascosto mi ritroua inuidia?*

Io canterei d'amor sì nouamente ;

Ch'al duro fianco il di mille sospiri
Trarrei per forza, & mille alti desiri
Raccenderei ne la gelata mente;
E'l bel uiso uedrei cangiar souente,
Et bagnar gliocchi, et piu pietosi giri
Far, come suol, chi de gl'altrui martiri
Et del suo error, quando non ual, si pente;
Et le rose uermiglie infra la neve
Mouer da l'ora; et discourir l'auorio,
Che fa di marmo, chi da presso'l guarda;
E tutto quel; perche nel uiuer breue
Non rincresco a me stesso, anzi mi glorio
D'esser seruato a la stagion piu tarda.

S'amor non è; che dunque è quel, ch'i sento?
Ma segli è amor; per Dio che cosa, et quale?
Se buona; ond'è l'effetto aspro mortale?
Se ria; ond'è sì dolce ogni tormento?
S'a mia uoglia ardo; ond'è'l pianto & lamento?
S'a mal mio grado; il lamentar che uale?
O uina morte, o dilettofo male
Come puoi tanto in me; s'io nol consento?
Et s'io'l consento; a gran torto mi doglio:
Fra sì contrari uenti in sì fida barca
Mi trouo in alto mar sen la gouerno,
Si lieue di sauer, d'error si carica;
Ch'i medesimo non so quel ch'io mi uoglio;
Et tremo a mezza state ardendo il uerno.

A mor m'ha posto, come segno a strale,
Com'al sol neue, come cera al foco,
Et come nebbia al uento; et son gia roco
Donna merce chiamando; et uoi non cale.
Da gliocchi uostri uscio'l colpo mortale;
Contra cui non mi ual tempo, ne loco:
Da uoi sola procede (Et parui un gioco)
Il sole, e'l foco, e'l uento; ond'io son tale.
I pensier son saette, e'l uiso un sole,
E'l desir foco; e'nseme con quest'arme
Mi punge amor, m'abbaglia, Et mi distrugge;
Et l'angelico canto, et le parole
Col dolce spirto, ond'io non posso aitarne,
Son L'aura, inanzi a cui mia uita fugge.

Pace non trouo, et non ho da far guerra;
Et temo, et spero, et ardo, Et son un ghiaccio;
Et uolo sopra'l cielo, et giaccio in terra;
Et nulla stringo, et tutto'l mondo abbraccio.
Tal m'ha in pregon; che non m'apre, ne serra;
Ne per suo mi riten, ne scioglie il laccio;
Et non m'ancide amor, et non mi sferra;
Ne mi uol uiuo, ne mi trahе d'impaccio.
Veggio senz'occhi; et non ho lingua, Et grido;
Et bramo di perir, et chieggo aita;
Et ho in odio me stesso, et amo altrui:
Pascomi di dolor: piangendo rido:
Eguamente mi spiace morte et uita.
In questo stato son Donna per mi.

Qual piu diuersa et noua
Cosa fu mai in qualche stranio clima;
Quella, se ben si stima,
Piu mi rassembra; a tal son giunto Amore.
La, onde'l di uen fore,
Vola un auget; che sol senza consorte
Di uolontaria morte
Rinasce, et tutto a uiuer si rinoua:
Cosi sol si ritroua
Lo mio uoler; & cosi in su la cima
De suoi alti pensieri al sol si uolue;
Et cosi si risolue;
Et cosi torna al suo stato di prima:
Arde, & more, et riprende i nervi suoi;
Et uiue poi con la Phenice a proua.

Vna petra è si ardita
La per l'Indico mar; che da natura
Tragge a se il ferro, e'l fura
Dal legno in guisa, ch'e nauigi affonde:
Questo prou'io fra l'onde
D'amaro pianto: che quel bello scoglio
Ha col suo duro orgoglio
Condotta, ou' affondar conuen mia uita:
Cosi l'alm'ha sfornita
Furando'l cor; che fu gia cosa dura,
Et me tenne un, c'hor son diuiso et sparso;
Vn sasso a trar piu scarso
Carne, che ferro. o cruda mia uentura:
Che'n carne essendo ueggio trarmi a rina

Ad una uina dolce calamita.

N el extremo ocidente

Vna fera è soaue et queta tanto;

Che nulla piu: ma pianto,

Et doglia et morte dentro a gliocchi porta:

Molto conuene acorta

Esser, qual uista mai uer lei si giri:

Pur che gliocchi non miri;

L'altro puossi ueder securamente:

Ma io incauto dolente

Corro sempre al mio male; et so ben quanto

N'ho sofferto, et n'aspetto: ma l'ingordo

Voler, ch'è cieco et sordo,

Si mi trasporta; che'l bel uiso santo,

Et gliocchi uaghi fien cagion, ch'io pera,

Di questa fera angelica innocente.

S urge nel mezz'io giorno

Vna fontana, et tien nome del sole;

Che per natura sole

Bollir le notti, e'n sul giorno esser fredda;

Et tanto si raffredda,

Quanto'l sol monta, et quanto è piu da presso:

Così auen a me stesso;

Che son fonte di lagrime, et soggiorno:

Quando'l bel lume adorno,

Ch'è'l mio sol, s'allontana; et triste et sole

Son le mie luci, et notte oscura è loro;

Ardo allhor: ma se l'oro,

E i rai ueggio apparir del uino sole;

Tutto dentro et di for sento atngiarne,
Et ghiaccio farne; così freddo torno.
V n'altra fonte ha Epiro;
Di cui si scriue, ch'essendo fredda ella
Ogni spenta facella
A cende, et spegne qual trouasse accesa.
L'anima mia; ch'offesa
Anchor non era d'amoroso foco;
Appressandosi un poco
A quella fredda, ch'io sempre sospiro,
Arse tutta; et martiro
Simil giamai ne sol uide, ne stella:
Ch'un cor di marmo a pietà mosso haurebbe:
Poi che n'fiammata l'ebbe
Rispendela uertù gelata et bella:
Così più uolte ha'l cor raccessò et spento:
I'l so; che'l sento, et spesso me n'adiro.
F uor tutt'i nostri lidi
Ne l'isole famose di fortuna
Due fonti ha: chi de l'una
Bee, mor ridendo; et chi de l'altra, scampa:
Simil fortuna stampa
Mia uita, che morir poria ridendo
Del gran piacer, ch'io prendo;
Se no'l temprassen dolorosi stridi.
Amor; ch'anchor mi guidi
Pur a l'ombra di fama occulta et bruna;
Tacerem questa fonte; ch'ogni hor piena;
Ma con più larga uena.

veggiam, quando col tauro il sol s'aduna:
Così gliocchi miei piangon d'ogni tempo;
Ma più nel tempo, che Madonna uidi.

Chi spiasse canzone

Quel, ch'io fo; tu poi dir, sott'un gran sasso
In una chiusa ualle, ond' esce Sorga,
Si sta: ne, chi lo scorga,
V'è, se no Amor, che mai no'l lascia un passo:
È l'immagine d'una, che lo strugge:
Che per se fugge tutt'altre persone.

cvi.

Fiamma dal ciel su le tue trecce piona
Maluagia; che dal fiume, e da le ghiande
Per l'altru' impouerir se' ricca, e grande;
Poi che di mal oprar tanto ti giona:
Nido di tradimenti; in cui si coua,
Quanto mal per lo mondo hoggi si spande;
Di uin serua, di letti, e di uiuande;
In cui lussuria fa l'ultima proua.
Per le camere tue fanciulle, e uecchi
Vanno trescando, e Belzebub in mezzo
Co mantici, e col fuoco, e con gli specchi.
Gia non fostu nudrita in piume al rezzo;
Ma nuda al uento, e scalza fra li stecchi:
Hor uiui si', ch'a' Dio ne uenga il lezzo.

cvij.

L'auara Babilonia ha' colmo'l sacco
D'ira di Dio, e di uitiy empi, e rei,
Tanto, che scoppia; e ha' fatti suoi Dei

Non Giove, è Palla; ma Venere, è Bacco.
Aspettando ragion mi struggo, è fiato:
Ma pur nouo Soldan ueggio per lei;
Lo qual farà, non già quand'io uorrei,
Sol una sede; è quella fia in Baldacco.
Gl'Idoli suoi saranno in terra sparsi,
E le torri superbe al ciel nemiche;
E suoi torrier di for, come dentr', arsi.
Anime belle, è di uirtute amiche
Terranno'l mondo; è poi uedrem lui farsi
Aureo tutto; è pien de l'opre antiche.

cviij.

Fontana di dolore, albergo d'ira,
Scola d'errori, è tempio d'heresia
Già Roma, hor Babilonia falsa, è ria;
Per cui tanto si piagne, è si sospira;
O fucina d'inganni, o pregon d'ira;
Oue'l ben more, è 'l mal si nutre, è cria;
Di uiui inferno; un gran miracol fia,
Se Cristo teco al fine non s'adira.
Fondata in casta, & humil pouer tate
Contra tuoi fundatori alzi le corna;
Putta sfacciata; è dou'hai posto spene?
Ne gli adulterij tuoi, ne le mal nate
Ricchezze tante; hor Constantin non torna.
Ma tolga il mondo tristo, che'l sostiene.

cix.

Quanto piu disiose l'ali spando
Verso di uoi, o' dolce schiera amica;

63

Tanto fortuna con piu uisco intricata
Il mio uolare, et gir mi face errando.
I l cor; che mal suo grado a torno mando;
È con uoi sempre in quella ualle aprica,
oue'l mar nostro piu la terra implica:
L'altr'hier da lui partimmi la grimando:
I da man manca; e tenne il camin dritto:
I tratto a forza, et e d'amore scorto:
Egli in Hierusalem, et io in Egitto.
Ma sofferenza è nel dolor conforto:
Che per lungo uso gia fra noi prescritto
Il nostro esser insieme è raro et corto.

109

A mor; che nel pensier mio uine et regna,
E'l suo seggio maggior nel mio cor tene;
Talhor armato ne la fronte uene:
Iui si loca; et iui pon sua insegna.
Quella; ch'amare et sofferir ne'nsegna;
Et uol che'l gran desio, l'accesa spene
Ragion, uergogna, et reuerenza affrene;
Di nostro ardir fra se stessa si sdegna:
Onde amor pauentoso fugge al core
Lassando ogni sua impresa; et piagne, et trema:
Iui s'asconde; et non appar piu fore.
Che poss'io far temendo il mio signore;
Senon star seco infin a l'hora extrema?
Che bel fin fa, chi ben amando more.

110

Come talhora al caldo tempo sole

h 8

Semplicetta farfalla al lume auerza
Volar ne gliocchi altrui per sua uaghezza;
Ond'auen, ch'lla more, altri si dole:
Cosi sempr'io corro al fatal mio sole
De gliocchi; onde mi uen tanta dolcezza;
Che'l fren de la ragion amor non prezza;
Et chi discerne, è uinto da chi uole:
Et ueggio ben, quant'elli a schiuo m'hanno;
Et so, ch'i ne morro ueracemente;
Che mia uertu non po contra l'affanno.
Ma si m'abbaglia amor soauemente;
Ch'i piango l'altrui noia, et no'l mio danno;
Et cieca al suo morir l'alma consente.

32

A la dolce ombra de le belle frondi
Corsi fuggendo un dispietato lume,
Che'n fin qua giu m'ardea dal terzo cielo;
Et disgombrava gia di neuve i poggi
L'aura amorosa, che rinoua il tempo;
Et fiorian per le piagge l'herbe e i rami.
Non uide il mondo si leggiadri rami,
Ne mosse'l uento mai si uerdi frondi;
Come a me si mostrar quel primo tempo;
Tal, che temendo de l'ardente lume
Non uolsi al mio refugio ombra di poggi,
Ma de la pianta piu gradita in cielo.
Vn lauro mi difese allhor dal cielo:
Onde piu uolte uago de bei rami
Da po son gito per selue et per poggi:

64

Ne giamai ritrouai tronco, ne frondi
Tant' honorate dal superno lume;
Che non cangiasser qualitate a tempo.
P ero piu fermo ognihor di tempo in tempo
Seguendo, oue chiamar m'udia dal cielo,
Et scorto d'un soaue & chiaro lume
Tornai sempre deuoto a i primi rami,
Et quando a terra son sparte le frondi,
Et quando'l sol fa uerdeggiar i poggi.
S elue, sassi, campagne, fiumi, & poggi,
Quant'è creato, uince et cangia il tempo:
Ond'io cheggio perdono a queste frondi;
Se riuolgendo poi molt'anni il cielo
Fuggir disposi gl'inuescati rami,
Tosto ch'incominciai di ueder lume.
Tanto mi piacque prima il dolce lume;
Ch'i passai con diletto assai gran poggi,
Per poter appressar gliamati rami:
Hora la uita breue, e'l loco, e'l tempo
Mostramm'altro sentier di gir al cielo,
Et di far frutto; non pur fiori & frondi.
A ltro amor, altre frondi, & altro lume,
Altro salir al ciel per altri poggi
Cerco (che n'è ben tempo), et altri rami.

III

Quand'io u'odo parlar si dolcemente,
Com'amor proprio a suoi seguaci instilla;
L'acceso mio desir tutto sfauilla
Tal, ch'enfiappar deuria l'anime spente:

Trouo la bella donna allhor presente,
Ounque mi fu mai dolce o tranquilla,
Nel habito; ch'al suon non d'altra squilla,
Ma di sospir, mi fa destar souente.

Le chiome a l'aura sparse, et lei conuersa
In dietro ueggio; et cosi bella riede
Nel cor, come colei, che tien la chiau:
Ma'l souerchio piacer, che s'attrauersa
A la mia lingua, qual dentro ella siede,
Di mostrarla in palese ardir non haue.

112

Ne cosi bello il sol giamai leuarsi,
Quando'l ciel fosse piu di nebbia scarco;
Ne dopo pioggia uidi'l celeste arco
Per l'aere in color tanti uariarsi;
In quanti fiammeggiando trasformarsi
Nel di, ch'io presi l'amoroso incarco,
Quel uiso, alqual (e son nel mio dir parco)
Nulla cosa mortal pote aguagliarsi.
I uidi amor, che begliocchi uolgea
Soaue si; ch'ognialtra uista oscura
Da indi in qua m'incomincio apparere.
Sennuccio i'l uidi, et l'arco, che tendea,
Tal; che mia uita poi non fo sicura,
Et e si uaga anchor del riuedere.

113

Pommi, oue'l sol occide i fiori et l'erba,
O doue uince lui'l ghiaccio et la neue:
Pommi, ou'e'l carro suo temprato e leue;

*hor. p^o od. 22. Pone me pigris ubi nulla curis.
Arbor aestiu recreatur umbris.
Quod curis est
Pone sub currui*

Et ou'è, chi cel rende, o chi cel serba:
 P omm'in humil fortuna, od in superba;
 Al dolce aere sereno, al fosco et greue:
 Pommi a la notte; al di lungo, et al breue;
 A la matura etate, od a l'acerba:
 P omm'in cielo, od in terra, od in abisso;
 In alto poggio, in ualle ima & palustre;
 Libero spirito, od a suoi membri affisso:
 P ommi con fama oscura, o con illustre:
 Saro, qual fui: uiuro, com'io son uisso,
 Continuando il mio sospir trilustre.

114

O d'ardente uirtute ornata et calda
 Alma gentil, cui tante charte uergo;
 O sol gia d'honestate intero albergo,
 Torre in alto ualor fondata et salda;
 O fiamma; o rose sparse in dolce falda
 Di uina neue, in ch'io mi specchio et tergo;
 O piacer, onde l'ali al bel uiso ergo,
 Che luce soua quanti'l sol ne scalda;
 D el uostro nome; se mie rime intese
 Fossin si lunge; haurei pien Thile, et Battro,
 La Tana, il Nilo, Atlante, Olimpo, et Calpe:
 P oi che portar nol posso in tutte quattro
 Parti del mondo; udrallo il bel paese;
 Ch'Appennin parte, e'l mar circonda & l'alpe.

115

Quando'l uoler, che con duo sproni ardenti
 Et con un duro fren mi mena & regge,

Trapassa adhor adhor l'usata legge
Per far in parte i miei spirti contenti;
Troua, chi le paure et gliardimenti
Del cor profondo ne la mente legge;
Et uede amor, che sue imprese corregge,
Folgorar ne turbati occhi pungenti:
Onde come colui, che'l colpo teme
Di Giove irato, si ritragge in dietro:
Che gran temenza gran desir affrena:
Ma freddo foco et pauentosa speme
De l'alma, che traluce come un uetro,
Talhor sua dolce uista rasserena.

116

Non Tesin, Po, Varo, Arno, Adige, & Tebro,
Euphrate, Tigre, Nilo, Hermo, Indo, et Gange,
Tana, Histro, Alpheo, Garona; e'l mar, che fràgo
Rhodano, Hiberno, Rhen, Sena, albia, hera, hebro;
Non hedra, abete, pin, faggio, o genebro
Poria'l foco allentar, che'l cor tristo ange;
Quant'un bel rio, ch'ad ognihor meco piange
Con l'arboscel, che'n rime orno et celebro.
Quest'un soatorso trouo tra gliassalti
D'amore; onde conuen ch'armato uina
La uita, che trappassa a sì gran salti:
Così cresca'l bel lauro in fresca riu;
Et chi'l pianto, pensier leggiadri et alti
Ne la dolce ombra al suon de l'acque scrina.

33

Di tempo in tempo mi si fa men dura

Piange

L'angelica figura e'l dolce riso,
 Et l'aria del bel viso
 Et de gliocchi leggiadri meno oscura.
 Che fanno meco homai questi sospiri;
 Che nascean di dolore,
 Et mostrauan di fore
 La mia angosciosa & desperata uita?
 S'auen che'l uolto in quella parte giri
 Per acquetar il core;
 Parmi ueder amore
 Mantener mia ragion, et darmi aita:
 Ne pero trouo anchor guerra finita,
 Ne tranquillo ogni stato del cor mio:
 Che piu marde'l desio;
 Quanto piu la speranza m'assicura.

117

Che fai alma? che pensi? haurem mai pace?
 Haurem mai tregua? od haurem guerra eterna?
 Che fia di noi, non so: ma in quel, ch'io scerna,
 A suoi begliocchi il mal nostro non piace.
 Che pro; se con quegliocchi ella ne face
 Di state un ghiaccio, un foco quando uerna?
 Ella non; ma colui, che gli governa. 3-9-7-15 Li
 Questo ch'è a noi; s'ella sel uede, et tace?
 Talhor tace la lingua; e'l cor si lagna
 Ad alta uoce, e'n uista asciutta et lieta
 Piagne, doue mirando altri nol uede.
 Per tutto cio la mente non s'acqueta
 Rompendo'l duol, che'n lei s'accoglie et stagna:

i iit

Ch'a gran speranza huom misero non crede.

118

N on d'atra et tempestosa onda marina
Fuggio in porto giamai stanco nocchiero;
Com'io dal fosco & torbido pensiero
Fuggo, oue'l gran desio mi sprona e'nchina:
N e mortal uista mai luce diuina
Vinsè; come la mia quel raggio altero
Del bel dolce soaue bianco et nero,
In che i suoi strali amor dora et affina.
C ieco non gia, ma pharetrato il ueggo;
Nudo, senon quanto uergogna il uela;
Garzon con l'ali non pinto, ma uiuo.
I ndi mi mostra quel, ch'a molti cela:
Ch'a parte a parte entr'a begliocchi leggo;
Quant'io parlo d'amore, et quant'io scrino.

119

Q uesta humil fera, un cor di tigre o d'orsa;
Che'n uista humana, e'n forma d'angel uene;
In riso, e'n pianto, fra paura, et spene
Mi rota sì, ch'ogni mio stato inforza.
S e'n breue non m'accoglie, o non mi smorza;
Ma pur, come suol far, tra due mi tene;
Per quel, ch'io sento al cor gir fra le uene
Dolce ueneno, Amor mia uita è corsa.
N on po piu la uertu fragile et stanca
Tante uarietati homai soffrire:
Che'n un puto arde, agghiaccia, arrossa, e'nbiaccia.
F uggendo spera i suoi dolor finire;

67
Come colei, che d'hora in hora manca :
Che ben po nulla, chi non po morire.

120
I te caldi sospiri al freddo core :
Rompete il ghiaccio, che pietà contende;
Et se prego mortale al ciel s'intende,
Morte o merce sia fine al mio dolore.
I te dolci pensier parlando fore
Di quello, oue'l bel guardo non s'estende :
Se pur sua asprezza, o mia stella n'offende;
Sarem fuor di speranza, et fuor d'errore.
Dir si po ben per uoi, non forse a pieno,
Che'l nostro stato è inquieto et fosco;
Si come'l suo pacifico & sereno.
Gite securi homai; ch'amor uen uosco :
Et ria fortuna po ben uenir meno;
S'a i segni del mio sol l'acre conosco.

121
Le stelle, e'l cielo, et gli elementi a proua
Tutte lor arti, & ogni extrema cura
Poser nel uiuo lume; in cui natura
Si specchia, e'l sol, ch'altroue par non troua.
L'opra è sì altera, sì leggiadra, et noua;
Che mortal guardo in lei non s'assicura;
Tanta ne gliocchi ber for di misura
Par ch'amor & dolcezza et gratia piona.
L'aere percosso da lor dolci rai
S'infiamma d'honestate; et tal diuenta,
Che'l dir nostro e'l penser uince d'assai.

Basso desir non è, ch'iuì si senta;
Ma d'honor, di uirtute. Hor quando mai
Fu per somma belta uil uoglia spenta?

122

Non fur mai Giove & Cesare si mossi
A folminar colui, questo a ferire;
Che pietà non hauesse spenta l'ire,
Et lor de l'usat' arme ambeduo scossi.
Piangea Madonna; e'l mio signor, ch'io fossi
Volsè a uederla, et suoi lamenti a udire;
Per colmarmi di doglia et di desir,
Et ricercarmi le midolle et gliossi.
Quel dolce pianto mi dipinse amore,
Anzi scolpio; et que detti soauì
Mi scrisse entr'un diamante in mezzo'l core;
O ue con salde et ingegnose chiaui
Anchor torna souente a trarne fore
Lagrime rare, & sospir lunghi et graui.

123

I uidi in terra angelici costumi,
Et celesti bellezze al mondo sole,
Tal; che di rimembrar mi gioua et dole:
Che quant'io miro; par sogni, ombre, et fumi:
Et uidi lagrimar que duo bei lumi;
C'han fatto mille uolte inuidia al sole:
Et udi sospirando dir parole;
Che farian gir i monti, et stare i fiumi.
A mor, senno, ualor, pietate, et doglia
Faccan piangendo un piu dolce concento

D'ognialtro, che nel mondo udir si soglia:
Et era'l cielo a l'harmonia si'ntento;
Che non si uedeua in ramo mouer foglia;
Tanta dolcezza hauea pien l'aere e'l uento.

124

Quel sempre acerbo & honorato giorno
Mando si al cor l'immagine sua uiua;
Che'ngegno, o stil non fia mai, che'l descriva:
Ma spesso a lui con la memoria torno.
L'atto dogni gentil pietate adorno,
E'l dolce amaro lamentar, ch'i udiua,
Facean dubbiar; se mortal donna o diua
Fosse, che'l ciel rasserenaua intorno.
La testa or fino, et calda neue il uolto;
Hebeno i agli, et gliocchi eran due stelle,
Ond'amor l'arco non tendeuu in fallo;
Perle & rose uermiglie, oue l'accolto
Dolor formaua ardenti uoci et belle;
Fiamma i sospir; le lagrime cristallo.

125

O ue ch'i posi gliocchi lassì, o giri
Per quetar la uaghezza, che gli spinge;
Trouo, chi bella donna iui depinge
Per far sempre mai uerdi i mierz desiri.
Con leggiadro dolor par, ch'ella spiri
Alta pieta, che gentil core stringe:
Oltra la uista a gliorecchi orna, e'nfinge
Sue uoci uiue, et suoi santi sospiri.
Amor, e'l uer fur meco a dir che quelle,

Ch'i uidi, eran bellezze al mondo sole
Mai non uedute piu sotto le stelle :
N e si pietose et si dolci parole
S'udiron mai : ne la grime si belle
Di si begliocchi usar mai uide il sole.

126

I n qual parte del ciel, in quale idea
Era l'exempio; onde natura tolse
Quel bel viso leggiadro; in ch'ella uolse
Mostrar qua giu, quanto lassu potea ?
Qual Nimpha in fonti, in selue mai qual Dea
Chiome d'oro si fino a l'aura sciolsse ?
Quand'un cor tante in se uirtuti attolse ?
Benche la somma è di mia morte rea.
P er diuina bellezza indarno mira;
Chi gliocchi di costei giamai non uide,
Come soauemente ella gli gira.
N on sa, com'amor sana, et come anide;
Chi non sa, come dolce ella sospira,
Et come dolce parla, et dolce ride.

127

A mor et io si pien di merauiglia;
Come chi mai cosa incredibil uide;
Miriam costei, quand'ella parla, o ride;
Che sol se stessa, et null'altra simiglia.
D al bel seren de le tranquille ciglia
Sfauillan si le mie due stelle fide;
Ch'altro lume non è, ch'infiammi, o guide,
Chi d'amar altamente si consiglia.

Qual miravolo è quel; quando fra l'herba,
 Quasi un fior, siede? ouer quand'ella preme
 Col suo candido seno un uerde cespito?
 Qual dolcezza è ne la stagione acerba
 Vederla ir sola co i pensier suo' insieme
 Tessendo un cerchio a l'oro terso et crespo?

128

- passi sparsi; o pensier uaghi et pronti;
- tenace memoria; o fero ardore;
- possente desire; o debil core;
- occhi miei occhi non già, ma fonti;
- fronde honor de le famose fronti,
- sola insegna al gemino ualore;
- faticosa uita; o dolce errore;
- Che mi fate ir cercando piagge et monti;
- bel uiso, ou' amor insieme pose
- Gli sproni e'l fren, ond'è mi punge et uolue,
- Com'a lui piace; et calcitrar non uale;
- anime gentili et amorose,
- S'alcuna ha'l mondo; et uoi nude ombre et polue,
- Dch restate a ueder, qual è'l mio male.

*hor. p. od. 1. docm 2p
 adere ymā frōtū*

129

L ieti fiori, et felici et ben nate herbe;
 Che Madonna pensando premer sole;
 Piaggia, ch'ascolti sue dolci parole,
 Et del bel piede alcun uestigio serbe;
 S chietti arboscelli, et uerdi frondi acerbe;
 Amorosette et pallide uiole;
 Ombrose selue, oue percote il sole,

Che mi fa co' suoi razzì alte et superbe;
 O soave contrada; o puro fiume,
 Che bagna'l suo bel viso et gliocchi chiari,
 Et prendi qualita dal uiuo lume;
 Quanto u' inuidio gliatti honesti et cari:
 Non fia in uoi scoglio homai, che per costume
 D'arder con la mia fiamma non impari.

130

A mor; che uedi ogni pensiero aperto,
 E i duri passi, onde tu sol mi scorgi;
 Nel fondo del mio cor gliocchi tuoi porgi
 A te palese, a tutt'altri couerto.
 Sai quel, che per seguirti ho già sofferto;
 Et tu pur uia di poggio in poggio sorgi,
 Di giorno in giorno; et di me non t'accorgi,
 Che son sì stanco, e'l sentier m'è tropp'erto.
 Ben uegg'io di lontano il dolce lume;
 Oue per aspre uie mi sproni et giri:
 Ma non ho, come tu, da uolar piume.
 A ssai contenti lasci i miei desiri;
 Pur che ben desiando i mi consume,
 Ne le dispiaccia, che per lei sospiri.

131

H or; che'l ciel et la terra e'l uento tace,
 Et le fere et gli augelli il sonno affrena,
 Notte'l carro stellato in giro mena,
 Et nel suo letto il mar senz'onda giace;
 Vegghio, penso, ardo, piango; et chi mi sfaccia,
 Sempre m'è inanzi per mia dolce pena:

Guerra è'l mio stato d'ira & di duol piena;
 Et sol di lei pensando ho qualche pace.
 Così sol d'una chiara fonte uina
 Moue'l dolce et l'amaro, ond'io mi pasco:
 Vna man sola mi risana et punge:
 Et perche'l mio martir non giunga a rina;
 Mille uolte il di moro, et mille nasco;
 Tanto da la salute mia son lunge.

132

Come'l candido pie per l'herba fresca
 I dolci passi honestamente moue;
 Vertu, che'ntorno i fior apra et rinoue,
 De le tenere piante sue par ch'esca.
 Amor, che solo i cor leggiadri inuesca,
 Ne cura di prouar sua forza altroue;
 Da begliocchi un piacer sì caldo piousca;
 Gh'i non curo altro ben, ne bramo altr'esca:
 Et con l'andar, et col soaue sguardo
 S'accordan le dolcissime parole,
 Et l'atto mansueto humile et tardo.
 Di tai quattro fauille, et non già sole
 Nasce'l gran foco; di ch'io uiuo, et ardo:
 Che son fatto un angel notturno al sole.

133

S'io fossi stato fermo a la spelunca
 La, dou' Apollo diuento profeta;
 Fiorenza hauria fors'hoggi il suo poeta;
 Non pur Verona, et Mantua, et Arunca:
 Ma perche'l mio terren piu non s'ingunca

Del humor di quel sasso; altro pianeta
Conuen ch'i segua, & del mio campo mieta
Lappole et stecchi con la falce adunca.
L'oliva è secca; et è riuolta altroue
L'acqua, che di Parnaso si deriva,
Per cu' in alcun tempo ella fioriuà.
Così sventura, ouer colpa mi priua
D'ogni buon frutto; se l'eterno Gioue
De la sua gratia sopra me non pious.

134

Quando Amor i begliocchi a terra inchina;
E i uaghi spirti in un sospiro accoglie
Con le sue mani; & poi in uoce gli scioglie
Chiara, soaue, angelica, diuina;
Sento far del mio cor dolce rapina,
Et si dentro cangiar pensieri & uoglie;
Ch'i dico, hor sien di me l'ultime spoglie;
Se'l ciel si honesta morte mi destina:
Ma'l suon, che di dolcezza i sensi lega,
Col gran desir d'udendo esser beata
L'anima al dipartir presta raffrena.
Così mi uiuo; & così auolge et spiega
Lo stame de la uita, che m'è data,
Questa sola fra noi del ciel sirena.

135

Amor mi manda quel dolce pensiero,
Che secretario antico è fra noi due;
Et mi conforta, & dice che non fue
Mai, com'hor, presto a quel, ch'i bramo et spero.

71
Io; che talhor men Zogna, et talhor uero
Ho ritrouato le parole sue;
Non so, s'il creda; et uiuomi intra due;
Ne si, ne no nel cor mi sona intero.
In questa passa'l tempo; et ne lo specchio
Mi ueggio andar uer la stagion contraria
A sua impromessa, et a la mia speranza.
Hor sia, che po:gia sol io non inueccchio:
Gia per etate il mio desir non uaria.
Ben temo il uiuer breue; che n'auanza.

136

Pien d'un uago penser; che mi desuia
Da tutti gli altri, et fammi al mondo ir solo;
Adhor adhor a me stesso m'iuolo
Pur lei cercando, che fuggir deuria:
Et ueggiola passar si dolce et ria;
Che l'alma trema per leuarsi a uolo;
Tal d'armati sospir conduce stuolo
Questa bella d'amor nemica et mia.
Ben, s'io non erro, di pietate un raggio
Scorgo fra'l nubiloso altero ciglio;
Che'n parte rasserena il cor doglioso:
Allhor raccolgo l'alma; et poi ch'i haggio
Di scourirle il mio mal preso consiglio;
Tanto gli ho a dir, che'ncominciar non oso.

137

Piu uolte gia dal bel sembiante humano
Ho preso ardir con le mie fide scorte,
D'assalir con parole honeste acorte

*La mia nemica in atto humile et piano:
Fanno poi gliocchi suoi mio penser uano:
Perch'ogni mia fortuna, ogni mia sorte,
Mio ben, mio male, et mia uita, et mia morte
Quei, che solo il po far, l'ha posto in mano:
Ond'io non pote mai formar parola,
Ch'altro che da me stesso fosse intesa;
Così m'ha fatto amor tremante et fioco:
Et ueggi'hor ben; che caritate accesa
Lega la lingua altrui, gli spirti inuola.
Chi po dir, com'egli arde; è'n picciol foco.*

138

*Giunto m'ha amor fra belle et crude braccia,
Che m'ancidono a torto; e s'io mi doglio,
Doppia'l martir: onde pur, com'io soglio,
Il meglio è, ch'io mi mora amando, et taccia:
Che poria questa il Rhen, qualhor più agghiaccia,
Arder con gliocchi, et rompre ogni aspro scoglio;
Et ha sì equal a le bellezze orgoglio,
Che di piacer altrui par che le spiaccia.
Nulla posso leuar io per mi'ingegno
Del bel diamante, ond'ell'ha il cor sì duro:
L'altro è d'un marmo, che si moua et spiri:
Ne della a me per tutto'l suo disdegno
Torra giamai, ne per sembiante oscuro
Le mie speranze e i miei dolci so spiri.*

139

*O Inuidia nemica di uirtute;
Ch'a bei principi uolentier contrasti;*

72
Per qual sentier così tacita intrasti
In quel bel petto, et con qual arti il mute?
Da radice n'hai suelta mia salute:
Tropo felice amante mi mostrasti
A quella; che miei preghi humili et casti
Gradi alcun tempo, hor par, ch'odi et refute:
Ne pero che con atti acerbi et rei
Del mio ben pianga, et del mio pianger rida;
Poria cangiar sol un de pensier miei:
Non perche mille uolte il di m'ancida;
Fia, ch'io non l'am, et ch'i non spero in lei:
Che s'ella mi spauenta; amor m'affida.

140
Mirando'l sol de begliocchi sereno;
Où'è, chi spesso i miei depinge et bagna;
Dal cor l'anima stanca si scompagna
Per gir nel paradiso suo terreno:
Poi trouandol di dolce et d'amar pieno,
Quanto al mondo si tesse opra d'aragna
Vede: onde seco, & con amor si lagna;
C'ha sì caldi gli spron, sì duro il freno.
Per questi extremi duo contrari et misti,
Hor con uoglie gelate, hor con accese
Stassi così fra misera et felice:
Ma pochi lieti, & molti pensier tristi;
E'l più si pente de l'ardite imprese:
Tal frutto nasce di cotal radice.

141
Fera stella; se'l cielo ha forza in noi,

Quant' alcun crede; fu, sotto ch'io nacqui;
Et fera cuna, doue nato giacqui;
Et fera terra, ou'e pie mossi poi;
Et fera donna, che con gliocchi suoi
Et con larco, a cui sol per segno piacqui,
Fe la piaga, ond' Amor teco non tacqui;
Che con quell' arme risaldar la poi.

Ma tu prendi a diletto i dolor miei:
Ella non gia; perche non son piu duri:
Il colpo è di saetta, & non di spiedo.
Pur mi consola; che languir per lei
Meglio è, che gioir d'altra; & tu mel giuri
Per l'orato tuo strale; et io te'l credo.

Quando mi uene inanzi il tempo e'l loco,
Ou'io perdei me stesso; e'l caro nodo,
Ond' amor di sua man m'auinse in modo,
Che l'amar mi fe dolce, e'l pianger gioco;
Solo et esca son tutto, e'l cor un foco
Da quei soauì spirti, iquai sempr'odo,
Aceso dentro sì; ch'ardendo godo,
Et di cio uiuo, et d'altro mi tal poco.
Quel sol; che solo a gliocchi miei risplende;
Co i uaghi raggi anchor indi mi scalda
A uestro tal, qual era hoggi per tempo:
Et così di lontan m'alluma e'ncende;
Che la memoria ad ogn'hor fresca et salda
Pur quel nodo mi mostra, e'l loco, e'l tempo.

143 7-PI
E r mezz'i boschi inhospiti & seluaggi,
 Onde uanno a gran rischio huomini et arme,
 Vo secur'io, che non po spauentarme
 Altri, che'l sol, c'ha d'amor uiuo i raggi;
E t uo cantando (o penser miei non saggi)
 Lei, che'l ciel non poria lontana farme:
 Ch'i l'ho ne gliocchi, et ueder seco parme
 Donne & donzelle, et sono abeti et faggi.
P armi d'udir la udendo i rami, et l'ore,
 Et le frondi, e gliaugei lagnarsi; et lacque
 Mormorando fuggir per l'herba uerde.
R aro un silenzio, un solitario horrore
 D'ombrosa selua mai tanto mi piacque;
 Senon che dal mio sol troppo si perde.

144 8-PI
M ille piagge in un giorno et mille riu
 Mostrato m'ha per la famosa Ardenna
 Amor; ch'a suoi le piante e i cori impenna,
 Per farli al terzo ciel uolando ir uiui.
D olce m'è sol senz'arme esser stato iui;
 Doue armato fier Marte, et non acenna;
 Quasi senza gouerno et senz'antenna
 Legno in mar pien di pensier graui et schiui.
P ur giunto al fin de la giornata oscura
 Rimembrando ond'io uegno, & con quai piume
 Sento di troppo ardir nascer paura:
M a'l bel paese e'l diletto so fiume
 Con serena accoglienza rassicura
 Il cor gia uolto, ou'habita il suo lume.

A mor mi sprona in un tempo, et affrena;
 Assicura, et spauenta; arde, et agghiaccia;
 Gradisce, et sdegna; a se mi chiama, et scaccia;
 Hor mi tene in speranza, et hor in pena:
H or alto, hor basso il mio cor lasso mena;
 Onde'l uago desir perde la traccia;
 E'l suo sommo piacer par che li spiaccia;
 D'error si nouo la mia mente è piena.
Vn amico penser le mostra il uado
 Non d'acqua, che per gliocchi si resolua,
 Da gir tosto, oue spera esser contenta:
P oi; quasi maggior forza indi la suolua;
 Conuen ch'altra uia segua, et mal suo grado
 A la sua lunga et mia morte consenta.

G eri; quando talhor meco s'adira
 La mia dolce nemica, ch'è si altera;
 Vn conforto m'è dato, ch'i non pera;
 Solo per cui uertu l'alma respira:
O uinqu'ella sdegnando gliocchi gra,
 Che di luce priuar mia uita spera;
 Le mostro i miei pien d'humilta si uera,
 Ch'a forza ogni suo sdegno indietro tira.
S e cio non fosse; andrei non altrimenti
 A ueder lei, che'l uolto di Medusa;
 Che facea marmo diuentar la gente.
C osi dunque fa tu; ch'i ueggio esclusa
 Ogni altr'aita; e'l fuggir ual niente
 Dinanzi à l'ali, che'l signor nostro usa.

147

P o ben puo tu portartene la sforza
 Di me con tue possenti & rapid'onde :
 Ma lo spirto, ch'iu'entro si nasconde;
 Non cura ne di tua, ne d'altrui forza :
 L o qual senz'alternar poggia con orza
 Dritto per l'aure al suo desir seconde
 Battendo l'ali uerso l'aurea fronde
 Lacqua, e'l uento, et la uela, e i remi sforza.
 R e de gli altri superbo altero fiume;
 Che'ncontri'l sol, quando e ne mena il giorno,
 E'n ponente abbandoni un piu bel lume;
 T u te ne uai col mio mortal sul corno :
 L'altro couerto d'amorose piume
 Torna uolando al suo dolce soggiorno.

148

A mor fra l'herbe una leggiadra rete
 D'oro et di perle tese sott'un ramo
 De l'arbor sempre uerde, ch'i tant'amo
 Benche n'habbia ombre piu triste, che liete :
 L'esca fu'l seme, ch'egli sparge et miete
 Dolce et acerbo, ch'io pauento et bramo :
 Le note non fur mai dal di, ch'Adamo
 A perse gliocchi, si soau et quete :
 E'l chiaro lume, che sparir fa'l sole,
 Folgoraua d'intorno; e'l fune auolto
 Era a la man, ch'auorio et neue auanza :
 C osi addi a la rete; & qui m'han colto
 Gliatti uaghi, & l'angeliche parole,
 E'l piacer, e'l desir, et la speranza.

147
Amor, che ncende'l cor d'ardente zelo,
Di gelata paura il ten constretto;
Et qual sia piu, fa dubbio a l'intelletto,
La speranza, o'l temor; la fiamma, o'l gelo:
Trem'al piu caldo, ard'al piu freddo cielo
Sempre pien di desire et di sospetto;
Pur come donna in un uestire schietto
Celi un huom uiuo, o sott'un picciol uelo.
Di queste pene è mia propria la prima
Arder di et notte; et quanto è'l dolce male,
Ne'n penser cape, non che'n uersi o'n rima:
L'altra non gia; che'l mio bel foco è tale,
Ch'ogni huom pareggia; et del suo lume in cima
Chi uolar pensa, indarno spiega l'ale.

150
S'è'l dolce sguardo di costei m'ancide,
Et le soauì parolette accorte;
Et s'amor sopra me la fa sì forte
Sol quan lo parla, ouer quando sorride;
L'asso che fia; se forse ella diuide
O per mia colpa, o per maluagia sorte
Gliocchi suoi da merce; sì che di morte
La, dou'hor m'assicura, allhor mi sfide!
P'ero s'i tremo et uo col cor gelato,
Qualhor ueggio cangiata sua figura;
Questo temer d'antiche proue è nato.
Femina è cosa mobil per natura:
Ond'io so ben, ch'un amoroso stato
In cor di donna picciol tempo dura.

151

A mor, natura, & la bell'alma humile,
 Ou'ogni alta uirtute alberga et regna,
 Contra me son giurati: amor s'ingegna,
 Ch'i mora a fatto; e'n cio segue suo stile.
Natura ten costei d'un si gentile
 Laccio; che nullo sfforzo è, che sostegna:
 Ella è si schiua; c'habitar non degna
 Piu ne la uita faticosa et uile.
Cosi lo spirto d'hor in hor uen meno
 A quelle belle care membra honeste,
 Che specchio eran di uera leggiadria:
Et s'a morte pietà non stringe il freno;
 Lasso ben ueggio in che stato son queste
 Vane speranze, ond'io uiuer solia.

152

Questa Phenice de l'aurata piuma
 Al suo bel collo candido gentile
 Forma senz'arte un si caro monile;
 Ch'ogni cor addolcisce, e'l mio consuma:
Forma un diadema natural; ch'alluma
 L'aere dintorno; e'l tacito focile
 D'amor tragge indi un liquido sottile
 Foco, che m'arde ala piu argente bruma.
Purpurea uesta d'un ceruleo lembo
 Sparsa di rose i belli homeri uela;
 Nouo habito, et bellezza unica & sola.
Fama nel odorato et ricco grembo
 D'Arabi monti lei ripone et cela;
 Che per lo nostro mar si altera uola.

S e Virgilio & Homero hauessin uisto
 Quel sole, ilqual uegg'io con gliocchi miei;
 Tutte lor forze in dar fama a costei
 Haurian posto, et l'un stil con l'altro misto :
 D i che sarebbe Enea turbato, & tristo,
 Achille, v lisse, et gli altri Semidei;
 Et quel, che resse anni cinquanta sei
 Si bene il mondo, et quel, ch'ancise E gisto.
 Quel fior antico di uirtuti & d'arme
 Come sembiante stella hebbe con questo
 Nouo fior d'honestate et di bellezze :
 E nnio di quel tanto ruuido carme;
 Di quest'altr'io : et o pur non molesto
 Gli sia'l mio ingegno, e'l mio lodar, non sprezzè.

G iunto Alexandro a la famosa tomba
 Del fero Achille sospirando disse;
 O fortunato; che si chiara tromba
 Trouasti, et chi di te si alto scrisse :
 M a questa pura et candida colomba;
 A cui non so, s'al mondo mai par uisse;
 Nel mio stil frale assai poco rimbomba :
 Così son le sue sorti a ciascun fisse :
 C he d'Homero dignissima, et d'Orphee;
 O del pastor, ch'anchor Mantoua honora,
 Ch'andassen sempre lei sola cantando;
 S tella difforme, et fato sol qui reo
 Commise a tal, che'l suo bel nome adora;
 Ma forse scema sue lode parlando.

76

155

A lmo sol quella fronde, ch'io sola amo,
Tu prima amasti: hor sola al bel soggiorno
Verdeggia, et senza par, poi che l'adorno
Suo male et nostro uide imprima Adamo.
S tiamo a mirarla, i ti pur prego et chiamo
O Sole; et tu pur fuggi; et fai dintorno
Ombrare i poggi; et te ne porti'l giorno;
Et fuggendo mi toi quel, ch'i piu bramo.
L'ombra; che cade da quel humil colle,
Oue fauilla il mio soaue foco,
Oue'l gran lauro fu picciola uerga;
C rescendo, mentr'io parlo, a gliocchi tolle
la dolce uista del beato loco;
Oue'l mio cor con la sua donna alberga.

156

P assa la naue mia colma d'oblio
Per aspro mare a mezza notte il uerno
Infra Scilla et Caribdi; et al gouerno
Siede'l signor, anzi'l nemico mio:
A ciascun remo un penser pronto et rio;
Che la tempesta e'l fin par c'habbi a scherno:
La uela rompe un uento humido eterno
Di sospir, di speranze, et di desio:
P ioggia di lagrimar, nebbia di sdegni
Bagna et rallenta le gia stanche sarte;
Che son d'error con ignorantia attorto:
C elansi i duo miei dolci usati segni:
Morta fra londe e' la ragion et l'arte
Tal; ch'incomincio a desperar del porto.

*V*na candida cerna sopra l'herba
 Verde m'apparue con duo corna d'oro
 Fra due riuere a l'ombra d'un alloro
 Leuando'l sole a la stagion acerba.
*E*ra sua uista sì dolce superba;
 Ch'ì lasciai per seguirla ogni lauoro;
 Come l'auaro; che'n cercar thesoro
 Con diletto l'affanno disacerba.
*N*essun mi tocchi, al bel collo dintorno
 Scritto hauea di diamanti et di topati;
 Libera farmi al mio Cesare parue:
*E*t era'l sol già uolto al mezzo giorno,
 Gliocchi miei stanchi di mirar non sati;
 Quand'io caddi ne l'acqua, et ella sparue.

*S*i come eterna uita è ueder Dio,
 Ne piu si brama, ne bramar piu lice;
 Così me Donna il uoi ueder felice
 Fa in questo breue & frale uiuer mio:
*N*e uoi stessa, com'hor, bella uid'io
 Giamai; se uero al cor l'occhio ridice;
 Dolce del mio pensier hora beatrice;
 Che uince ognialta speme, ogni desio:
*E*t se non fosse il suo fuggir sì ratto;
 Piu non demanderei: che s'alcun uiue
 Sol d'odore, et tal fama fede acquista;
*A*lcun dacqua, o di foco il gusto, e'l tutto
 Acquetan cose d'ogni dolzor priue;
 I perche non de la nostr'alma uista?

159

S tiamo Amor a ueder la gloria nostra
 Cose sopra natura altere et noue :
 Vedi ben, quanta in lei dolcezza piove :
 Vedi lume, che'l cielo in terra mostra :
 V edi, quant'arte dora, e'mperla, e'nostra
 L'habito eletto, et mai non uisto altroue;
 Che dolcemente i piedi et gliocchi moue
 Per questa di bei colli ombrosa chiostra.
 L'herbetta uerde, e i fior di color mille
 Sparsi sotto quell'elce antiqua et negra
 Pregan pur, chel bel pie li preme, o tocchi;
 E'l ciel di uaghe et lucide fauille
 S'accende intorno, e'n uista si rallegra
 D'esser fatto seren da si begliocchi.

160

P asco la mente d'un si nobil cibo;
 Ch'ambrosia et nectar non inuidio a Gione :
 Che sol mirando oblio ne l'alma piove
 Dogni altro dolce, et lethe al fondo bibo.
 T alhor, ch'odo dir cose, e'n cor describo,
 Perche da sospirar sempre ritroue;
 Rapto per man d'amor, ne so ben doue,
 Doppia dolcezza in un uolto delibo :
 C he quella uoce infin al ciel gradita
 Suona in parole si leggiadre et care;
 Che pensar nol poria, chi non l'ha udita.
 A llhor insieme in men d'un palmo appare
 Visibilmente, quanto in questa uita
 Arte, ingegno, et natura, e'l ciel po fare.

161
L'aura gentil, che rasserena i poggi
Destando i fior per questo ombroso bosco,
Al soave suo spirto riconosco;
Per cui conuen, che'n pena e'n fama poggi.
Per ritrouar, oue'l cor lasso appoggi,
Fuggo dal mio natio dolce aere Ithosco:
Per far lume al penser torbido et fosco,
Cercò'l mio sole; et spero uederlo hoggi:
Nel qual prouo dolcezze tante et tali;
Ch'amor per forza a lui mi riconduce;
Poi si m'abbaglia, che'l fuggir m'è tardo.
Io chiederei a scampar non arme, anzi ali:
Ma perir mi da'l ciel per questa luce;
Che da lunge mi struggo, et da press'ardo.

162
Di di in di uo cangiando il uiso e'l pelo:
Ne pero snorso i dolce inescati hami;
Ne sbrano i uerdi et inuescati rami
De l'arbor; che ne sol cura, ne gielo.
Senza acqua il mare, et senza stelle il cielo
Fia manzi; ch'io non sempre tema et brami
La sua bell'ombra, et ch'i non odi et ami
L'alta piaga amorosa, che mal celo.
Non spero del mio affanno hauer mai posa
Infin, ch'i mi disosso, et sneruo, et spolpo;
O la nemica mia pietà n'hauesse.
Esser po imprima ogn'impossibil cosa;
Ch'altri che morte, od ella san'l colpo;
Ch'amor co suoi begliocchi al cor m'impresse.

167

L aura serena; che fra uerdi fronde
Mormorando à ferir nel uolto uiemme;
Fammi risouenir, quand' amor diemme
Le prime piaghe si dola et profonde;
E'l bel uiso ueder, ch' altri m' asconde;
Che sdegno, o gelosia celato tiemme;
Et le chiome hor auolte in perle e'n gemme,
Allhora sciolte, et sôura or terso bionde :
Le quali ella spargea si dolcemente,
Et raccogliea con sì leggiadri modi;
Che ripensando anchor trema la mente :
Torfele il tempo po' in piu saldi nodi;
Et strinse'l cor d'un laccio sì possente;
Che morte sola fia, ch' indi lo snodi.

168

L aura celeste; che'n quel uerde lauro
Spira, ou' amor feri nel fianco Apollo;
Et a me pose un dolce giogo al collo
Tal, che mia liberta tardi restauro;
Po quello in me, che nel gran uecchio Mauro
Medusa, quando in selce transformollo :
Ne posso dal bel nodo homai dar crollo,
La'ue'l sol perde; non pur l'ambra, o l'auro :
Dico le chiome bionde, e'l crespo laccio;
Che si soauemente lega e stringe
L'alma, che d'humiltate e non d'altr'armo.
L'ombra sua sola fa'l mio core un ghiaccio,
Et di bianca paura il uiso tinge :
Ma gliocchi hanno uirtu di farne un marmo.

165
L aura soave al sole spiega & uibra
L'auro, ch'amor di sua man fila et tesse,
La da begliocchi; et da le chiome stesse
Lega'l cor lasso, e i leui spirti cribra.
N on ho medolla in osso, o sangue in fibra;
Ch'i non senta tremar; pur ch'i m'appresse,
Dou'è, chi morte et uita insieme spesse
Volte in frate bilancia appende et libra;
V edendo arder i lumi, ond'io m'accendo;
Et folgorar i nodi, ond'io son preso,
Hor su l'omero dextro, & hor sul manco.
I nol posso ridir; che nol comprendo;
Da ta due luci è l'intelletto offeso,
Et di tanta dolcezza oppresso & stanco.

166
O bella man, che mi di stringi'l core,
E'n poco spatio la mia uita chiudi;
Man, ou'ogni arte et tutti loro studi
Poser natura e'l ciel, per farsi honore;
D i cinque perle oriental colore,
Et sol ne le mie piaghe acerbi et crudi
Diti schietti soavi; a tempo ignudi
Consente hor uoi per arricchirmi amore.
C andido, leggiadretto, & caro quanto;
Che copria netto auorio, & fresche rose;
Chi uide al mondo mai si dola spoglie?
C osi haues's'io del bel uelo altrettanto.
O inconstantia de l'humane cose
Bur questo è furto; et uien, ch'i me ne spoglie.

167

Non pur quell'una bella ignuda mano,
 Che con graue mio danno si riueste;
Ma l'altra, et le duo braccia accorte et preste
 Son a stringer il cor timido et piano.
Laci amor mille, & nessun tende in uano
 Fra quelle uaghe noue forme honeste;
 Ch'adornan sì lalt'habito celeste,
 Ch'aggiunger nol po stil, nè regno humano;
Gliocchi sereni, e le stellanti ciglia;
 La bella bocca angelica di perle
 Piena et di rose et di dolci parole,
Che fanno altrui tremar di merauiglia;
 Et la fronte, et le chiome; ch'auederle
 Di state a mezzo di uincono il sole.

168

Mia uentura et amor m'hauean sì adorno
 D'un bel aurato et serico trapunto;
 Ch'al sommo del mio ben quasi era aggiunto
 Pensando meco, a chi fu quest'intorno:
Ne mi riede a la mente mai quel giorno,
 Che mi fe ricco et pouero in un punto;
 Ch'i non sia d'ira et di dolor compunto,
 Pien di uergogna et d'amoroso scorno;
Che la mia nobil preda non piu stretta
 Tenni al bisogno, et non fui piu costante
 Contra lo sforzo sol d'un'angioletta;
O fuggendo ale non giunsi a le piante,
 Per far almen di quella man uendetta,
 Che de gliocchi mi trahe lagrime tante.

D'un bel chiaro polito & uiuo ghiaccio
 Moue la fiamma, che m'incende et strugge;
 Et si le uene e'l cor m'asciuga & sugge,
 Che'nuisibilmente i mi diffaccio.

Morte gia per ferire al Zato'l braccio,
 Come irato ciel tona, o leon rugge,
 Va perseguedo mia uita, che fugge;
 Et io pien di paura tremo & taccio.

Ben poria anchor pietà con amor mista
 Per sostegno di me doppia colonna
 Porsi fra l'alma stanca e'l mortal colpo:

Ma io nol credo, ne'l conosco in uista
 Di quella dolce mia nemica et donna:
 Ne di cio lei; ma mia uentura incolpo.

L'asso, ch'i ardo, & altri non me'l crede:
 Si crede ognihum; senon sola colei,
 Che sou' ognialtra, et ch'i sola uorrei:
 Ella non par che'l creda, et si se'l uede.

Infinita bellezza & poca fede,
 Non uedete uoi'l cor ne gliocchi miei?
 Se non fosse mia stella; i pur deurei
 Al fonte di pietà trouar mercede.

Quest'arder mio; di che ui cal si poco;
 E i uostri honori in mie rime diffusi
 Ne porian infiammar fors' anchor mille:

Ch'i ueggio nel pensier dolce mio foco
 Fredda una lingua, et duo begliocchi chiusi
 Rimaner doppo noi pien di fauile.

A nima; che diuerse cose tante
 Vedi, odi, & leggi, et parli, et scrui, et pensi;
 Occhi miei uagli; et tu fra gli altri sensi,
 Che sorgi al cor l'alte parole sante;
 Per quanto non uorreste o poscia od ante
 Esser giunti al camin, che si mal tiensi;
 Per non tronarui i duo bei lumi accensi,
 Ne l'orme impresse de l'amate piante?
 Hor con sì chiara luce, et con tai segni
 Errar non dessi in quel breue uiaaggio,
 Che ne po far d'eterno albergo degni.
S sforzati al cielo o mio stanco coraggio
 Per la nebbia entro de suoi dolci sdegni
 Seguendo i passi honesti, e'l diuo raggio.

D ola ire, dolci sdegni, & dolci paci;
 Dolce mal, dolce affanno, et dolce peso;
 Dolce parlar, et dolcemente inteso,
 Hor di dolce ora, hor pien di dolci faci.
A lma non ti lagnar; ma soffra, & taci;
 Et temprà il dolce amaro, che n'ha offeso,
 Col dolce honor, che d'amar quella hai preso,
 A cu'io dissi, tu sola mi piaci.
F orse anchor fia; chi sospirando dica
 Tinto di dolce inuidia, assai sostenne
 Per bellissimo amor quest'al suo tempo;
A ltri, o fortuna a gliocchi miei nemica
 Perche non la uid'io? perche non uenne
 Ella piu tardi, ouer io piu per tempo?

s'i'l dissi mai; ch'i uenga in odio a quella;
 Del cui amor uiuo, et sen Za'l qual morrei:
 s'i'l dissi; ch'e miei di sian pochi & rei,
 Et di uil signoria l'anima ancilla:
 s'i'l dissi; contra me s'arme ogni stella,
 Et dal mio lato sia
 Paura et gelosia,
 Et la nemica mia
 Piu feroce uer me sempre et piu bella.
 s'i'l dissi; amor l'aurate sue quadrella
 Spenda in me tutte, et l'impionbate in lei:
 s'i'l dissi; cielo et terra, huomini et Dei
 Mi sian contrari, et essa ognihor piu fella:
 s'i'l dissi; chi con sua cieca facella
 Dritto a morte m'inuia;
 Pur, come suol, si stia;
 Ne mai piu dolce, o pia
 Ver me si mostri in atto, od in fauella.
 s'i'l dissi mai; di quel, ch'i men uorrei,
 Piena troui quest' aspra et breue uia:
 s'i'l dissi; il fero ardor, che mi desuia,
 Cresca in me, quanto'l fier ghiaccio in costei:
 s'i'l dissi, unqua non ueggian gliocchi miei
 Sol chiaro, o sua sorella,
 Ne donna, ne donzella;
 Ma terribil procella,
 Qual Pharaone in perseguir gli Hebrei.
 s'i'l dissi; co i sospir, quant'io mai fei,
 Sia pietà per me morta et cortesia:

s'i'l dissi; il dir s'inaspri, che s'udia
 si dolce allhor, che vinto mi rendei.
 S'i'l dissi; io spiaccia a quella, ch'i torrei
 sol chiuso in fosta cella
 Dal di, che la mammella
 Lasciai, fin che si suella
 Da me l'alma, adorar: forse'l farei.
Ma s'io nol dissi; chi si dolce apria
 Mio cor a speme ne l'eta nouella,
 Regga anchor questa stanca nauicella
 Col gouerno di sua pietà natia;
 Ne diuenti altra; ma pur, qual solia,
 Quando piu non potei;
 Che me stesso perdei;
 Ne piu perder deurei.
 Mal fa; chi tanta fe si presto oblia.
Io nol dissi giamai; ne dir poria
 Per oro, o per citadi, o per castella:
 Vincal' uer dunque, et si rimanga in sella;
 Et uinta a terra caggia la bugia.
 Tu sai in me il tutto Amor: s'ella ne spia;
 Dinne quel, che dir dei:
 I beato direi
 Tre uolte, et quattro, et sei;
 Chi deuendo languir si mori pria.
Per Rachel ho seruito, et non per Lia:
 Ne con altra saprei
 Viuer; et sosterrei;
 Quando'l ciel ne rapella,

Girmen con ella in sul carro d'Helia.

35
Ben mi credea passar mio tempo homai;
Come passato hauea quest'anni a dietro;
Senza altro studio, & senza noui ingegni:
Hor; poi che da Madonna i non impetro
L'usata aita; a che condotto m'hai,
Tu'l uedi Amor; che tal arte m'insegni:
Non so, s'i me ne sdegni;
Che'n questa eta mi fai diuenir ladro
Del bel lume leggiadro;
Senza'lqual non uiurei in tanti affanni:
Così haues'io i prim'anni
Preso lo stil, c'hor prender mi bisogna:
Che'n giouenil fallire è men uergogna.
Gliocchi soauì, ond'io soglio hauer uita,
De le diuine lor alte bellezze
Furmi in sul cominciar tanto cortesi;
Che'n guisa d'huom, cui non proprie ricchezze,
Ma celato di for soccorso aita,
Vissimi: che ne lor, ne altri offesi.
Hor; bench'a me ne pesi;
Diuento ingiurioso & importuno:
Che'l poverel digiuno
Ven ad atto talhor, che'n miglior stato
Hauria in altrui biasmato.
Se le man di pietà inuidia m'ha chiuse;
Fame amorosa, e'l non poter mi scuse:
Ch'i ho cercate già uie più de mille,

82
Per prouar senZa lor, se mortal cosa
Mi potesse tener in uita un giorno :
L'anima poi ch'altroue non ha posa,
Corre pur a l'angeliche fauille;
Et io, che son di cera, al foco torno;
Et pongo mente intorno,
Oue si fa men guardia a quel, ch'i bramo;
Et come augello in ramo,
Oue men teme, iui piu tosto è colto;
Così dal suo bel uolto
L'inuolo hor uno, & hor un'altro sguardo;
Et di cio insieme mi nutrico et ardo.
Di mia morte mi pasco, et uiuo in fiamme;
Stranio abo, et mirabil Salamandra :
Ma miracol non è; da tal si uole.
Felice agnello a la penosa mandra
Mi giacqui un tempo : hor a l'extremo fiamme
Et fortuna & amor pur, come sole :
Così rose et uiole
Ha primavera, e'l uerno ha neue et ghiaccio :
Pero s'i mi procaccio
Quinci et quindi alimenti al uiuer curto;
Se uol dir, che sia furto;
Si ricca donna deue esser contenta;
S'altri uiue del suo, ch'ella nol senta.
Chi nol sa, di ch'io uiuo, et uissi sempre
Dal di, che prima que begliocchi uidi,
Che mi fecer cangiar uita et costume,
Per cercar terra et mar da tutti lidi.

Chi po sauer tutte l'humane tempre ?
L'un uiue eato d'odor la sul gran fiume :
Io qui di foco et lume
Queto i frali et famelici miei spirti.
Amor (et uo ben dirti)
Disconuienti a signor l'esser si parco.
Tu hai li strali et l'arco :
Fa di tua man, non pur bramando, i mora:
Ch'un bel morir tutta la uita honora.
Chiusa fiamma è piu ardente; et se pur cresce,
In alcun modo piu non po celarsi :
Amor i'l so; che'l prouo a le tue mani.
Vedesti ben, quando si tacito arsi :
Hor de miei gridi a me medesimo increbbe :
Che uo noiando & proximi & lontani.
O mondo, o penser uani,
O mia forte uentura a che m'adduce :
O di che uaga luce
Al cor mi nacque la tenace speme;
Onde l'annoda et preme
Quella, che con tua forza al fin mi mena.
La colpa è uostra; et mio'l danno et la pena.
Così di ben amar porto tormento;
Et del peccato altrui chieggo perdono;
Anzi del mio : che deuea torcer gliocchi
Dal troppo lume, et di Sirene al suono
Chiuder gliorecchi : et anchor non men'pento;
Che di dolce ueleno il cor trabocchi.
Aspett'io pur, che scocchi

L'ultimo colpo, chi mi diede il primo :

Et fia; s'i dritto estimo;

Vn modo di pietate occider tosto,

Non essend'ei disposto

A far altro di me, che quel, che soglia :

Che ben mor; chi morendo esce di doglia.

C anzon mia fermo in campo

Staro: chegli è disnor, morir fuggendo :

Et me stesso riprendo

Di tai lamenti, si dolce è mia sorte,

Pianto, sospiri, & morte.

Seruo d'amor, che queste rime leggi;

Ben non ha'l nondo, che'l mio mal pareggi.

173

R apido fiume; che d'alpestra uena

Rodendo intorno, onde'l tuo nome prendi;

Notte et di meco desioso scendi,

Ou' amor me, te sol natura mena;

V attene inanzi: il tuo corso non frena

Nc stanchezza, ne sonno: et pria, che rendi

Suo dritto al mar; fiso, u si mostri, attendi

L'herba piu uerde, et l'aria piu serena :

I ui è quel nostro uiuo et dolce sole;

Ch'adorna e'nfiora la tua riuu manca :

Forse (o che spero) il mio tardar le dole.

B asciale'l piede, o la man bella & bianca :

Dille, il basciar sie'n uece di parole :

Lo spirto è pronto; ma la carne è stanca.

L iiii

I dolci colli; ou'io lasciai me stesso
Partendo, onde partir giamai non posso;
Mi uanno inançi; et emmi ognihor a dosso
Quel caro peso, ch'amor m'ha commesso.
Meco di me mi merauiglio spesso;
Ch'i pur uo sempre, et non son anchor mosso
Dal bel giogo piu uolte indarno scosso:
Ma com' piu me n'allungo, et piu m'appresso:
Et qual ceruo ferito di saetta
Col ferro auclenato dentr'al fianco
Fugge, et piu duolsi, quanto piu s'affretta;
T al io con quello stral dal lato manco;
Che mi consuma, et parte mi diletta;
Di duol mi struggo, et di fuggir mi stanco.

N on dal Hispano Hiberno al Indo Hidaspe
Ricercando del mar ogni pendice,
Ne dal lito uermiglio a l'onde aspe,
Ne'n ciel, ne'n terra è piu d'una Phenice.
Qual dextro coruo, o qual manca cornice
Canti'l mio fato; o qual Parca l'innaspe?
Che sol trouo pietà sorda, com' aspe,
Misero; onde speraua esser felice:
Ch'i non uo dir di lei; ma, chi la scorge,
Tutto'l cor di dolcezza et d'amor l'empie;
Tanto n'ha seco, et tant'altrui ne porge:
Et per far mie dolcezze amare et empie,
O s'infinge; o non cura; o non s'accorge
Del fiorir queste inançi tempo tempie.

176
V oglia mi sprona : amor mi guida, et scorge :
 Piacer mi tira : usanza mi trasporta :
 Speranza mi lusinga, et riconforta,
 Et la man dextra al cor gia stanco porge :
I l misero la prende; et non s' accorge
 Di nostra cieca et disleale scorta :
 Regnano i sensi; et la ragion è morta :
 De l'un uago desio l'altro risorge.
Virtute, honor, bellezza, atto gentile,
 Dolci parole a i bei rami m'han giunto;
 Oue soauemente il cor s' inuisca.
Mille trecento uentisette a punto
 Su l' hora prima il di sesto d' aprile
 Nel labirinthe intrai; ne ueggio, ond' esca.

177

Beato in sogno, et di languir contento,
 D'abbracciar l' ombre, et seguir laura estua :
 Nuoto per mar; che non ha fondo, o riu :
 Solco onde; e'n rena fondo; et scriuo in uento;
E'l sol uagheggio sì, che gli ha gia spento
 Col suo splendor la mia uertu uisua;
 Et una cerua errante et fuggitua
 Caccio con un bue zoppo, e'nfermo, et lento.
Cieco et stanco ad ognialtro, ch' al mio danno;
 Ilqual di et notte palpitando cerco; *Palpitando*
 Sol amor, et Madonna, et morte chiamo.
Cosi uent'anni, graue et lungo affanno, *Merito*
 Pur lagrime, et sospiri, et dolor merco :
 In tale stella presi l' esca et l' hamo.

Gratie; ch'a pochi'l ciel largo destina :
 Rara uertu, non gia d'humana gente :
 Sotto biondi capei canuta mente;
 E'n humil donna alta belta diuina :
Leggiadria singulare et pellegrina ;
 E'l cantar, che ne l'anima si sente :
 L'andar celeste; e'l uago spirto ardente,
 Ch'ogni dur rompe, et ogni altezza inchina;
Et que begliocchi, che i cor fanno smalti,
 Possenti a rischiarar abisso et notti,
 Et torre l'alme a corpi, et darle altrui;
Col dir pien d'intelletti dolci et alti;
 Co i sospir soauemente rotti :
 Da questi magi trasformato fui.

179 36

Anzi tre di creata era alma in parte
 Da por sua cura in cose altere et noue,
 Et dispregiar di quel, ch'a molti e'n pregio :
 Quest'anchor dubbia del fatal suo corso
 Sola pensando pargoletta et sciolta
 Intro di primavera in un bel bosco.
Era un tenero fior nato in quel bosco
 Il giorno auanti; et la radice in parte,
 Ch'appressar nol poteva anima sciolta :
 Che u'eran di lacino forme si noue,
 Et tal piacer precipitava al corso;
 Che perder libertate iu'era in pregio.
Caro, dolce, alto, et faticoso pregio ;
 Che ratto mi uolgesti al uerde bosco,

V sato di suiarne a mezz'o'l corso :
 Et ho ceru poi'l mondo a parte a parte;
 Se uersi, o pietre, o succo d'herbe noue
 Mi rendesser un di la mente sciolta.
Ma lasso, hor ueggio, che la carne sciolta
 Fia di quel nodo, ond'è'l suo maggior pregio,
 Prima; che medicine antiche, o noue
 Saldin le piaghe, ch'i presi'n quel bosco
 Folto di spine : ond'i'ho ben tal parte;
 Che Zoppo n'esco, e'ntra'ui a sì gran corso.
Pien di laci et di stecchi un duro corso
 Haggio a fornire; oue leggera et sciolta
 Pianta haurebbe uopo, et sana d'ogni parte :
 Ma tu Signor; c'hai di pietate il pregio;
 Porgimi la man dextra in questo bosco :
 Vincal tuo sol le mie tenebre noue.
Guarda'l mio stato a le uaghezze noue;
 Che'nterrompendo di mia uita il corso
 M'han fatto habitator d'ombroso bosco :
 Rendimi, s'esser po, libera et sciolta
 L'errante mia consorte : et fia tuo'l pregio;
 S'anchor teo la trouo in miglior parte.
Hor ecco in parte le question mie noue;
 S'alcun pregio in me uiue, o'n tutto è corso,
 O l'alma sciolta, o ritenuta al bosco.

177

In nobil sangue uita humile et queta,
 Et in alto intelletto un puro core;
 Frutto senile in sul giouenil fiore,

*E'n aspetto pensoso anima lieta
Racolto ha'n questa donna il suo pianeta;
Anzi'l re de le stelle; e'l uero honore,
Le degne lode, e'l gran pregio, e'l ualore;
Ch'è da stancar ogni diuin poeta.
Amor s'è in lei con honestate aggiunto;
Con belta naturale habito adorno,
Et un atto, che parla con silentio;
Et non so che ne gliocchi; che'n un punto
Po far chiara la notte, oscuro il giorno,
E'l mel amaro, & addolcir l'assentio.*

180

*Tutto'l di piango; et poi la notte, quando
Prendon riposo i miseri mortali,
Trouom' in pianto; et raddoppiarsi i mali:
Così spendo'l mio tempo lagrimando.
In tristo humor uo gliocchi consumando,
E'l cor in doglia; & son fra gli animali
L'ultimo sì, che gliamorosi strali
Mi tengon adogni hor di pace in bando.
Lasso; che pur da l'uno a l'altro sole,
Et da l'un'ombra a l'altra ho già'l piu corso
Di questa morte; che si chiama uita.
Piu l'altrui fallo, che'l mi' mal mi dole:
Che pietà uina, e'l mio fido soccorso
Vedem' arder nel foco; et non m'aita.*

181

*Gia desiai con sì giusta querela,
E'n sì feruide rime farmi udire;*

Ch'un foco di pietà fessi sentire
 Al duro cor, ch'a mezza state gela;
 Et lempia nube, che'l raffredda & uela,
 Rompesse a l'aura del m'ardente dire;
 O fessi quel altru' in odio uenire,
 Che belli, onde mi strugge, occhi mi ceta.
 Hor non odio per lei, per me pietate
 Cerco: che quel non uo; questo non posso;
 Tal fu mia stella, et tal mia cruda sorte:
 Ma tanto la diuina sua beltade:
 Che quand'i sia di questa carne scosso;
 Sappia'l mondo, che dolce è la mia morte.

182

Tra quantunque leggiadre donne et belle
 Giunga costei, ch'al mondo non ha pare;
 Col suo bel uiso suol de l'altre fare
 Quel, che fa'l di de le minori stelle.
 A mor par ch'a l'orecchie mi fauelle
 Dicendo; Quanto questa in terra appare
 Fia'l uiuer bello; et poi'l uedrem turbare;
 Perir uertuti, e'l mio regno con elle.
 Come natura al ciel la luna e'l sole,
 A l'aere i uenti, a la terra herbe et fronde,
 A l'huomo et l'intelletto et le parole,
 Et al mar ritogliesse i pesci et l'onde;
 Tanto et piu sien le cose oscure et sole,
 Se morte gliocchi suoi chiude et asconde.

183

Il cantar nouo, e'l pianger de gli augelli

In sul di fanno risentir le ualli,
E'l mormorar de liquidi cristalli
Giu per luadi freschi riui et snelli.
Quella; c'ha neue il uolto, oro i capelli;
Nel cui amor non fur mai inganni ne falli;
Destami al suon de gliamorosi balli
Pettinando al suo uecchio i bianchi uelli.
Cosi mi sueglio a salutar l'aurora,
E'l sol, ch'è seco; et piu l'altro, ond'io fui
Ne prim'anni abbagliato, et sono anchora.
I gliho ueduti alcun giorno ambedui
Leuarsi insieme, e'n un punto, e'n un' hora;
Quel far le stelle, & questo sparir lui.

184

Onde tolse amor l'oro, et di qual uena,
Per far due treacie bionde; e'n quali spine
Colse le rose; e'n qual spiaggia le brine
Tenere & fresche; et die lor polso et lena?
Onde le perle; in ch'ei frange et affrena
Dolci parole, honeste, et pellegrine?
Onde tante bellezze, et sì diuine
Di quella fronte piu che'l ciel serena?
Da quali angeli mosse, et di qual spera
Quel celeste cantar; che mi disface
Sì, che m'auanza homai da diffar poco?
Di qual sol nacque l'alma luce altera
Di que begliocchi; ond'io ho guerra et pace;
Che mi cuocono'l cor in ghiaccio e'n foco.

185

Qual mio destin, qual forza, o qual inganno
 Mi riconduce disarmato al campo
 La', ne sempre son vinto; et s'io ne scampo,
 Meraviglia n'hauro; s'i moro, il danno?
 D'anno non gia, ma pro; si dolci stanno
 Nel mio cor le fauille, e'l chiaro lampo;
 Che l'abbaglia et lo strugge, e'n ch'io m'auapo,
 Et son gia ardendo nel uigesim'anno.
 S'ento i messi di morte; oue apparire
 Veggio i begliocchi, et folgorar da lunge:
 Poi; s'auen ch'appressando a me li gire;
 A mor con tal dolcezza m'unge et punge;
 Ch'i nol so ripensar, non che ridire:
 Che ne'ngegno, ne lingua al uero aggiunge.

186

Liete & pensose, accompagnate et sole
 Donne; che ragionando ite per uia;
 Ou'e la uita, ou'e la morte ma?
 Perche non e con uoi, com'ella sole?
 Liete siam per memoria di quel sole,
 Dogliose per sua dolce compagnia;
 Laqual ne toglie inuidia & gelosia;
 Che d'altrui ben, quasi suo mal, si dole.
 Chi pon freno a gli amanti, o da lor legge?
 Nessun a l'alma; al corpo ira & asprezza:
 Questo hora in lei, talhor si proua in noi.
 Ma spesso ne la fronte il cor si legge;
 Si uedemmo oscurar l'alta bellezsa,
 Et tutti rugiadosi gliocchi suoi.

Quando'l sol bagna in mar l'aurato carro,
 Et l'aer nostro et la mia mente imbruna;
 Col ciclo, et con le stelle, et con la luna
 Vn'angosciosa et dura notte inarro:
 Poi lasso a tal, che non m'ascolta, narro
 Tutte le mie fatiche ad una ad una;
 Et col mondo, et con mia cieca fortuna,
 Con amor, con Madonna, et meco garro.
 Il sonno e'n bando; et del riposo e' nulla:
 Ma sospiri, et lamenti infin a l'alba,
 Et lagrime, che l'alma a gliocchi inuia.
 Ven poi l'aurora, et l'aura fosca in alba
 Me no, ma'l sol; che'l cor m'arde, et trastulla:
 Quel po solo addolar la doglia mia.

S'una fede amorosa, un cor non finto,
 Vn languir dolce, un desiar cortese;
 S'honeste uoglie in gentil foco accese,
 S'un lungo error in cieco laberinto;
 Se ne la fronte ogni penser depinto,
 Od in uoci interrotte a pena intese,
 Hor da paura, hor da uergogna offese;
 S'un pallor di uiola et d'amor tinto;
 S'hauer altrui piu caro, che se stesso;
 Se lagrimar et sospirar mai sempre
 Pascendosi di duol, d'ira, et d'affanno;
 S'arder da lunge, et agghiacciar da presso
 Son le cagion, ch'amando i mi distempre;
 Vostro Donna'l peccato, et mio fia'l danno.

187

D odici donne honestamente lasse,
 Anzi dodici stelle, e'n mezzo un sole
 Vidi in una barchetta allegre e sole;
 Qual non so, s'altra mai onde solcasse:
 Simil non credo, che Iason portasse
 Al uello, ond'hoggi ognihuom uestir si uole;
 N e'l pastor, di che anchor Troia si dole;
 De qua duo tal romor al mondo fasse:
 Poi le uidi in un carro triumphale;
 Et Laura mia con suoi santi atti schifi
 Seder si in parte, et cantar dolcemente;
 Non cose humane, o uision mortale:
 Felice Autumedon, felice Tippi;
 Che conduceste si leggiadra gente.

Fasse, Fassi

190

P asser mai solitario in alcun tetto
 Non fu, quant'io; ne fera in alcun bosco:
 Chi non ueggio'l bel uiso; et non conosco
 Altro sol; ne quest'occhi hann'altro obbietto.
 L agrimar sempre e'l mio sommo diletto;
 Il rider doglia, il cibo assentio et toscu;
 La notte affanno; e'l ciel seren m'è fosco,
 Et duro campo di battaglia il letto.
 I l sonno è ueramente, qual huom dice,
 Parente de la morte; e'l cor sottragge
 A quel dolce penser, che'n uita il tene.
 S olo al mondo paese almo felice
 Verdi riue, fiorite ombrose piagge
 Voi possedete; et io piango'l mio bene.

A ura; che quelle chiome bionde & crespe
 Cercondi, et moui, et se mossa da loro
 Soauemente, et spargi quel dolce oro,
 Et poi'l raccogli, e'n bei nodi'l rimerespe;
T u stai ne gliocchi; ond'amorose ueste
 Mi pungon sì, che'n fin qua il sento et ploro,
 Et uacillando cerco il mio thesoro,
 Com'animal, che spesso adombre e'ncesse:
 C'hor mel par ritrouar; et hor m'attorgo,
 Chi ne son lunge; hor mi solleuo; hor caggio,
 C'hor quel ch'i bramo, hor quel ch'è uero, scorgo.
A er felice col bel uiuo raggio
 Rimanti, et tu corrente et chiaro gorgo:
 Che non poss'io cangiar teco uia ggio?

A mor con la man dextra il lato manco
 M'aperse; et piantou'entro in mezzo'l core
 Vn lauro uerde sì, che di colore
 Ogni smeraldo hauria ben uinto & stanco.
V omer di penna con sospir del fianco,
 E'l pouer giu da gliocchi un dolce humore
 L'adornar sì; ch'al ciel n'ando l'odore,
 Qual non so gia, se d'altre frondi unquanco.
F ama, honor, et uirtute, & leggiadria,
 Casta bellezza in habito gentile *celeste*
 Son le radici de la nobil pianta.
T al la mi trouo al petto, oue ch'i sia,
 Felice incarco, et con preghiere honeste
 L'adoro e'nchino, come cosa santa.

Cantai: hor piango; & non men di dolcezza
 Del pianger prendo, che del canto presi:
 Ch'a la cagion, non a l'effetto intesi
 Son i miei sensi uaghi pur d'altezza:
Indi & mansuetudine, et durezza,
 Et atti feri, et humili, et cortesi
 Porto egualmente; ne mi grauan pesi;
 Ne l'arme mie punta di sdegni spezza.
Tengan dunque uer me l'usato stile
 Amor, Madonna, il mondo, et mia fortuna:
 Ch'i non penso esser mai, senon felice.
Arda, o mora, o languisca; un piu gentile
 Stato del mio non è sotto la luna;
 Si dolce è del mio amaro la radice.

Ipiansi; hor canto: che'l celeste lume
 Quel uiuo sole a gliocchi miei non cela;
 Nel qual honesto amor chiaro riuela
 Sua dolce forza, & suo santo costume:
Onde e suol trar di lagrime tal fiume
 Per acorciar del mio uiuer la tela;
 Che non pur ponte, o guado, o remi, o uela;
 Ma scampar non potiemmi ale, ne piume.
Si profond'era, et di sì larga uena
 Il pianger mio, et sì lungi la riu;
 Ch'i u'aggiungena col penser a pena.
Non lauro, o palma; ma tranquilla oliva
 Pietà mi manda; e'l tempo rasserena;
 E'l pianto asciuga; et uol anchor, ch'i uina.

175
I mi uiuea di mia sorte contento
Senza lagrime, & senza inuidia alcuna :
Che s'altro amante ha piu dextra fortuna;
Mille piacer non uaglian un tormento.

H or que begliocchi; ond'io mai non mi pento
De le mie pene, & men non ne uoglio una;
Tal nebbia copre, si grauosà, & bruna;
Che'l sol de la mia uita ha quasi spento.

O natura pietosa et fera madre
Onde tal possa, et si contrarie uoglie
Di far cose et diffar tanto leggiadre ?
D'un uiuo fonte ogni poder s'accoglie :
Ma tu come'l consenti o sommo padre,
Che del tuo caro dono altri ne spoglie ?

176
V incitore Alessàndro l'ira uinse;
Et fel minor in parte, che Philippo :
Che li ual; se Pirgotele, o Lisippo
L'intagliar solo, et Apelle il depinse ?
L'ira Tideo a tal rabbia sospinse;
Che morend'ei si rose Menalippo.
L'ira cieco del tutto, non pur lippo
Fatto hauea Silla; a l'ultimo l'extinse.

S al Valentinian, ch'a simil pena
Ira conduce; et sal quei, che ne more,
Aiace in molti, et po' in se stesso forte.

I ra è breue furor; et, chi nol frena,
È furor lungo; che'l suo possessore
Spesso a uergogna, et talhor mena a morte.

90
197
Qual uentura mi fu; quando da l'uno
Di duo i piu begliocchi, che mai furo,
Mirandol di dolor turbato et scuro
Mosse uertu, che fe'l mio infermo et bruno.
S end'io tornato a soluer il digiuno
Di ueder lei, che sola al mondo curo,
Fummi'l ciel & amor men che mai duro;
Se tutte altre mie gratie insieme aduno:
C he dal dextr'occhio, anzi dal dextro sole
De la mia donna al mio dextr'occhio uenne
Il mal; che mi diletta, et non mi dole:
E t pur; come intelletto hauesse, & penne;
Passo, quasi una stella, che'n ciel uole;
Et natura, et pietate il corso tenne.

198
O cameretta; che gia fosti un porto
A le graui tempeste mie diurne;
Fonte se hor di lagrime notturne,
Che'l di celate per uergogna porto.
O letticiuol; che requie eri et conforto
In tanti affanni; di che dogliose urne
Ti bagna amor con quelle mani eburne
Solo uer me crudeli a si gran torto?
N e pur il mio secreto, e'l mio riposo
Fuggo; ma piu me stesso, e'l mio pensiero:
Che seguen dol talhor leuomi a uolo.
I l uulgo a me nemico et odioso
(Chi'l penso mai?) per mio refugio chero;
Tal paura ho di ritrouarmi solo.

Lasso, amor m'è trasporta, ou'io non uoglio;
 Et ben m'acorgo, chel deuer si uarcai:
 Onde a chi nel mio cor siede monarca;
 Son importuno assai piu ch'io non soglio:
Ne mai saggio nocchier guardo da scoglio
 Naue di merci pretiose carca;
 Quant'io sempre la debile mia barca
 Da le percosse del suo duro orgoglio.
Ma lagrimosa pioggia, & fieri uenti
 D'infiniti sospiri hor l'hanno spinta:
 Ch'è nel mio mar horribil notte, et uerno:
O u'altrui noie, a se doglie et tormenti
 Porta, et non altro, già da l'onde uinta,
 Disarmata di uele et di governo.

Amor io fallo; et ueggio'l mio fallire:
 Ma fo sì; com'huom, ch'arde, e'l foco ha'n seno:
 Che'l duol pur cresce; et la ragion uen meno,
 Et è già quasi uinta dal martire.
Solea frenare il mio caldo desire,
 Per non turbar il bel uiso sereno:
 Non posso piu: di man m'hai tolto il freno;
 Et l'alma desperando ha preso ardire.
Pero s'oltra suo stile ella s'auenta;
 Tu'l fai; che si l'accendi et si la sproni,
 Ch'ogni aspra uia per sua salute tenta;
Et piu'l fanno i celesti et rari doni,
 C'ha in se Madōna: hor fa'l men, ch'ella il senta;
 Et le mie colpe a se stessa perdoni.

Non ha tanti animali il mar fra l'onde,
 Ne lassu sopra'l cerchio de la luna
 Vide mai tante stelle alcuna notte,
 Ne tanti augelli albergan per li boschi,
 Ne tant'herbe hebbe mai campo ne spiaggia;
 Quant'ha'l mio cor pensier ciascuna sera.

Di di in di spero homai; l'ultima sera
 Che scëuri in me dal uiuo terren l'onde,
 Et mi lasci dormir in qualche spiaggia:
 Che tanti affanni huom mai sotto la luna
 Non soffersse, quant'io: sannolsi i boschi;
 Che sol uo ricercando giorno et notte.

In non hebbi giamai tranquilla notte:
 Ma sospirando andai matino et sera;
 Poi ch'amor femmi un citadin de boschi.
 Ben fia imprima, ch'io posi, il mar senz'onde,
 Et la sua luce haura'l sol da la luna,
 E i fior d'april morranno in ogni spiaggia.

Consumando mi uo di spiaggia in spiaggia
 Il di pensoso; poi piango la notte;
 Ne stato ho mai, senon quanto la luna.
 Ratto, come imbrunir ueggio la sera,
 Sospir del petto, & de gliocchi escon onde,
 Da bagnar l'herbe, et da crollare i boschi.

Le cita son nemiche, amici i boschi
 A miei pensier che per quest'alta spiaggia
 Sfogando uo col mormorar de l'onde
 Per lo dolce silenzio de la notte
 Tal, ch'io aspetto tutt'ol di la sera;

Che'l sol si parta, et dia luogo a la Luna.
D eh hor foss'io col uago de la luna
Adormentato in qualche uerdi boschi;
Et questa, ch'anzi uespro a me fa sera,
Con essa et con amor in quella spiaggia
Sola uenisse a stars'iuì una notte;
E'l di si stesse, e'l sol sempre ne l'onde.
S oura dure onde al lume de la luna
Canzon nata di notte in mezzo i boschi
Rata spiaggia uedrai diman da sera.

201

R eal natura, angelico intelletto,
Chiar'alma, pronta uista, occhio ceruero;
Prouidentia ueloce, alto pensero
Et ueramente degno di quel petto :
S endo di donne un bel numero eletto
Per adornar il di festo et altero;
Subito scorse il buon giudicio intero
Fra tanti et si bei uolti il piu perfetto :
L altre maggior di tempo, o di fortuna
Trarsi in disparte commando con mano,
Et caramente accolse a se quell'una :
G liocchi et la fronte con sembiante humano
Basciolle si, che rallegra ciascuna :
Me empie d'inuidia l'atto dolce & strano.

38

L a uer l'aurora; che si dolce l'aura
Al tempo nouo suol mouer i fiori,
Et gli augelletti incominciar lor uersi;

92
Si dolcemente i pensier dentro a l'alma
Mouer mi sento a chi gliha tutti in forza;
Che ritornar conuiemmi a le mie note.

Temprar potess'io in sì soauì note
I miei sospiri; ch'addolassen laura
Facendo a lei ragion, ch'a me fa forza:
Ma pria fia'l uerno la stagion de fiori;
Ch'amor fiorisca in quella nobil alma;
Che non curo giamai rime, ne uersi.

Quante lagrime lasso, et quanti uersi
Ho già sparti al mio tempo; e'n quante note
Ho riprouato humiliar quell'alma:
Ella si sta pur, com'aspr'alpe a l'aura
Dolce; laqual ben moue frondi & fiori,
Ma nulla po, se'ncontr'ha maggior forza.

Huomini et Dei solea uincer per forza
Amor; come si legge in prosa e'n uersi;
Et io'l prouai insul primo aprir de fiori:
Hora ne'l mio signor, ne le sue note,
Ne'l pianger mio, ne i preghi pon far Laura
Trarre o di uita, o di martir quest'alma.

A l'ultimo bisogno o miser'alma
Accampa ogni tuo ingegno, ogni tua forza;
Mentre fra noi di uita alberga l'aura.
Null'al mondo è, che non possano i uersi:
Et gli aspidi incantar fanno in lor note;
Non che'l cielo adornar di noui fiori.

Ridon hor per le piagge herbette & fiori:
Esser non po; che quell'angelic'alma

Non senta'l suon de l'amorose note.
Se nostra ria fortuna è di piu forza;
Lagrimando & cantando i nostri uersi,
Et col bue Zoppo andrem cacciando l'aura.
In rete accolgo l'aura, e'n ghiaccio i fiori;
E'n uersi tento sorda et rigid'alma;
Che ne forza d'amor prezza, ne note.

202

I ho pregato amor, et nel riprego;
Che mi scusi appo uoi dolce mia pena,
Amaro mio diletto; se con piena
Fede dal dritto mio sentier mi piego.
I nol posso negar Donna, et nol nego;
Che la ragion, ch'ogni buon'alma affrena,
Non sia dal uoler uinta: ond'ei mi mena
Talhor in parte; ou'io per forza il sego.
Voi con quel cor; che di sì chiaro ingegno,
Di sì alta uirtute il cielo alluma,
Quanto mai piovue da benigna stella;
Deuete dir pietosa et senza sdegno,
Che po questi altro è il mio uolto'l consuma;
Ei perche ingordo, et io perche sì bella.

203

L'alto signor; dinanzi a cui non uale
Nascon-ler, ne fuggir, ne far difesa;
Di bel piacer m'hauea la mente accesa
Con un ardente et amoroso strale:
Et benche l primo colpo aspro et mortale
Fosse da se; per auanziar sua impresa,

Vna saetta di pietate ha presa;
Et quinci & quindi'l cor punge et assale.
L'una piaga arde, et uersa foco et fiamma;
Lagrima l'altra, che'l dolor distilla
Per gliocchi miei del uostro stato rio:
N e per duo fonti sol una fauilla
Rallenta de l'incendio, che m'infiamma;
Anzi per la pietà cresce'l desio.

204

Mira quel colle o stanco mio cor uago:
Iui lasciammo hier lei; ch'alcun tempo hebbe
Qualche cura di noi, et le ne'ncrebbe;
Hor uorria trar de gliocchi nostri un lago.
Torna tu in la; ch'io desser sol m'appago:
Tenta; se forse anchor tempo sarebbe
Da scemar nostro duol; che'n fin qui crebbe;
O del mio mal partecipe et presago.
Hor tu; c'hai posto te stesso in oblio,
Et parli al cor pur, com'e fosse hor teo,
Misero et pien di pensier uani et sciocchi:
Ch'al dipartir del tuo sommo desio
Tu te n'andasti; e si rimase seco,
Et si nascose dentro a suoi begliocchi.

205

Fresco, ombroso, fiorito, et uerde colle;
Ou'hor pensando et hor cantando siede,
Et fa qui de celesti spirti fede
Quella, ch'a tutto'l mondo fama tolle;
Il mio cor; che per lei lasciar mi uolle,

Et se gran senno, e' piu, se mai non riede;
Va hor contando, oue da quel bel piede
Segnata è l'herba, et da quest'occhi molle.
Pur un poco S eco si stringe, et dice a ciascun passo,
Deh fosse hor qui quel miser pur un poco;
Ch'è gia di pianger et di uiuer lassò.
E lla sel ride, et non è pari il gioco;
Tu paradiso, i senza core un sasso
O sacro, auenturoso, et dolce loco.

206

I l mal mi preme, et mi spauenta il peggio:
Al qual ueggio si larga et piana uia;
Ch'i son intrato in simil frenesia,
Et con duro pensier teco uaneeggio:
N e so, se guerra o pace a Dio mi cheggio;
Che'l danno è graue, et la uergogna è ria:
Ma perche piu languir? di noi pur fia
Quel, ch'ordinato è gia nel sommo seggio.
B ench'i non sia di quel grande honor degno,
Che tu mi fai; che te ne nganna amore,
Che spesso occhio ben san fa ueder torto;
P ur d'alzar l'alma a quel celeste regno
È'l mio consiglio, et di spronare il core:
Perche'l camin è lungo, e'l tempo è corto.

207

D ue rose fresche et colte in paradiso
L'altr'hier nascendo il di primo di maggio,
Bel dono, et d'un amante antiquo et saggio
Tra duo minori egualmente diuiso:

Con sì dolce parlar, & con un riso
Da far innamorar un huom seluaggio,
Di sfauillante et amoroso raggio
Et l'uno et l'altro se cangiare il uiso.
Non uede un simil par d'amanti il sole
Dicea ridendo, et sospirando insieme;
Et stringendo ambedue uolgeasi a torno:
Così partia le rose et le parole:
Onde'l cor lasso anchor s'allegra, et teme:
O felice eloquentia, o lieto giorno.

208

L'aura; che'l uerde lauro, et l'aureo crine
Soauemente sospirando moue;
Fa con sue uiste leggiadrette et noue
L'anime da lor corpi pellegrine.
Candida rosa nata in dure spine:
Quando fia, chi sua pari al mondo troue?
Gloria di nostra etate. O uiuo Gione
Manda prego il mio imprima, che'l suo fine;
Si, ch'io non ueggia il gran publico danno;
E'l mondo rimaner senza'l suo sole;
Ne gliocchi miei, che luce altra non hanno;
Ne l'alma, che pensar d'altro non uole;
Ne l'orecchie, ch'udir altro non fanno
Senza l'honeste sue dolci parole.

209

Parra forse ad alcun; che'n lodar quella,
Ch'i adoro in terra, errante sia'l mio stile
Facendo lei sour'ognialtra gentile,

Santa, saggia, leggiadra, honesta, et bella :
A me par il contrario; *Et* temo, ch'ella
Non habbi' a schifo il mio dir troppo humile
Degna d'assai piu alto et piu sottile;
Et chi nol crede, uenga egli a uedella :
*S*i dira ben, Quello, oue questi aspira,
E' cosa da stancar Athene, Arpino,
Mantoua, et Smirna, et l'un' et l'altra lira.
*L*ingua mortale al suo stato diuino
Giunger non pote : amor la spinge et tira
Non per eletion, ma per destino.

210

*C*hi uol ueder quantunque po natura,
E'l ciel tra noi; uenga a mirar costei;
Ch'è sola un sol non pur a gliocchi miei,
Ma'l mondo cieco, che uertu non cura :
*E*t uenga tosto; perche morte fura
Prima i migliori, et lascia star i rei :
Questa aspettata al regno de gli Dei.
Cosa bella mortal passa, *Et* non dura.
*V*edra; s'arriua a tempo; ogni uirtute,
Ogni bellezZa, ogni real costume
Giunti in un corpo con mirabil tempre.
*A*llhor dira, che mie rime son mute,
L'ingegno offeso dal fouerchio lume :
Ma se piu tarda; haura da pianger sempre.

211

*Q*ual paura ho; quando mi torna a mente
Quel giorno; ch'i lasciai graue et pensosa;

95

Madonna, e'l mio cor seco : & non e cosa;
Che si uolentier pensi, et si souente.

I La riueggio starsi humilmente
Tra belle donne a guisa d'una rosa
Tra minor fior, ne lieta, ne dogliosa;
Come chi teme, et altro mal non sente.

D e posta hauea l'usata leggiadria,
Le perle, et le ghirlande, e i panni alle gri,
E'l riso, e'l canto, e'l parlar dolce humano.

C osi in dubbio lasciai la uita mia :
Hor tristi auguri, et sogni, et pensier negri
Mi danno assalto; et piaccia a Dio, che'n uano.

212

S olea lontana in sonno consolarne
Con quella dolce angelica sua uista
Madonna : hor mi spauenta, et mi contrista;
Ne di duol, ne di tema posso aiutarne :

C he spesso nel suo uolto ueder parme
Vera pietà con graue dolor mista;
Et udir cose, onde'l cor fede acquista,
Che di gioia et di speme si disarme.

N on ti souen di quell'ultima sera,
Dic'ella; ch'i lasciai gliocchi tuoi molli,
Et sforzata dal tempo me n'andai ?

I non tel potei dir allhor, ne uolli :
Hor tel dico per cosa experta et uera;
Non sperar di uedermi in terra mai.

213

○ misera & horribil uisione

*È dunque uer, che'nnanzi tempo spenta
Sia l'alma luce; che suol far contenta
Mia uita in pene, et in speranze bone?*

***M**a com'è; che si gran romor non sone
Per altri messi, o per lei stessa il senta?
Hor già dio et natura nol consenta,
Et falsa sia mia trista opinione.*

***A** me pur giona di sperare anchora
La dolce uista del bel uiso adorno;
Che me mantene, e'l secol nostro honora.*

***S**e per salir a l'eterno soggiorno
Vscita è pur del bel albergo fora;
Prego, non tardi il mio ultimo giorno.*

***I**n dubbio di mio stato hor piango, hor canto;
Et temo, et spero; et in sospiri, e'n rime
Sfogo'l mio incarco: amor tutte sue lime
Vsa sopra'l mio cor afflitto tanto.*

***H**or fia giamai, che quel bel uiso santo
Renda a quest'occhi le lor luci prime;
(Lasso non so, che di me stesso estime)
O li condanni a sempiterno pianto;*

***E**t per prender il ciel debito a lui,
Non curi, che si sia di loro in terra;
Di ch'egli è'l sole, et non ueggiono altrui?*

***I**n tal paura, e'n sì perpetua guerra
Viuo; ch'i non son piu quel, che già fui;
Qual, chi per uia dubbiosa teme, et erra.*

O dolci sguardi, o parolette accorte
 Hor fia mai'l di, ch'io ui rineggia & oda?
O chiome bionde; di che'l cor m'annoda.
 Amor, et cosi preso il mena a morte:
O bel uiso a me dato in dura sorte;
 Di ch'io sempre pur pianga, et mai non goda:
O dolce inganno, et amorosa froda;
 Darmi un piacer, che sol pena m'apporte:
E t se talhor da begliocchi soau,
 Oue mia uita e'l mio pensiero alberga,
 Forse mi uen qualche dolcezza honesta;
S ubito; accio ch'ogni mio ben disperga,
 Et m'allontane; hor fa caualli, hor nauì
 Fortuna; ch'al mio mal sempr'è si presta.

I o pur ascolto; et non odo nouella
 De la dolce et amata mia nemica;
 Ne so, che me ne pensi, o che mi dica;
 Si'l cor tema et speranza mi puntella.
N ocque ad alcuna gia l'esser si bella:
 Questa piu d'altra è bella, et piu pudica:
 Forse uuol Dio tal di uirtute amica
 Torre a la terra, e'n ciel farne una stella;
A nzi un sole: et se questo è; la mia uita,
 I miei corti riposi, e i lunghi affanni
 Son giunti al fine: o dura dipartita
P erche lontan m'hai fatto da miei danni?
 La mia fauola breue è gia compita;
 Et fornito'l mio tempo a mezzo gli anni.

E a sera desiar, odiar l'aurore
 Soglion questi tranquilli et lieti amanti :
 A me doppia la sera & doglia, et pianti :
 La matina è per me piu felice hora :
C he spesso in un momento apron allhora
 L'un sole et l'altro, quasi duo leuanti,
 Di beltate et di lume si sembianti;
 Ch'anco'l ciel de la terra s'innamora;
C ome gia fece allhor, ch'e primi rami
 Verdeggiar; che nel cor radice m'hanno;
 Per cui sempre altrui piu, che me stess'ami.
C osi di me due contrarie hore fanno :
 Et chi m'acqueta, è ben ragion, ch'i brami;
 Et tema et odi, chi m'adduce affanno.

F ar potess'io uendetta di colei;
 Che guardando et parlando mi distrugge,
 Et per piu doglia poi s'asconde et fugge
 Celando gliocchi a me si dolci et rei :
C osi gliafflitti et stanchi spirti miei
 A poco a poco consumando sugge;
 E'n sul cor quasi fero leon rugge
 La notte allhor, quand'io posar deurei.
L' alma, cui morte del suo albergo caccia,
 Da me si parte; et di tal nodo sciolta
 Vassene pur a lei, che la minaccia.
M erauigliomi ben; s'alcuna uolta;
 Mentre le parla, et piange, et poi l'abbraccia;
 Non rompe'l sonno suo; s'ella l'ascolta.

219

In quel bel uiso, ch'i sospiro et bramo,
 Fermi eran gliocchi desiosi e'ntensi;
 Quand' amor porse, quasi a dir che pensi,
 Quell'honorata man, che secondo amo.
Il cor preso iui, come pesce a l'hamo;
 Onde a ben far per uiuo exemplo uien si;
 Al uer non uolse gliocupati sensi;
 O come nouo augello al uisco in ramo:
Ma la uista priuata del suo obietto,
 Quasi sognando, si faceva far uia,
 Senza laqual il suo ben è imperfetto:
 L'alma tra l'una et l'altra gloria mia
 Qual celeste non so nouo diletto,
 Et qual strania dolcezza si sentia.

220

Viue fauille uscian de duo bei lumi
 Ver me si dolcemente folgorando,
 Et parte d'un cor saggio sospirando
 D'alta eloquentia si soauì fiumi;
Che pur il rimembrar par mi consumi,
 Qualhor a quel di torno ripensando,
 Come uenieno i miei spirti mancando
 Al uariar d'e suoi duri costumi.
L'alma nudrita sempre in doglie e'n pene
 (Quant'è'l poter d'una prescritta usanza)
 Contra'l doppio piacer si inferma fue;
Ch'al gusto sol del disusato bene
 Tremando hor di paura, hor di speranza
 D'abandonarmi fu spesso intra due.

C ercato ho sempre solitaria uita,
 (Le riue il fanno, et le campagne, e i boschi)
 Per fuggir quest'ingegni sordi & loschi,
 Che la strada del ciel hanno smarrita;
 E t se mia uoglia in cio fosse compita,
 Fuor del dolce aere de paesi Thoschi
 Anchor m'hauria tra suoi be colli foschi
 Sorga, ch'a pianger et cantar m'aita
 M a mia fortuna a me sempre nemica
 Mi risospigne al loco, ou'io mi sdegno
 Veder nel fango il bel thesoro mio :
 A la man, ond'io scriuo, è fatta amica
 A questa uolta; et non è forse indegno :
 Amor sel uide; & sal Madonna, et io.

I n tale stella duo begliocchi uidi
 Tutti pien d'honestate et di dolcezza;
 Che presso a quei d'amor leggiadri nidi
 Il mio cor lasso ognialtra uista sprezza.
 N on si pareggi a lei, qual piu s'apprezza
 In qualch'etade, in quache strani lidi :
 Non, chi reco con sua uaga bellezza
 In Grecia affanni, in Troia ultimi stridi :
 N on la bella Romana; che col ferro
 Apri'l suo casto et disdegnoso petto :
 Non Polixena, Ipsiphile, & Argia.
 Questa excellentia è gloria (s'i non erro)
 Grande a natura, a me sommo diletto :
 Ma che uen tardo; & subito ua uia.

223

Qual donna attende a gloriosa fama
 Di senno, di ualor, di cortesia;
 Miri fiso ne gliocchi a quella mia
 Nemica, che mia donna il mondo chiama.
 Come s'acquista honor, come Dio s'ama,
 Com'è giunta honesta con leggiadria,
 Iui s'impara; et qual è dritta uia
 Di gir al ciel, che lei aspetta et brama:
 I ui'l parlar, che nullo stile agguaglia;
 E'l bel tacere; et quei santi costumi,
 Ch'ingegno human non po spiegar in charte,
 L'infinita bellezza, ch'altrui abbaglia,
 Non ui s'impara: che quei dolci lumi
 Sacquistan per uentura, et non per arte.

224

Cara la uita; & dopo lei mi pare
 Vera honesta, che'n bella donna sia.
 L'ordine uolgi: e non fur Madre mia
 Senz'honestà mai cose belle, o care:
 Et qual si lascia di suo honor priuare;
 Ne donna è piu, ne uina: et se, qual pria,
 Appare in uista; è tal uita aspra et ria
 Via piu che morte, et di piu pene amare:
 Ne di Lucretia mi merauigliai;
 Senon come a morir le bisognasse
 Ferro, et non le bastasse il dolor solo.
 Vengon quanti philosophi fur mai
 A dir di cio: tutte lor uie fien basse;
 Et quest'una uedremo alzar si a uolo.

Aug^s de ciuit.
 cap. 19.

225
*A rbor uittoriosa triumphale,
Honor d'imperadori & di poeti,
Quanti m'hai fatto di dogliosi et lieti
In questa breue mia uita mortale?
V era donna, & a cui di nulla cale,
Senon d'honor, che sou' ognialtra mieti;
Ne d'amor uisco temi, o lacci, o reti;
Ne' nganno altrui contral tuo senno uale.
G entilezza di sangue, et l'altre care
Cose tra noi, perle, & robini, et oro,
Quasi uil soma, egualmente dispregi.
L'alta belta, ch'al mondo non ha pare,
Noia te; senon quanto il bel thesoro
Di castita par ch'ella adorni et fregi.*

SONETTI ET CANZONI
DI MESSER
FRANCESCO PETRARCHA
IN MORTE
DI MADONNA LAVRA.

Vo pensando; Et nel penser m'assale
 Vna pietà sì forte di me stesso;
 Che mi conduce spesso
 Ad altro lagrimar, chi non soleua:
 Che uedendo ogni giorno il fin più presso
 Mille fiate ho chieste a Dio quell'ale,
 Con le quai del mortale
 Carcer nostr'intelletto al ciel si leua.
 Ma infin a qui niente mi releua
 Prego, o sospiro, o lagrimar, ch'io faccia:
 Et così per ragion conuen, che sia:
 Che chi possendo star cadde tra uia,
 Degno è, che mal suo grado a terra giaccia.
 Quelle pietose braccia,
 In ch'io mi fido, ueggio aperte anchora:
 Ma temenza m'attora
 Per gli altrui esempi; et del mio stato tremo:
 Ch'altri mi sprona; Et son forse a l'estremo.
 L'un penser parla con la mente, et dice,
 Che pur agogni? onde soccorso attendi?
 Misera non intendi
 Con quanto tuo disnore il tempo passa?
 Prendi partito acortamente, prendi;
 Et del cor tuo diuelli ogni radice
 Del piacer, che felice
 Nol po mai fare, et respirar nol lascia.
 Se già è gran tempo fastidita et lascia
 Se di quel falso dolce fuggituo,
 Che'l mondo traditor puo dare altrui;

A che ripon piu la speranza in lui,
Che d'ogni pace et di fermezza è priuo?
Mentre che'l corpo è uiuo,
Hai tu'l fren in balia de penser tuoi.
Deh stringilo hor, che poi:
Che dubbioso è'l tardar, come tu sai;
E'l cominciar non fia per tempo homai.
G ia sai tu ben quanta dolcezza porse
A gliocchi tuoi la uista di colei;
La qual ancho uorrei,
Ch'a nascer fosse per piu nostra pace.
Ben ti ricordi (et ricordar ten' dei)
De l'immagine sua; quand'ella corse
Al cor la, doue forse
Non potea fiamma intrar per altrui face.
Ella l'accese: et se l'ardor fallace
Duro molt'anni in aspettando un giorno,
Che per nostra salute unqua non uene;
Hor ti solleua a piu beata spene
Mirando'l ciel, che ti si uolue intorno
Immortal & adorno:
Che doue del mal suo qua giu si lieta
Vostra uaghezza acqueta
Vn mouer d'occhio, un ragionar, un canto;
Quanto fia quel piacer, se questo è tanto?
D a l'altra parte un penser dolce et agro
Con faticosa et diletteuol salma
Sedendosi entro l'alma
Preme'l cor di desio, di speme il pasce:

Che sol per fama gloriosa & alma
 Non sente quand'io agghiaccio, o quand'io flagro;
 Si son pallido, o magro;
 Et s'io l'ocido, piu forte rinasce:
 Questo dall'hor, ch'i m'addormiu in fasce,
 Venuto è di di in di crescendo meco;
 Et temo, ch'un sepolcro ambeduo chiuda.
 Poi che fia l'alma de le membra ignuda,
 Non po questo desio piu uenir seco.
 Ma se'l latino, e'l greco
 Parlan di me dopo la morte, è un uento:
 Ond'io perche pauento
 Adunar sempre quel, ch'un'hora sgombre;
 Vorre'l uero abbracciar lassando l'ombre.
 Ma quell'altro uoler, di ch'i son pieno,
 Quanti press'a lui nascon, par ch'adhugge:
 Et parte il tempo fugge;
 Che scriuendo d'altrui di me non calme:
 E'l lume de begliocchi, che mi strugge
 Soauemente al suo caldo sereno,
 Mi ritien con un freno,
 Contra cui nullo ingegno o forza ualme.
 Che gionua dunque, perche tutta spalme
 La mia barchetta, poi che'n fra li scogli
 È ritenuta anchor da ta duo nodi?
 Tu; che da gli'altri, che'n diuersi modi
 Legano'l mondo, in tutto mi disciolgli;
 Signor mio che non toglì
 Homai dal uolto mio questa uergogna?

Ch'a guisa d'huom, che sogna,
Hauer la morte inanzi gliocchi parme;
Et uorrei far difesa; & non ho l'arme.
Quel, ch'i fo, ueggio; et non m'inganna il uero
Mal conosciuto; anzi mi sforza amore;
Che la strada d'honore
Mai no'l lascia seguir, chi troppo il crede :
Et sento adhor adhor uenirmi al core
Vn leggiadro disdegno aspro et seuerio;
Ch'ogni oculto pensiero
Tira in mezzo la fronte, ou' altri'l uede :
Che mortal cosa amar con tanta fede,
Quanta a dio sol per debito conuiensi,
Piu si disdice, a chi piu pregio brama.
Et questo ad alta uoce ancho richiama
La ragione suiata dietro ai sensi :
Ma perch'ell'oda, et pensi
Tornare; il mal costume olire la spigne;
Et a gliocchi depigne
Quella, che sol per farmi morir nacque,
Perch'a me troppo et a se stessa piacque.
Ne so che spatio mi si desse il cielo,
Quando nouellamente io uenni in terra
A soffrir la spira guerra,
Che'ncontra me medesimo seppi ordire :
Ne posso il giorno, che la uita ferra
Antiueder per lo corporeo uelo;
Ma uariarsi il pelo
Veggio, et dentro cangiar si ogni desiro.

Hor; ch'i mi credo al tempo del partire
 Esser uicino, o non molto da lunge;
 Come chi'l perder face acorto et saggio;
 Vo ripensando, ou'io lassai'l uiaggio
 Da la man destra, ch'a buon porto aggiunge:
 Et da l'un lato punge
 Vergogna & duol, che'ndietro mi riuolue;
 Da l'altro non m'assolue
 Vn piacer per usanza in me si forte,
 Ch'a patteggiar n'ardisce con la morte.
 Canzon qui sono; et ho'l cor uia piu freddo
 De la paura, che gelata neue,
 Sentendomi perir senz'alcun dubbio:
 Che pur deliberando ho uolto al subbio
 Gran parte homai de la mia tela breue:
 Ne mai peso fu greue;
 Quanto quel, ch'i sostegno in tale stato:
 Che con la morte a lato
 Cerco del uiuer mio nouo consiglio;
 Et ueggio'l meglio, et al peggior m'appiglio.

226

A spro core et seluaggio et cruda uoglia
 In dolce humile angelica figura,
 Se l'impreso rigor gran tempo dura,
 Hauran di me poco honorata spoglia:
 Che quando nasce et mor, fior, herba, & foglia;
 Quando e'l di chiaro, et quando e notte oscura;
 Piango ad ognihor. Ben ho di mia uentura,
 Di Madonna, et d'amore, onde mi doglia.



Viuo sol di speranza rimembrando
Che poco humor già per continua proua
Consumar uidi marmi et pietre salde.
Non è sì duro cor; che lagrimando,
Pregando, amando talhor non si smoua;
Ne sì freddo uoler, che non si scalde.

227

Signor mio caro ogni pensier mi tira
Deuoto a ueder uoi, cui sempre ueggio:
La mia fortuna (hor che mi po far peggio?)
Mi tene a freno, et mi trauolue et gira.
Poi quel dolce desio, ch'amor mi spira,
Menami a morte, ch'i non me n'aueggio;
Et mentre i miei duo lumi indarno cheggio,
Dounqu'io son, di et notte si sospira.
Charita di signore, amor di donna
Son le catene; oue con molti affanni
Legato son, perch'io stesso mi strinsi.
Vn lauro uerde, una gentil colonna,
Quindici l'una, et l'altro diciott'anni
Portato ho in seno; et giamai non mi scinsi.

228

Oime il bel uiso; oime il soaue sguardo;
Oime il leggiadro portamento altero;
Oime'l parlar, ch'ogni aspro ingegno et fero
Faceui humile, et dogni huom uil gagliardo;
Et oime il dolce riso, ond'uscio'l dardo,
Di che morte altro bene homai non spero;
Alma real, dignissima d'impero,

Senon fossi fra noi scesa sì tardo.
 Per uoi conuen ch'io arda, e'n uoi respire:
 Ch'i pur fui uostro; et se di uoi son priuo,
 Via men d'ogni sventura altra mi dole.
 Di speranza m'empieste, et di desire;
 Quand'io parti dal sommo piacer uiuo:
 Ma'l uento ne portaua le parole.

90

Che debb'io far? che mi consigli Amore?
 Tempo è ben di morire;
 Et ho tardato piu, ch'i non uorrei.
 Madonna è morta, et ha seco'l mio core;
 Et uolendol seguire
 Interromper conuen quest'anni rei:
 Perche mai ueder lei
 Di qua non spero; et l'aspettar m'è noia.
 Poscia, ch'ogni mia gioia
 Per lo suo dipartire in pianto è uolta;
 Ogni dolcezza di mia uita è tolta.
 Amor tu'l senti; ond'io teco mi doglio;
 Quant'è'l danno aspro & graue;
 Et so, che del mio mal ti pesa et dole;
 Anzi del nostro: perch'ad uno scoglio
 Hauen rotto la naue;
 Et in un punto n'è scurato il sole.
 Qual ingegno a parole
 Poria aguagliar il mio doglioso stato?
 A i orbo mondo ingrato
 Gran cagion hai di deuer pianger meco;

Che quel ben, ch'era in te, perduto hai seco.
C aduta è la tua gloria; & tu nol uedi;
Ne degno eri, mentr'ella
Visse qua giù, d'hauer sua conoscenza,
Ne d'esser toco da suoi santi piedi:
Perche cosa si bella
Deuea'l ciel adornar di sua presenza.
Ma io lasso; che senza
Lei ne uita mortal, ne me stess'amo;
Piangendo la richiamo:
Questo m'auanza di cotanta spene;
Et questo solo anchor qui mi mantene.
O ime terra è fatto il suo bel uiso;
Che solea far del cielo,
Et del ben di la su fede fra noi.
L'inuisibil sua forma è in paradiso
Disciolta di quel uelo,
Che qui fece ombra al fior de glianni suoi;
Per riuersirsen poi
Vnaltra uolta, et mai piu non spogliarsi;
Quand'alma & bella farsi
Tanto piu la uedrem; quanto piu uale
Sempiterna bellezza, che mortale.
Piu che mai bella & piu leggiadra donna
Tornami inanzi; come
La, doue piu gradir sua uista sente.
Quest'è del uiuer mio l'una colonna:
L'altra è'l suo chiaro nome;
Che sona nel mio cor sì dolcemente.

Ma tornandomi a mente,
 Che pur morta è la mia speranza uina
 Allhor, ch'ella fiorina;
 Sa ben amor, qual io diuento, et spero:
 Vedel colei; ch'è hor sì presso al uero.
 D onne uoi; che miraste sua beltate,
 Et l'angelica uita
 Con quel celeste portamento in terra;
 Di me ui doglia, et uincavi pietate;
 Non di lei; ch'è salita
 A tanta pace, & m'ha lasciato in guerra
 Tal; che s'altri mi serra
 Lungo tempo il camin da seguitarla;
 Quel, ch'amor meco parla,
 Sol mi riten, ch'io non recida il nodo:
 Ma e ragiona dentro in cotal modo:
 P on freno al gran dolor; che ti trasporta:
 Che per souerchie uoglie
 Si perde'l cielo, oue'l tuo core aspira;
 Dou'è uina colei, ch'altrui par morta;
 Et di sue belle spoglie
 Seco sorride; et sol di te sospira;
 Et sua fama, che spira
 In molte parti anchor per la tua lingua,
 Prega che non extingua;
 Anzi la uoce al suo nome rischiari;
 Se gliocchi suoi ti fur dolci, ne cari.
 Fuggi'l sereno, e'l uerde:
 Non t'appressar; oue sia riso, o canto;

Canzon mia no; ma pianto :
Non fa per te di star fra gente allegra
Vedona sconsolata in uesta negra.

222

Rotta è lalta colonna, e'l uerde lauro;
Che facean ombra al mio stanco pensiero :
Perdut'ho quel; che ritrouar non spero
Dal Borea a l'Austro, o dal mar Indo al mauro.
Tolto m'hai morte il mio doppio thesauro;
Che mi fea uiuer lieto, & gire altero;
Et ristorar nol po terra, ne impero,
Ne gemma oriental, ne forza d'auro.
Ma se consentimento è di destino;
Che poss'io piu; seno hauer l'alma trista,
Humidi gliocchi sempre, e'l uiso chino ?
O nostra uita; ch'è si bella in uista;
Com' perde ageuolmente in un matino
Quel, che'n molt'anni a gran pena s'acquista.

41

A mor se uuo ch'i torni al giogo antico,
Come par che tu mostri un'altra proua
Merauigliosa et noua;
Per domar me, conuienti uincer pria.
Il mio amato thesoro in terra troua,
Che m'è nascosto, ond'io son si mendico;
E'l cor saggio pudico,
Oue suol albergar la uita mia :
Et s'egli è uer, che tua potentia sia
Nel ciel si grande, come si ragiona,

107
Et nel abisso; (perche qui fra noi
Quel, che tu uali et poi,
Credo che'l sente ogni gentil persona)
Ritogli a morte quel, ch'ella n'ha tolto;
Et ripon le tue insegne nel bel uolto.
Riponi entro'l bel uiso il uiuo lume,
Ch'era mia scorta; et la soaue fiamma,
Ch'anchor lasso m'infiamma
Essendo spenta; hor che fea dunque ardendo?
E non si uide mai ceruo, ne damma
Con tal desio cercar fonte, ne fiume;
Qual io il dolce costume;
Ond'ho gia molto amaro, et piu n'attendo;
Se ben me stesso et mia uaghezza intendo;
Che mi fa uaneggiar sol del pensiero;
Et gir in parte, oue la strada manca;
Et con la mente stanca
Cosa seguir, che mai giugner non spero.
Hor al tuo richiamar uenir non degno:
Che signoria non hai fuor del tuo regno.
Fammi sentir di quell'aura gentile
Di fuor, si come dentro anchor si sente;
La qual era possente
Cantando d'acquetar li sdegni et l'ire;
Di serenar la tempestosa mente,
Et sgombrar d'ogni nebbia oscura et uile;
Et alZana'l mio stile
Soua di se, dou'hor non poria gire.
A gguaglia la speranza col desire;

o

Et poi che l'alma è in sua ragion piu forte;
Rendi a gliocchi, a gliorecchi il proprio obietto;
Senza'l qual imperfetto
È lor oprar, e'l mio uiuer è morte.
Indarno hor sopra me tua forza adopre;
Mentre'l mio primo amor terra ricopre.
Fa, ch'io rineggia il bel guardo; ch'un sole
Fu sopra'l ghiaccio, ond'io solea gir carico.
Fa, ch'io ti troui al uarco;
Onde senza tornar passo'l mio core.
Prendi i dorati strali, et prendi l'arco;
Et facciamisi udir sì, come sole,
Col suon de le parole;
Ne lequali io'imparai, che cosa è amore.
Mouì la lingua; ou'erano a tutt'hore
Disposti gli hami, ou'io fui preso; et l'escà,
Ch'i bramo sempre: e i tuoi lacci nascondi
Fra i capei crespi et biondi:
Che'l mio uoler altroue non s'inuesca.
Spargi con le tue man le chiome al uento:
Iui mi lega; e' puomi far contento.
D al laccio d'or non sia mai, chi mi scioglia,
Negletto ad arte, e'nnanellato, et irto;
Ne da l'ardente spirto
De la sua uista dolcemente acerba;
Laqual di e' notte piu, che lauro o mirto,
Tenea in me uerde l'amorosa uoglia;
Quando si ueste et spoglia
Di fronde il bosco, et la campagna d'erba.

Ma poi che morte è stata sì superba;
 Che spezò'l nodo, ond'io temea scampare;
 Ne trouar poi, quantunque gira il mondo,
 Di che ordisci'l secondo;
 Che gioua Amor tuo'ingegni ritentare?
 Passata è la stagion: perduto hai l'arme,
 Di ch'io tremaua: homai che puoi tu farne?
 L'arme tue furon gliocchi; onde l'accese
 Saette uscian d'inuisibil foco,
 Et ragion temean poco:
 Che contra'l ciel non ual difesa humana:
 Il pensar, e'l tacer; il riso, e'l gioco;
 L'habito honesto, e'l ragionar cortese;
 Le parole, che ntesse
 Haurian fatto gentil d'alma uillana;
 Langelica sembianza humile et piana,
 C'hor quinci, hor quindi udia tanto lodarsi;
 E'l sedere, et lo star; che spesso altrui
 Poser in dubbio, a cui
 Deuesse il pregio di piu laude darsi:
 Con quest'arme uinceui ogni cor duro:
 Hor se tu disarmato: i son sicuro.
 G lianimi; ch'al tuo regno il cielo inclina;
 Leghi hora in uno, et hor in altro modo:
 Ma me sol ad un nodo
 Legar potei; che'l ciel di piu non uolse.
 Quel uno è rotto; e'n ~~liberta~~ non godo:
 Ma piango, e grido, Ai nobil pellegrina
 Qual sententia diuina

Nodo e laccio

Fatto gentil d'alma uillana

Me lego inanzi, et te prima disciolse?
Dio; che si tosto al mondo ti ritolse;
Ne mostro tanta & si alta uirtute,
Solo per infiammar nostro desio.
Certo homai non tem'io
Amor de la tua man noue ferute:
Indarno tendi l'arco: a uoto scocchi:
Sua uirtu cadde al chiuder de begliocchi.
Morte m'ha sciolto Amor d'ogni tua legge.
Quella; che fu mia donna; al cielo è gita
Lasciando trista, & libera mia uita.

230

And the node
L'ardente nodo; ou'io fui d'hora in hora
Contando anni uentuno interi preso;
Morte disciolse: ne giamai tal peso
Prouai: ne credo, c'huom di dolor mora.
Non uolendomi amor perder anchora,
Hebbe un'altro laciuel fra l'herba teso,
Et di nou'esci un'altro foco acceso
Tal; ch'a gran pena indi scampato fora:
Et se non fosse experientia molta
D'e primi affanni; i sarei preso, et arso
Tanto piu, quanto son men uerde legno.
Morte m'ha liberato un'altra uolta,
Et rotto'l nodo; e'l foco ha spento & sparso;
Contra laqual non ual forza, ne' ngegno.

231

La uita fugge, & non s'arresta un'hora;
Et la morte uen dietro a gran giornate;

Et le cose presenti, & le passate
Mi danno guerra, & le future anchora;
E'l rimembrar, et l'aspettar m'attora
Hor quinci, hor quindi si; che'n ueritate;
Senon ch'i ho di me stesso pietate;
I sarei gia di questi pensier fora.
Tornami auanti, s'alcun dolce mai
Hebbe'l cor tristo; et poi da l'altra parte
Veggio al mio nauigar turbati i uenti:
Veggio fortuna in porto; et stanco homai
Il mio nocchier; & rotte arbore et sarte;
E i lumi bei, che mirar soglio, spenti.

232

Che fai? che pensi? che pur dietro guardi
Nel tempo, che tornar non pote homai
Anima sconsolata? che pur uai
Giugnendo legne al foco, oue tu ardi?
Le soauì parole, e i dolci sguardi;
Ch'adun adun descritti et depint'hai;
Son leuati da terra: et è (ben sai)
Qui ricercargli intempestiuo et tardi.
Deh non rinouellar quel, che n'ancide:
Non seguir piu penser uago fallace;
Ma saldo et certo, ch'a buon fin ne guide.
Cerchiamo'l ciel; se qui nulla ne piace:
Che mal per noi quella belta si uide;
Se uiua et morta ne deuea tor pace.

oue onte

Intempestiuo

233

Datemi pace o duri miei pensieri:

Non basta ben; ch' amor, fortuna, & morte
Mi fanno guerra intorno, e'n su le porte,
Senza trouarmi dentro altri guerreri?
Et tu mio cor anchor se pur, qual eri,
Disleal a me sol; che fere scorte
Vai ricettando, & sei fatto consorte
De miei nemici si pronti et leggieri:
In te i secreti suoi messaggi amore;
In te spiega fortuna ogni sua pompa,
Et morte la memoria di quel colpo,
Che l'auanzo di me conuen che rompa:
In te i uaghi pensier s'arman d'errore:
Perche dogni mio mal te solo incolpo.

234

O cchi miei oscurato e'l nostro sole;
Anzi è salito al cielo, & iui splende:
Iui'l uedremo anchor: iui n'attende;
Et di nostro tardar forse li dole.
O recchie mie l'angeliche parole
Suonano in parte; ou'è, chi meglio intende.
Pie mei uostra ragion la non si stende;
Ou'è colei, ch'exercitar ui sole.
Dunque perche mi date questa guerra?
Gia di perder a uoi cagion non fui
Vederla, udirla, et ritrouarla in terra.
Morte biasmate; anzi laudate lui;
Che lega, et scioglie; e'n un punto apre, et serra;
Et dopo'l pianto sa far lieto altrui.

Poi che la uista angelica serena
 Per subita parten'za in gran dolore
 Lasciato ha l'alma, e'n tenebroso horrore;
 Cerco parlando d'allentar mia pena.

Giuusto duol certo a lamentar mi mena:

Saffel, chi n'è cagion; e' fallo amore:

Ch'altro rimedio non hauea'l mio core

Contra i fastidi; onde la uita è piena.

Quest'un morte m'ha tolto la tua mano,

Et tu; che copri, et guardi, et hai hor teco

Felice terra quel bel uiso humano.

Me doue lasci sconsolato et cieco;

Poscia che'l dolce, et amoroso, et piano

Lume de gliocchi miei non è piu meco?

S'amor nouo consiglio non n'apporta;

Per forza conuerra, che'l uiuer cange;

Tanta paura, e' duol l'alma trista ange:

Che'l desir uiue, et la speranza è morta:

Onde si sbigottisce, et si sconsorta

Mia uita in tutto; et notte, et giorno piange

Stanca senza gouerno in mar, che frange,

E'n dubbia uia senza fidata scorta.

Imaginata guida la conduce:

Che la uera è sotterra; anzi è nel cielo;

Onde piu che mai chiara al cor traluce;

A gliocchi no: ch'un doloroso uelo

Contende lor la desiata luce;

Et me fa sì per tempo cangiar pelo.

N e l'eta sua piu bella et piu fiorita;
 Quand'hauer suol amor in noi piu forza,
 Lasciando in terra la terrena scorza
 È Laura mia uital da me partita;
 E t uia, et bella, et nuda al ciel salita:
 Indi mi signoreggia: indi mi sforza.
 Deh perche me del mio mortal non scorza
 L'ultimo di; ch'è primo a l'altra uita?
 C he come i miei pensier dietro a lei uanno;
 Così leue, expedita, et lieta l'alma
 La segua; & io sia fuor di tanto affanno.
 C io, che s'indugia, è proprio per mio danno;
 Per far me stesso a me piu graue salma.
 O che bel morir era hoggi è terz'anno.

S e lamentar augelli, o uerdi fronde
 Mouer soauemente a l'aura estua,
 O roco mormorar di lucid'onde
 S'ode d'una fiorita et fresca riu;
 L a u'io seggia d'amor pensoso, et scrina;
 Lei; che'l ciel ne mostro, terra nasconde;
 Veggio, et odo, & intendo: ch'anchor uia
 Di sì lontano a sospir miei risponde.
 D eh perche inanzi tempo ti consume?
 Mi dice con pietate: a che pur uersi
 De gliocchi tristi un doloroso fiume?
 D i me non pianger tu: ch'è miei di fersi
 Morendo eterni; et nel eterno lume,
 Quando mostrai di chiuder gliocchi, apersi.

239

M ai non fu' in parte; oue si chiar uedessi
 Quel, che ueder uorrei poi ch'io nol uidi;
 Ne doue in tanta liberta mi stessi;
 N'empieffi'l ciel di sì amorosi stridi:
 Ne giamai uidi ualle hauer sì spessi
 Luoghi da sospirar riposti et fidi:
 Ne credo già, ch'amor in Cipro haueffi,
 O in altra riuà si soauì nidi.
 L acque parlan d'amore, & l'ora, e i ramì,
 Et gli augelletti, e i pesci, e i fiori, & l'herba
 Tutti insieme pregando, ch'i sempr'ami.
 M a tu ben nata; che dal ciel mi chiami;
 Per la memoria di tua morte acerba
 Pregbi, ch'i sprezzì'l mondo et suoi dolci hamì.

240

Quante fiate al mio dolce ricetta
 Fuggendo altrui et, s'esser po, me stesso
 Vo con gliocchi bagnando l'herba el petto,
 Rompendo co i sospir l'aere dappresso.
 Quante fiate sol pien di sospetto
 Per luoghi ombrosi et foschi mi son messo
 Cercando col pensier l'alto diletto;
 Che morte ha tolto; ond'io la chiamo spesso.
 H or in forma di Nimpha, o d'altra Dina;
 Che del più chiaro fondo di sorga esca,
 Et pongasi a seder in su la riuà;
 H or l'ho ueduto su per l'herba fresca
 Calcar i fior, com'una donna uina,
 Mostrando in uista, che di me le'ncresca.

291
A lma felice; che souente torni
A consolar le mie notti dolenti
Con gliocchi tuoi, che morte non ha spenti,
Ma soua'l mortal modo fatti adorni;
Quanto gradisco, che miei tristi giorni
A rallegrar di tua uista consenti:
Così incomincio a ritrouar presenti
Le tue bellezze a suoi usati soggiorni.
L a', ue cantando andai di te molt'anni,
Hor, come uedi, uo di te piangendo;
Di te piangendo no, ma de miei danni.
S ol un riposo trouo in molti affanni;
Che, quando torni, ti conosco e ntendo
A l'andar, a la uoce, al uolto, a panni.

292 *uolte*
D iscolorato hai morte il piu bel uiso,
Che mai si uide; e i piu begliocchi spenti;
Spirto piu acceso di uirtuti ardenti
Del piu leggiadro et piu bel nodo hai sciolto.
I n un momento ogni mio ben m'hai tolto:
Posto hai silentio a piu soauì accenti,
Che mai s'udiro; et me pien di lamenti:
Quant'io ueggio, m'è noia; et quant'io ascolto.
B en torna a consolar tanto dolore
Madonna, oue pietà la riconduce;
Ne trouo in questa uita altro soccorso:
E t se com'ella parla, & come luce,
Ridir potessi; accenderei d'amore
Non dico d'huom; un cor di tigre, o d'orso.

243

Si breue è'l tempo, e'l pensier si ueloce;
 Che mi rendon Madonna così morta;
 Ch'al gran dolor la medicina è corta:
 Pur, mentr'io ueggio lei, nulla mi noce.
 A mor; che m'ha legato, & tiemmi in croce;
 Trema, quando la uede in su la porta
 De l'alma, oue m'ancide anchor si scorta,
 Si dolce in uista, et si soaue in uoce.
 Come donna in suo albergo, altera uene
 Scacciando del oscuro et graue core
 Con la fronte serena i pensier tristi.
 L'alma, che tanta luce non sostene,
 Sospira; et dice, O benedette l'hore
 Del di, che questa uia con gliocchi apristi.

244

Ne mai pietosa madre al caro figlio,
 Ne donna accesa al suo sposo diletto
 Die con tanti sospir, con tal sospetto
 In dubbio stato sì fedel consiglio;
 Come a me quella, che'l mio graue exiglio
 Mirando dal suo eterno alto ricetto
 Spesso a me torna con l'usato affetto,
 Et di doppia pietate ornata il ciglio,
 Hor di madre, hor d'amante: hor teme; hor arde
 D'honesto foco; et nel parlar mi mostra
 Quel, che'n questo uiaaggio fugga, o segua,
 Contando i casi de la uita nostra,
 Pregando ch'al lenar l'alma non tarde:
 Et sol quant'ella parla, ho pace, o tregua.

Se quell'aura soave de sospiri,
 Ch'io odo di colei, che qui fu mia
 Donna, hor è in cielo, & anchor par qui sia,
 Et uina, et senta, et uada, et ami, et spiri;
 Ritrar potessi; hor che caldi desiri
 Mourei parlando, si gelosa et pia
 Torna, ou'io son, temendo non fra uia
 Mi stanchi, o'n dietro, o da man manca giri:
 Ir dritto alto m'insegna: et io; che ntendo
 Le sue caste lusinghe, e i giusti preghi
 Col dolce mormorar pietoso et basso;
 Secondo lei conuen mi regga, & pieghi
 Per la dolcezza, che del suo dir prendo:
 C'hauria uertu di far piangere un sasso.

Se ennuccio mio; benchè doglioso et solo
 M'habbi lassato; i pur mi riconforto:
 Perche del corpo, ou'eri preso et morto,
 Alteramente se leuato a uolo.
 Hor uedi insieme l'uno et l'altro polo;
 Le stelle uaghe, et lor uiaaggio torto;
 Et uedi'l ueder nostro quanto è corto;
 Onde col tuo gioir tempro'l mio duolo.
 Ma ben ti prego, che'n la terza spera
 Guilton saluti, & messer Cino, et Dante;
 Franceschin nostro, et tutta quella schiera.
 A la mia donna puoi ben dire, in quante
 Lagrime i uiuo; et son fatto una fera
 Membrando'l suo bel uiso, et l'opre sante.

247

I ho pien di sospir quest'aer tutto
 D'aspri colli mirando il dolce piano;
 Oue nacque colei; e'hauendo in mano
 Mio cor, in sul fiorire, e'n sul far frutto
E gita al cielo; e hammi a tal condotto
 Col subito partir, che di lontano
 Gliocchi miei stanchi lei cercando in uano
 Presso di se non lassan loco asciutto.
Non è sterpo, ne sasso in questi monti;
 Non ramo, o fronda uerde in queste piagge;
 Non fior in queste ualli, o foglia d'erba;
Stilla d'acqua non uen di queste fonti;
 Ne fiere han questi boschi sì seluagge;
 Che non sappian, quant'è mia pena acerba.

248

L'alma mia fiamma oltra le belle bella;
 C'hebbe qui'l ciel sì amico et sì cortese;
Anzi tempo per me nel suo paese
 È ritornata, et a la par sua stella.
Hor comincio a svegliarmi; et ueggio, ch'ella
 Per lo migliore al mio desir contese;
 Et quelle uoglie giouenili accese
 Tempio con una uista dolce et fella.
Lei ne ringratio, e'l suo alto consiglio;
 Che col bel uiso, et co soauì sdegni
 Fecemi ardendo pensar mia salute.
 ● leggiadre arti, et lor effetti degni:
 L'un con la lingua oprar, l'altra col ciglio,
Io gloria in lei, et ell'ha in me uirtute.

Come ual mondo : hor mi diletta, et piace
 Quel; che piu mi dispiacque: hor ueggio, et sento;
 Che per hauer salute hebbi tormento,
 Et breue guerra per eterna pace.
O speranza, o desir sempre fallace,
 Et de gli amanti piu ben per un cento :
O quant'era'l peggior farmi contento
 Quella; c'hor siede in cielo, e'n terra giace.
Ma'l ceco amor, et la mia sorda mente
 Mi trauiauan si; ch'andar per uina
 Forza mi conuenia, doue morte era.
Benedetta colei; ch'a miglior rina
 Volse'l mio corso, et l'empia uoglia ardente
 Lusingando affreno; perch'io non pera.

Quand'io ueggio dal ciel scender l'aurora
 Con la fronte di rose, et co crin d'oro;
Amor m'assale : ond'io mi discoloro;
 Et dico sospirando, iui e' Laura hora.
O felice Titon tu sai ben l'ora
 Da ricourare il tuo caro thesoro :
 Ma io che debbo far del dolce alloro;
 Che sel uo riueder, conuen ch'io mora ?
I vostri di partir non son si duri :
 Ch'al men di notte suol tornar colei;
 Che non ha schifo le tue bianche chiome:
Le mie notti fa triste, e i giorni oscuri
 Quella; che n'ha portato i penser miei;
 Ne di se m'ha lassato altro, che'l nome.

G liocchi; di ch'io parlai sì caldamente;
 Et le braccia, et le mani, e i piedi, el viso;
 Che m'haucean sì da me stesso diuiso,
 Et fatto singular da l'altra gente;
 L e crespe chiome d'or puro lucente,
 E'l lampeggiar de l'angelico riso;
 Che solean far in terra un paradiso;
 Poca poluere son, che nulla sente:
 E t io pur uiuo; onde mi doglio, et sdegno;
 Rimaso sen'za'l lume, ch'amai tanto,
 In gran fortuna, e'n disarmato legno.
 H or sia qui fine al mio amoroso canto:
 Secca è la uena de l'usato ingegno;
 Et la cethera mia rinolta in pianto.

S'io hauesse pensato, che si care
 Fossin le uoci de sospir miei in rima;
 Fatte l'haurei dal sospirar mio prima
 In numero piu spesse, in stil piu rare.
 M orta colei; che mi facea parlare,
 Et che si staua de pensier mie' in cama;
 Non posso, & non ho piu sì dolce lima,
 Rime aspre et fosche far soauì et chiare:
 E t certo ogni mio studio in quel temp'era
 Pur di sfogare il doloroso core
 In qualche modo; non d'acquistar fama.
 P ianger cercai; non già del pianto honore.
 Hor uorrei ben piacer: ma quella altera
 Tacito stanco dopo se mi chiama.

S oleasi nel mio cor star bella & uina,
 Com'alta donna in loco humile et basso :
 Hor son fatt'io per l'ultimo suo passo
 Non pur mortal, ma morto; et ella è diua.
 L'alma d'ogni suo ben spogliata et priua,
 Amor d'ogni sua luce ignudo et casso
 Deurian de la pietà romper un sasso :
 Ma non è; chi lor duol riconti, o scrina :
 Che piangon dentro; ou'ogni orecchia è sorda;
 Senon la mia; cui tanta doglia ingombra;
 Ch'altro, che sospirar, nulla m'auanza.
 Veramente siam noi poluere & ombra :
 Veramente la uoglia cieca c'ingorda;
 Veramente fallace è la speranza.

S oleano i miei pensier soauemente
 Di lor obietto ragionar insieme;
 Pietà s'appressa, et del tardar si pente :
 Forse hor parla di noi, o spera, o teme.
 Poi che l'ultimo giorno et l'hore extreme
 Spogliar di lei questa uita presente,
 Nostro stato dal ciel uede, ode, & sente :
 Altra di lei non è rimaso speme.
 O miracol gentile, o felice alma;
 O belta senza exemplo altera et rara;
 Che tosto è ritornata, ond'ella uscìo.
 I ui ha del suo ben far corona et palma
 Quella; ch'al mondo si famosa et chiara
 Fe la sua gran uirtute, e'l furor mio.

I mi soglio accusare; & hor mi scuso;
 Anzi mi pregio, et tengo assai piu caro;
 De l'honestu pregion; del dolce amaro
 Colpo, ch'i portai gia molt'anni chiuso.
 I nvide Parche si repente il fuso
 Troncaste; ch'attorcea soave & chiaro
 Stame al mio lacio; & quell'aurato et raro
 Strale, onde morte piacque oltra no str'uso:
 Che non fu d'allegrezza a suoi di mai,
 Di liberta, di uita alma si uaga;
 Che non cangiassè'l suo natural modo
 Togliendo anzi per lei sempre trar guai;
 Che cantar per qualunque; & di tal piaga
 Morir contenta, et uiuer in tal nodo.

D ue gran nemiche insieme erano aggiunte
 Bellezza & honesta con pace tanta;
 Che mai rebellion l'anima santa
 Non senti poi, ch'a star seco fur giunte:
 Et hor per morte son sparse & disgiunte:
 L'una è nel ciel; che se ne gloria & uanta:
 L'altra sotterra; che begliocchi amanta,
 Ond'uscir gia tante amoroze punte.
 L atto soave, e'l parlar saggio humile,
 Che mouea d'alto loco; e'l dolce sguardo,
 Che piagaua'l mio core, anchor l'acenna;
 Sono spariti: et s'al seguir son tardo;
 Forse auerra, che'l bel nome gentile
 Consacrero con questa stanca penna.

Quand'io mi uolgo in dietro a mirar glianni;
 C'hanno fuggendo i miei pensieri sparsi;
 Et spento'l foco, ou' agghiacciando i arsi;
 Et finito'l riposo pien d'affanni;
 Rotta la fe de gliamorosi inganni;
 Et sol due parti d'ogni mio ben farsi,
 Luna nel cielo, & l'altra in terra starsi;
 Et perduto'l guadagno de miei danni;
 I mi riscuoto; et trouomi si nudo;
 Ch'i porto inuidia ad ogni extrema sorte;
 Tal cordoglio & paura ho di me stesso.
 O mia stella, o fortuna, o fato, o morte,
 O per me sempre dolce giorno et crudo
 Come m'hauete in basso stato messo.

O u'è la fronte; che con picciol cenno
 Volgea'l mio core in questa parte, e'n quella?
 Ou'è'l bel ciglio, et l'una et l'altra stella;
 Ch'al corso del mio uiuer lume denno?
 O u'è'l ualor, la conoscenza, e'l senno;
 L'acorta, honesta, humil, dolce fauella?
 Oue son le bellezze accolte in ella;
 Che gran tempo di me lor uoglia fenno?
 O u'è l'ombra gentil del viso humano;
 Ch'ora et riposo dana a l'alma stanca,
 E la ue i miei pensier scritti eran tutti?
 O u'è colei; che mia uita hebbe in mano?
 Quanto al misero mondo, et quanto manca
 A gliocchi miei; che mai non fieno asciutti.

Quanta inuidia io ti porto auara terra;
 Ch'abbracci quella, cui ueder m'è tolto;
 Et mi contendi l'aria del bel uolto,
 Doue pace trouai d'ogni mia guerra:
 Quanta ne porto al ciel; che chiude, & serra,
 Et si cupidamente ha in se raccolto
 Lo spirto da le belle membra sciolto,
 Et per altrui si rado si diserra:
 Quant'inuidia a quell'anime; che'n sorte
 Hann'hor sua santa et dolce compagnia;
 Laqual io cercai sempre con tal brama:
 Quant'a la dispietata et dura morte;
 C'hauendo spento in lei la uita mia
 Stassi ne suoi begliocchi, et me non chiama.

260.

V alle, che de lamenti miei se piena;
 Fiume, che spesso del mio pianger cresca;
 Fere siluestre; uaghi augelli; et pesca,
 Che l'una et l'altra uerde rina affrena;
 Aria de miei sospir calda et serena;
 Dolce sentier, che si amaro riesci;
 Colle, che mi piacesti, hor mi rincresci,
 Ou' anchor per usanza amor mi mena;
 Ben riconosco in uoi l'usate forme,
 Non lasso in me; che da si lieta uita
 Son fatto albergo d'infinita doglia.
 Quinci uedeal mio bene; et per quest'orme
 Torno a ueder, ond'al ciel nuda è gita
 Lasciando in terra la sua bella spoglia.

P ii

L euommi il mio penser in parte; ou'era
 Quella, ch'io cerco, & non ritrouo in terra:
 Iui fra lor; che'l terzo archio serra;
 La riudi piu bella, et meno altera:
P er man mi prese, et disse; In questa spera
 Sarai anchor meco, se'l desir non erra:
 I so colei; che ti die tanta guerra,
 Et compie mia giornata inanzi sera:
M io ben non cape in intelletto humano:
 Te solo aspetto; & quel, che tanto amasti,
 Et la giuso è rimasto il mio bel uelo.
D eh perche tacque, et allargo la mano?
 Ch'al suon de detti si pietosi & casti
 Poco manco, ch'io non rimasi in cielo.

A mor; che meco al buon tempo ti stauì
 Fra queste riue a pensier nostri amiche;
 Et per saldar le ragion nostre antiche,
 Meco et col fiume ragionando andauì;
F ior, frödi, herbe, ombre, antri, onde, aure soauì;
 Valli chiuse, alti colli, et piagge apriche;
 Porto de l'amorose mie fatiche,
 De le fortune mie tante et si graui:
O uaghi habitator d'e uerdi boschi;
 O Nimphe; et uoi, che'l fresco herbooso fondo
 De'l liquido cristallo alberga et pasce;
I di miei fur sì chiari; hor son sì foschi;
 Come morte, che'l fa. Così nel mondo
 Sua uentura ha ciascun dal di, che nasce.

263

Mentre che'l cor da gli amorosi uermi
Fu consumato, e'n fiamma amorosa arse;
Di uaga fera le uestigia sparse
Cercai per poggi solitari & hermi;
E t'hebbi ardir cantando di dolermi
D'amor, di lei, che si dura m'apparse:
Ma l'ingegno et le rime erano scarse
In quella etate a' pensier noui e'nfermi.
Quel foco è morto, e'l copre un picciol marmo:
Che se col tempo fossi ito auanzando,
Come già in altri infino a la uecchiezza;
D'i rime armato, ond'hoggi mi disarmo,
Con stil canuto haurei fatto parlando
Romper le pietre, & pianger di dolcezza.

264

Anima bella da quel nodo sciolta;
Che piu bel mai non seppe ordir natura;
Pon dal ciel mente a la mia uita oscura
Da si lieti pensieri a pianger uolta.
La falsa opinion dal cor s'è tolta;
Che mi fece alcun tempo acerba & dura
Tua dolce uista: homai tutta sicura
Volgi a me gliocchi; e i miei sospiri ascolta.
Mira'l gran sasso, donde sorga nasce;
Et uedraui un; che sol tra l'herbe & lacque
Di tua memoria et di dolor si pasce.
Oue giace'l tuo albergo, et doue nacque
Il nostro amor; uo ch'abbandoni et lasce;
Per non ueder ne' tuoi quel, ch'a te spiagque.

Quel sol, che mi mostraua il camin dextro.
 Di gire al ciel con gloriosi passi;
 Tornando al sommo sole in pochi sassi
 Chiuse'l mio lume, e'l suo carcer terrestre:
 Ond'io son fatto un animal siluestro;
 Che co pie uaghi, solitari, & lassè
 Porto'l cor graue, et gliocchi humidi et bassè
 Al mondo, ch'è per me un deserto alpestro.
 Così uo ricercando ogni contrada,
 Ou'io la uidi; et sol tu, che m'affligi,
 Amor uien meco, et mostrimi ond'io uada.
 Lei non trou'io: ma suoi santi uestigi
 Tutti riuolti a la superna strada
 Veggio lunge da laghi Auerni et Stigi.

Io pensaua assai dextro esser su l'ale
 Non per lor forza, ma di chi le spiega,
 Per gir cantando a quel bel nodo eguale;
 Onde morte m'assolue, amor mi lega:
 Trouaimi a l'opra uia piu lento & frale,
 D'un picciol ramo, cui gran fascio piega;
 Et dissi, a cader ua, chi troppo sale;
 Ne si fa ben per huom quel, che'l ciel nega.
 Mai non poria uolar penna d'ingegno;
 Non che stil graue, o lingua; oue natura
 Volo tessendo il mio dolce ritegno:
 S'equilla amor con sì mirabil cura
 In adornarlo; ch'i non era degno
 Pur de la uista: ma fu mia uentura.

267

Quella; percui con forza ho cangiato Arno,
 Con franca povertà serue ricchezze;
 Volse in amaro sue sante dolchezze;
 Ond'io già uissi, hor me ne struggo et scarno.
 D'apoi più uolte ho riprouato indarno
 Al secol, che uerra, l'alte bellezze
 Pinger cantando, acio che l'ame et prezze;
 Ne col mio stile il suo bel uiso incarno.
 Le lode mai non d'altra, et proprie sue;
 Che'n lei fur, come stelle in cielo sparte;
 Pur ardisco ombreggiar hor una, hor due:
 Ma poi ch'i giungo a la diuina parte,
 Ch'un chiaro et breue sole al mondo fue;
 Iui manca l'ardir, l'ingegno, et l'arte.

268

L'alto et nouo miracol; ch'a di nostri
 Apparue al mondo, et star seco non uolse;
 Che sol ne mostro'l ciel, poi sel ritolse
 Per adornarne i suoi stellanti chiostri;
 V uol, ch'i dipinga a chi nol uide, e'l mostri,
 Amor; che'n prima la mia lingua sciolse,
 Poi mille uolte indarno a l'opra uolse
 Ingegno, tempo, penne, charte, e'nchiostri.
 Non son al sommo anchor giunte le rime:
 In me'l conosco; et proual' ben chiunque
 E'n fin a qui, che d'amor parli, o scrina.
 Chi sa pensare il uer; tacito estime,
 Ch'ogni stil uince; et poi sospire, adunque
 Beati gliocchi, che la uider uina.

Z ephiro torna; e'l bel tempo rimena,
 Ei fiori, et l'herbe, sua dolce famiglia;
 Et garrir Progne; Et pianger Philomena;
 Et primavera candida et uermiglia:
 R idono i prati; e'l ciel si rasserena:
 Gione s'allegra di mirar sua figlia:
 Laria, et l'acqua, et la terra è d'amor piena:
 Ogni animal d'amar si riconfiglia.
 M a per me, lasso, tornano i piu graui
 Sospiri; che del cor profondo tragge
 Quella, ch'al ciel se ne porto le chiavi:
 E t cantar augeletti, et fiorir piagge,
 E'n belle donne honeste atti soau
 Sono un deserto, et fere aspre et seluagge.

Quel rossigniol; che si soaua piagne
 Forse suoi figli, o sua cara consorte;
 Di dolcezza empie il cielo, et le campagne
 Con tante note si pietose et scorte;
 E t tutta notte par, che m'accompagne;
 Et mi ramente la mia dura sorte:
 Ch'altri che me non ho, di cui mi lagne:
 Ch'en Dee non credeu'io regnasse morte.
 O che lieue è ingannar, chi s'assicura:
 Que duo bei lumi assai piu che'l sol chiari
 Chi penso mai ueder far terra oscura?
 H or conosci'io, che mia fera uentura
 Vuol, che uiuendo Et lagrimando impari;
 Come nulla qua guu diletta, et dura.

271

N e per sereno ciel ir uaghe stelle;
 Ne per tranquillo mar legni spalmati;
 Ne per campagne cavalieri armati;
 Ne per bei boschi allegre fere & snelle;
 N e d'aspettato ben fresche nouelle;
 Ne dir d'amore in stili alti et ornati;
 Ne tra chiare fontane et uerdi prati
 Dolce cantare honeste donne et belle;
 N e altro sara mai, ch'al cor m'aggiunga;
 Si seco il seppe quella sepellire,
 Che sola a gliocchi miei fu lume et specchio.
 N oia m'è'l uiuer sì grauosa et lunga;
 Ch'i chiamo'l fine per lo gran desire
 Di riueder, cui non ueder fu'l meglio.

272

P assato è'l tempo homai lasso; che tanto
 Con refrigerio in mezzo'l foco uissi:
 Passato è quella; di ch'io pianse, et scrissi:
 Ma lasciato m'ha ben la penna, e'l pianto.
 P assato è'l uiso sì leggiadro et santo:
 Ma passando i dolci occhi al cor m'ha fissi,
 Al cor già mio; che seguendo partissi
 Lei, ch'auolto l'hauea nel suo bel manto.
 E lla'l se ne porto sotterra, e'n cielo;
 Ou'hor triompha ornata del alloro,
 Che merito la sua inuitta honestate.
 C osi disciolto dal mortal mio uelo;
 Ch'a forza mi tien qui; foss'io con loro
 Fuor d'e sospir fra l'anime beate.

Mente mia; che presaga de tuoi danni

Al tempo lieto già pensosa et trista

S'intentamente ne l'amata uista

Requie cercavi de futuri affanni:

A gliatti, a le parole, al viso, a i panni,

A la nona pietà con dolor mista

Potei ben dir; se del tutto eri auista;

Quest'è l'ultimo di de miei dolci anni.

Qual dolcezza fu quella o miser'alma;

Come arduamo in quel punto; ch'i uidi

Gliocchi, iquai non deuea riueder mai?

Quando a lor, come a duo amici più fidi,

Partendo in guardia la più nobil salma

I miei cari pensieri, e'l cor lasciai.

Tutta la mia fiorita et uerde etade

Passaua; e'nte pidir sentia già'l foco,

Ch'arse'l mio cor; et era giunto al loco,

Oue scende la uita, ch'al fin cade:

Già incominciava a prender securtade

La mia cara nemica a poco a poco

De suoi sospetti; et riuolgeua in gioco

Mie pene acerbe sua dolce honestade:

Presso era'l tempo; dou' amor si scontra

Con castitate; et a gli amanti è dato

Sedersi insieme, et dir che lor incontra.

Morte hebbe inuidia al mio felice stato,

Anzi a la speme; et fegli si alincontra

A mezza uia, come nemico armato.

275

Tempo era homai da trouar pace, o tregua
 Di tanta guerra; et erane in uia forse;
 Senon che' lieti passi indietro torse,
 Chi le disaguaglianze nostre adegua:
 Che come nebbia al uento si dilegua;
 Così sua uita subito trascorse
 Quella; che già co begliocchi mi scorse;
 Et hor conuen, che col penser la segua.
 Poco haueua a'ndugiar; che glianni, c'è'l pelo
 Cangiauano i costumi: onde sospetto
 Non fora il ragionar del mio mal seco.
 Con che honesti sospiri l'haurei detto
 Le mie lunghe fatiche; c'hor dal cielo
 Vede, son certo; et duolsene anchor meco.

276

Tranquillo porto hauea mostrato amore
 A la mia lunga et torbida tempesta
 Fra glianni de l'eta matura honesta;
 Che i uitii spoglia; et uertu ueste e honore.
 Già tralucena a begliocchi'l mio core,
 Et l'alta fede non piu lor molesta.
 Ai morte ria come a schiantar se presta
 Il frutto di molt'anni in sì poche hore.
 Pur uiuendo ueniasi; oue deposto
 In quelle caste orecchie haurei parlando
 De miei dolci pensier l'antica soma:
 Et ella haurebbe a me forse risposto
 Qualche santa parola sospirando
 Cangiate i uolti, et l'una et l'altra comò.

A l cader d'una pianta; che si sulse;
 Come quella; che ferro, o uento sterpe;
 Spargendo a terra le sue spoglie excelse,
 Mostrando al sol la sua squalida sterpe,
 V idi un'altra; ch'amor obietto scelse,
 Subietto in me Calliope et Euterpe;
 Che'l cor m'auinse, & proprio albergo felse;
 Qu il per tronco, o per muro hedera serpe.
 Quel uiuo lauro; oue solean far nido
 Gialti pensieri, e i miei sospiri ardenti,
 Che de bei rami mai non mossen fronda;
 A l ciel translato in quel suo albergo fido
 Lascio radici; onde con graui acenti
 E anchor, chi chiami; et non è, chi ressonda.

I di miei piu leggier, che nessun ceruo,
 Fuggir, com'ombra; et non uider piu bene,
 Ch'un batter d'occhio; & poche hore serene,
 Ch'amare et dolci ne la mente seruo.
 M isero mondo, instabile, et proteruo
 Del tutto è cieco; chi'n te pon sua spene;
 Che'n te m'fu'l cor tolto; et hor sel tene
 Tal, ch'è già terra, et non giunge osso a neruo.
 M a la forma miglior; che uiue anchora,
 Et uiura sempre su ne l'alto cielo;
 Di sue bellezze ognihor piu m'innamora:
 E t uo sol in pensar cangiando'l pelo;
 Qual ella è hoggi, e'n qual parte dimora;
 Qual a uedere il suo leggiadro uelo.

277

Sento l'aura mia antica; e i dolci colli
Veggio apparir; onde'l bel lume nacque;
Che tenne gliocchi miei, mentr'al ciel piacque,
Bramosi et lieti, hor li ten tristi et molli.

O caduche speranze, o pensier folli:
Vedoue l'herbe, et torbide son l'acque;
Et uoto et freddo'l nido, in ch'ella giacque,
Nel qual io uiuo et morto giacer uolli.

Sperando al fin da le soau piante,
Et da begliocchi suoi, che'l cor m'hann'arso,
Riposo alcun de le fatiche tante.

Ho seruito a signor crudele et scarso:
Ch'arsi, quanto'l mio foco hebbi dauante;
Hor uo piangendo il suo cenere sparso.

280

E' questo'l nido; in che la mia Phenice
Mise laurate et le purpuree penne;
Che sotto le sue ali il mio cor tenne,
Et parole et sospiri ancho ne elice?

O del dolce mio mal prima radice
Ou'e'l bel uiso; onde quel lume uenne;
Che uiuo, et lieto ardendo mi mantenne?
Sol eri in terra, hor se nel ciel felice;

Et m'hai lasciato qui misero et solo
Tal; che pien di duol sempre al loco torno,
Che per te consacrato honoro et colo
Veggendo a colli oscura notte intorno;
Onde prendesti al ciel l'ultimo uolo,
Et doue gliocchi tuoi solean far giorno.

Ma ei non uedranno le mie luci asciutte
 Con le parti del animo tranquille
 Quelle note; ou' amor par che sfauille,
 Et pietà di sua man l'abbia costrutte;
 S'pirto già inuitto a le terrene lutte;
 C'hor su dal ciel tanta dolcezza stille;
 Ch'a lo stil, onde morte dipartille,
 Le disuiate rime hai ricondutte.

O i mie tenere frondi altero lauoro
 Credea mostrarte: & qual fero pianeta
 Ne'nuidio insieme o mio nobil thesoro?
 Ch'inanzi tempo mi t'asconde et uietà;
 Che col cor ueggio, et con la lingua honoro;
 E'n te dolce sospir l'alma sacqueta.

S'tandomi un giorno solo a la fenestra;
 Onde cose uedeua tante et si noue,
 Ch'era sol di mirar quasi già stanco;
 Vna fera m'apparue da man dextra
 Con fronte humana da far arder Giove
 Cacciata da duo ueltri, un nero, un bianco;
 Che luno et laltro fianco
 De la fera gentil mordean sì forte;
 Che'n poco tempo la menaro al passo,
 Oue chiusa in un sasso
 Vinse molta bellezà acerba morte,
 Et mi fe sospirar sua dura sorte.
 Indi per alto mar uidi una naue
 Con le sarte di seta, et d'or la uela

Tutta d'auorio et d'hebeno contesta :
 E'l mar tranquillo, et l'aura era soaue;
 E'l ciel, qual è, se nulla nube il uela :
 Ella carca di riat merce honesta.

Poi repente tempesta,
 Oriental turbo si l'aere et l'onde;
 Che la naue percosse ad uno scoglio.
 O che graue cordoglio :
 Breue hora oppresse, et poco spatio asconde
 L'alte ricchezze a null'altre seconde.

In un boschetto nouo i rami santi
 Fiorian d'un lauro giouenetto et schietto;
 Ch'un de gliarbor pareva di paradiso :
 Et di sua ombra uscian sì dolci canti
 Di uari augelli, et tanto altro diletto;
 Che dal mondo m'hauean tutto diuiso :
 Et mirandol io fiso
 Cangioss'l ciel intorno; et tinto in uista
 Folgorando'l percosse; et da radice
 Quella pianta felice
 Subito suelse : onde mia uita è trista :
 Che simil ombra mai non si racquista.

Chiara fontana in quel medesimo bosco
 Sorgea d'un sasso; et acque fresche & dolci
 Spargea soauemente mormorando.
 Al bel seggio riposto, ombroso, et fosco
 Ne pastori appressauan, ne bisfolci;
 Ma Nimphe, & Muse a quel tenor cantando.
 Iui m'assisi; et quando

Piu dolcezza prendea di tal concento,
Et di tal uista; aprir uidi uno speco,
Et portarsene seco
La fonte e' l loco : ond' anchor doglia sento;
Et sol de la memoria mi sgomento.
V na strania Phenice ambe due l'ale
Di porpora uestita, e' l capo d'oro
Vedendo per la selua altera et sola,
Veder forma celeste et immortale
Prima pensai; fin ch'a lo suelto alloro
Giunse, & al fonte, che la terra inuola.
Ogni cosa al fin uola:
Che mirando le frondi a terra sparse,
E' l troncon rotto, et quel uiuo humor seco;
Volse in se stessa il beato
Quasi sdegnando; e'n un punto disparse:
Onde'l cor di pietate & d'amor m'arse.
A l fin uid'io per entro i fiori et l'herba
Pensosa ir si leggiadra et bella donna;
Che mai nol penso, chi non arda et trema;
Humile in se, ma'ncontr' amor superba:
Et hauea in dosso si candida gonna,
Si texta; ch'oro et neue pareo insieme:
Ma le parti supreme
Erano auolte d'una nebbia oscura:
Punta poi nel tallon d'un picciol angue;
Come fior colto langue;
Lieta si dipartio, non che sicura.
Ai null' altro, che pianto, al mondo dura.

120

*C*anZon tu puoi ben dire,
Queste sei uisioni al signor mio
Han fatto un dolce di morir desio.

43

A mor quando fioria
Mia spene, e'l guidardon d'ogni mia fede;
Tolta m'è quella, ond'attendea mercede.

*A*i dispietata morte, ai crudel uita:
L'una m'ha posto in doglia,
Et mie speranze acerbamente ha spente:
L'altra mi ten qua gu contra mia uoglia;
Et lei, che se n'è gita,
Seguir non posso; ch'ella nol consente:
Ma pur ognihor presente
Nel mezzo del mio cor Madonna siede;
Et qual è la mia uita, ella sel uede.

44

*T*acer non posso; et temo, non adopre
Contrario effetto la mia lingua al core;
Che uorria far honore
A la sua donna, che dal ciel n'ascolta.
Come poss'io; se non m'insegni; A more
Con parole mortali agguagliar l'opre,
Diuine; et quel, che copre
Alta humiltate in se stessa racolta?
Ne la bella prigione; ond'hor è sciolta;
Poco era stato anchor l'alma gentile
Al tempo, che di lei prima m'attorsi:
Onde subito corsi

(Ch'era del anno, & di mi'etate aprile)
A coglier fiori in quei prati d'intorno
Sperando a gliocchi suoi piacer si adorno.
Muri eran d'alabastro, et tetto d'oro;
D'auorio uscio, et fenestre di Zaphiro;
Onde'l primo sospiro
Mi giunse al cor, et giugnera l'extremo :
Indi i messi d'amor armati uscìro
Di saette et di foco : ond'io di loro
Coronato d'alloro
Pur, com'hor fosse, ripensando tremo.
D'un bel diamante quadro et mai non scemo
Vi si uedeua nel mezzo un seggio altero;
Oue sola sedea la bella donna :
Dinanzi una colonna
Cristallina; et in'entro ogni pensero
Scritto, et fuor tralucea sì chiaramente;
Che mi fea lieto, et sospirar souente.
A le pungenti, ardenti, et lucid'arme;
A la vittoriosa insegna uerde;
Contra cu'm campo perde
Gioue, et Apollo, et Poliphemo, et Marte;
Ou'è'l pianto ognihor fresco, et si rinuerde;
Giunto mi uidi : & non possendo aitarne,
Preso lasciai menarme;
Ond'hor non so d'usar la uia, ne l'arte.
Ma sì, com'huom talhor; che piange, et parte
Vede cosa, che gliocchi e'l cor alletta;
Così colei, perch'io son in prigione,

Standosi ad un balcone;
 Che fu sola a suoi di cosa perfetta;
 Cominciai a mirar con tal desio;
 Che me stesso, e'l mio mal posi in oblio.
 I era in terra, e'l cor in paradiso
 Dolcemente obliando ognialtra cura;
 Et mia uina figura
 Far sentia un marmo, e'mpier di merauiglia;
 Quand'una donna assai pronta et sicura,
 Di tempo antica, et giouene del uiso
 Vedendomi si fiso,
 A l'atto della fronte et de le ciglia
 Meco, mi disse, meco ti consiglia:
 Ch'i son d'altro poder, che tu non credi;
 Et so far lieti et tristi in un momento
 Piu leggiera, che'l uento;
 Et reggo, et uoluo, quanto al mondo uedi.
 Tien pur gliocchi, com'aquila, in quel sole:
 Parte da orecchi a queste mie parole.
 I l di, che costei nacque, eran le stelle,
 Che producon fra noi felici effetti,
 In luoghi alti et eletti
 L'una uer l'altra con amor conuerse:
 Venere, e'l padre con benigni aspetti
 Tenean le parti signorili et belle;
 Et le luci empie et felle
 Quasi in tutto del ciel cran disperse:
 Il sol mai piu bel giorno non aperse:
 L'aere, et la terra s'allegrana; et l'acque

Per lo mar hauean pace, et per li fiumi.
Fra tanti amici lumi
Vna nube lontana mi dispiacque;
Laqual temo, che'n pianto si resolue;
Se pietate altramente il ciel non uolue.
Com'ella uenne in questo uiuer basso;
Ch'a dir il uer, non fu degno d'hauerla;
Cosa noua a uederla,
Gia santissima & dolce, anchor acerba;
Parea chiusa in or fin candida perla;
Et hor carpone, hor con tremante passo
Legno, acqua, terra, o sasso
Verde facea, chiara, soaue; et l'herba
Con le palme et co i pie fresca et superba;
Et fiorir co begliocchi le campagne;
Et acquetar i uenti, et le tempeste
Con uoci anchor non preste
Di lingua, che dal latte si scompagne,
Chiaro mostrando al mondo sordo et cieco,
Quanto lume del ciel fosse gia seco.
Poi che crescendo in tempo & in uirtute
Giunse a la terza sua fiorita etate;
Leggiadria, ne beltate
Tanta non uide il sol credo giamai.
Gliocchi pien di letitia, et d'honestate;
E'l parlar di dolcezza, et di salute.
Tutte lingue son mute
A dir di lei quel, che tu sol ne sai.
Si chiaro ha'l uolto di celesti rai;

Che uostra uista in lui non po fermarse :
 Et da quel suo bel carcere terreno
 Di tal foco hai'l cor pieno;
 Ch'altro piu dolcemente mai non arse.
 Ma parmi, che sua subita partita
 Tosto ti fia cagion d'amara uita.
 Detto questo a la sua uolubil rota
 Si uolse; in ch'ella fila il nostro stame;
 Trista, & certa indi uina de miei danni :
 Che dopo non molt'anni
 Quella; per ch'io ho di morir tal fame;
 Canzon mia spense morte acerba et rea;
 Che piu bel corpo ocider non potea.

282

H or hai fatto l'estremo di tua possa
 O crudel morte : hor hai'l regno d'amore
 Impouerito : hor di bellezza il fiore
 E'l lume hai spento, et chiuso in poca fossa.
 H or hai spogliata nostra uita, & scossa
 D'ogni ornamento, et del souran suo honore.
 Ma la fama, e'l ualor; che mai non more;
 Non è in tua forza : habbiti ignude l'ossa :
 Che l'altro ha'l cielo; et di sua chiaritate,
 Quasi d'un piu bel sol, s'allegra et gloria;
 Et fia'l mondo de' buon sempre in memoria.
 V inca'l cor uostro in sua tanta uittoria
 Angel nouo lassu di me pietate;
 Come uinse qui'l mio uostra beltate.

L'aura, et l'odore, e'l refrigerio, et l'ombra
 Del dolce lauro, et sua uista fiorita,
 Lume et riposo di mia stanca uita
 Tolto ha colei, che tutto'l mondo sgombra.
 Come a noi'l sol, se sua soror l'adombra;
 Così lalta mia luce a me sparita.
 Io cheggio a morte incontr'a morte aita;
 Di sì scuri pensieri amor m'ingombra.
 Dormito hai bella Donna un breue sonno:
 Hor se suegliata fra li spirti eletti;
 Oue nel suo fattor l'alma s'interna:
 Et se mie rime alcuna cosa ponno;
 Consacrata fra i nobili intelletti
 Fia del tuo nome qui memoria eterna.

L'ultimo lasso de miei giorni allegri;
 Che pochi ho uisto in questo uiuer breue;
 Giunt'era; et fatto'l cor tepida neue
 Forse presago de di tristi et negri.
 Qual ha già i nerui e i polsi e i pensier egrî,
 Cui domestica febbre assalir deue;
 Tal mi sentia non sapend'io, che leue
 Venisse'l fin de miei ben non integri.
 Gliocchi belli hora in ciel chiari & felici
 Del lume, onde salute et uita pious,
 Lasciando i miei qui miseri et mendici
 Dicean lor con fauille honeste et noue,
 Rimaneteui in pace o cari amici:
 Qui mai piu no; ma rinedrenne altroue.

285

O giorno, o hora, o ultimo momento,
 O stelle congiurate a' mpouerirme,
 O fido sguardo hor che uolei tu dirme
 Partend'io per non esser mai contento?
 Hor conosco i miei danni: hor mi risento:
 Ch'i credena (ai credenze uane e'nfirme)
 Perder parte, non tutto, al dipartirme.
 Quante speranze se ne porta il uento:
 Che gia'l contrario era ordinato in cielo,
 Spegner l'almo mio lume, ond'io uiuea;
 Et scritto era in sua dolce amara uista.
 Ma annanzi a gliocchi m'era posto un uelo;
 Che mi fea non ueder quel, ch'i uedeua;
 Per far mia uita subito piu trista.

286

Quel uago dolce caro honesto sguardo
 Dir pareua, to di me quel, che tu poi:
 Che mai piu qui non mi uedrai da poi,
 C'harai quinci'l pie mosso a mouer turdo.
 Intelletto ueloce piu, che pardo,
 Pigro in antiueder i dolor tuoi,
 Come non uedestu ne gliocchi suoi
 Quel, che ued'hora? ond'io mi struggo, et ardo.
 Taciti sfauillando oltra lor modo
 Dicean; O lumi amici; che gran tempo
 Con tal dolcezza feste di noi specchi;
 Il ciel n'aspetta a uoi parra per tempo:
 Ma chi ne strinse qui, dissolue il nodo;
 E'l nostro per faru'ra uol, che'nuecchi.

s olea da la fontana di mia uita
Allontanarme, et cercar terre et mari
Non mio uoler, ma mia stella seguendo;
Et sempre andai (tal amor diemmi aita)
In quegli exilii, quanto e uide, amari
Di memoria et di speme il cor pascendo:
Hor lasso alzo la mano; et l'arme rendo
A l'empia et uiolenta mia fortuna;
Che priuo m'ha di sì dolce speranza.
Sol memoria m'auanza;
Et pasco'l gran desir sol di quest'una:
Onde l'alma uien men frale et digiuna.
Come a corrier tra uia, se'l cibo manca,
Conuen per forza rallentar il corso
Scemando la uertu, che'l fea gir presto;
Così mancando a la mia uita stanca
Quel caro nutrimento, in che di morso
Die, chi'l mondo fa nudo, e'l mio cor mesto;
Il dolce acerbo, e'l bel piacer molesto
Mi si fa d'hora in hora: onde'l camino
Si breue non fornir spero, et pauento.
Nebbia, o poluere al uento
Fuggo per più non esser pellegrino:
Et così uada; s'è pur mio destino.
Mai questa mortal uita a me non piacque;
(Sassel amor; con cui spesso ne parlo)
Senon per lei; che fu'l suo lume, e'l mio.
Poi che'n terra morendo al ciel rinacque
Quello spirto, ond'io uissi; a seguirlo

Licitò fosse, è'l mio sommo desio.
 Ma da dolermi ho ben sempre; perch'io
 Fui mal acorto a proueder mio stato;
 Ch'amor mostrommi sotto quel bel ciglio,
 Per darmi altro consiglio:
 Che tal mori già tristo et sconsolato;
 Cui poco inanzi era'l morir beato.
 Ne gliocchi; ou'habitar solea'l mio core,
 Finche mia dura sorte inuidia n'ebbe,
 Che di sì rito albergo il pose in bando;
 Di sua man propria hauea descritto amore
 Con lettere di pietà quel, c'haurebbe
 Tosto del mio sì lungo ir desiando.
 Bello et dolce morire era allhor; quando
 Morend'io non moria mia uita insieme;
 Anzi uiuea di me l'ottima parte.
 Hor mie speranze sparte
 Ha morte; et poca terra il mio ben preme;
 Et uiuo; et mai nol penso, ch'i non trema.
 Se stato fosse il mio poca intelletto
 Meo al bisogno, et non altra uaghezza
 L'hauesse desuiando altroue uolto;
 Ne la fronte a Madonna haurei ben letto,
 Al fin se giunto d'ogni tua dolcezza,
 Et al principio del tuo amaro molto:
 Questo intendendo dolcemente sciolto
 In sua presentia del mortal mio uelo,
 Et di questa noiosa et graue carne
 Potea inanzi lei andarne

A ueder preparar sua sedia in cielo :
Hor l'andro dietro homai con altro pelo.
C ançin s'huom troui in suo amor uiuer queto;
Di, muor, mentre se lieto :
Che morte al tempo è non duol, ma refugio;
Et chi ben po morir, non cerchi indugio.

M ia benigna fortuna, e'l uiuer lieto;
I chiari giorni, et le tranquille notti,
E i soauì sospiri, e'l dolce stile;
Che solea risonar in uersi e'n rime;
V olti subitamente in doglia e'n pianto
Odiar uita mi fanno, et bramar morte.
C rudele acerba inexorabil morte
Cagion mi dai di mai non esser lieto;
Ma di menar tutta mia uita in pianto,
E i giorni oscuri, et le dogliose notti.
I miei graui sospir non uanno in rime;
E'l mio duro martir uince ogni stile.
O u'è condotto il mio amoroso stile?
A parlar d'ira; a ragionar di morte.
V sono i uersi, u son giunte le rime;
Che gentil cor udia pensoso et lieto?
Ou'è'l fauoleggiar d'amor? le notti?
Hor non parl'io, ne penso altro, che pianto.
G ia mi fu col desir sì dolce il pianto;
Che condia di dolcezza ogni agro stile;
Et uegghiar mi facea tutte le notti:
Hor m'è'l pianger amaro piu, che morte:

Non sperando mai'l guardo honesto et lieto
 Alto soggetto a le mie basse rime.
 Chiaro segno amor pose a le mie rime
 Dentro a begliocchi: et hor l'ha posto in pianto
 Con dolor rimembrando il tempo lieto:
 Ond'io uo col penser cangiando stile,
 Et ripregando te pallida morte,
 Che mi sottragghi a sì penose notti.
 Fuggito è'l sonno a le mie crude notti,
 E'l suono usato a le mie roche rime;
 Che non fanno trattar altro, che morte:
 Così è'l mio cantar conuerso in pianto.
 Non ha'l regno d'amor sì uario stile;
 Ch'è tanto hor tristo, quanto mai fu lieto.
 Nessun uisse giamai piu di me lieto:
 Nessun uiue piu tristo et giorni et notti;
 Et doppiando'l dolor doppia lo stile,
 Che trahe del cor sì lagrimose rime.
 Vissi di speme: hor uiuo pur di pianto;
 Ne contra morte spero altro, che morte.
 Morte m'ha morto; et sola po far morte,
 Ch'i torni a riueder quel uiso lieto;
 Che piacer mi facea i sospiri, e'l pianto,
 L'aura dolce, et la pioggia a le mie notti;
 Quando i pensieri eletti tessea in rime
 Amor alzando il mio debile stile.
 Hor haues'io un sì pietoso stile;
 Che Laura mia potesse torre a morte;
 Com'Euridice Orphea sua sen'za rime:

Ch'i uiuerei anchor piu che mai lieto.
S'esser non po; qualch'una d'este notti
Chiuda homai queste due fonti di pianto.
A mor i ho molti & molt'anni pianto
Mio graue danno in doloroso stile;
Ne da te spero mai men fere notti:
Et pero mi son mosso a pregar morte;
Che mi tolla di qui per farne lieto;
Ou'è colei, ch'i canto et piango in rime.
S e si alto pon gir mie stanche rime;
Ch'aggiungan lei, ch'è fuor d'ira et di pianto,
Et fa'l ciel hor di sue bellezze lieto;
Ben riconoscerà'l mutato stile;
Che già forse le piacque anzi, che morte
Chiaro a lei giorno, a me fesse atre notti.
O uoi; che sospirate a miglior notti;
Ch'ascoltate d'amore, o dite in rime;
Pregate, non mi sia piu sorda morte,
Porto de le miserie, & fin del pianto:
Muti una uolta quel suo antico stile;
Ch'ogni huom'attrista, et me po far si lieto.
F ar mi po lieto in una, o'n poche notti:
E'n aspro stile, e'n angosciose rime
Prego, che'l pianto mio finisca morte.

I te rime dolenti al duro sasso;
Che'l mio caro thesoro in terra asconde:
Iui chiamate, chi dal ciel risponde;
Benche'l mortal sia in loco oscuro et basso.

D itele, ch'i son già di uiuer lasso;
 Del nauigar per queste horribil'onde:
 Ma ricogliendo le sue sparte fronde
 Dietro le uo pur così passo passo
S ol di lei ragionando uiua et morta;
 Anzi pur uiua, et hor fatta immortale,
 Acio che'l mondo la conosca, et ame.
P iaciale al mio passar esser accorta;
 Ch'è presso homai: siamo a lincontro; et quale
 Ella è nel cielo, a se mi tiri et chiami.

S' honesto amor po meritar mercede;
 Et se pietà anchor po, quant'ella suole;
 Mercede haurò: che più chiara, che'l sole,
 A Madonna, et al mondo è la mia fede,
G ia di me pauentosa hor sa, nol crede:
 Che quello stesso, c'hor per me si uole,
 Sempre si uolse: et s'ella udia parole,
 O uedeal uolto; hor l'animo, e'l cor uede:
O nd'i spero, che'n fin dal ciel si doglia
 De miei tanti sospiri; et così mostra
 Tornando a me sì piena di pietate:
E t spero, ch'al por giù di questa spoglia
 Venga per me con quella gente nostra
 Vera amica di Christo, et d'honestate.

V idi fra mille donne una già tole;
 Ch'amorosa paura il cor m'assalse
 Mirandola in immagini non false

A gli spirti celesti in uista eguale.
Niente in lei terreno era, o mortale;
Si come a cui del ciel, non d'altro calse.
L'alma; ch'arse per lei si spesso, et alse;
Vaga d'ir seco aperse ambe due l'ale:
Ma tropp'era alta al mio peso terrestre;
Et poco poi m'uscì'n tutto di uista:
Di che pensando anchor m'agghiaccio, et torpo.
O belle et alte et lucide fenestre;
Onde colei, che molta gente attrista,
Trouo la uia d'entrare in sì bel corpo.

Tornami a mente, anzi u'è dentro quella;
Ch'indi per Lethe esser non po sbandita;
Qual io la uidi in su l'età fiorita
Tutta accesa de raggi di sua stella.
Sì nel mio primo occorso honesta et bella
Veggiola in se raccolta et sì romita;
Ch'ì grido, ell'è ben dèssa: anchor è in uita:
E'n don le cheggio sua dolce fauella.
Talhor risponde, et talhor non fa motto.
I; com'huom, ch'erra, et poi piu dritto estima;
Dico a la mente mia, tu se'ngannata:
Sai, che'n mille trecento quarantotto
Il dì sesto d'aprile in l'hora prima,
Del corpo uscìo quell'anima beata.

Questo nostro caduco et fragil bene;
Ch'è uento et ombra, et ha nome beltate;

Non fu giamai, senon in questa etate,
 Tutto in un corpo; et cio fu per mie pene :
 Che natura non uol, ne si conuene
 Per far rito un, por gl'altri in pouertate :
 Hor uerso in una ogni sua largitate :
 Perdonimi qual è bella, o si tene.
 Non fu simil bellezZa antica, o noua;
 Ne sara credo : ma fu si couerta;
 Ch'a pena se n'acorse il mondo errante.
 I osto disparue; onde'l cangiar mi gioua
 La poca uista a me dal cielo offerta,
 Sol per piacer a le sue luci sante.

O tempo, o ciel uolubil; che fuggendo
 Inganni i ciechi et miseri mortali;
 O di ueloci piu che uento & strali,
 Hor'ab esperto uostre frodi intendo :
 Ma scuso uoi, & me stesso riprendo :
 Che natura a uolar u'aperse lali;
 A me diede occhi; et io pur ne miei mali
 Li tenni; onde uergogna & dolor prendo :
 Et sarebbe hora, et è passata homai,
 Da riuoltarli in piu secura parte,
 Et poner fine a gl'infiniti guai :
 Ne dal tuo giogo Amor l'alma si parte;
 Ma dal suo mal, con che studio, tu'l sai :
 Non a caso è uirtute; anzi è bell'arte.

Quel, che d'odore & di color uincea

L'odorifero et lucido oriente;
Frutti, fiori, herbe, & frondi, onde'l ponente
D'ogni rara excellentia il pregio hauea;
D'olce mio lauro, ou'habitar solea
Ogni bellezza ogni uirtute ardente,
Vedena a la sua ombra honestamente
Il mio signor sedersi & la mia Dea.
Anchor io il nido di pensieri eletti
Posi in quell'alma pianta; e'n foco, e'n gielo
Tremando, ardendo assai felice fui.
Pieno era'l mondo de suoi honor perfetti
Allhor, che Dio per adornarne il cielo
La si ritolse: et cosa era da lui.

Lasciato
me il mondo
oscura, Amor
cieco, leggier
avvin, ignota
le bellezze
inferme.
Aer monosyl
senz' illu
Lasciato hai morte senza sole il mondo
Oscuro & freddo, Amor cieco et inerme,
Leggiadria ignuda, le bellezze inferme,
Me sconcolato et a me graue pondo,
Cortesia in bando, et honestate in fondo:
Dogliom'io sol; ne sol ho da dolermi:
Che suelt'hai di uirtute il chiaro germe,
Spento il primo ualor: qual fia il secondo?
Piangere l'aer, et la terra, e'l mar deurebbe
L'human legnaggio; che senz'ella è quasi
Senza fior prato, o senza gemma anello
Non la conobbe il mondo, mentre l'ebbe:
Conobbil'io, ch'a piangere qui rimasi;
E'l ciel, che del mio pianto hor si fa bello.

C onobbi; quanto il ciel gliocchi m'aperse,
 Quanto studio & amor m'alzaron lali;
 Cose noue et leggiadre, ma mortali;
 Che'n un soggetto ogni stella cospersse.
 L'altre tante sì strane et sì diuerse
 Forme altere celesti et immortali,
 Perche non furo a l'intelletto eguali,
 La mia debile uista non sofferse.
 Onde quant'io di lei parlai, ne scrissi;
 C'hor per lodi anzi a Dio preghi mi rende;
 Fu breue stilla d'infiniti abissi:
 Che stilo oltra l'ingegno non si stende;
 Et per hauer huom gliocchi nel sol fissi,
 Tanto si uede men, quanto piu splende.

D olce mio caro & pretioso pegno;
 Che natura mi tolse, e'l ciel mi guarda;
 Deh come è tua pietà uer me sì tarda
 O usato di mia uita sostegno?
 Già suo' tu far il mio sonno almen degno
 De la tua uista; et hor sostien, ch'i arda
 Senz'alcun refrigerio: et chi'l retarda?
 Pur lassu non alberga ira, ne sdegno:
 Onde qua giuso un bel pietoso core
 Talhor si pasce de gli altrui tormenti
 Sì, chegli è uinto nel suo regno amore.
 Tu; che dentro mi uedi, e'l mio mal senti,
 Et sola puoi finir tanto dolore;
 Con la tua ombra acqueta i miei lamenti.

suo. simili
 Sostien. sospira

D eh qual pietà, qual angel fu sì presto
A portar sopra'l cielo il mio cordoglio?
Ch'anchor sento tornar pur, come soglio,
Madonna in quel suo atto dolce honesto
A d acquetar il cor misero et mesto
Piena sì d'humiltà, uota d'orgoglio,
E'n somma tal; ch'a morte i mi ritoglio;
Et uiuo; e'l uiuer piu non m'è molesto.
B eata se; che po beare altrui
Con la sua uista, ouer con le parole
Intellette da noi soli ambedui.
F edel mio caro assai di te mi dole:
Ma pur per nostro ben dura ti fui,
Dice; et cos'altre d'arrestar il sole.

D el cibo, onde'l signor mio sempre abonda,
Lagrime et doglia il cor lasso nudrisko;
Et spesso tremo, et spesso impallidisco
Pensando a la sua piaga aspra et profonda.
M a chi ne prima simil, ne seconda
Hebbe al suo tempo; al letto, inch'io languisco,
Vien tal, ch'a pena a rimirar l'ardisco;
Et pietosa s'asside in su la sponda.
C on quella man, che tanto desiai,
M'asciuga gliocchi; et col suo dir m'apporta
Dolcezza, c'huom mortal non senti mai.
C he ual, dice, a sauer, chi si sconforta?
Non pianger piu: non m'hai tu pianto assai?
C'hor fostu uiuo, com'io non son morta.

129
Ripensando a quel, c'hoggi il cielo honora,
Soave sguardo; al chinare l'aurea testa;
Al uolto; a quella angelica modesta
Voce, che m'addolciva, et hor m'adora;

Gran meraviglia ho, com'io uiva anchora:
Ne uiurei già; se, chi tra bella e honesta
Qual fu piu lascio in dubbio, non si presta
Fosse al mio scampo la uerso l'aurora.

O che dolci accoglienze, et caste, et pie;
Et come intentamente ascolta, et nota
La lunga historia de le pene mie.

Poi che'l di chiaro par che la percota;
Tornasi al ciel; che sa tutte le uie;
Humida gliocchi, et l'una et l'altra gota.

Fu forse un tempo dolce cosa amore;
Non perch'io sappia il quando: hor è si amara;
Che nulla piu Ben sa'l uer; chi l'impara,
Com'ho fatt'io con mio graue dolore.

Quella; che fu del secol nostro honore,
Hor è del ciel, che tutto orna et rischiara;
Fe mia requie a suoi giorni et breue et rara;
Hor m'ha d'ogni riposo tratto fore.

Ogni mio ben crudel morte m'ha tolto;
Ne gran prosperità il mio stato aduerso
Po consolar di quel bel spirto sciolto.

Piansi, et cantai: non so piu mutar uerso;
Ma di et notte il duol ne l'alma accolto
Per la lingua, e per gliocchi sfogo, et uerso.

S pinse amor et dolor, oue ir non debbe,
La mia lingua auuata a lamentarsi
A dir di lei, perch'io cantai & arsi,
Quel; che, se fosse uer, torto sarebbe.
C hassai'l mio stato rio quietar deurebbe
Quella beata, e'l cor racconsolarsi,
Vedendo tanto lei domesticarsi
Con colui, che uiuendo in cor sempr'hebbe :
E t ben m'acqueto, et me stesso consolo;
Ne uorrei riuederla in questo inferno;
Anzi uoglio morire, et uiuer solo :
C he piu bella, che mai, con l'occhio interno
Con gliangeli la ueggio alzata a uolo
A pie del suo et mio signore eterno.

G li angeli eletti, et l'anime beate
Cittadine del cielo il primo giorno,
Che Madonna passo, le fur intorno
Piene di merauiglia et di pietate.
C he luce è questa, & qual noua beltate
Diccan tra lor; perc'habito si adorno
Dal mondo errante a quest'alto soggiorno
Non sali mai in tutta questa etate.
E lla contenta hauer cangiato albergo
Si paragona pur co i piu perfetti;
Et parte adhor adhor si uolge a tergo
M irando s'io la seguo; et par ch'aspetti :
Ond'io uoglie et pensier tutti al ciel ergo;
Perch'i l'odo pregar pur, ch'i m'affretti.

Donna; che lieta col principia nostro
 Ti stai, come tua uita alma richiede,
 Assisa in alta et gloriosa sede,
 Et d'altro ornata, che di perle o d'ostro;
 O de le donne altero et raro mostro
 Hor nel uolto di lui, che tutto uede,
 Vedi'l mio amore & quella pura fede,
 Perch'io tante uersai lagrime e'nchostro;
 Et senti che uer te il mio core in terra
 Tal fu, qual hora è in cielo; et mai non uolsi
 Altro da te, che'l sol de gliocchi tuoi.
 Dunque per amendar la lunga guerra,
 Per cui dal mondo a te sola mi uolsi,
 Pregha ch'i uenga tosto a star con uoi.

Da piu begliocchi, et dal piu chiaro uiso,
 Che mai splendesse; et da piu bei capelli,
 Che facean l'oro e'l sol parer men belli;
 Dal piu dolce parlar, et dolce riso;
 Da le man, da le braccia, che conquiso
 Senza mouersi haurian quai piu rebelli
 Fur d'amor mai; da piu bei piedi snelli,
 Da la persona fatta in paradiso
 Prendean uita i miei spirti; hor n'ha diletto
 Il re celeste, i suoi alati corrieri;
 Et io son qui rimasto ignudo & cieco.
 Sol un conforto a le mie pene aspetto;
 Ch'ella, che uede tutti i miei pensieri,
 M'impetree gratia, ch'i possa esser seco.

E mi par d'hor in hora udire il messo,
Che Madonna mi mande a se chiamando;
Così dentro & di for mi uo cangiando;
Et sono in non molt'anni sì dimesso,
Ch' a pena riconosco homai me stesso:
Tutto'l uiuer usato ho messo in bando:
Sarei contento di sapere il quando:
Ma pur deurebbe il tempo esser dappresso.
O felice quel dì; che del terreno
Carcere uscendo lasci rotta et sparta
Questa mia graue, & frale, et mortal gonna;
Et da sì folte tenebre mi parta
Volando tanto su nel bel sereno,
Ch' i ueggia il mio signore & la mia donna.

L'aura mia sacra al mio stanco riposo
Spira sì spesso; ch' i prendo ardimento
Di dirle il mal, ch' i ho sentito, et sento;
Che uiuend' ella non sarei stato oso.
Io incomincio da quel guardo amoroso;
Che fu principio a sì lungo tormento:
Poi seguo, come misero, et contento
Di di in di, d' hora in hora amor m' ha rosa.
Ella si tace; et di pietà depinta
Fiso mira pur me; parte sospira,
Et di lagrime honeste il uiso adorna:
Onde l'anima mia dal dolor uinta,
Mentre piangendo allhor seco s' adira,
Sciolta dal sonno a se stessa ritorna.

Ogni giorno mi par piu di mill'anni,
 Ch'i segua la mia fida et cara duce;
 Che mi condusse al mondo, hor mi conduce
 Per miglior uia a uita sen'za affanni:
 Et non mi posson ritener gl'inganni
 Del mondo; ch'il conosco: & tanta luce
 Dentr'al mio core infin dal ciel traluce;
 Ch'i'ncomincio a contar il tempo, e i danni:
 Ne minacie temer debbo di morte;
 Che'l re sofferse con piu graue pena,
 Per farne a seguirar costante et forte;
 Et hor nouellamente in ogni uena
 Intro di lei, che m'era data in sorte;
 Et non turbo la sua fronte serena.

Non po far morte il dolce uiso amaro;
 Ma'l dolce uiso dolce po far morte.
 Che bisogna a morir ben altre scorte?
 Quella mi scorge; ond'ogni ben imparo:
 Et quei; che del suo sangue non fu auaro,
 Che col pie ruppe le tartaree porte;
 Col suo morir par che mi riconforte:
 Dunque uien morte; il tuo uenir m'è caro:
 Et non tardar; ch'egli è ben tempo homai:
 Et se non fosse; et fu'l tempo in quel punto,
 Che Madonna passo di questa uita:
 Dallhor inanzi un di non uissi mai:
 Seco fu' in uia; et seco al fin son giunto;
 Et mia giornata ho co suoi pie fornita.

Quando il soave mio fido conforto,
Per dar riposo a la mia uita stanca,
Ponfi del letto in su la sponda manca
Con quel suo dolce ragionare acorto;
Tutto di piéta et di paura smorto
Dico, onde uien tu hora o felice alma?
Vn ramoscel di palma,
Et un di lauro trahe del suo bel seno;
Et dice; dal sereno
Ciel empireo, et di quelle sante parti
Mi mossi; et uengo sol per consolarti.
In atto et in parole la ringratio
Humilmente; et poi demando, hor donde
Sai tu'l mio stato? et ella; le trist' onde
Del pianto, di che mai tu non se satio,
Con l'aura de sospir per tanto spatio
Passano al cielo; et turban la mia pace;
Si forte ti dispiace,
Che di questa miseria sia partita,
Et giunta a miglior uita;
Che piacer ti deuria; se tu m'amasti,
Quanto in sembianti, et ne tuo dir mostrasti.
Rispondo; io non piango altro, che mestesso;
Che son rimaso in tenebre e'n martire
Certo sempre del tuo al ciel salire,
Come di cosa, c'huom uede dapresso.
Come Dio et natura haurebben messo
In un cor giouenil tanta uirtute;
Se l'eterna salute

Non fosse destinata al suo ben fare ?

O de l'anime rare;

Ch'altamente uiuesti qui fra noi,

Et che subito al ciel uolasti poi.

Ma io che debbo altro, che pianger sempre

Misero et sol; che senza te son nulla ?

C'hor foss'io spento al latte et a la culla,

Per non prouar de lamorose tempre.

Et ella; a che pur piangi, & ti distempre ?

Quant'era meglio alzar da terra l'ali;

Et le cose mortali,

Et queste dolci tue fallaci ciance

Librar con giusta lance;

Et seguir me, s'è uer che tanto m'amai,

Cogliendo homai qualchun di questi rami.

I uolea demandar, respond'io allhora,

Che uoglion importar quelle due frondi.

Et ella; tu medesimo ti rispondi,

Tu; la cui penna tanto l'una honora.

Palma è uittoria; et io giouene anchora

Vinsi'l mondo et me stessa : il lauro segna

Triumpho; ond'io son degna,

Merce di quel signor, che mi die forza.

Hor tu; s'altri ti sforza;

A lui ti uolgi; a lui chiedi soccorso;

Si che siam seco al fine del tuo corso.

Son questi i capei biondi, et l'aureo nodo;

Dico io, ch'ancor mi stringe; et quei begliocchi,

Che fur mio sol ? Non errar con li sciocchi,

Ne parlar, dice, o creder a lor modo.
Spirito ignudo sono, e'n ciel mi godo :
Quel, che tu cerchi, è terra già molt'anni :
Ma per trarti d'affanni,
M'è dato a parer tale; & anchor quella
Saro piu che mai bella,
A te piu cara si seluaggia et pia
Saluando insieme tua salute et mia.
I piango; & ella il uolto
Con le sue man m'asciuga; et poi sospira
Dolcemente; et s'adira
Con parole, che i sassi romper ponno :
Et dopo questo si parte ella, e'l sonno.

Quel antiquo mio dolce empio signore
Fatto citar dinanzi a la reina;
Che la parte diuina
Tien di nostra natura, e'n cima sede;
Iui com'oro, che nel foco affina,
Mi rappresento carico di dolore,
Di paura, et d'horrore;
Quasi huom, che teme morte, et ragion chiede :
E'ncomincio; Madonna il manco piede
Giouenetto pos'io nel costui regno :
Ond'altro ch'ira et sdegno
Non hebbi mai; & tanti et sì diuersi
Tormenti iui sofferse,
Ch'al fine uinta fu quell'infinita
Mia patientia; e'n odio hebbi la uita.

Così'l mio tempo infin qui trapassato
 È in fiamma e'n pene; et quante utili honeste
 Vie sprezzai, quante feste,
 Per servir questo lusinghier crudele.
 Et qual ingegno ha sì parole preste;
 Che stringer possa'l mio infelice stato,
 Et le mie d'esto ingrato
 Tante et sì graui et sì giuste querele?
 O poco mel, molto aloe con fele:
 In quanto amaro ha la mia uita auezzà
 Con sua falsa dolcezza;
 Laqual m'attrasse a l'amorosa schiera:
 Che, s'i non m'inganno, era
 Disposto a solleuarmi alto da terra:
 E mi tolse di pace, et pose in guerra.
 Questi m'ha fatto men amare Dio,
 Chi non deuea; et men curar me stesso:
 Per una donna ho messo
 Egualmente in non cale ogni pensiero:
 Di ciò m'è stato consiglier sol esso
 Sempr'aguzzando il giouenil desio
 A l'empia cote; ond'io
 Sperai riposo al suo giogo aspro et fero:
 Misero, a che quel chiaro ingegno altero,
 Et l'altre doti a me date dal cielo?
 Che uo cangiando'l pelo;
 Ne cangiar posso l'ostinata uoglia;
 Così in tutto mi spoglia
 Di liberta questo crudel, ch'i accuso;

Ch'amaro uiuer m'ha uolto in dolce uso:
Cercar m'ha fatto deserti paesi;
Fiere, & ladri rapaci; hispidi dumu;
Dure genti, et costumi,
Et ogni error, ch'e pellegrini intrica;
Monti, ualli, paludi, et mari, et fiumi;
Mille lacciuoli in ogni parte tesi;
E'l uerno in strani mesi
Con pericol presente, et con fatica:
Ne costui; ne quell'altra mia nemica,
Ch'i fuggia, mi lascianan sol un punto:
Onde s'i non son giunto
Anzi tempo da morte acerba & dura;
Pieta celeste ha cura
Di mia salute, non questo tiranno;
Che del mio duol si pasce, et del mio danno.
Poi che suo fui, non hebbi hora tranquilla;
Ne spero hauer; et le mie notti il sonno
Sbandiro; et piu non ponno
Per herbe, o per incanti a se ritrarlo:
Per inganni, et per forza e fatto donno
Soura miei spirti; et non sono poi squilla,
Ou'io sia in qualche uilla,
Ch'i non l'udisse: ei sa, che'l uero parlo:
Che legno uecchio mai non rose tarlo,
Come questi'l mio core, in che s'annida,
Et di morte lo sfida:
Quinci nascon le lagrime, e i martiri;
Le parole, e i sospiri;

Di ch'io mi uo stancando, et forse altrui :
Giudica tu; che me conosci, et lui.

X Il mio aduersario con agre rampogne
Comincia; O Donna intendi l'altra parte;
Che'l uero, onde si parte,
Quest' ingrato dira senza difetto.
Questi in sua prima età fu dato a l'arte
Da uender parolette, anzi menzogne :
Ne par, che si uergogne
Tolto da quella noia al mio diletto
Lamentarsi di me; che puro et netto
Contra'l desio, che spesso il suo mal uole,
Lui tenni, ond'hor si dole,
In dolce uita, ch'ei miseria chiama,
Salito in qualche fama
Solo per me, che'l suo intelletto al Rai,
Ou'alzato per se non fora mai.

E i sa; che'l grande Atride, et l'alto Achille,
Et Hanibal al terren uostro amaro,
Et di tutti il piu chiaro
Vn'altro et di uirtute et di fortuna;
Com'a ciascun le sue stelle ordinaro;
Lasciai cader in uil amor d'ancille :
Et a costui di mille
Donne elette eccellenti n'eleffi una;
Qual non si uedra mai sotto la Luna,
Benche Lucretia ritornasse a Roma :
Et si dolce idioma
Le diedi, et un cantar tanto soaue;

Che penser basso, o graue
Non pote mai durar dinanzi a lei.
Questi fur con costui gl'inganni miei:
Questo fu il fel; questi gli sdegni, et l'ire
Piu dolci assai, che di null'altra il tutto.
Di buon seme mal frutto
Mieto: et tal merito ha, ch'ingrato serue.
Si l'hauea sotto l'ali mie condotto;
Ch'a donne et caualier piace a'l suo dire:
Et si alto salire
Il fea; che tra caldi ingegni serue
Il suo nome, et d'e suoi detti conserue
Si fanno con diletto in alcun loco:
C'hor saria forsi un roco
Mormorador di corti, un huom del uulgo:
I l'exalto, et diuulgo
Per quel; ch'egl'imparo ne la mia schola,
Et da colei, che fu nel mondo sola.
Et per dir a l'extremo il gran seruigio;
Da mill'atti inhonesti l'ho ritratto:
Che mai per alcun patto
A lui piacer non poteo cosa uile:
Giouene schiuo et uergognoso in atto
Et in penser, poi che fatt'era huom ligo
Di lei, ch'alto uestigio
L'impresse al core, et fece'l suo simile.
Quanto ha del pellegrino et del gentile,
Da lei tene et da me, di cui si biasma.
Mai notturno phantasma

D'error non fu sì pien, com'ei uer noi :
 Ch'è in gratia dapoi,
 Che ne conobbe, a Dio et a la gente :
 Di cio il superbo si lamenta, et pente.
 A nchor ('et questo è quel, che tutto auanza)
 Da uolar sopra'l ciel glihauea dat'ali
 Per le cose mortali;
 Che son scala al fattor, chi ben l'estima :
 Che mirando ei ben fiso, quante et quali
 Eran uirtuti in quella sua speranza,
 D'una in altra sembianza
 Potea leuarsi a l'alta cagion prima :
 Et ei l'ha detto alcuna uolta in rima.
 Hor m'ha posto in oblio con quella donna;
 Chi li die per colonna
 De la sua frale uita. A questo un strido
 Lagrimoso alzo; et grido,
 Ben me la die; ma tosto la ritolse.
 Responde, io no; ma chi per se la uolse.
 A lfin ambo conuersi al giusto seggio;
 Io con tremanti, ei con uoci alte et crude;
 Ciascun per se conchiude,
 Nobile Donna tua sententia attendo.
 Ella allhor sorridendo;
 Piacemi hauer uostre questioni udite;
 Ma piu tempo bisogna a tanta lite.
 Dicemi spesso il mio fidato specchio,
 L'animo stanco, et la cangiata scorza,

Et la scemata mia destrezza & forza;
Non ti nasconder piu : tu se pur ueglio.
O bedir a natura in tutto è il meglio :
Ch'a contender con lei il tempo ne sforza.
Subito allhor, com'acqua il foco amorza,
D'un lungo et graue sonno mi risueglio :
Et ueggio ben, che'l nostro uiuer uola ;
Et ch'esser non se po piu d'una uolta;
E'n mezzo'l cor mi sona una parola
Di lei; ch'è hor dal suo bel nodo sciolta;
Ma ne suoi giorni al mondo fu sì sola,
Ch'a tutte, s'i non erro, fama ha tolta.

Volo con l'ali de pensieri al cielo
Si spesse uolte; che quasi un di loro
Esser mi par, c'han iui il suo thesoro
Lasciando in terra lo squarciato uelo.
T'alhor mi trema'l cor d'un dolce gelo
Vdendo lei, perch'io mi discoloro,
Dirmi, Amico hor t'am'io, & hor t'honoro;
Perc'hai costumi uariati, e'l pelo.
Menami al suo signor : allhor m'inchino
Pregando humilmente, che consenta,
Ch'i st'a ueder et luno et laltro uolto.
R esponde; egliè ben fermo il tuo destino :
Et per tardar anchor uent'anni, o trenta,
Parra a te troppo; et non fia pero molto.

Morte ha spento quel sol, ch'abbagliar suolmi;

E'n tenebre son gliocchi interi et saldi :
 Terra è quella; ond'io hebbi & freddi, et caldi :
 Spenti son i miei lauri hor querce et olmi :
 Di ch'io ueggio'l mio ben; et parte duolmi .
 Non è, chi faccia & pauentosi, et baldi
 I miei pensier; ne chi gliagghiacci, et scaldi;
 Ne chi gliempia di speme, et di duol colmi.
 Fuor di man di colui; che punge, et molce;
 Che già fece di me sì lungo stratio;
 Mi trouo in libertate amara, et dolce :
 Et al signor; ch'i adoro, et ch'i ringratio;
 Che pur col ciglio il ciel gouerna, et folce;
 Torno stanco di uiuer, non che satio .

Tennemi amor anni uent'uno ardendo
 Lieto nel foco, et nel duol pien di speme :
 Poi che madonna, e'l mio cor seco insieme
 Saliro al ciel; dieci altri anni piangendo .
 Homai son stanco, & mia uita reprendo
 Di tanto error; che di uirtute il seme
 Ha quasi spento : et le mie parti extreme
 Alto Dio a te deuotamente rendo
 Pentito et tristo d'e miei sì spesi anni;
 Che spender si deueano in miglior uso,
 In cercar pace, et in fuggire affanni .
 Signor; che'n questo carcer m'hai rinchiuso;
 Tramene saluo da gli eterni danni :
 Ch'i conosco'l mio fallo; et non lo scuso .

Tramene sal
 uo da gli et
 erni danni

I uo piangendo i miei passati tempi,
Iquai posi in amar cosa mortale
Senza leuarmi a uolo hauend'io l'ale,
Per dar forse di me non bassi esempi.
Tu; che uedi i miei mali indegni & empj
Re del cielo inuisibile immortale;
Soccorri a l'alma disuiata et frale;
E'l suo difetto di tua gratia adempi:
Si che, s'io uissi in guerra et in tempesta,
Mora in pace et in porto; et se la stanza
Fu uana, almen sia la partita honesta.
A quel poco di uiuer, che m'auanza,
Et al morir degni esser tua man presta:
Tu sai ben, che'n altrui non ho speranza.

Dolci durezza, et placide repulse
Piene di casto amore, et di pietate;
Leggiadri sdegni, che le mie infiammate
Voglie tempraro, (hor me n'attorgo) e'nsulse;
Gentil parlar, in cui chiaro refulse
Con somma cortesia somma honestate;
Fior di uertu; fontana di beltate;
Ch'ogni basso penser del cor m'auulse;
Di uino sguardo da far l'huom felice,
Hor fiero in affrenar la mente ardita
A quel che giustamente si disdice,
Hor presto a confortar mia frale uita:
Questo bel uariar fu la radice
Di mia salute; ch'altramente era ita.

S pirto felice; che si dolcemente
 Volgei quegli occhi piu chiari, chel sole;
 Et formau i sospiri et le parole
 Viue, ch'anchor mi sonan ne la mente;
 G ia ti uid'io d'honesto foco ardente
 Mouer i pie fra l'herbe et le uiole
 Non come donna; ma com'angel sole;
 Di quella, c'hor m'è piu che mai presente;
 L aqual tu poi tornando al tuo fattore
 Lasciasti in terra, et quel soaue uelo,
 Che per alto destin ti uenne in forte.
 N el tuo partir parti del mondo amore,
 Et cortesia; e'l sol cadde del cielo;
 Et dolce incomincio farsi la morte.

D eh porgi mano a l'affannato ingegno
 Amor, & a lo stile stanco et frale,
 Per dir di quella; ch'è fatta immortale;
 Et cittadina del celeste regno.
 D ammi signor, chel mio dir giunga al segno
 De le sue lode, oue per se non sale;
 Se uertu, se belta non hebbe eguale
 Il mondo; che d'hauer lei non fu degno.
 R esponde; quanto'l ciel et io possiamo,
 E i buon consigli, e'l conuersar honesto;
 Tutto fu in lei; di che noi morte ha priui.
 F orma par non fu mai dal di, ch'Adamo
 Aperse gliocchi in prima: et basti hor questo:
 Piangendo il dico; et tu piangendo scrini.

V ago augelletto; che cantando uai,
Ouer piangendo il tuo tempo passato
Vedondoti la notte e'l uerno a lato,
E'l di dopo le spalle e i mesi gai;
Se come i tuoi grauiosi affanni sai,
Così sapessi il mio simile stato;
Verresti in grembo a questo sconsolato
A partir seco i dolorosi guai.
I non so, se le parti sarian pari:
Che quella, cui tu piangi, è forse in uita;
Di ch'a me morte, e'l ciel son tanto auari:
Ma la stagione et l'ora men gradita
Col membrar de dolci anni et de gliamari
A parlar teco con pietà m'inuita.

Vergine bella; che di sol uestita
Coronata di stelle al sommo sole
Piacesti sì, che'n te sua luce ascosse;
Amor mi spinge a dir di te parole:
Ma non so'ncominciar senza tu'aita,
Et di colui, ch'amando in te si pose.
Inuoco lei; che ben sempre rispose,
Chi la chiamo con fede.
Vergine s'a mercede
Misera extrema de l'humane cose
Giamai ti uolse; al mio prego t'inchina:
Soccorri a la mia guerra;
Bench'ì sia terra, et tu del ciel regina.
Vergine saggia, et del bel numero una
De le beate uergini prudenti;

Anzi la prima, et con piu chiara lampa :
 O saldo scudo de l'afflitte genti
 Contra colpi di morte, et di fortuna;
 Sotto'l qual si triompha, non pur scampa :
 O refrigerio al cieco ardor, ch'auampa
 Qui fra mortali sciocchi,
 Vergine que begliocchi,
 Che uider tristi la spietata stampa
 Ne dolci membri del tuo caro figlio,
 Volgi al mio dubbio stato;
 Che sconsigliato a te uen per consiglio.
 Vergine pura d'ogni parte intera,
 Del tuo parto gentil figliuola & madre;
 Ch'allumi questa uita, et l'altra adorni;
 Per te il tuo figlio, et quel del sommo padre
 O fenestra del ciel lucente altera
 Venne a saluarne in su gliextremi giorni;
 Et fra tutt'i terreni altri soggiorni
 Sola tu fosti eletta
 Vergine benedetta;
 Che'l pianto d'Eua in allegrezza torni :
 Fammi, che puoi, de la sua gratia degno
 Senza fine o beata
 Gia coronata nel superno regno.
 Vergine santa d'ogni gratia piena;
 Che per uera et altissima humiltate
 Salisti al ciel, onde mei preghi ascolti;
 Tu partoristi il fonte di pietate,
 Et di giustitia il sol; che rasserena

Il secol pien d'errori oscuri et folli :
Tre dolci et cari nomi ha' in te raccolti,
Madre, figliuola, et sposa
Vergine gloriosa;
Donna del re; che nostri laci ha sciolti,
Et fatto'l mondo libero et felice;
Ne le cui sante piaghe
Prego ch'appaghe il cor uera beatrice.
Vergine sola al mondo senza exemplo;
Che'l ciel di tue bellezze innamorasti;
Cui ne prima fu simil, ne seconda;
Santi pensieri, atti pietosi et casti
Al uero Dio sacro et uiuo tempio
Fecero in tua uirginita seconda.
Per te po la mia uita esser iocunda;
S'a tuoi preghi o Maria
Vergine dolce et pia,
Oue'l fallo abondo, la gratia abonda.
Con le ginocchia de la mente inchine
Prego che sia mia sorta;
Et la mia torta uia drizzi a buon fine.
Vergine chiara et stabile in eterno,
Di questo tempestoso mare stella,
D'ogni fedel nocchier fidata guida,
Pon mente in che terribile procella
I mi ritrouo sol senza gouerno;
Et ho gia da uicin l'ultime strida :
Ma pur in te l'anima mia si fida
Peatrice; i nol nego

Vergine; ma ti prego,
 Che'l tuo nemico del mio mal non rida:
 Ricorditi, che fece il peccar nostro
 Prender Dio per scamparne
 Humana carne al tuo virginal chiostro.

Vergine quante lagrime ho già sparte,
 Quante lusinghe, et quanti preghi indarno
 Pur per mia pena, et per mio graue danno.
 Da poi chi nacqui in su la riva d'Arno,
 Cercando hor questa, et hor quell'altra parte
 Non è stata mia vita altro, ch'affanno.
 Mortal bellezza, atti, et parole m'hanno
 Tutta ingombrata l'anima.

Vergine sacra et alma
 Non tardar; ch'io son forse a l'ultim'anno.
 I di miei più correnti, che saetta,
 Fra miserie et peccati
 Son sen'andati; et sol morte n'aspetta.

Vergine tale è terra; et posto ha in doglia
 Lo mio cor; che uiuendo in pianto il tenne;
 Et di mille miei mali un non sapea;
 Et per saperlo, pur quel, che n'auenne,
 Fora auenuto: ch'ognialtra sua uoglia
 Era a me morte, et a lei fama rea.

Hor tu donna del ciel; tu nostra Dea,
 Se dir lice et conuiensi;
 Vergine d'alti sensi
 Tu uedi il tutto; et quel, che non potea
 Far altri, è nulla a la tua gran uirtute,

Por fine al mio dolore;
Ch'a te honore, & a me fia salute.
Vergine; in cui ho tutta mia speranza,
Che possi, et uogli al gran bisogno aitar me;
Non mi lasciare in su l'extremo passo:
Non guardar me; ma chi degno crear me:
No'l mio ualor; ma l'alta sua sembianza,
Che in me ti moua a curar d'huom si basso.
Medusa, et l'error mio m'han fatto un sasso
D'humor uano stillante:
Vergine tu di sante
Lagrime et pie adempi'l mio cor lasso;
Ch'almen l'ultimo pianto sia deuoto
Senza terrestro limo;
Come fu'l primo non d'insania uoto.
Vergine humana, et nemica d'orgoglio
Del comune principio amor t'induca
Miserere d'un cor contrito humile:
Che se poca mortal terra caduca
Amar con si mirabil fede soglio;
Che deuro far di te cosa gentile?
Se dal mio stato assai misero et uile
Per le tue man resurgo
Vergine; i sacro, et purgo
Al tuo nome & pensieri, e'ngegno, et stile;
La lingua, e'l cor; le lagrime, e i sospiri.
Scorgimi al miglior guado;
Et prendi in grado i cangiati desiri.
I l di s'appressa, et non pote esser lunge;

Si corre il tempo, et uola
Vergine unica et sola;
E'l cor hor conscientia, hor morte punge.
Raccomandami al tuo figliuol uerace.
Homo, et uerace Dio;
Ch'accolga'l mio spirto ultimo in pace.

T R I O M P H I

D I M E S S E R

F R A N C E S C O

P E T R A R C H A .

DEL TRIOMPHO D'AMORE
CAPITOL .I.

N E L tempo, che rinoua i miei sospiri
 Per la dolce memoria di quel giorno,
 Che fu principio a sì lunghi martiri;
 S caldaua il sol già l'uno et l'altro corno
 Del Tauro; et la fanciulla di Titone
 Correa gelata al suo arctico soggiorno.
 A mor, gli sdegni, e'l pianto, et la stagione
 Ricondotto m'haucano al chiuso loco;
 Ou'ogni fascio il cor lasso ripone:
 I ui fra l'herbe già del pianger fioco
 Vinto dal sonno uidi una gran luce,
 Et dentro assai dolor con breue gioco.
 V idi un uittorioso et sommo duce
 Pur com'un di color, che'n campidoglio
 Triumphal carro a gran gloria conduce.
 I o; che gioir di tal uista non soglio
 Per lo secol noioso, in ch'io mi trouo,
 Voto d'ogni ualor, pien d'ogni orgoglio;
 L'habito altero inusitato et nouo
 Mirai al'zando gliocchi graui et stanchi:
 Ch'altro diletto, che'mparar, non prouo.
 Quattro destrier uia più che neue bianchi;
 Sopr'un carro di foco un garzon crudo
 Con arco in mano, et con saette a fianchi;
 Contra lequal non ual elmo, ne scudo:
 Sopra glihemeri hauea sol due grand'ali

Di color mille, et tutto l'altro ignudo :
D intorno innumerabili mortali
Parte presi in battaglia, et parte uasi,
Parte feriti di pungenti strali.
V ago d'udir nouelle oltra mi misi
Tanto, ch'io fui nel esser di quegli uno,
Ch'anzi tempo ha di uita amor diuisi.
A llhor mi strinsi a rimirar, s'alcuno
Riconoscessi ne la folta schiera
Del re sempre di lagrime digiuno.
N essun ui riconobbi : et s'alcun u'era
Di mia notitia; hauea cangiato uista
Per morte, o per prigion crudele et fera.
V n'ombra alquanto men, che laltre, trista
Mi si fe incontro; et mi chiamo per nome
Dicendo, questo per amar s'acquista :
O nd'io mer uigliando dissi, hor come
Conosci me, ch'io te non riconosca ?
Et ei, questo m'auien per l'aspre some
D e legami, ch'io porto; et l'aria fosca
Contende a gliocchi tuoi : ma uero amico
Ti sono; et teco nacqui in terra Thosca.
L e sue parole, e'l ragionar antico
Scoperson quel, che'l uiso mi celaua :
Et cosi n'ascendemmo in luogo aprico :
E t comincio; gran tempo è, ch'io pensaua
Vederti qui fra noi : che da prim'anni
Tal presagio di te tua uista daua.
E fu ben uer : ma gliamorosi affanni

Mi spauentar si; ch'io lasciai l'impresa :
 Ma squarciati ne porto il petto e i panni :
 Così diss'io : et ei, quand'ebbe intesa
 La mia risposta, sorridendo disse,
 O figliuol mio qual per te fiamma è accesa.
 Io non l'intesi allhor : ma hor si fisse
 Sue parole mi trouo ne la testa;
 Che mai piu saldo in marmo non si scrisse.

Et per la noua età; ch'ardita et presta
 Fa la mente et la lingua; il dimandai,
 Dimmi per cortesia, che gente è questa.

Di qui a poco tempo tu'l saprai
 Per te stesso, rispose; et serai d'elli;
 Tal per te nodo fassi, et tu no'l sai :
 Et prima cangerai uolto et capelli;
 Che'l nodo, di ch'io parlo, si discioglia
 Dal collo et da tuo piedi anchor ribelli.

Ma per impir la tua giouenil uoglia;
 Diro di noi, et prima del maggiore;
 Che così uita et liberta ne spoglia.

Quest'è colui; che'l mondo chiama amore;
 Amaro, come uedi, et uedrai meglio,
 Quando fia tuo, come nostro signore :

Mansueto fanciullo, et fiero uoglio :
 Ben sa, chi'l proua; et fiati cosa piana
 Anzi mill'anni; e'n fin adhor ti sueglio.

E nacque d'otio et di lasciua humana,
 Nudrito di pensier dolci et soauì,
 Fatto signor et Dio da gente uana.

Qual è vinto da lui; qual con piu graui
Leggi mena sua uita aspra et acerba
Sotto mille catene et mille chiaui.

Quel, che'n si signorile et si superba
Vista uien prima, è Cesar; che'n Egitto
Cleopatra lego tra fiori et l'herba.

Hor di lui si triompha: et è ben dritto;
Se uinse il mondo, et altri ha uinto lui;
Che del suo uincitor si gloria il uitto.

L'altro è'l suo figlio: et pur amo costui
Piu giustamente: egli è Cesar Augusto;
Che Liuia sua pregnantè tolse altrui.

Neron è'l terzo dispietato e'ngiusto:
Vedilo andar pien d'ira et di disdegno:
Femina'l uinse; et par tanto robusto.

Vedi'l buon Marco d'ogni laude degno,
Pien di Philosophia la lingua e'l petto:
Pur Faustina il fa qui star a segno.

Que duo pien di paura e' di sospetto
L'un è Dionisio, et l'altro è Alessandro:
Ma quel del suo temer ha degno effetto.

L'altro è colui; che pianse sotto Antandro
La morte di Creusa, e'l suo amor tolse
A quel, che'l suo figliuol tolse ad Euandro.

Vdito hai ragionar d'un, che non uolse
Consentir al furor de la matrigna;
Et da suoi preghi per fuggir si sciolse:

Ma quella intention casta e' benigna
L'uscisse; si l'amor in odio torse

*altri legono
sia gloria
al uitto*

Phedra amante terribile e maligna :
 Et ella ne morio, uendetta forse
 D'Hippolito, di Theseo, et d'Adrianna;
 Ch'amando, come uedi, a morte corse.
 Tal biasma altrui, che se stesso condanna :
 Che chi prende diletto di far frode;
 Non si de lamentar, s'altri l'inganna.
 Vedi'l famoso con tante sue lode
 Preso menar fra due sorelle morte;
 Luna di lui, et ei de l'altra gode.
 Colui, ch'è seco, è quel possente et forte
 Hercole, ch'amor prese; et l'altro è Achille,
 C'hebbe in suo amor assai dogliosa sorte.
 Quell'altro è Demophonte, et quella è Phille:
 Quell'è Iason; et quell'altr'è Medea,
 Ch'amor et lui segui per tante uille :
 Et quanto al padre et al fratel fu rea,
 Tanto al suo amante piu turbata et fella;
 Chel del suo amor piu degna esser credea.
 H isiphile uien poi; et duolsi anch'ella
 Del barbarico amor, che'l suo gliha tolto :
 Poi uien colei; c'ha'l titol d'esser bella :
 Seco ha'l pastor; che mal il suo bel uolto
 Miro si fiso; ond'uscir gran tempeste,
 Et funne il mondo sottosopra uolto.
 O di poi lamentar fra l'altre meste
 Enone di Paris, e Menelao
 D'Helena; et Hermion chiamare Horeste,
 Et Laodamia il suo Protesilao,

Et Argia Polinice assai piu fida,
Che l'auara moglier d'Amphiarao.
O di i pianti, e i sospiri; odi le strida
De le misere accese; che gli spirti
Rendero a lui, che'n tal modo le guida.
Non poria mai di tutti il nome dirti:
Che non huomini pur; ma Dei gran parte
Empion del bosco de gli ombrosi mirti.
Vedi Venere bella, et con lei Marte
Cinto di ferro i pie le braccia e'l collo;
Et Plutone, et Proserpina in disparte.
Vedi Giunon gelosa, e'l biondo Apollo;
Che solea dispregiar l'etate et l'arco,
Che gli diede in Thesaglia poi tal crollo.
Che debb'io dir? in un passo me'n uarco:
Tutti son qui prigion gli Dei di Varro;
Et di laciuoli innumerabil carco:
Vien catenato Giove inanzi al carro.

Gli dei.

DEL TRIOMPHO D'AMORE
CAPITOL .II.

s Tanco già di mirar, non satio anchora
Hor quinci, hor quindi mi uolgea guardādo
Cose, ch'a ricordarle è breue l'hora.
G inu' l'cor di pensier in pensier; quando
Tutto a se'l trasser duo, ch'amaro a mano
Passauan dolcemente ragionando.
M ossemi'l lor leggiadro habito strano,
E'l parlar peregrin, che m'era oscuro;
Ma l'interprete mio me'l fece piano.
P oi ch'io seppi chi eran; piu sicuro
M'acostai lor : che l'un spirito amico
Al nostro nome, l'altro era empio et duro.
F ecimi al primo : O Masinissa antico
Per lo tuo Scipione, et per costei
Cominciasti non t'incresca quel, ch'io dico.
M irommi; et disse, uolentier saprei
Chi tu se inanzi, dapoi che si bene
Hai spiato ambo duo gli affetti miei.
L 'esser mio, gli risposi, non sostene
Tanto conoscitor : che così lunge
Di poca fiamma gran luce non uene.
M a tua fama real per tutto aggiunge;
Et tal, che mai non ti uedra, ne uide,
Co'l bel nodo d'amor teco congiunge.
H or dimmi; se colu' in pace ui guide;
Et mostrai'l duca lor; che coppia è questa;

Che mi par de le cose rare et fide.

La lingua tua al mio nome si presta
Prona, diss'ei, che'l sappi per te stesso:
Ma diro per sfogar l'anima mesta.

Hauendo in quel somm'huom tutto'l cor messo
Tanto, ch'a Lelio ne do uanto a pena,
Ounque fur sue insegne, fui lor presso.

A lui fortuna fu sempre serena;
Ma non gia, quanto degno era'l ualore;
Del qual piu, ch'altro mai, l'alma hebbe piena.

Poi che l'arme Romane a grande honore
Per l'extremo occidente furon sparse;

Iui n'aggiunse, et ne congiunse amore.

*Ne mai piu del
se fiamma arse
ne far credere*
Ne mai piu dolce fiamma in duo cor'arse;
Ne fara, credo: oime; ma poche notti
Fur a tanti desir si breui et scarse.

Indarno a marital giogo condotti; *False*
Che del nostro furor scusa non ualse;
E i legittimi nodi furon rotti.

Quel; che sol piu, che tutto'l mondo ualse;
Ne diparti con sue sante parole:
Che de nostri sospir nulla gli calse.

Et ben che fosse, onde mi dolse et dole;
Pur uidi in lui chiara uirtute accesa:
Che'n tutto è orbo, chi non uede il sole.

Gran giustitia a gliamanti è graue offesa:
Pero di tanto amico un tal consiglio

Fu quasi un scoglio a l'amorosa impresa.

Padre m'era in honor, in amor figlio,

Fratei ne gli anni : ond'ubidir conuenne;
 Ma col cor tristo, et con turbato ciglio.
 Così questa mia cara a morte uenne :
 Che uedendosi giunta in forza altrui
 Morir inanzi, che seruir, sostenne :
 Et io del mio dolor ministro fui :
 Che'l pregator, e i preghi fur sì ardenti;
 Ch'offesi me, per non offender lui :
 Et mandale'l uenen con sì dolenti
 Pensier; com'io so bene; et ella il crede,
 Et tu; se tanto o quanto d'amor senti.
 Pianto fu'l mio di tanta sposa herede.
 In lei ogni mio ben, ogni speranza
 Perder eleffi, per non perder fede.
 Ma cerca homai, se troui in questa danza
 Mirabil cosa; perche'l tempo è leue;
 Et piu de l'opra, che del giorno auanza.
 Pien di pietate er'io pensando il breue
 Spatio al gran foco di duo tali amanti;
 Pareami al sol hauer il cor di neue;
 Quando udi dir su nel passar auanti,
 Costui certo per se già non mi spiace;
 Ma ferma son d'odiarli tutti quanti.
 Pon, dissi'l cor o Sophonisba in pace :
 Che Cartagine tua per le man nostre
 Tre uolte cadde; et a la terza giace.
 Et ella, altro uogl'io che tu mi mostre :
 S'Aphrica pianse; Italia non ne rise :
 Domandatene pur l'histoire nostre.

Pregator

Tanto o quanto

Tutti quanti

In tanto il nostro et suo amico si mise
Sorridente con lei ne la gran calca;
Et fur da lor le mie luci diuise.
Com'huom, che per terren dubbio caualca;
Che ua restando ad ogni passo, et guarda,
E'l pensier de l'andar molto diffalca;
Cosi l'andata mia dubbiosa et tarda
Facean gliamanti: di che anchor m'aggrada
Saper quanto ciascun, e'n qual foco arda.
Iuidi un da man manca fuor di strada;
A guisa di chi brami et troui cosa,
Onde poi uergognoso et lieto uada;
Donar altrui la sua diletta sposa:
O sommo amor, o noua cortesia:
Tal; ch'ella stessa lieta et uergognosa
Parea del cambio; et guansi per uia
Parlando insieme de lor dolci affetti,
Et sospirando il regno di Soria.
Trassimi a quei tre spirti; che ristretti
Erano per seguir altro camino;
Et dissi al primo; i prego, che m'aspetti:
Et egli al suon del ragionar Latino
Turbato in uista si ritenne un poco;
Et poi del mio uoler quasi indouino
Disse, io Seleuco son, et questi è Antioco
Mio figlio; che gran guerra hebbe con uoi:
Ma ragion contra forza non ha loco.
Questa mia prima sua donna fu poi;
Che per scamparlo d'amorosa morte

Gli diedi; e'l don fu licito fra noi.
 S tratonica è'l suo nome; et nostra sorte,
 Come uedi, è indiuisa; et per tal segno
 Si uede il nostro amor tenace et forte.
 Fu contenta costei lasciarmi il regno,
 Io'l mio diletto, et questi la sua uita,
 Per far uia piu, che se, l'un l'altro degno.
 Et se non fosse la discreta aita
 Del phisico gentil, che ben s'acorse;
 L'eta sua in sul fiorir era fornita.
 Tacendo, amando quasi a morte corse;
 Et l'amar forza, e'l tacer fu uirtute,
 La mia uera pieta, ch'a lui socorse.
 Così disse: et com'huom, che uoler mure;
 Col fin de le parole i passi uolse;
 Ch'apena gli potei render salute.
 Poi che da gliocchi miei lombra si tolse;
 Rimasi graue, et sospirando andai;
 Che'l mio cor dal suo dir non si disciolse
 In fin, che mi fu detto, troppo stai
 In un pensier a le cose diuerse;
 E'l tempo, ch'è breuissimo, ben sai.
 Non meno tanti armati in Grecia Xerse;
 Quant'iuui erano amanti ingrudi et presi
 Tal, che l'occhio la uista non sofferse.
 Varii di lingue, et uarii di paesi
 Tanto, che di mille un non seppi'l nome;
 Et fanno historia que pochi, ch'io'ntesi.
 Perseo era l'uno: et uolli saper, come

Andromeda gli piacque in Ethiopia
Vergine bruna i begliocchi et le chiome :
Et quel uano amator; che la sua propria
Bellezza desiendo fu destrutto;
Pouero sol per troppo hauerne copia;
Che diuenne un bel fior senz'alcun frutto :
Et quella, che lui amando in uina uoce
Fecesi'l corpo un duro sasso asciutto.
Iui quell'altro al mal suo si ueloce
Iphi; ch'amando altrui in odio s'hebbe;
Con piu altri dannati a simil croce,
Gente, cui per amar uiuer increbbe :
Oue raffigurai alcun moderni;
Ch'a nominar perduta opra sarebbe :
Quei duo, che fece amor compagni eterni,
Alcione et Ceice in riu al mare
Far i lor nidi a piu soaua uerni.
Lungo costor pensoso Esaco stare
Cercando Hesperia, hor sopr'un sasso assiso,
Et hor sott'acqua, et hor alto uolare :
Et uidi la crudel figlia di Niso
Fuggir uolando; et correr Atalanta
Di tre palle d'or uinta; et d'un bel uiso;
Et seco Hippomenes; che fra cotanta
Turba d'amanti & miseri cursori
Sol di uittoria si rallegra et uanta.
Fra questi fauolosi et uani amori
Vidi Ati, et Galatea, che'n grembo gliera;
Et Poliphemo farne gran romori :

G lauco ondeggjar per entro quella schiera
 Senza colei, cui sola par che pregi,
 Noman lo un'altra amante acerba et fera:
 C armente, et Pico; un gia de nostri regi,
 Hor uago angello; et chi di stato il mosse,
 Lasciogli'l nome, e'l real manto, e i fregi.
 V idi'l pianto d'Egeria in uece d'osse:
 Scilla indurarsi in petra aspra et alpestra,
 Che del mar siciliano infamia fosse:
 E t quella; che la penna da man destra,
 Come dogliosa et desperata scriua,
 E'l ferro ignudo tien da la sinistra:
 P ighalion con la sua donna uina;
 Et mille, che'n Castalia et Aganippe
 Vidi cantar per l'una et l'altra rina;
 E t d'un pomo beffata al fin Cidippe.

DEL TRIOMPHO D'AMORE
 CAPITOL .III.

e Ra si pieno il cor di merauiglie;
 Ch'io stana, come l'huom, che non po dire,
 Et tace, et guarda pur ch'altri'l consiglie;
 Quando l'amico mio, che fai; che mire;
 Che pensi, disse: non sai tu ben, ch'io
 Son de la turba; et mi conuien seguire?
 F rate, risposi, et tu sai l'esser mio,
 Et l'amor di saper; che m'ha si acceso,

Che l'opra è ritardata dal desio :
Et egli, i t'hauca già tacendo inteso :
Tu uoi saper, chi son quest'altri anchora :
I te'l diro, se'l dir non m'è conteso.
Vedi quel grande, ilquale ognihuomo honora;
Egli è Pompeo, et ha Cornelia seco;
Che del uil Tolomeo si lagna et plora.
L'altro piu di lontan, quell'è'l gran Greco;
Ne uede Egisto et l'impia Clitennestra :
Hor poi ueder amor, se gliè ben cieco.
Altra fede, altro amor : uedi Hipermetra :
Vedi Piramo, et Thisbe insieme a l'ombra;
Leandro in mare, et Hero a la finestra.
Quel sì pensoso, è Vlisse affabil ombra;
Che la casta molgiera aspetta et prega :
Ma Circe amando gliel ritiene, e'ngombra.
L'altr'è'l figliuol d'Amilcar; et no'l piega
In cotant'anni Italia tutta et Roma;
Vil feminella in puglia il prende, et lega.
Quella; che'l suo signor con breue chioma
Va seguitando; in Ponto fu reina :
Come in atto seruil se stessa doma.
L'altra è Portia; che'l ferro al foco affina :
Quell'altra è Iulia; et duolsi del marito,
Ch'a la seconda fiamma piu s'inchina.
Volgi in qua gliocchi al gran padre schernito;
Che non si pente, et d'hauer non gl'incresce
Sette et sett'anni per Rachel seruito.
Vince amor, che ne gli'affanni cresce :

gliel ritiene

Vedi'l padre di questo; et uedi l'auo,
 Come di sua magion sol con Sarra esce.
 Poi guarda, come amor crudele et prauo
 Vince David, e sforzalo a far l'opra,
 Onde poi pianga in luogo oscuro et cauo.
 Simile nebbia par, ch'oscuri et copra
 Del piu saggio figliuol la chiara fama,
 E'l parta in tutto dal signor di sopra.
 Ve l'altro; che'n un punto ama, et disama:
 Vedi Tamar; ch'al suo frate Absalone
 Disdegnosa et dolente si richiama.
 Poco dinanzi a lei uedi Sansone
 Via piu forte, che saggio; che per cianze
 In grembo a la nemica il capo pone.
 Vedi qui ben fra quante spade et lanze
 Amor, e'l sonno, et una uedouetta
 Con bel parlar et sue pulite guanze
 Vince Olopherne; et lei tornar soletta
 Con un' ancilla, et con l'horribil teschio
 Dio ringratiando a mezza notte infretta.
 Vedi Sichen, e'l suo sangue, ch'e' meschio
 De la circoncision et de la morte;
 E'l padre e' colto; e'l popolo ad un ueschio:
 Questo gli ha fatto il subito amar forte.
 Vedi Assuero, e'l suo amor in qual modo
 Va medicando acio che'n pace il porte:
 Da l'un si scioglie, et lega a l'altro nodo:
 Cotale ha questa malitia rimedio,
 Come d'asse si trahe chiodo con chiodo.

Ve l'altro

*Con bel parlar
et sue pulite
guanze*

*cic. Tuscul. q
ch. 7³ Et nouo*

*quodā amore uirtute amorem
clauū eiciendū putat. Hor. epod. od. 11
sed alius arduū et q.*

Voi ueder in un cor diletto et tedio,
Dolce et amaro? hor mira il fero Herode;
Ch'amor et crudelta glihan posto assedio:
Vedi, com'arde prima, et poi si rode
Tardi-pentito di sua feritate
Marianne chiamando, che no l'ode.
Vedi tre belle donne inamorate
Procri, Artemisia, con Deidamia;
Et altrettante ardite et scelerate
Semiramis, et Bibli, et Mirrha ria;
Come ciascuna par, che si uergogni
De la lor non concessa et torta uia.
E co quei, che le charte empion di sogni,
Lancilotto, Tristano, et glialtri erranti;
Onde conuen, che'l uulgo errante agogni.
Vedi Gineura, Isotta, et l'altre amanti,
Et la coppia d'Arimino, che'nseme
Vanno facendo dolorosi pianti.
Cosi parlaua: Et io, com'huom, che teme
Futuro male, et trema anzi la tromba
Sentendo gia, dou'altri anchor nol preme;
Hauua color d'huom tratto d'una tomba;
Quand'una giouenetta hebbi da lato
Pura assai piu, che candida colomba.
Ella mi prese: et io, c'harei giurato
Difendermi da huom coperto d'arme;
Con parole et con cenni fui legato:
Et come ricordar di uero parme,
L'amico mio piu presso mi si fece;

Et con un riso per piu doglia darmi
 Dissemi entro l'orecchie, homai ti lece
 Per te stesso parlar con chi ti piace;
 Che tutti sian machiati d'una pece.
 Io era un di color, cui piu dispiace
 De l'altrui ben, che del suo mal, uedendo
 Chi m'hauca preso in libertate e'n pace;
 Et come tardi doppo'l danno intendo;
 Di sue bellezze mia morte facea
 D'amor, di gelosia, d'inuidia ardendo.
 Gliocchi dal suo bel viso non uolgea
 Com'huom; ch'è infermo, et di tal cosa ingordo;
 Ch'al gusto è dolce, a la salute è rea.
 A d'ognialtro piacer cieco era, et sordo
 Seguendo lei per sì dubbiosi passi;
 Ch'i tremo anchor, qualhor me ne ricordo.
 Da quel tempo hebbi gliocchi humidi et bassi,
 E'l cor pensoso, et solitario albergo
 Fonti, fiumi, montagne, boschi, et sassi.
 Da indi in qua cotante charte aspergo
 Di pensieri, di lagrime, et d'inchiosiro;
 Tante ne squarzo, n'apparecchio, et uergo.
 Da indi in qua so che si fa nel chiostro
 D'amor; et che si teme, et che si spera,
 A chi sa legger, ne la fronte il mostro:
 Et ueggio andar quella leggiadra et fera
 Non curando di me, ne di mie pene
 Di sua uirtute, et di me spoglie altera.
 Da l'altra parte, s'io discerno bene,

Questo signor, che tutto'l mondo sforza,
Teme di lei; ond'io son for di spene:
C h'a mia difesa non ho ardir, ne forza:
Et quello, inch'io sperava, lei lusinga;
Che me, et gl'altri crudelmente scorza.
C oster non è, chi tanto o quanto stringa;
Così seluaggia et ribellante suole
Da l'insegne d'amor andar solinga.
E t ueramente è fra le stelle un sole
Un singular suo proprio portamento;
Suo riso; suoi disdegni, et sue parole;
L e chiome accolte in oro, o sparse al uento;
Gliocchi, ch'accesi d'un celeste lume
M'infiamman sì, ch'io son d'arder contento.
C hi poria'l mansueto alto costume
Aguagliar mai parlando; et la uirtute,
Où è'l mio stil, quasi al mar picciol fiume?
N oue cose, et giamai più non uedute,
Ne da ueder giamai più d'una uolta;
Oue tutte le lingue sarian mute.
C osì preso mi trouo, et ella sciolta;
Et prego giorno et notte (o stella iniqua);
Et ella a pena di mille uno ascolta.
D ura legge d'amor: ma, ben che obliqua,
Seruar conuiensi; pero ch'ella aggiunge
Di cielo in terra uniuersale antiqua.
H or so, come da se il cor si disgiunge;
Et come sa far pace, guerra, et tregua;
Et coprir suo dolor, quand'altri'l punge:

Tanto o quanto

*Pregho giorno
et notte et ella
di mille uno
ascolta.*

Et so, come in un punto si dilegua,
 Et poi si sparge per le guancie il sangue;
 Se paura, o uergogna auien che'l segua.
 So, come sta tra fiori ascoso l'angue;
 Come sempre fra due si ueggia, et dorme;
 Come sen'za languir si more et langue.

So de la mia nemica cercar l'orme,
 Et temer di trouarla; et so in qual guisa
 L'amante ne l'amato si transforme.

So fra lunghi sospiri et breui risa
 Stato, uoglia, color cangiare spesso;
 Viuer stando dal cor l'anima diuisa.

So mille uolte il di ingannar me stesso:
 So seguendo'l mio foco, ouunqu'e fugge,
 87. Arder da lunge, et agghiacciar dappresso.

So, com'amor sopra la mente rugge,
 Et com'ogni ragione indi discaccia;
 Et so in quante maniere il cor si strugge.

So di che poco canape s'allaccia
 Vn'anima gentil; quand'ella è sola,
 Et non è chi per lei difesa faccia.

So, com'amor saetta, et come uola;
 Et so, com'hor minaccia, et hor percote;
 Come ruba per forza, et come inuola;

Et come sono instabili sue rote;
 Le speranze dubbiose, e'l dolor certo;
 Sue promesse di fe come son uote:

Come ne l'ossa il suo foco coperto,
 Et ne le uene uiue occulta piaga;

*cic. p^o off. cap. 25
 amicitia unus
 fit ex pluribus.*

Onde morte è palese, e incendio aperto.
In somma so, com'è inconstante et uaga,
Timida ardita uita de gli amanti;
Ch'un poco dolce molto amaro appaga:
Et so i costumi, e i lor sospiri, e i canti,
E'l parlar rotto, e'l subito silentio,
E'l breuissimo riso, e i lunghi pianti;
Et qual è'l mel temprato con l'assentio.

DEL TRIOMPHO D'AMORE
CAPITOL .IIII.

saluatico
Piu saluatico
et cerui.
per et scieri
gregge sing.
solo
s' i uenidessi
159
co tutti i mei
co serui
44. plur.
P O scia che mia fortuna in forza altrui
M'ebbe sospinto, et tutti incisi i nervi
De libertate, ou' alcun tempo fui;
Io, ch'era piu saluatico che cerui,
Ratto domesticato fui con tutti
I miei infelici et miseri conserui:
Et le fatiche lor uidi, et lor lutti;
Per che torti sentieri, et con qual arte
A l'amorosa gregge eran condutti.
Mentre ch'i uolgea gliocchi in ogni parte,
S'i ne uedessi alcun di chiara fama
O per antiche, o per moderne charte;
Vidi colui; che sola Euridice ama,
Et lei segue a l'inferno, et per lei morto
Con la lingua gra fredda la richiama

A l'leo conobbi a dir d'amor si scorto;
 Pindaro; Anacreonte, che rimesse
 Hauea sue muse sol d'amore in porto.
 Virgilio uidi; et parmi intorno hauesse
 Compagni d'alto ingegno, et da trastullo
 Di quei, che uolentier gia'l mondo elesse.
 L'un era Ouidio, et l'altr'era Tibullo,
 L'altro Propertio, che d'amor cantaro
 Feruidamente; et l'altr'era Catullo.

Nobili

Vna giouene greca a paro a paro
 Co i nobili poeti gia cantando;
 Et hauea un suo stil leggiadro et raro.

Co i

Gia monosyl.

Un suo stil

Cosi hor quinci, hor quindi rimirando
 Vidi in una fiorita et uerde piaggia
 Gente, che d'amor guan ragionando

E to Dante, et Beatrice: eco Seluaggia;
 Eco Cin da Pistoia; Guitton da Rezzo,
 Che di non esser primo par ch'ira haggia.

Pistoia bisyl.

I guidi

E to i duo Guidi, che gia furo in prezzo;
 Honesto Bolognese; e i Siciliani,
 Che fur gia primi, et quiui eran da sezzo.
 Sennuccio, et Franceschin; che fur si humani,
 Com'ogni uom uide: et poi u'era un drapello
 Di portamenti et di uolgari strani.

Fra tutti il primo Arnaldo Daniello
 Gran maestro d'amor; ch'a la sua terra
 Anchor fa honor col suo dir nouo et bello.

E vanui quei, ch'amor si leue afferra,
 L'un Pietro et l'altro, e't men famoso Arnaldo;

Et quei, che fur conquisi con piu guerra;
I dico l'uno et l'altro Raimbaldo,
Che canto pur Beatrice in Monferato;
E'l uecchio Pier d'Aluernia con Giraldo:
Folchetto; ch'a Marsiglia il nome ha dato,
Et a Genoua tolto; et a l'extremo
Cangio per miglior patria habito et stato:
Gianfre Rudel, ch'uso la uela e'l remo
A cercar la sua morte; et quel Guglielmo,
Che per cantar ha'l fior de suoi di scemo:
Amerigo; Bernardo; Vgo, et Anselmo;
Et mille altri ne uidi; a cui la lingua
Lancia, et spada fu sempre, et scudo, et elmo:
Et poi conuien, che'l mio dolor distingua:
Volsimi a nostri; et uidil buon Thomasso;
Ch'orno Bologna, et hor Messina impingua.
O fugace dolcezza, o uiuer lasso;
Chi mi ti tolse si tosto dianzi,
Senza'l qual non sapea mouer un passo?
Doue se hor, che meco eri pur dianzi?
Ben e'l uiuer mortal, che si n'aggrada,
Sogno d'inferni, et fola di romanzi.
Poco era fuor de la comune strada;
Quando Socrate et Lelio uidi in prima:
Con lor piu lunga uia conuien ch'io uada.
O qual coppia d'amici; che ne'n rima,
Poria, ne'n prosa assai ornar, ne'n uersi;
Si come di uirtu nuda si stima.
Con questi duo cercai monti diuersi

Andando tutti tre sempre ad un giogo :
 A questi le mie piaghe tutte apersi :
 Da costor non mi po tempo, ne luogo
 Diuider mai; si come spero, et bramo;
 Infìn al cener del funereo rogo :
 Con costor colsi'l glorioso ramo;
 Onde forse anzi tempo ornai le tempie
 In memoria di quella, ch'i tant' amo.
 Ma pur di lei, che'l cor di pensier m'empie,
 Non potei coglier mai ramo, ne foglia;
 Si fur le sue radici acerbe et empie :
 Onde benche talhor doler mi soglia;
 Com'huom, ch'è offeso; quel, che con quest'occhi
 Vidi, m'è un fren, che mai piu non mi doglia.
 Materia da cothurni, et non da socchi;
 Veder preso colui, ch'è fatto Deo
 Da tardi ingegni, rintuzati, et sciocchi.
 Ma prima uo seguir, che di noi feo :
 Poi seguiro quel, che d'altrui; sostenne
 Opra non mia; ma d'Homero, o d'Orpheo.
 Seguimmo il suon de le purpuree penne
 D'e uolanti corsier per mille fosse,
 Fin che nel regno di sua madre uenne :
 Ne rallentate le catene, o scosse;
 Ma stratiati per selue, et per montagne
 Tal; che nessun sapea in qual mondo fosse.
 Giace oltra, oue l'Egeo sospira et piagne,
 Vn'isoletta delicata et molle
 Piu, ch'altra, che'l sol scalde, o che'l mar bagne.

Nel mezzo è un ombroso & uerde colle
Con sì soauì odor, con sì dolci acque;
Ch'ogni maschio pensier de l'alma tolle.
Quest'è la terra, che cotanto piacque
A Venere; e'n quel tempo a lei fu sacra,
Che'l uer nascoso et sconosciuto giacque:
Et ancho è di ualor sì nuda et macra,
Tanto ritien del suo primo esser uile;
Che par dolce a cattui, et a buoni acra.
H or quiui triumpho'l signor gentile
Di noi, et d'altri tutti; ch'adun latio
Presi hauea dal mar d'India a quel di Thile.
Pensier in grembo, et uanitate in bracio:
Diletti fuggitiui, et ferma noia:
Rose di uerno; a mezza state il ghiaccio.
Dubbia speme dauanti, et breue foia:
Penitentia, et dolor dopo le spalle;
Qual nel regno di Roma, o'n quel di Troia..
Et ribombaua tutta quella ualle
D'acque, et d'angelli; et eran le sue riue
Bianche, uerdi, uermiglie, perse, et gialle:
Riui correnti di fontane uiue;
E'l caldo tempo su per l'herba fresca;
Et l'ombra folta; et l'aure dolci estue.
Poi; quando'l uerno l'aer si rinfresca;
Tepidi soli, et giochi, et cibi, et otio
Lento; ch'e simplicetti cori inuesca.
Era ne la stagion; che l'equinotio
Fa uincitor il giorno, et l'rogne riede

Cattui, miseri

Di noi et d'altri

Con la sorella al suo dolce negotio.
 O di nostre fortune instabil fede:
 In quel loco, in quel tempo, et in quell'hora;
 Che piu largo tributo a gliocchi chiede;
 I riomphar uolse quel, che'l vulgo adora:
 Et uidi a qual seruitio, et a qual morte,
 Et a che stratio ua, chi s'innamora.
 Errori, sogni, & imagini smorte
 Eran dintorno al carro triumphale;
 Et false opinioni in su le porte;
 Et lubrico sperar su per le scale;
 Et dannoso guadagno, et util danno;
 Et gradi, oue piu scende, chi piu sale:
 S tanto riposo, et riposato affanno:
 Chiaro disnor, et gloria oscura et nigra:
 Perfida lealtate, et fido inganno:
 Sollicito furor, et ragion pigra:
 Carcer; oue si uien per strade aperte,
 Onde per strette a gran pena si migra:
 R atte scese a l'intrar, a l'uscir erte:
 Dentro confusion turbida; et mischia
 Di doglie certe, et d'allegrezze incerte.
 Non bolli mai Vulcan Lipari, od' Ischia;
 Stromboli, o Mongibello in tanta rabia:
 Poco ama se, ch'in tal gioco s'arrischia.
 In cosi tenebroso et stretta gabbia
 Rinchiusi summo; oue le penne usate
 Mutai per tempo, et le mie prime labbia.
 E'n tanto pur sognando libertate

Lubrico

disnor
nigra

mischia
turbida
mischia

L'alma, che'l gran desio fea pronta et leue,
Consolai con ueder le cose andate.

R. imirando er'io fatto al sol di neue

Tanti spirti, et si chiari in carcer tetro;

Quasi lunga pittura in tempo breue:

C he'l pie va inanzi, et l'occhio torna indietro.

Tetro

TRIOMPHO DELLA
CASTITA.

9 Vando ad un giogo et in un tēpo quini
 10 Domita l'alterezza de gli Dei,
 Et de glihuomini uidi al mōdo diui;
 I presi exempio de lor stati rei,
 Facendomi profitto l'altrui male
 In consolar i casi et dolor miei:
 Che s'io ueggio d'un arco et d'uno strale
 Phebo percosso, e'l giouene d'Abido;
 L'un detto Dio, l'altr'huom puro mortale;
 Et ueggio ad un laciuol Giunone et Dido,
 Ch'amor pio del suo sposo a morte spinse,
 Non quel d'Enea, com'è'l publico grido;
 Non mi debbo doler, s'altri mi uinse
 Giouene, incauto, disarmato, et solo;
 Et se la mia nemica amor non strinse.
 Non è anchor giusta assai cagion di duolo,
 Ch'in habito il riuidi, ch'io ne pianse;
 Si tolte glieran l'ali, e'l gire a uolo.
 Non con altro romor di petto dansi
 Duo leon feri, o duo folgori ardenti;
 Ch'a cielo, et terra, et mar dar luogo fansi;
 Ch'i uidi amor con tutti suoi argomenti
 Mouer contra colei, di ch'io ragiono;
 Et lei piu presta assai, che fiamma, o uenti.
 Non fan sì grande et sì terribil suono

De gli
 Diui
 Profitto

ch'in habito il
 riuidi ch'io ne
 pianse

A cielo et terra
 et mar
 dar luogo fansi

*Ho fin Etna
sulla et ca
Idli*

*Verg. 9 Ecce ali
ad summa rē
liberabit ab aē
re*

Alci ferir

Voc

Sic

Etna, qualhor da Encelado è piu scossa;
Scilla et Cariddi, quand'irate sono;
Che via maggior in su la prima mossa
Non fosse del dubbioso & graue assalto;
Ch'i non credo ridir sappia, ne possa.
Ciascun per se si ritrahena in alto
Per ueder meglio; & l'horror de l'impresa
I cori et gliocchi hauea fatti di smalto.
Quel uincitor; che prima era a l'offesa;
Da man dritta lo stral, da l'altra l'arco,
Et la corda a l'orecchia hauea gia tesa.
Non corse mai si leuemente al uarco
Di fuggitina cerna un leopardo
Libero in selua, o di catene scarco;
Che non fosse stato iui lento et tardo;
Tanto amor uenne pronto a lei ferire
Con le fauille, e'l uolto; ond'io tutt'arda.
Combattea in me con la pietà il desire:
Che dolce m'era si fatta compagna;
Duro a uederla in tal modo perire.
Ma uirtu; che da buon non si scompagna;
Mostro a quel punto ben; com'a gran torto,
Chi abandona lei, d'altrui si lagna.
Che giamai schermidor non fu si accorto
A schifar colpo; ne nocchier si presto
A uolger naue da gli scogli in porto;
Come uno schermo intrepido et honesto
Subito ricoperse quel bel viso
Dal colpo, a chi l'attende, agro et funesto.

*Vano di
corra*

I era al fin con gliocchi attento et fiso
 Sperando la uittoria, ond'esser sole:
 Et per non esser piu da lei diuiso;
 Come chi s'insuratamente uole;
 C'ha scritto inanzi, ch'a parlar cominci,
 Ne gliocchi et ne la fronte le parole;
 Volea dir io, signor mio se tu uinci,
 Legami con costei, s'io ne son degno;
 Ne temer, che giamai mi scioglia quinci;
 Quand'io'l uidi pien d'ira & di disdegno
 Si graue; ch'a ridirlo sarian uinti
 Tutti i maggior, non che'l mio basso ingegno.
 Che gia in fredda honestate erano extinti
 I dorati suoi strali accesi in fiamma
 D'amorosa beltate & piacer tinti.
 Non hebbe mai di uero ualor dramma
 Camilla, et l'altre andar use in battaglia
 Con la sinistra sola intera mamma;
 Non fu si ardente Cesare in Pharsaglia
 Contra'l genero suo; com'ella fue
 Contra colui, ch'ogni lorica smaglia.
 Armate eran con lei tutte le sue
 Chiare uirtuti; o gloriosa schiera;
 Et teneansi per mano a due a due.
 Honestate, et uergogna a la front'era,
 Nobile par de le uirtu diuine;
 Che fan costei sopra le donne altera:
 Senno, & modestia a l'altre due confine:
 Habito con diletto in mezz'o'l core:

onde, oue

Smisuratamente

Nobile

Perseuerantia, et gloria in su la fine :
B ell'acoglienza; accorgimento fore :
Cortesia intorno intorno, et puritate;
Timor d'infamia, et sol desio d'honore :
P ensier canuti in giouenil'etate,
Et la concordia, ch'è si rara al mondo,
V'era con castita somma beltate.
S econdo p p i T al uenia contr'amor, c'n si secondo
Fauor del cielo et de le ben nate alme;
P ondo de la uista Che de la uista ei non sofferse il pondo.
M ille et mille famose et care salme
Torre gli uidi; et scoter gli di mano
Mille vittoriose et chiare palme.
N on su'l cader di subito si strano
Dopo tante vittorie ad Haniballe
Vinto a la fin dal giouene Romano :
N on giacque si smarrito ne la ualle
Di Terebintho quel gran Plilisteo,
A cui tutto Israel danna le spalle,
A l primo sasso del garzon Hebreo:
Ne Ciro in Scithia, oue la uedou'orba
La gran uendetta et memorabil feo.
C om'huom; ch'è sano, e'n un momento ammorba;
Che sbigottisce, et duolsi accolto in atto,
Che uergogna con man da gliocchi forba;
C otal er'egli; et ancho a piggior patto :
Che paura, et dolor; uergogna, & ira
Eran nel uolto suo tutti ad un tratto.
N on freme cosi'l mar, quando s'adira;

Non Inarine allhor, che Tipheo piagne;
 Non Moncibel, s' Encelado sospira.
 P' asso qui cose gloriose et magne;
 Ch'io uidi, et dir non oso: a la mia donna
 Vengo, et a l'altre sue minor compagne.
 E ll'hauea in dosso il di candida gonna;
 Lo scudo in man, che mal uide Medusa:
 D'un bel diaspro era iui una colonna;
 A laqual d'una in mezzo Lethe infusa
 Catena di diamanti et di topatio;
 Che s'usò fra le donne, hoggi non s'usa;
 L'egar il uidi, et farne quello stratio;
 Che basto ben a mill'altre uendette:
 Et io per me ne fui contento et satio.
 Io non poria le sacre benedette
 Vergini, ch'iui fur, chiuder in rima;
 Non Calliope, & Clio con l'altre sette.
 Ma d'alquante diro, che'n su la cima
 Son di uera honestate; infra le quali
 Lucretia da man dextra era la prima;
 L'altra Penelope: queste gli strali,
 Et la pharetra, et l'arco hauean spezzato
 A quel proteruo et spennacchiate l'ali:
 Virginia apresso il fiero padre armato
 Di disdegno, di ferro, & di pietate;
 Ch'a sua figlia, et a Roma cangio stato
 L'un'et l'altra ponendo in libertate:
 Poi le Tedesche; che con aspra morte
 Seruar la lor barbarica honestate:

Il uidi legar

*In su la cima
d'honestate*

I udit Hebreà, la saggia, casta, & forte;
Et quella Greca, che salto nel mare
Per morir netta, & fuggir dura sorte.
Con queste, & con alquante anime chiare
Triomphar uidi di colui; che pria
Veduto hauea del mondo triomphare.
Fra l'altre la Vestal uergine pia;
Che baldançosamente corse al Tibro,
Et per purgarsi d'ogn'infamia ria
Porto dal fiume al tempio acqua col cribro:
Poi uidi Hersilia con le sue Sabine,
Schiera, chel del suo nome empie ogni libro.
Poi uidi fra le donne peregrine
Quella, che per lo suo diletto et fido
Sposo, non per Enea, uolse ir al fine:
Taccia'l uulgo ignorante: i dico Dido;
Cui studio d'honestate a morte spinse,
Non uano amor; com'è'l publico grido.
Al fin uidi una, che si chiuse et strinse
Sopr'Arno per seruarsì; et non le ualse:
Che forza altrui il suo bel pensier uinse.
Era'l triumpho; dove l'onde salse
Percoton Baia; ch'al tepido uerno
Giunse a man destra, e'n terra ferma salse.
Indi fra monte Barbaro et Auerno
L'antiquissimo albergo di Sibilla
Passando se n'andar dritto a Linterno.
In così angusta et solitaria willa
Era'l grand'huom, che d'Aphrica s'appella,

*Seruarsi, nel
uarsi:*

verno tepido

*Alcino
Hostile*

Perche prima col ferro al uino aprilla.
 Qui del hostile honor l'alta nouella
 Non siemato con gliocchi a tutti piacque;
 Et la piu casta era iui la piu bella:
 N e'l triumpho d'altrui seguire spiacque
 A lui; che (se credenza non e uana)
 Sol per triumphi et per imperii nacque.
 Così giugnemmo a la cita soprana
 Nel tempio pria; che dedico sulpitia
 Per spegner de la mente fiamma insana:
 P assammo al tempio poi di pudicitia;
 Ch'acende in cor gentil honeste uoglie,
 Non di gente plebea, ma di patritia.
 I ui spiego le gloriose spoglie
 La bella uinatrice: iui depose
 Le sue uittoriose et sacre foglie:
 E'l giouene Thoscan; che non ascosse
 Le belle piaghe, che'l fer non suspectto;
 Del comune nemico in guardia pose
 Con parecchi altri; et summi'l nome detto
 D'alcun di lor, come mia scorta seppe;
 C'hauean fatto ad amor chiaro disdetto:
 Fra quali uidi Hippolito, et Ioseppe.

In altri testi il seguente capitolo comincia
così

Quatigia ne l'era matura et acra
Triumpho ornato il glorioso colle
Quanti pregon passar p' la via sacra
Sotto il monarca ch' al suo tempo uolle
Far il mondo descriuer uniuerso
Ch' il nome di grandeza agli altri tolle
O sotto quel che non d'argento terso
De bere a suoi, ma d'un riuo sanguigno
Tutti poco oriente furo inuerso
Quest' un ch' io parlo et si cadido cigno
Non fugia mai ch' ne sembrasse un coruo
Press' al bel viso angelico et benigno
Et così in atto dolcemente et nouo
L' honesta uincitrice uer l' occaso
Segui il liro ryrhen sonate et coruo
Doue sorga et d' uenza in maggior uaso
Coniungan le lor chiare et turbid' acque
Ch' hoggi e ignudo spirto et poca terra
La mia accademia un tēpo el mio parnaso
I ui onde a gli occhi mei quell' arme nacque
Ch' hoggi e ignudo spirto et poca terra
Quella p' cui ben far prima mi piaceua
Tornaua con honor de la sua guerra

DEL TRIOMPHO DELLA
MORTE CAPITOL .I.

q Vesta leggiadra et gloriosa donna;
 Ch'è hoggi nudo spirto et poca terra,
 Et fu già di ualor alta colonna;
 T ornaua con honor da la sua guerra
 Allegra hauendo uinto il gran nemico,
 Che con suo'ingegni tutto'l mondo atterra,
 N on con altr'arme, che co'l cor pudico,
 Et d'un bel uiso, et di pensieri schiui;
 D'un parlar saggio, et d'honestate amico.
 E ra miracol nouo a ueder quiui
 Rotte l'arme d'amor, arco, et saette;
 Et qual morto da lui; et qual pres'ui.
 L a bella donna, et le compagne elette
 Tornando da la nobile uittoria
 In un bel drapelletto inuan ristrette.
 P oche eran; perche rara è uera gloria:
 Ma ciascuna per se pareva ben degna
 Di poema chiarissimo, et d'historia.
 E ra la lor uittoriosa insegna
 In campo uerde un candido armellino;
 Ch'oro fino, et topati al collo tegna.
 N on human ueramente, ma diuino
 Lor andar era, et lor sante parole:
 Beato è ben, chi nasce a tal destino.
 S telle chiare pareano in mezzo un sole;

*L'arme d'amor
arco et saette*

Tegna

lor. uittoria.

Che tutte ornaua, et non togliea lor uista;
Di rose incoronate, et di uiole:

Brigata
Et come gentil cor honore acquista;
Così uenia quella brigata allegra;
Quand'io uidi un'insegna oscura et trista:

Giouenute
Et una donna inuolta in uesta negra
Con un furor; qual io non so, se mai
Al tempo de giganti fosse Alphegra;
Si mosse; et disse, O tu Donna; che uai
Di giouentute et di bellezze altera,
Et di tua uita il termine non sai;

Da uigil
I son colei; che si importuna, et fera
Chiamata son da uoi, et sorda, et cieca,
Gente; a cui si fa notte inanzi sera.

Barbareschi
I ho condott' al fin la gente Greca,
Et la Troiana, a l'ultimo i Romani
Con la mia spada; laqual punge, et secca;
Et popoli altri barbareschi et strani;
Et giungendo, quand' altri non m'aspetta,
Ho interrotti mille pensier uani.

Altra, 105
H or a uoi, quando'l uiuer piu diletta,
Drizzo'l mio corso inanzi, che fortuna
Nel uostro dolce qualche amaro metta.

I n costor non hai tu ragione alcuna,
Et in me poca; solo in questa spoglia;
Rispose quella, che fu nel mondo una.
Altri so, che n'hara piu di me doglia;
La cui salute dal mio uiuer pende:
A me fia gratia, che di qui mi scioglia.

Qual è, chi'n cosa noua gliocchi intende;
 Et uede, ond'al principio non s'attorse;
 Si e' hor si merauiglia, hor si riprende;
 Tal si fe' quella fera: et poi che'n forse
 Fu stata un poco; ben le riconosco,
 Disse; et so, quando'l mio dente le morse:
 Poi col ciglio men torbido et men fosco
 Disse, tu, che la bella schiera guidi,
 Pur non sentisti mai mio duro toso.
 Se del consiglio mio punto ti fidi;
 Che sforzar posso; egli è pur il migliore
 Fuggir uecchiezza, et suoi molti fastidi.
 I son disposta farti un tal honore,
 Qual altrui far non soglio; et che tu passi
 Senza paura, et senz'alcun dolore.
 Come piace al signor; che'n cielo stassi,
 Et indi regge et temprà l'uniuerso;
 Farai di me quel, che de gli altri fassi:
 Così rispose: et ecco da trauerso
 Piena di morti tutta la campagna:
 Che comprender no'l po' prosa, ne uerso.
 Da India, dal Cattaio, Marrocco, et Spagna
 Il mezz'ho hauea già pieno et le pendici
 Per molti tempi quella turba magna.
 I ui eran quei, che fur detti felici,
 Pontifici, regnanti, e' imperatori:
 Hor sono ignudi, poveri, et mendici.
 V son hor le ricchezze? u son gli honori,
 Et le gemme, et gli sceptri, et le corone,

Da trauerso

Cattaio. bisyll.

*Da India del
cattaio marrocco
et spagna*

Regnanti, ugi

Purpurei, trisyll.

Et le mitre con purpurei colori ?
Miser, chi speme in cosa mortal pone
(Ma chi non ue la pone ?); et s'ei si troua
A la fine ingannato; è ben ragione.
O ciechi il tanto affaticar che gioua ?
Tutti tornate a la gran madre antica;
E'l nome uostro a pena si ritroua.

Vanum, plur.

Simol dica

Tributarie

Pur de le mille un'utile fatica,
Che non sian tutte uanità palesi;
Chi'ntende i uostri studi, si me'l dica.
Che uale a soggiogar tanti paesi,
Ei tributarie far le genti strane
Con gli animi al suo danno sempre accesi ?
Dopo l'impresè perigliose et uane,
Et col sangue acquistar terra et thesoro,
Via piu dolce si troua lacqua, e'l pane,
E'l uetro, e'l legno; che le gemme, et l'oro.
Ma per non seguir piu sì lungo tema;
Temp'è, ch'io torni al mio primo lauoro.
I dico, che giunt'era l'hora extrema
Di quella breue uita gloriosa,
E'l dubbio passo; di che'l mondo trema.
E r'a uederla un'altra ualorosa
Schiera di donne non dal corpo sciolta,
Per saper, s'esser po morte pietosa.
Quella bella compagna er'iuì accolta
Pur a ueder & contemplar il fine;
Che far conuiensi, et non piu d'una uolta;
Tutte sue amiche; et tutte eran uicine :

Compagna, comp.
gaur
Contemplan

Allhor di quella bionda testa suelse
 Morte con la sua man un aureo crine.
 Così del mondo il piu bel fiore scelse
 Non già per odio; ma per dimostrarsi
 Più chiaramente ne le cose excelse.
 Quanti lamenti lagrimosi sparsi
 Fur iui essendo quei begliocchi asciutti;
 Perch'io lunga stagion cantai, et arsi:
 Et fra tanti sospiri et tanti lutti
 Tacita, et lieta sola si sedea
 Del suo bel uiuer già cogliendo i frutti.
 Vattene in pace o uera mortal dea,
 Diceano; et tal fu ben: ma non le ualse
 Contra la morte in sua ragion si rea.
 Che fia de l'altre; se quest'arse et alse
 In poche notti, et si cangio piu uolte?
 O humane speranze cieche et false.
 Se la terra bagnar lagrime molte
 Per la pietà di quell'alma gentile;
 Chi'l uide, il sa: tu'l pensa, che l'ascolte.
 L'hora prim'era, e'l dì sesto d'aprile;
 Che già mi strinse, et hor lasso mi sciolse:
 Come fortuna uà cangiando shle.
 Nessun di seruitù già mai si dolse,
 Ne di morte; quant'io di libertate,
 Et de la uita, ch'altri non mi tolse.
 Debito al mondo, et debito a l'etate
 Cacciarmi inanzi; ch'era giunto in prima;
 Ne a lei torre anchor sua dignitate.

Mor qual fusse'l dolor, qui non si stima:
Ch'apena oso pensarne; non ch'io sia
Ardito di parlarne in uersi, o'n rima.
Virtu morta è, bellez^{za}, et cortesia,
Le belle donne intorno al casto letto
Triste diceano; homai di noi che fia?
Chi uedra mai in donna atto perfetto?
Chi udira'l parlar di saper pieno,
E'l canto pien d'angelico diletto?
Lo spirto per partir di quel bel seno
Con tutte sue uirtuti in se romito
Fatt'hauea in quella parte il ciel sereno.
Nessun de gliauersari fu si ardito;
Ch'appressasse giamai con uista oscura,
Finche morte il suo assalto hebbe fornito.
Poi che deposto il pianto et la paura
Pur al bel uiso era ciascuna intenta,
Et per desperation fatta sicura;
Non come fiamma, che per forza è spenta;
Ma che per se medesima si consume;
Se n'ando in pace l'anima contenta
A guisa d'un soaue et chiaro lume;
Cui nutrimento a poco a poco manca;
Tenendo al fin il suo usato costume.
Pallida no; ma piu che neue bianca,
Che sen^{za} uento in un bel colle fiocchi;
Parea posar, come persona stanca.
Quasi un dolce dormir ne suoi begliocchi
Essendo'l spirto gia da lei diuiso

*Mai in
uoc
che*

uso usato

Il spirto

Era quel; che morir chiaman gli sciocchi.
Morte bella pareva nel suo bel viso.

DEL TRIOMPHO DELLA
MORTE CAPITOL .II.

L A notte, che segui l'horribil caso,
Che spense'l sol, anzi'l ripose in cielo;
Ond'io son qui, com'huom cieco rimaso;
S pargea per l'aere il dolce estuo gielo,
Che con la bianca amica di Titone
suol de sogni confusi torre il uelo;
Quando donna sembiante a la stagione
Di gemme orientali incoronata
Mosse uer me da mille altre corone;
E t quella man gia tanto desiatu
A me parlando, et sospirando porse;
Ond'eterna dolcezza al cor m'e nata.
R iconosci colei, che prima torse
I passi tuoi dal publico uiaggio,
Come'l cor giouenil di lei s'acorse;
C osi pensosa in atto humile et saggio
S'assise; et seder femmi in una riuu,
Laqual ombrava un bel lauro & un faggio.
C ome non conosch'io l'alma mia Diua?
Risposi in guisa d'huom, che parla et plora:
Dimmi pur prego, se sei morta, o uiua.
V iua son io, et tu sei morto anchora,

Dis's ella; et serai sempre, in fin che giunga
Per leuarti di terra l'ultim' hora.

Ma'l tempo è breue, et nostra uoglia è lunga:

Pero t'auisa; e'l tuo dir stringi et frena,

Anzi che'l giorno già uicin n'aggiunga.

Et io, al fin di quest'altra serena,

C'ha nome uita; che per proua il sai;

De dimmi, se'l morir è sì gran pena.

Rispose, mentre al uulgo dietro uai,

Et a l'opinion sua cieca et dura;

Esser felice non po tu giamai.

La morte è fin d'una prigion oscura

A gli animi gentili; a gli altri è noia,

C'hanno posto nel fango ogni lor cura:

Et hora il morir mio, che si t'annoia,

Ti farebbe alleggar; se tu sentissi

La millesima parte di mia gioia:

Cosi parlaua; et gli occhi haue' al ciel fissi

Diuotamente: poi mise in silentio

Quelle labra rosate, in fin ch'io dissi,

Scilla, Mario, Neron, Gaio, et Mezentio;

Fianchi, stomachi, febri ardenti fanno

Parer la morte amara piu, ch'assentio.

Negar, disse, non posso; che l'affanno,

Che ua inanzi al morir, non doglia forte:

Ma piu la tema de l'eterno danno.

Ma pur che l'alma in dio si riconforte,

E'l cor, che'n se medesimo forse è lasso;

Che altro, ch'un sospir breue è la morte?

I hauea gia uicin l'ultimo passo,
 La carne inferma, et l'anima anchor pronta;
 Quand'udi dir in un suon tristo et basso,
 O misero colui; ch'e giorni conta,
 Et par gli l'un mill'anni, e'n darno uiue,
 Et seco in terra mai non si raffronta;
 Et cerca'l mar, et tutte le sue riuie;
 Et sempre un stile, ouunqu'e fosse, tenne;
 Sol di lei pensa, o di lei parla, o scriue.
 Allhora in quella parte, onde'l suon uenne,
 Gliocchi languidi uolgo; et ueggio quella,
 Ch'ambo noi me sospinse, et te ritenne.
 Riconobbila al uolto, e a la fauella:
 Che spesso ha gia'l mio cor raconsolato
 Hor graue et saggia, allhor honesta et bella:
 Et quand'io fui nel mio piu bello stato,
 Nel'eta mia piu uerde, a te piu cara;
 Ch'a dir, et a pensar a molti ha dato;
 Mi fu la uita poco men, che amara,
 A rispetto di quella mansueta
 Et dolce morte, ch'a mortali e' rara:
 Che'n tutto quel mio passo er'io piu lieta,
 Che qual d'exilio al dolce albergo riede;
 Senon che mi stringea sol di te pietà.
 Deh Madonna, dis'io, per quella fede,
 Che ui fu credo al tempo manifesta,
 Hor piu nel uolto, di chi tutto uede,
 Creoui amor pensier mai ne la testa
 D'hauer pietà del mio lungo martire

Ch' E' uiri
dolci sdegni
le dolci ire

Non lasciando uostr'alta impresa honesta?
C h'e uostri dolci sdegni, et le dolci ire,
Le dolci paci ne begliocchi scritte.
Tener molt'anni in dubbio il mio desir.
A pena hebb'io queste parole ditte;
Ch'i uidi lampeggiar quel dolce riso,
Ch'un sol fu gia di mie uirtuti afflitte:
P oi disse sospirando, Mai diuiso
Da te non fu'l mio cor, ne giamai fia;
Ma temprai la tua fiamma col mio uiso:
P erche a saluar te et me null'altra uia
Era a la nostra giouenetta fama:
Ne per forza è pero madre men pia.
Quante uolte dis's'io meco, questi ama;
Anzi arde: hor si conuien, ch'a cio proueggia:
Et mal po proueder; chi teme, o brama.
Quel di for miri; et quel dentro non ueggia:
Questo fu quel; che ti riuolse, et strinse
Spesso; come caual fren, che uaneggia.
P in di mille fiate ira dipinse
Il uolto mio; ch'amor ardeua il core:
Ma uoglia in me ragion giamai non uinse.
P oi se uinto ti uidi dal dolore;
Drizzai'n te gliocchi allhor soauemente
Saluando la tua uita, e'l nostro honore:
E t se fu passion troppo possente;
Et la fronte, et la uoce a salutarti
Mossi hor temerosa, et hor dolente.
Questi fur teco mie'ingegni, et mie arti,

Voc
Temerosa
Hui ingegni

Hor benigne accoglien'ze, et hora sdegni :
 Tu'l sai; che n'hai cantato in molte parti :
 Chi uidi gliocchi tuoi talhor si pregni
 Di lagrime; ch'io dissi, questi è corso
 A morte non l'aitando : i ueggio i segni :
 A llhor prouidi d'honesto socorso :
 Talhor ti uidi tali sproni al fianco;
 Ch'i dissi, qui conuien piu duro morso.
 Così caldo, uermiglio, freddo, et bianco,
 Hor tristo, hor lieto infìn qui t'ho condotto
 Saluo; ond'io mi rallegro; benche stanco.
 Et io, Madonna assai fora gran frutto
 Questo d'ogni mia fe, pur ch'io'l credessi;
 Dissi tremando, et non col uiso asciutto.
 Di poca fede; hor io se nol sapessi,
 Se non fosse ben uer; perche'l direi ?
 Rispose; e'n uista parue s'accendessi.
 S'al mondo tu piacesti a gliocchi miei;
 Questo mi taccio : pur quel dolce nodo
 Mi piacque assai; che'n torno al core hauei :
 Et piacem' il bel nome (se uer' odo),
 Che lunge et presso col tuo dir m'acquisti;
 Ne mai'n tuo amor richiesi altro, che modo :
 Quel manco solo : et mentre in atti tristi
 Volei mostrarmi quel, ch'io uedeua sempre;
 Il tuo cor chiuso a tutto'l mondo apristi.
 Quinca'l mio zelo; ond'anchor ti distempre :
 Che concordia era tal de l'altre cose;
 Qual giunge amor, pur c'honestate il tempre.

*L'un, l'altro
e l'altro*
Fur quasi equali in noi fiamme amoroſe,
Almen poi ch'io m'auidi del tuo foco :
Ma l'un l'appaleſo, l'altro l'aſcoſe.
Tu eri di merce chiamar già roco;
Quand'io tacea; perche uergogna et tema
Facean molto deſir parer ſi poco.
Non è minor il duol, perch'altri'l prema;
Ne maggior per andariſi lamentando :
Per fiction non creſce il uer, ne ſcema.
Ma non ſi ruppe almen ogni uel; quando
Sola i tuoi detti te preſente attolſi ?
Dir piu non oſa il noſtro amor cantando.
Teco era'l cor, a me gliocchi rattolſi :
Di cio, come d'iniqua parte duolti;
Se'l meglio e'l piu ti diedi, e'l men ti tolſi :
Ne penſi, che perche ti foſſer tolti
Ben mille uolte; et piu di mille et mille
Renduti, et con pietate a te fur uolti.
Et ſtate foran lor luci tranquille
Sempre uer te; ſenon c'hebbi temenza
De le periculoſe tue fauille.
Piu ti uo dir, per non laſciarti ſenza
Vna concluſion; ch'a te ſia grata
Forſe d'udir in ſu queſta partenſa :
In tutte l'altre coſe aſſai beata,
In una ſola a me ſteſſa diſpiacqui;
Che'n troppo humil terren mi trouai nata.
Duolmi anchor ueramente, ch'io non nacqui
Al men piu preſſo al tuo fiorito nido :

Ma assai fu bel paese, ond'io ti piacqui :
 Che potea'l cor, del qual sol io mi fido,
 Volgers' altroue a te essendo ignota;
 Ond'io fora men chiara, et di men grido.
 Questo no, rispos'io : perche la rota
 Terza del ciel m'alza a tanto amore,
 Ounque fosse, stabile et immota.
 Hor che si sia, dis'ella; i n'hebbi honore,
 Ch'anchor mi segue : ma per tuo diletto
 Tu non t'acorgi del fuggir de l'hore.
 Vedi l'aurora de l'aurato letto
 Rimenar a mortali il giorno; e'l sole
 Gia for de l'oceano infin al petto.
 Questa uien per partirci; onde mi dole :
 S'a dir hai altro; studia d'esser breue,
 Et col tempo dispensa le parole.
 Quant'io sofferesi mai, soaue et leue
 Dissi, m'ha fatto il parlar dolce et pio :
 Ma'l uiver senza uoi m'e duro et greue :
 Pero saper uorrei Madonna, s'io
 Son per tardi seguirui, o se per tempo :
 Ella gia mossa disse, al creder mio
 Tu starai'n terra senza me gran tempo.

onde, oue

Ignora

Hor ch' si sia

Vedi l'aurora
 ra e'l sole
 questa uien
 per partirci
 studia

In li altri testi si troua uno
capitolo de piu ch comincia

Nel cor pien d'amarissima dola22a
Risonauano anchor gliculim'acuti
Del ragionar ch sol brama et apprezza

DEL TRIOMPHO DELLA
FAMA CAPITOL .I.

d A poi che morte triumpho nel uolto,
 Che di me spesso triumphar solea;
 Et fu del nostro modo il suo sol tolto;
 P artissi quella dispietata et rea
 Pallida, in uista horribile et superba;
 Che'l lume di beltate spento hauea;
 Q uando mirando intorno fu per l'herba
 Vidi da l'altra parte giunger quella;
 Che trahe l'huom del sepolchro, e'n uita il serba.
 Q ual in sul giorno l'amorosa stella
 Suol uenir d'oriente inanzi al sole,
 Che s'accompagna uolentier con ella;
 C otal uenia: et hor di quali schole
 Verra'l maestro; che descriva a pieno
 Quel, ch'i uo dir in simplici parole?
 E ra dintorno il ciel tanto sereno;
 Che per tutto'l desio, ch'ardea nel core,
 L'occhio mio non potea non uenir meno.
 S colpito per le fronti era'l ualore
 De l'honorata gente: dou'io scorsi
 Molti di quei, che legar uidi amore.
 D a man dextra, oue prima gliocchi porsi,
 La bella donna hauea Cesare, et sapio;
 Ma qual piu presso, a gran pena m'acorsi;
 L'un di uirtute, et non d'amor mancipio;

*Non uenir
meno*

Laltro d'entrambi : et poi mi fu mostrata
Dopo sì glorioso et bel principio
G ente di ferro et di ualor armata;
Si come in campidoglio al tempo antico
Talhora per uia sacra, o per uia lata.
V enian tutti in quell'ordine, ch'i dico;
Et leggeasi a ciascuno intorno al ciglio
Il nome al mondo piu di gloria amico.
I era intento al nobile bisbiglio,
Al uolto, a gliatti : et di que primi due
L'un seguua il nipote, et l'altro il figlio;
C he sol senz'alcun par al mondo fue :
Et quei, che uolser a nemici armati
Chiuder il passo con le membra sue,
D uo padri da tre figli accompagnati;
L'un gna manzi, et duo ne uenian dopo;
Et l'ultim'era'l primo tra laudati.
P oi fiammeggiua a guisa d'un piropo
Colui; che col consiglio, et con la mano
A tutta Italia giunse al maggior uopo :
D i Claudio diu; che notturno & piano,
Come'l Metauro uide, a purgar uenne
Di ria semenza il buon campo Romano.
E gli hebbe occhi al ueder, al uolar penne :
Et un gran uecchio il secondaua appresso;
Che con arte Haniballe a bada tenne.
V n'altro Fabio, et duo Caton con esso;
Duo Pauli, duo Bruti, & duo Marcelli;
Vn Regol; ch'amo Roma, et non se stesso :

166

Vn Curio, et un Fabritio assai piu belli
 Con la lor pouerta; che Mida, o Crasso
 Con l'oro, ond'a uirtu furon ribelli.
Cincinnato et Serran, che solo un passo
 Senza costor non uanno, e'l gran Camillo
 Di uiuer prima, che di ben far lasso:
Perch'a si alto grado il ciel sortillo;
 Che sua chiara uirtute il ricondusse,
 Ond'altrui cieca rabbia dipartillo.
Poi quel Torquato, che'l figliuol percusse,
 Et uiuer orbo per amor soffersse
 De la militia, perch'orba non fusse:
L'un Decio; et l'altro, che col petto aperse
 Le schiere de nemici: o fiero uoto;
 Che'l padre, e'l figlio ad una morte offerse:
Curtio con lor uenia non men deuoto;
 Che di se, et de l'arme empie lo speco
 In mezzo'l foro horribilmente uoto:
Mummio, Lewino, Attilio; et era seco
 Tito Flaminio; che con forza uinse,
 Ma assai piu con pietate il popol Greco.
Eraui quel; chel re di Siria cinse
 D'un magnanimo cerchio, et col la fronte,
 Et con la lingua a suo uoler lo strinse;
Et quel, ch'armato sol difese il monte,
 Onde poi fu sospinto; et quel, che solo
 Contra tutta Thoscana tenne il ponte;
Et quel, ch'in mezzo del nemico stuolo
 Mosse la mano indarno, et poscia l'arse.

Si seco irato, che non senti'l duolo;
Et chi'n mar prima uincitor apparso
Contra Carthaginiensi; et chi lor naui
Fra Sicilia & sardigna ruppe, et sparse.
A ppio conobbi a gliocchi suoi, che graui
Furon sempre et molesti a l'humil plebe:
Poi uidi un grande con atti soau;
Et senon chel suo lume a l'estremo hebe,
Fors'era'l primo: et certo fu fra noi;
Qual Baccho, Alcide, Epaminonda a Thebe:
Ma'l peggio è uiuer troppo: et uidi poi
Quel; che de l'esser suo dextro et leggero
Hebbe'l nome, et fu'l fior de glianni suoi;
Et quanto in arme fu crudo et seuerio,
Tanto quel, che'l seguiva, era benigno;
Non so, se miglior duce, o caualero:
Poi uenia quel; che'l liuido maligno
Tumor di sangue bene oprando oppresse;
Volumnio nobil d'alta laude digno.
Cosso, Philon, Rutilio; et da le spesse
Luci in disparte tre soli ir uedeva,
Et membra rotte, & smagliate arme et fesse,
Lucio Dentato, et Marco Sergio, et Scena;
Quei tre folgori, et tre scogli di guerra:
Ma l'un non successor di fama leua:
Mario poi; che Iugurtha, e i Cimbri atterra;
El Tedesco furor; & Fulvio Flacco,
Ch'a gl'ingrati troncar a bel studio erra;
E'l piu nobile Fulvio; et sol un Gracco

Di quel gran nido; *C* Catulo inquieto,
 Che fe'l popol Roman piu uolte straco;
 Et quel, che parue altrui beato et lieto;
 Non dico fu: che non chiaro si uede
 Vn chiuso cor in suo alto secreto.
M etello dico, et suo padre, et suo rede;
 Che gia di Macedonia, et di Numidi,
 Et di Creti, et di Spagna addusser prede.
P oisia *V*espasian col figlio uidi,
 Il buono, e'l bello; non gia'l bello, e'l rio;
 E'l buon *N*erua *T*raian, principi fidi:
H elio *A*driano; e'l suo *A*ntonin pio;
 Bella successione infino a *M*arco;
 C'hebbber al meno il natural desio.
M entre che uago oltra con gliocchi uarco;
 Vidi'l gran fondator, e i regi cinque:
 L'altr'era in terra di mal peso carco;
 Come adiuene, a chi uirtu relinque.

DEL TRIOMPHO DELLA
 FAMA CAPITOL .II.

P ien d'infinita et nobil merauiglia
 Presi a mirar il buon popol di *M*arte;
 Ch'al mondo non fu mai simil famiglia.
G iugnea la uista con l'antiche charte;
 Oue son glialti nomi, e i sommi pregi;
 Et sentia nel mio dir mancar gran parte.

Ma desuiarmi i peregrini egregi,
Hanibal primo, et quel cantato in uersi
Achille; che di fama hebbe gran fregi :
I duo chiari Troiani; e i duo gran Persi
Philippo, e'l figlio; che da Pella a gl'Indi
Correndo uinse paesi diuersi.
Vidi l'altr' Alexandro non longe indi
Non gia correr cosi; c'hebb'altro intoppo :
Quanto del uero honor fortuna scindi :
I tre Theban; ch'io dissi in un bel groppo
Ne l'altro; Aiace, Diomede, e Vlisse;
Che desio del mondo ueder troppo :
Nestor; che tanto seppe, et tanto uisse :
Agamenon, et Menelao; ch'n spose
Poco felici al mondo fer gran risse :
Leonida; ch'a suoi lieto propose
Vn duro prandio, una terribil cena;
E'n poca piazza fe mirabil cose :
Alabiade; che si spesso Athena,
Come fu suo piacer, uolse e riuolse
Con dolce lingua, et con fronte serena :
Milciade; che'l gran giogo a Grecia tolse :
E'l buon figliuol; che con pietà perfetta
Lego se uiuo, e'l padre morto sciolse :
Themistocle, et Theseo con questa setta :
Aristide; che fu un greco Fabritio :
A tutti fu crudelmente interdetta
La patria sepoltura; et l'altrui uitio
Illustra lor : che nulla meglio scopre

Contrari duo con picciol intersitio.
 P hocion na con questi tre di sopra;
 Che di sua terra fu scacciato et morto;
 Molto contrario il guidardon da l'opre.
 Com'io mi uolsi, il buon Pirro hebbi scorto,
 E'l buon re Masinissa: egli era auiso,
 D'esser senza i Roman, riceuer torto.
 Con lui mirando quinci et quindi fiso
 Hieron Siracusan conobbi, e l'crudo
 Hamilcare da lor molto diuiso.
 Vidi, qual uscì già del foco ignudo
 Il re di Lidia; manifestu exempio,
 Che po' ual contra fortuna scudo.
 Vidi Siphace pari a simil sempio:
 Brenno; sotto cui cadde gente molta,
 Et poi cadde ei sotto'l famoso tempio.
 In habito diuersa, in popol folta
 Fu quella schiera: et mentre gliocchi alti ergo,
 Vidi una parte tutta in se raccolta:
 Et quel, che uolse a Dio far grande albergo
 Per habitar fra gli huomini, era'l primo;
 Ma, chi fe l'opra, gli uenia da tergo:
 A lui fu destinato: onde da imo
 Perdusse al sommo l'edificio santo
 Non tal dentro architetto, com'io stimo.
 Poi quel, ch'a Dio familiar fu tanto
 In gratia a parlar seco a faccia a faccia;
 Che nessun altro se ne po dar uanto:
 Et quel; che, come un animal s'allaccia,

Con la lingua possente lego il sole
Per giugner de nemici suoi la traccia :
O fidanza gentil; chi Dio ben uole,
Quanto Dio ha creato, hauer soggetto;
E'l ciel tener con simplici parole.
Poi uidi'l padre nostro; a cui fu detto
Ch'uscisse di sua terra, et gisse al loco,
Ch'a l'humana salute era gia eletto :
Seco'l figlio, e'l nipote; a cui fu'l gioco
Fatto de le due spose; e'l saggio et casto
Ioseph dal padre lontanarsi un poco.
Poi stendendo la uista, quant'io basto,
Rimirando, oue l'occhio oltra non uarca,
Vidi'l giusto Ezechia, et Sanson guasto :
Di qua da lui, chi fece la grand'arca;
Et quel, che comincio poi la gran torre,
Che fu si di peccato et d'error carca :
Poi quel buon Giuda, a cui nessun po torre
Le sue leggi paterne, inuitto et franco;
Com'huom, che per giustitia a morte corre.
Gia era il mio desir presso che stanco;
Quando mi fece una leggiadra uista
Piu uago di ueder, ch'io ne foss'anco.
Io uidi alquante donne ad una lista;
Antiope, et Orithia armata et bella;
Hippolita del figlio afflitta et trista,
Et Menalippe; et ciascuna si snella,
Che uincerle fu gloria al grande Alcide;
Che l'una hebbe, et Theseo l'altra sorella :

164

La uedoua; che si sicura uide
 Morto'l figliuol; et tal uendetta feo,
 Ch'uccise Ciro, et hor sua fama uaide.
Pero uedendo anchora il suo fin reo
 Par che di nouo a sua gran colpa moia;
 Tanto quel di del suo nome perdeo.
Poi uidi quella, che mal uide Troia;
 Et fra queste una uergine Latina,
 Ch'in Italia a Troian fe tanta noia.
Poi uidi la magnanima Reina;
 Ch'una treata riuolta, et l'altra sparsa
 Corse a la Babilonica ruina:
Poi uidi Cleopatra: et ciascun'arsa
 D'indegno foc: et uidi in quella tresca
 Zenobia del suo honor assai piu scarsa.
Bell'era, et ne l'eta fiorita et fresca:
 Quanto in piu giouentute, e'n piu bellezza;
 Tanto par c'honesta sua laude accresca:
Nel cor femineo fu tanta fermezza;
 Che col bel uiso, et con l'armata coma
 Fece temer, chi per natura sprezza:
I parlo de l'imperio alto di Roma,
 Che con arme assalio; bench'a lextremo
 Fosse al nostro triumpho ricca soma.
Fra i nomi, che'n dir breue ascondo et premo,
 Non fia Iudith la uedouetta ardita,
 Che fe'l folle amador del capo scemo.
Ma Nino, ond'ogn'historia humana è ordita,
 Doue lass'io? e'l suo gran successore,

Che superbia condusse a bestial uita ?
B elo doue riman fonte d'errore
Non per sua colpa ? dou'è Zoroastro,
Che fu de l'arte magica inuentore ?
E t chi de nostri duci, che'n duro astro
Passar l'Euphrate, fece'l mal gouerno
Al'Italiche doglie fiero impiastro.
O u'è'l gran Mitridate, quell'eterno
Nemico de Roman, che si ramingo
Fuggi dinanzi a lor la state e'l uerno ?
M olte gran cose in picciol fascio stringo.
Ou'è'l re Artu, et tre Cesari Augusti;
Vn d'Aphrica, un di Spagna, un Loteringo ?
C ingean costu' i suoi dodici robusti :
Poi uenia solo il buon duce Goffrido;
Che fe l'impresa santa, e i passi giusti :
Questo; di ch'io mi sdegno, e'n darno grido;
Fece in Hierusalem con le sue mani
Il mal guardato, et gia negletto nido.
I te superbi o miseri Christiani
Consumando l'un l'altro; et non ui caglia,
Che'l sepolchro di Christo è in man di cani.
R aro, o nessun, ch'in alta fama saglia,
Vidi dopo costui (s'io non m'inganno)
O per arte di pace, o di battaglia.
P ur com'huomini eletti ultimi uanno;
Vidi uerso la fine il Saracino,
Che fece a nostri assai uergogna et danno.
Quel di Luria seguina il Saladino :

Poi'l duc di Lancastro; che pur dianzi
 Er'al regno de Franchi aspro uicino.
 Miro com huom, che uolentier s'auanzi;
 S'alcuno ui uedessi, qual egli era
 Altroue a gliocchi miei ueduto inanzi:
 Et uidi duo; che si partir hier sera
 Di questa nostra etate, & del paese:
 Costor chiudean quell'honorata schiera:
 Il buon re sicilian; ch'in alto intese,
 Et lunge uide, et fu uerament' Argo;
 Da l'altra parte il mio gran Colonese
 Magnanimo, gentil, costante, et largo.

DEL TRIOMPHO DELLA
 FAMA CAPITOL .III.

i O non sapea da tal uista leuarme;
 Quand'io udi, pon mente a l'altro lato;
 Che s'acquista ben pregio altro, che d'arme.
 Volsimi da man manca, et uidi Plato;
 Che'n quella schiera ando piu presso al segno;
 Al qual aggiunge, a chi dal cielo è dato:
 Aristotele poi pien d'alto ingegno:
 Pithagora, che primo humilmente
 Philosophia chiamo per nome degno:
 Socrate, et Xenophonte, et quell'ardente
 Vecchio a cui fur le muse tanto amiche;
 Ch'Argo, & Micena, et Troia se ne sente:

Questo canto gli errori, et le fatiche
Del figliuol di Laerte, et de la Dina,
Primo pittor de le memorie antiche.
A man a man con lui cantando giva
Il Mantoan, che di par seco giostra;
Et uno, al cui passar l'herba fiorina:
Quest'è quel Marco Tullio; in cui si mostra
Chiaro, quant'ha eloquentia et frutti et fiori:
Questi son gliocchi dela lingua nostra.
Dopo uenia Demosthene; che fuori
E di speranza homai del primo loco,
Non ben contento de secondi honori:
Vn gran folgor pareva tutto di foco:
Eschine il dica; che'l pote sentire,
Quando presso al suo tuon parue già roco.
Io non posso per ordine ridire,
Questo, o quel doue mi uedessi, o quando;
Et qual inanzi andar, et qual seguire:
Che cose innumerabili pensando,
Et mirando la turba tale et tanta,
Locchio il pensier m'andaua desuiando.
Vidi Solon, di cui fu l'util pianta;
Che s'è mal culta, mal frutto produce;
Con gli altri sei, di cui Grecia si uanta.
Qui uid'io nostra gente hauer per duce
Varrone, il terzo gran lume Romano;
Che quanto'l muro piu, tanto piu luce:
Crispo Salustio; et seco a mano a mano
Vno, che gli hebbe inuidia, et uidel' torto;

Cio è'l gran Tito Livio Padoano.
 Mentr'io mirava; subito hebbi scorto
 Quel Plinio Veronese suo vicino
 A scriuer molto, a morir poco accorto.
 Poi uidi'l gran Platonico Plotino;
 Che credendosi in otio uiuer saluo
 Preuento fu dal suo fiero destino;
 Ilqual seco uenia dal matern'aluo;
 Et pero providentia inui non ualse:
 Poi Crasso, Antonio, Hortensio, Galba, et Caluo
 Con Pollion; che'n tal superbia false,
 Che contra quel d'Arpino armar le lingue
 E i duo cercando fame indegne et false.
 Tucidide uid'io; che ben distingue
 I tempi, e i luoghi, et loro opre leggiadre,
 Et di che sangue qual campo s'impingue.
 Herodoto di Greca historia padre
 Vidi; et dipinto il nobil geometra
 Di triangoli, ton di, et forme quadre;
 Et quel, che'n uer di noi diuenne petra,
 Porphirio, che d'acuti sillogismi
 Empie la dialettica pharetra
 Facendo contra'l uero arme i sophismi;
 Et quel di Coo, che fe uia miglior l'opra,
 Se ben intesi fosser gli aphorismi:
 Apollo, et Esculapio gli son sopra
 Chiusi, ch'apena il uiso gli comprende;
 Si par che i nomi il tempo limi, et copra:
 Vn di Pergamo il segue; et da lui pende

Vile
L'arte guasta fra noi, allhor non uile,
Ma breue e oscura; ei la dichiara, et stende.

Vile
V idi Anaxarcho intrepido et uirile;
Et Xenocrate piu saldo, ch'un sasso;
Che nulla forza il uolse ad atto uile.

V idi Archimede star col viso basso;
Et Democrito andar tutto pensoso
Per suo uoler di lume et d'oro casso.

V id' Hippias il uecchierel, che gia fu oso
Dir i so tutto; et poi di nulla certo,
Ma d'ogni cosa Archesilao dubbioso.

V idi in suoi detti Heraclito coperto;
Et Diogene cinico in suoi fatti
Assai piu, che non uol uergogna, aperto;

E t quel, che lieto i suoi campi disfatti
Vide et deserti daltra merce carco
Credendo hauerne inuidiosi patti.

I u'era il curioso Dicaarco;
Et in suoi magisteri assai dispari
Quintiliano, et Seneca, et Plutarco.

V idiui alquanti; c'han turbati i mari
Con uenti aduersi, et intelletti uaghi
Non per saper, ma per contender chiari;

Avvinchiarsi
V rtar, come leoni; et come draghi
Con le code auinchiarsi: hor che è questo;
Ch'ognun del suo saper par che s'appaghi?

C arneade uidi in suoi studi si desto;
Che parland'egli, il uero e'l falso apena
Si discernea; cosi nel dir fu presto:

La lunga uita, et la sua larga uena
 D'ingegno pose in accordar le parti;
 Che'l furor litterato a guerra mena:
 Ne'l poteo far: che come crebber l'arti,
 Crebbe l'inuidia; et col sapere insieme
 Ne cuori enfiati i suoi uenenen sparti
 Contra'l buon sire, che l'humana speme
 Alzo ponendo l'anima immortale
 S'armo Epicuro; onde sua fama geme;
 Ardito a dir, ch'ella non fosse tale:
 Così al lume fu famoso et lippo
 Con la brigata al suo maestro equale;
 Di Metrodoro parlo, et d'Aristippo:
 Poi con gran subbio, et con mirabil fuso
 Vidi tela sottil tesser Chrisippo.
 De gli stoici'l padre alzata in suso,
 Per far chiaro suo dir, uidi Zenone
 Mostrar la palma aperta, e'l pugno chiuso;
 Et per fermar sua bella intentione,
 La sua tela gentil tesser Cleante;
 Che tira al uer la uaga opinione.
 Qui lascio; et piu di lor non dico auante.

TRIOMPHO DEL TEMPO.

d El aureo albergo con l'aurora inanzi
 Si ratto usaua'l sol cinto di raggi;
 Che detto haresti, e si corco pur diãzi.

A l'Zato un poco, come fanno i saggi,
 Guardoss'intorno; et a se stesso disse,
 Che pensi? homai conuen, che piu cura haggi.

E co; s'un huom famoso in terra uisse,
 Et di sua fama per morir non esce;
 Che sara de la legge, che'l ciel fissè?

E t se fama mortal morendo cresce,
 Che spegner si douea in breue; ueggio
 Nostra excellentia al fine; onde m'incresce.

C he piu s'aspetta; o che pote esser peggio?
 Che piu nel ciel ho io, che'n terra un huomo;
 A cui esser egual per gratia cheggio?

Quattro aduai con quanto studio como,
 Pasco ne l'oceano, et sprono, et sferzo;
 Et pur la fama d'un mortal non domo.

I ngiuria da corrucio, et non da scherzo
 Auenir questo a me; s'io foss'in cielo
 Non diro primo; ma secondo, o terzo.

H or conuen che s'accenda ogni mio zelo
 Si; ch'al mio uolo l'ira addoppi i uanni:
 Ch'io porto inuidia a gli huomini; et nol celo:

D e quali ueggio alcun dopo mill'anni,
 Et mille, et mille, piu chiari, che'n uita;

Et io m'auanzo di perpetui affanni.
T al son; qual era anzi che stabilita
Fosse la terra; di et notte rotando
Per la strada rotonda, ch'è infinita.
P oi che questo hebbe detto; disdegnando
Riprese il corso piu ueloce assai,
Che falcon d'alto a sua preda uolando:
P iu dico: ne penser poria giamai
Seguir suo uolo; non che lingua, o stile;
Tal, che con gran paura il rimirai.
A llhor tenn'io il uiuer nostro a uile
Per la mirabil sua uelocitate
Via piu, ch'inanzi nol tenea gentile:
E t parueni mirabil uanitate
Fermar in cose il cor, chel tempo preme;
Che mentre piu le stringi, son passate.
P ero chi di suo stato cura, o teme;
Proueggia ben, mentr'è l'arbitrio intero
Fondar in loco stabile sua speme:
C he quant'io uidi'l tempo andar leggero
Dopo la guida sua, che mai non posa;
I nol diro; perche poter nol spero.
I uidi'l ghiaccio, et li presso la rosa;
Quasi in un punto il gran freddo, e'l gran caldo;
Che pur udendo par mirabil cosa.
M a chi ben mira col giudicio saldo,
Vedra esser cosi: che nel uid'io;
Di che contra me stesso hor mi riscaldo.
S egui gia le speranze, e'l nan desio:

Hor ho dinanzi a gliocchi un chiaro specchio;
 Ou'io ueggio me stesso, e'l fallir mio:
 Et quanto posso, al fine m'apparecchio
 Pensando'l breue uiuer mio; nel quale
 Stamane era un fanciullo, et hor son uecchio.
 Che piu dun giorno è la uita mortale
 Nubilo, breue, freddo, et pien di noia;
 Che po bella parer, ma nulla uale?
 Qui l'humana speranza, et qui la gioia:
 Qu'i miseri mortali alzan la testa;
 Et nessun sa, quanto si uina, o moia.
 Veggio la fuga del mio uiuer presta,
 Anzi di tutti; et nel fuggir del sole
 La ruina del mondo manifesta.
 Hor ui riconfortate in uostre sole
 Gioueni; et misurate il tempo largo:
 Che piaga antueduta assai men dole.
 Forse che'n darno mie parole spargo:
 Ma io u'annuntio, che uoi sete offesi
 D'un graue et mortifero lethargo:
 Che uolan l'hore, i giorni, et glianni, e i mesi;
 E'nseme con breuissimo intervallo
 Tutti hauemo a cercar altri paesi.
 Non fate contra'l uero al core un callo,
 Come sete usi: anzi uolgete gliocchi,
 Mentr'emendar potete il uostro fallo.
 Non aspettate, che la morte schocchi;
 Come fa la piu parte: che per certo
 Infinita è la schiera de gli sciocchi.

Poi ch'i hebbi ueduto, et ueggio aperto
Il uolar, e'l fuggir del gran pianeta;
Ond'i ho danni, e'nganni assai sofferto;
Vidi una gente andarsen queta queta
Senza temer di tempo, o di sua rabbia;
Che gli hauea in guardia historico, o poeta.
Di lor par piu, che d'altri, inuidia s'habbia:
Che per se stessi son lenati a uolo
Vscendo for de la comune gabbia.
Contra costor colui, che splende solo,
S'apparecchiaua con maggiore sforzo;
Et riprendena un piu spedito uolo:
A suoi corsier raddoppiat'era l'orzo:
Et la reina, di ch'io sopra dissi,
Volea d'alcun de suoi gia far diuorzo.
Vdi dir non so a chi; ma'l detto scrissi;
In questi humani a dir proprio ligustri;
Di cieca obliuione oscuri abissi
Volgera'l sol non pur anni, ma lustri,
Et secoli uittor dogni cerebro;
Et uedra il uaneggiar di questi illustri.
Quanti fur chiari tra Peneo et Hebro;
Che son uenuti, o uerran tosto meno?
Quant'insul Xanto, et quant'in ual di Tebro?
Vn dubbio uerno instabile sereno
E' uostra Fama, et poca nebbia il rompe;
E'l gran tempo a gran nomi e gran ueneno.
Passan uostri triumphi, et uostre pompe:
Passan le signorie; passano i regni:

Ogni cosa mortal tempo interrompe;
 Et ritolta a men buon non da a piu degni:
 Et non pur quel di fuori il tempo solue;
 Ma le uostr'eloquentie, e i uostri ingegni.
 Così fuggendo il mondo seco uolue;
 Ne mai si posa, ne s'arresta, o torna,
 Finche u'ha ricondotti in poca polue.
 Hor perche humana gloria ha tante corna,
 Non è gran merauiglia, s'a fiaccarle
 Alquanto oltra l'usanza si soggiorna.
 Ma cheunque si pensi il uulgo, o parle;
 Sel uiuer nostro non fosse si breue,
 Tosto uedresti in polue ritornarle.
 Vdito questo, perche al uer si deue
 Non contrastar, ma dar perfetta fede;
 Vidi ogni nostra gloria al sol di neue:
 Et uidi'l tempo rimenar tal prede
 De uostri nomi; ch'i gli hebbi per nulla:
 Benche la gente cio non sa, ne crede,
 Cieca; che sempre al uento si trastulla,
 Et pur di false opinion si pasce
 Lodando piu'l morir uecchio, che'n culla.
 Quanti felici son gia morti in fasce;
 Quanti miseri in ultima uechiezza?
 Alcuu dice, beato è, chi non nasce.
 Ma per la turba a grandi errori auerza
 Dopo la lunga eta sia'l nome chiaro;
 Che è questo pero, che si sapprezza?

*T' anto uince, et ritoglie il tempo auaro :
Chiamasi fama; & è morir secondo;
Ne piu, che contra'l primo, è alcun riparo :
Cosi'l tempo triompha i nomi, e'l mondo.*

TRIOMPHO DELLA
DIVINITA.

d Apoi che sotto'l ciel cosa non uidi
Stabile et ferma; tutto sbigottito
Mi uolsi; et dissi, guarda, in che ti fidi?
R isposi, nel signor; che mai fallito
Non ha promessa a chi si fida in lui:
Ma ueggio ben, che'l mondo m'ha schernito;
E t sento quel ch'io sono, et quel ch'i fui;
Et ueggio andar, anzi uolar il tempo;
Et doler mi uorrei, ne so di cui:
C he la colpa è pur mia; che piu per tempo
Doue' aprir gliocchi, et non tardar al fine:
C h'a dir il uero, homai troppo m'attempo.
M a tarde non fur mai gratie diuine:
In quelle spero, che'n me anchor faranno
Alte operationi et pellegrine.
C osi detto, et risposto; hor se non stanno
Queste cose, che'l ciel uolge et gouerna;
Dopo molto uoltar che fine haranno?
Q uesto pensaua: et mentre piu s'interna
La mente mia; ueder mi parue un mondo
Nouo in etate immobile et eterna;
E l sole, et tutto'l ciel diffare a tondo
Con le sue stelle; anchor la terra, e'l mare;
Et rifarne un piu bello et piu giocondo.
Q ual merauiglia hebb'io, quando restare
Vidi in un pie colui, che mai non stette;

Ma discorrendo suol tutto cangiare?
Et le tre parti sue uidi ristrette
Ad una sola, & quell'una esser ferma;
Si che, come solea, piu non s'affrette?
Et quasi in terra d'herba ignuda et herma,
Ne fia, ne fu, ne mai u'era anzi, o dietro;
Ch'amara uita fanno, uaria e'nferma.
Passa'l pensier, si come sole in uetro;
Anzi piu assai; pero che nulla il tene:
O qual gratia mi fia, se mai l'impetro;
Ch'i ueggia iui presente il sommo bene,
Non alcun mal; che solo il tempo mesce,
Et con lui si di parte, et con lui uene.
Non haur'albergo il sol in Tauro, o'n Pesce;
Per lo cui uariar nostro lauoro
Hor nasce, hor more, et hor scema, et hor cresce.
Beat'i spirti; che nel sommo choro
Si troueranno, o trouano in tal grado,
Che sia in memoria eterna il nome loro.
O felice colui; che troua il guado
Di questo alpestro et rapido torrente;
C'ha nome uita; ch'a molti e' si a grado.
Miseria la uolgare et cieca gente;
Che pon qui sue speranze in cose tali;
Che'l tempo le ne porta si repente.
O ueramente sordi, ignudi, et frali;
Pouerì d'argomento, et di consiglio;
Egri del tutto, et miseri mortali.
Quel; che'l mondo gouerna pur col ciglio;

177

Che conturba, et acqueta gli elementi;
Al cui saper non pur io non m'appiglio,
Ma gliangeli ne son lieti et contenti
Di ueder de le mille parti l'una;
Et in cio stanno desiosi, e'ntenti.
O mente uaga al fin sempre digiuna
A che tanti pensieri? un'hora sgombra
Quel, che'n molt'anni apena si raguna.
Quel; che l'anima nostra preme e'ngombra,
Dianzi, adesso, hier, diman, mattino, et sera;
Tutti in un punto passeran, com'ombra.
Non haura loco fu, sara, ne era;
Ma e' solo, in presente, et hora, et hoggi,
Et sola eternita racolta e'ntera.
Quanti spianati dietro e inanzi poggi,
Ch'ocupauan la uista; et non fia, in cui
Nostro sperar et rimembrar s'appoggi;
L'aqual uarieta fa spesso altrui
Vaneggiar si, che'l uiuer pare un gioco
Pensando pur, che saro io, che fui.
Non sara piu diuiso a poco a poco;
Ma tutto insieme; et non piu state, o uerno;
Ma morto'l tempo, et uariato il loco:
Et non hauranno in man glianni'l gouerno
De le fame mortali; anzi chi fia
Chiaro una uolta, fia chiaro in eterno.
O felici quell'anime; che'n uia
Sono, o saranno di uenir al fine,
Di ch'io ragiono; qualunqu'e si sia:

E t tra l'altre leggiadre et pellegrine
Beatissima lei, che morte ancise
Assai di qua dal natural confine.
P arranno allhor l'angeliche diuise,
Et l'honeste parole, e i pensier casti;
Che nel cor giouenil natura mise.
T anti uolti, che'l tempo et morte han guasti,
Torneranno al suo piu fiorito stato;
Et uedrassi, oue Amor tu mi legasti :
O nd'io a dito ne saro mostrato,
Eco, chi pianse sempre, et nel suo pianto
Sopra'l riso d'ognialtro fu beato :
E t quella, di cu' anchor piangendo canto,
Haura gran merauiglia di se stessa
Vedendosi fra tutte dar il uanto.
Q uando cio fia, no'l so; sassel propri'essa :
Tanta credenza ha piu fidi compagni :
A si alto secreto chi s'appressa ?
C redo, che s'auicini : et de guadagni
Veri, et de falsi si fara ragione :
Che tutte fieno allhor opre di ragni.
V edrassi, quanto in uan cura si pone;
Et quanto indarno s'affatica, et suda;
Come sono ingannate le persone.
N essun secreto fia, chi copra, o chiuda :
Fia ogni conscienza o chiara, o fosca
Dinanzi a tutto'l mondo aperta, et nuda;
E t fia, chi ragion giudichi, et conosca :
Poi uedrem prender ciascun suo viaggio,

Come fiera cacciata si rimbosca :
 Et uederassi in quel poco paraggo,
 Che ui fa ir superbi, oro et terreno
 Essere stato danno, et non uantaggio :
 E'n disparte color, che sotto'l freno
 Di modesta fortuna hebbero in uso
 Senz'altra pompa di godersi in seno.
 Questi anque triumphi in terra giuso
 Hauem ueduti; et a la fine il sesto
 Dio permettente uederem la suso;
 E'l tempo dissar tutto, et cosi presto;
 Et morte in sua ragion cotanto auara;
 Morti saranno insieme et quella, et questo :
 Et quei, che fama meritaron chiara,
 Che'l tempo spense; e i bei uisi leggiadri,
 Che'mpallidir fe'l tempo et morte amara;
 L'obliuion, glia spetti oscuri et adri
 Piu che mai bei tornando lasceranno
 A morte impetuosa, e i giorni ladri.
 Ne l'eta piu fiorita et uerde haranno
 Con immortal bellezzu eterna fama.
 Ma inanzi a tutti, ch'a rifar si uanno,
 E' quella, che piangendo il mondo chiama
 Con la mia lingua, et con la stanca penna :
 Ma'l ciel pur di uederla intera brama.
 A riuu un fiume, che nasce in Gebenna,
 Amor mi die per lei si lunga guerra;
 Che la memoria anchora il core accenna.

*F elice sasso, che'l bel uiso serra :
Che poi c'haura ripreso il suo bel uelo;
Se fu beato, chi la uide in terra;
H or che fia dunque a riuederla in cielo ?*

*Impresso in Vinegia nelle case d'Aldo Romano,
nel anno . M D I . del mese di Luglio, et tolto con
sommissima diligenza dallo scritto di mano me-
desima del Poeta, hauuto da M. Piero Bembo
Con la concessione della Illustrissima si-
gnoria nostra, che per . x . anni
nessuno possa stampare il
Petrarcha sotto le
pene, che in lei
si contengono.*

mano,
tolto con
ano me
sembo
si

A

A pie de colli;oue la bella uesta charte.	2.
A qualunque animale alberga in terra; c.	6.
Amor piangena et io con lui tal uolta c.	10.
Apollo; s' anchor uiue il bel desio c.	15.
Amor con sue promesse lusingando c.	35.
Ai bella liberta, come tu m'hai c.	41.
A uenturoso piu d'altro terreno; c.	45.
Amor fortuna, e la mia mente schina c.	51.
Amor m'ha posto, come segno a strale; c.	60.
Amor che; nel pësier mio uiue et regna, c.	63.
A la dolce ombra dele belle frondi c.	63.
Amor et io si pien di merauiglia; c.	68.
Amor; che uedi ogni pensiero aperto, c.	69.
Amor mi manda quel dolce pensiero, c.	70.
Amor mi sprona in un tēpo, et afrena c.	73.
Amor fra l'herbe una leggiadra rete c.	74.
Amor, che'ncende'l cor d'ardente zelo, c.	74.
Amor, natura, et la bell'alma humile, c.	75.
Almo sol quella fröde, ch'io sola amo, c.	76.
Anima; che diuerse cose tante c.	80.
Anzi tre di creata era alma in parte c.	84.
Aura; che quelle chiome biöde et crespe c.	88.
Amor con la man dextra il lato maco c.	88.
Amor io fallo; et ueggio'l mio fallire: c.	90.
Arbor uittoriosa triumphale, c.	98.
Aspro core et seluaggio et cruda uoglia c.	101.
Amor se uiui ch'itorni al gogo antico c.	103.
Alma felice; che souente torni c.	108.

<i>Amor; che meco al buon tempo ti stauu</i>	c.	113.
<i>Anima bella da quel nodo scolta;</i>	c.	114.
<i>Al cader d'una pianta; che si suelse</i>	c.	117.
<i>Amor quando fioria</i>	c.	120.

B

<i>Benedetto sia'l giorno, è'l mese, et l'anno</i>		26.
<i>Ben sapeu'io che natural consiglio</i>	c.	29.
<i>Ben mi credea passar mio tempo homai;</i>		81.
<i>Beato in sogno; et di languir contento,</i>	c.	84.

C

<i>Chi è fermato di menar sua uita</i>	c.	36.
<i>Così potess'io ben chiuder in uersi</i>	c.	41.
<i>Cesare, poi che'l traditor d'Egitto</i>	c.	42.
<i>Chiare fresche et dolci acque,</i>	c.	52.
<i>Come talhora al caldo tempo sole</i>	c.	63.
<i>Che fai alma? che pensi? haurem mai pace?</i>		66.
<i>Come'l candido pie per l'herba fresca</i>	c.	70.
<i>Cantai: hor piango; et non men di dolæzza</i>		89.
<i>Chi uol ueder quantunque po natura,</i>		94.
<i>Cercato ho sempre solitaria uita,</i>	c.	97.
<i>Cara la uita et doppo lei mi pare</i>	c.	98.
<i>Che debb'io far? che mi consigli amore?</i>		102.
<i>Che fai? che pensi? che pur dietro guardi</i>		106.
<i>Come ual mondo: hor mi diletta, et piace</i>		110.
<i>Conobbi, quanto il ciel gliocchi m'aperse,</i>		128.

D

<i>Del mar Thyrreno a la sinistra riuu</i>	c.	28.
<i>De l'empia Babilonia; ond'è fugita</i>	c.	47.
<i>Dicesett'anni ha già riuolto il cielo,</i>	c.	50.

Di pensier in pensier, di monte in monte	57.
Di tempo in tempo mi si fa men dura c.	65.
Di di in di uo cangiando il uiso e'l pelo :	77.
D'un bel chiaro polito et uiuo ghiaccio	79.
Dolci ire, dolci sdegni, et dolci paci; c.	80.
Dodici donne honestamente lasse, c.	88.
Due rose fresche et colte in paradiso c.	93.
Datemi pace o duri miei pensieri : c.	106.
Discolorato hai Morte il piu bel uiso, c.	108.
Due gran nemiche insieme erano aggiunte	112.
Dolce mio caro et pretioso pegno; c.	128.
Deh qual pietà, qual angel fu si presto c.	128.
Del cibo, onde'l signor mio sempre abonda,	128.
Donna; che lieta col principio nostro c.	130.
Da piu begliocchi, et dal piu chiaro uiso,	130.
Dicemi spesso il mio fidato specchio c.	135.
Dolci durezza, et placide repulse c.	136.
Deh porgi mano al'affannato ingegno c.	137.

E

Era'l giorno, ch'al sol si scoloraro c.	1.
Erano i capei d'oro a l'aura sparsi, c.	39.
E' questo'l nido; in che la mia Phenice c.	118.
E mi par d'hora in hora udire il messo,	130.

F

Fuggendo la pregione; ou' amor m'ebbe	39.
Fiamma dal ciel su le tue treccie piovu	62.
Fontana di dolore, albergo d'ira, c.	62.
Fera stella; se'l cielo ha forza in noi, c.	72.

Fresco, ombroso, fiorito, et uerde colle;	c.	93.
Far potess'io uendetta di colei;	c.	96.
Fu forse un tempo dolce cosa amore;	c.	129.

G

Gloriosa colonna, in cui s'appoggia	c.	3.
Giouene donna sott'un uerde lauro	c.	13.
Gia fiammeggiava l'amorosa stella	c.	15.
Gentil mia Donna i ueggio	c.	32.
Giunto m'ha amor fra belle et crude braccia		71.
Geri; quando talhor meco s'adira	c.	73.
Giunto Alexandro ala famosa tomba	c.	75.
Gratie; ch'a pochi'l ciel largo destina	c.	84.
Gia desiai con si iusta querela,	c.	85.
Gliocchi; di ch'io parlai si caldamente	c.	111.
Gliangeli eletti, et l'anime beate	c.	129.

H

Hor uedi amor, che giouenetta donna	c.	50.
Hor che'l ciel et la terra e'l uento tace	c.	69.
Hor hai fatto l'estremo di tua possa	c.	122.

I

Io mi riuolgo in dietro a ciascun passo	c.	4.
Il suacessor di Carlo; che la chioma	c.	10.
Io temo si de begliocchi l'assalto	c.	18.
Il figliuol di Latona hauea gia noue	c.	19.
Il mio auersario; in cui ueder solete	c.	20.
Io sentia dentr'al cor gia uenir meno	c.	20.
Io son gia stanco di pensar, si come	c.	35.
I begliocchi; ond'i fui percosso in guisa,	c.	35.
Io son si stanco sotto'l fascio antico	c.	37.

Io non fu d'amar uoi lassato unquanco	c.	37.
Io amai sempre, et amo forte anchora,	c.	38.
Io hauro sempre in odio la fenestra,	c.	38.
Io son del'aspettar homai si uinto,	c.	41.
In mezzo di duo amanti honesta altera	c.	47.
In quella parte, dou' amor mi sprona,	c.	54.
Italia mia; benchel' parlar sia indarno	c.	55.
Io canterei d'amor si nouamente;	c.	59.
Ite caldi sospiri al freddo core	c.	67.
I uidi in terra angelici costumi	c.	67.
In qual parte del ciel, in quale idea	c.	68.
Idolci colli; ou'io lasciai me stesso	c.	83.
In nobil sangue uita humile et queta,	c.	85.
Il cantar nouo, e'l pianger de gli augelli	c.	86.
I pianfi; hor canto: che'l celeste lume	c.	89.
I mi uiuea di mia sorte contento	c.	89.
I ho pregato amor, et nel riprego;	c.	92.
Il mal mi preme, et mi spauenta il peggio		93.
In dubbio di mio stato hor piango, hor canto		95.
I pur ascolto; et non odo nouella	c.	96.
In quel bel uiso, ch'i sospiro et bramo,	c.	97.
In tale stella duo begliocchi uidi	c.	97.
Iuo pensando; et nel penser m'assale	c.	99.
I ho pien di sospir quest'aer tutto	c.	110.
I mi soglio accusare; et hor mi scuso;	c.	112.
Io pensaua assai dextro esser su l'ale	c.	114.
I di miei piu leggier, che nessun ceruo,	c.	117.
Ite rime dolenti al duro sasso;	c.	125.
Iuo piangendo i miei passati tempi,	c.	136.

L

La gola, e'l sonno, et l'otiose piume	c.	1.
Lassare il uelo o per sole o per ombra	c.	3.
L'oro, et le perle, ei fior uermigli ei bianchi;		20.
La guancia, che fu gia piangendo stanca,		25.
L'arbor gentil; che forte amai molt'anni,		26.
Lasso, che male attorto fui da prima		27.
L'aere granato, et l'importuna nebbia	c.	28.
L'aspetto sacro de la terra uostra	c.	28.
Lasso me, chi non so in qual parte pieghi		29.
La bella donna che cotanto amauì,	c.	40.
Lasso ben so, che dolorose prede	c.	42.
L'aspettata uirtu, che'n uoi fiorina,	c.	43.
Lasso, quante fiate amor m'assale,	c.	45.
La donna, che'l mio cor nel viso porta;	c.	46.
L'auara Babilonia ha colmo'l sacco	c.	62.
Le stelle, e'l cielo, et gli elementi aprona		67.
Lieti fiori, et felici et ben nate herbe;	c.	69.
Laura gentil, che rasserenà i poggi		77.
Laura serena; che fra uerdi fronde	c.	78.
Laura celeste; che'n quel uerde lauro	c.	78.
Laura soaue al sole spiega et uibra	c.	78.
Lasso, chi ardo, et altri non me'l crede		79.
Liete et pensose, accompagnate, et sole	c.	87.
Lasso, amor mi trasporta, ou'io non uoglio;		90.
La uer l'aurora; che sì dolce l'aura	c.	91.
L'alto signor : dinanzi a cui non uale		92.
L'aura; che'l uerde lauro, et l'aureo crine		94.
La sera desiar, odiar l'aurora	c.	96.

184

L'ardente nodo; ou'io fui d'hora in hora	105.
La uita fugge, et non s'arresta un'hora c.	105.
L'alma mia fiamma oltra le belle bella	110.
Leuomini il mio penſer in parte, ou'era	113.
L'alto et nouo miracol, ch'a di noſtri c.	115.
L'aura, et l'odore, e'l refrigerio, et l'ombra	122.
L'ultimo laſſo de miei giorni allegri; c.	122.
Laſciato hai morte ſen'za Sole il mondo c.	127.
Laura mia ſacra al mio ſtanco riſoſo c.	130.

M

Moueſi'l uecchierel canuto & bianco c.	4.
Mille ſiate o dolce mia guerrera, c.	6.
Ma poi chel dolce riſo humile et piano	19.
Mie uenture al uenir ſon tarde et pigre;	25.
Mai non uo piu cantare, com'io ſoleua :	43.
Mirando'l ſol de begliocchi ſereno; c.	72.
Mille piagge in un giorno & mille riui	73.
Mia uentura et amor m'hauean ſi adorno	79.
Mira quel colle o ſtanco mio cor uago :	93.
Mai non fu in parte; oue ſi ch'iar uedeſſi	108.
Mentre che'l cor da gliamoroſi uermi c.	114.
Mente mia; che preſaga de tuoi danni c.	116.
Mai non uedranno le mie luci aſciutte c.	118.
Mia benigna fortuna, e'l uiuer lieto; c.	124.
Morte ha ſpentto quel ſol, ch'abbagliar ſuolmi	135.

N

Nel dolce tempo de la prima etade; c.	6.
Ne la ſtagion; che'l ciel rapido inchina	21.
Non al ſuo amante piu diana piacque, c.	22.

<i>Nona angeletta sovra l'ale accorta</i>	c.	45.
<i>Non ueggio, oue scampar mi possa homai;</i>		45.
<i>Ne così bello il sol giamai lenarsi,</i>	c.	64.
<i>Non Tesin, Po, Varo, Arno, Adige, et Tebro,</i>		65.
<i>Non d'atra et tempestosa onda marina</i>	c.	66.
<i>Non fur mai Gioue et Cesare si mossi</i>	c.	67.
<i>Nō pur quell'una bella ignuda mano,</i>	c.	79.
<i>Non dal Hispano Hiberno al Indo Hidaspe</i>		83.
<i>Non ha tanti animali il mar fra l'onde,</i>	c.	91.
<i>Ne l'eta sua piu bella et piu fiorita;</i>	c.	107.
<i>Ne mai pietosa madre al caro figlio,</i>	c.	109.
<i>Ne per sereno ciel ir uaghe stelle;</i>	c.	116.
<i>Non po far morte il dolce uiso amaro;</i>	c.	131.

○

<i>Occhi miei lassi; mentre ch'io ui giro</i>	c.	4.
<i>○ aspettata in ciel beata et bella</i>	c.	10.
<i>Orso et non furon mai fiumi, ne stagni,</i>	c.	18.
<i>Occhi piangete; accompagnate il core,</i>	c.	38.
<i>Orso al uostro destrier si po ben porre</i>	c.	41.
<i>○ d'ardente uirtute ornata et calda</i>	c.	65.
<i>Oue ch'i posi gliocchi lassi, o giri</i>	c.	68.
<i>○ passi sparsi; o pensier uaghi et prōti</i>	c.	69.
<i>○ Inuidia nemica di uirtute;</i>	c.	71.
<i>○ bella man, che mi di stringi'l core</i>	c.	78.
<i>Onde tolse amor l'oro, et di qual uena</i>	c.	86.
<i>○ cameretta; che gia fosti un porto</i>	c.	90.
<i>○ misera et horribil uisione</i>	c.	95.
<i>○ dolci sguardi, o parolette accorte</i>	c.	96.
<i>Oime il bel uiso; oime il soaue sguardo</i>	c.	101.

Occhi miei oscurato è'l nostro sole c. 106.
 Ou'è la sfronte; che con picciol cenno c. 112.
 O giorno, o hora, o ultimo momento, c. 123.
 O tempo, o ciel uolubil; che fuggendo c. 127.
 Ogni giorno mi par piu di mill'anni, c. 131.

P

Per far una leggiadra sua uendetta c. 1.
 Piuommi amare lagrime dal uiso c. 5.
 Piu di me lieta non si uede a terra c. 10.
 Perch'io t'habbia guardato di men'ogna 21.
 Poco era ad appressarsi a gliocchi miei c. 22.
 Perch'al uiso d'amor portaua insegna; c. 24.
 Perche quel, che mi trasse ad amar prima, 26.
 Padre del ciel dopo i perduti giorni, c. 26.
 Perche la uita è breue, c. 30.
 Poi che per mio destino c. 33.
 Per mirar Policlete aproua fiso c. 35.
 Poi che mia speme è lunga auenir troppo, 39.
 Piangete donne, et con uoi pianga Amore; 40.
 Piu uolte amor m'hauea gia detto scriui, 40.
 Poi che uoi et io piu uolte habbiam prouato, 42.
 Perseguendomi amor al luogo usato c. 46.
 Pien di quella ineffabile dolcezza c. 47.
 Poi che'l camin m'è chiuso di mercede; 59.
 Pace non trouo, et non ho da far guerra; 60.
 Pommi, oue'l sol ocide i fiori et l'herba, 64.
 Pien d'un uago penser; che mi desuia c. 71.
 Piu uolte gia dal bel sembiante humano 71.
 Per mezz'i boschi inhospiti et seluaggi, 73.

Po ben puo tu portartene la scorza	c.	74.
Passa la nave mia colma d'oblio	c.	76.
Pasco la mente d'un sì nobil cibo;	c.	77.
Passer mai solitario in alcun tetto	c.	88.
Parra forse ad alcun; che'n lodar quella,		94.
Poi che la uista angelica serena	c.	107.
Passato è'l tempo homai lasso; che tanto		116.

Q

Quel; ch'infinita prouidentia et arte	c.	1.
Quando io mouo i sospiri a chiamar voi,		2.
Quando'l pianeta, che distingue l'hore,		3.
Quando fra l'altre danne ad hora ad hora		4.
Quando io son tutto uolto in quella parte		5.
Quest'anima gentil; che si diparte	c.	14.
Quanto piu m'auicino al giorno extremo,		14.
Quando dal proprio sito si rimoue	c.	19.
Quel; che'n Thesaglia hebbe le man sì pronte		19.
Quel foco ch'io pensai che fosse spento		25.
Quando giunse a simon l'alto concetto		36.
Quando giugne per gliocchi al cor profondo		40.
Quella fenestra, oue l'un sol si uede	c.	42.
Qui, doue mezzo son; sennuatio mio	c.	46.
Quelle pietose rime; in ch'io m'attorsi	c.	50.
Quel uago impallidir, che l dolce riso	c.	50.
Qual piu diuersa e noua	c.	60.
Quanto piu desiose l'ali spando	c.	62.
Quando io u'odo parlar sì dolcemente,	c.	64.
Quando'l uoler, che con duo sproni ardenti		65.
Questa humil fera, un cor di tigre o d'orsa;		66.

<i>Quel sempre acerbo et honorato giorno</i>	c.	68.
<i>Quando Amor i begliocchi a terra inchina</i>	c.	70.
<i>Quando mi uene inanzi il tempo e'l loco,</i>	c.	72.
<i>Questa Phenice de l'aurata piuma</i>	c.	75.
<i>Qual mio destin, qual forza, o qual inganno</i>	c.	87.
<i>Quando'l sol bagna in mar l'aurato carro,</i>	c.	87.
<i>Qual uentura mi fu; quando da l'uno</i>	c.	90.
<i>Qual paura ho; quando mi torna amente</i>	c.	94.
<i>Qual donna attende a gloriosa fama</i>	c.	98.
<i>Quante fiate al mio dolce ricetto</i>	c.	108.
<i>Quando io ueggio dal ciel scender l'aurora</i>	c.	110.
<i>Quando io mi uolgo in dietro a mirar glianni</i>	c.	112.
<i>Quanta inuidia io ti porto auara terra</i>	c.	113.
<i>Quel sol; che mi mostraua il camin dextro</i>	c.	114.
<i>Quella; per cui con sorga ho cangiat'Arno,</i>	c.	115.
<i>Quel rossignuol; che si soaue piagne</i>	c.	115.
<i>Quel uago dolce atro honesto sguardo</i>	c.	123.
<i>Questo nostro caduco et fragil bene;</i>	c.	126.
<i>Quel, che d'odore et di color uincea</i>	c.	127.
<i>Quando il soaue mio fido conforto,</i>	c.	131.
<i>Quel antiquo mio dolce empio signore</i>	c.	132.

R

<i>Rimansi a dietro il sestodecim'anno</i>	c.	48.
<i>Rapido fiume, che d'alpestra uena</i>	c.	83.
<i>Real natura, angelico intelletto</i>	c.	91.
<i>Rotta è lalta colonna, e'l uerde lauro;</i>	c.	103.
<i>Ripensando a quel ch'oggi il cielo honora</i>	c.	129.

S

<i>Si traniato è'l folle mi desio</i>	c.	2.
---------------------------------------	----	----

<i>Se la mia vita dal' aspro tormento</i>	c.	3.
<i>Son animali al mondo de si altera</i>	c.	5.
<i>Se l'honorata fronde; che prescrive</i>	c.	9.
<i>Solo et pensoso i piu deserti campi</i>	c.	15.
<i>S'io credesse per morte essere scarco</i>	c.	15.
<i>Si è debile il filo, a cui s'attene</i>	c.	16.
<i>S'amore, o morte non da qualche stroppio</i>		18.
<i>Se mai foco per foco non si spense,</i>	c.	20.
<i>Spirto gentil; che quelle membra reggi,</i>	c.	23.
<i>Se col cieco desir, che'l cor distrugge,</i>	c.	25.
<i>Se uoi poteste per turbati segni,</i>	c.	27.
<i>S'al principio risponde il fine e'l mezzo</i>		36.
<i>Se bianche non son prima ambe le tempie,</i>		37.
<i>Si tosto, come auen che l'arco scocchi,</i>	c.	39.
<i>Sennuatio iuo che sappi in qual maniera</i>		46.
<i>Se'l sasso; onde è piu chiusa questa ualle,</i>		47.
<i>Se'l pensier, che mi strugge,</i>	c.	51.
<i>S'amor non è; che dunqu'è quel ch'i sento?</i>		59.
<i>S'io fossi stato fermo a la spelunca</i>	c.	70.
<i>Se'l dolce sguardo di costei m'ancide,</i>	c.	74.
<i>Se Virgilio et Homero hauessin uisto</i>	c.	75.
<i>Si come eterna vita è ueder dio,</i>	c.	76.
<i>Stiamo Amor aueder la gloria nostra</i>	c.	77.
<i>S'i'l dissi mai; ch'i uenga in odio a quella;</i>		80.
<i>S'una fede amorosa, un cor non finto,</i>	c.	87.
<i>Solea lontana in sonno consolarne</i>	c.	95.
<i>Signor mio caro ogni pensier mi tira</i>	c.	101.
<i>S'amor nouo consiglio non n'apporta;</i>	c.	107.
<i>Se lamentar augelli, o uerdi fronde</i>	c.	107.

Si breue è'l tempo, e'l pensier si ueloce; 109.
Se quell'aura soaue de sospiri, c. 109.
Sennuatio mio, benche doglioso et solo c. 109.
S'io hauesse pensato, che si care c. 111.
Soleasi nel mio cor star bella et uina c. 111.
Soleano i miei pensier soauemente c. 111.
Sento l'aura mia antica; e i doli colli c. 118.
Standomi un giorno solo a la fenestra; 118.
Solea da la fontana di mia uita c. 123.
S'honesto amor po meritar mercede; c. 126.
Spinse amor et dolor, oue ir non debbe c. 129.
Spirto felice; che si dolcemente c. 137.

T

Tutto'l di piango; et poi la notte, quando 85.
Tra quantunque leggiadre donne et belle 86.
Tutta la mia fiorita et uerde etade c. 116.
Tempo era homai da trouar pace o tregua 117.
Tranquillo porto hauea mostrato amore 117.
Tacer non posso; et temo, non adopre c. 120.
Tornami a mente, anzi u'è dentro quella; 126.
Tennemi amor anni uent'uno ardendo c. 136.

V

Voi; ascoltate in rime sparse il suono c. 1.
Vergognando talhor, ch'anchor si taccia c. 5.
Verdi panni, sanguigni, oscuri, o persi c. 12.
Volgendo gliocchi al mio nouo colore, c. 27.
Vinse Hanibal, et non seppe usar poi c. 43.
Vna donna piu bella assai, ch'l sole, c. 48.
Vna candida cerna sopra l'herba c. 76.

<i>Voglia mi sprona : amor m' guida, et scorge:</i>		84.
<i>Vincitor Alessandro l'ira uinse;</i>	c.	89.
<i>Vine fauille uscian de duo bei lumi</i>	c.	97.
<i>Valle, che de lamenti miei se piena;</i>	c.	113.
<i>Vidi fra mille donne una gra tale;</i>	c.	126.
<i>Volo con l'ali de pensieri al cielo</i>	c.	135.
<i>Vago augelletto; che cantando uai</i>	c.	137.
<i>Vergine bella; che di sol uestita</i>	c.	137.

Z

<i>Zephiro torna; e'l bel tempo rimena,</i>	c.	115.
---	----	------

Triomphi

<i>Nel tempo, che rinoua i miei sospiri</i>	c.	141.
<i>Stanco gia di mirar, non satio anchora</i>	c.	144.
<i>Era sì pieno il cor di merauiglie;</i>	c.	147.
<i>Poscia che mia fortuna in forza altrui</i>	c.	150.
<i>Quando ad un giogo et in un tempo quini</i>		154.
<i>Questa leggiadra & gloriosa donna</i>	c.	158.
<i>La notte, che segui l'horribil caso</i>	c.	161.
<i>Da poi che morte triumpho nel uolto,</i>	c.	165.
<i>Pien d'infinita & nobil merauiglia</i>	c.	167.
<i>I non sapea da tal uista leuarme</i>	c.	170.
<i>Del aureo albergo con l'auroa inanzi</i>	c.	173.
<i>Dapoi che sotto'l ciel cosa non uidi</i>	c.	176.

et George: 84.
c. 89.
c. 97.
c. 113.
c. 116.
c. 135.
c. 137.
c. 137.
c. 115.

c. 141.
c. 144.
c. 147.
c. 150.
c. 154.
c. 158.
c. 161.
c. 165.
c. 167.
c. 170.
c. 173.
c. 176.

amillo cap.

Handwritten text in a cursive script, likely a historical document or manuscript. The text is written in a single column and appears to be a list or a series of entries.

Handwritten text in a cursive script, likely a historical document or manuscript. The text is written in a single column and appears to be a list or a series of entries.

Handwritten text in a cursive script, likely a historical document or manuscript. The text is written in a single column and appears to be a list or a series of entries.

89

ALDO A GLI LETTORI.

IO mi credea per certo hauere a bastanza dato fede della correttione di questo libro, che io ui porgo o lettori; hauendoui una uolta detto, che egli è tolto dallo scritto di mano medesima del Poeta hauuto da M. Piero Bembo istimando, che nõ mi fusse gran fatto bisognuole alla uostra credenza meritare in quello, che io ui promettea, altro, che il uiuo testimonio di tanto huomo. Hora io m'auveggo altrimenti essere auenuto, che io nõ pensaua. Percio che sono alcuni (si come io intendo); che dicono, nõ essere percio così compiutamente corretta questa forma, che io u'ho data; come si dice. Percio che per molto alla lungi non ui menare, essi gia ne primi titoli dell'opera due errori u'hanno compresi: L'uno è, che io dico **VOLGARI** & nõ **VVLGARI**; et male sta; conciosia cosa che nel Latino uulgo si dica, et non uolgo; alquale si dee la uolgare lingua acostare piu che puote: L'altro è, che io ho uoluto dire **CANZONI** piu tosto, che **CANZONE**; et non ista bene, essendo in uso *canzone*, si come persona nel primo numero; et in quello del piu *canzone*, si come persone; & non *canzoni*, si come etiam non persone. Ma percio che questi errori si puo dire che sieno fuori del testo; affermano, che se ne lascerebbono andar di male, ne caso ne farebbono alcuno; se io ne uersi medesimi non peccassi; si com'io fo in quella *canzone*, A qualunqu' ani

male alberga in terra; Senonse alquanti, c'hanno
in odio il sole; in quella parola SENONSE; che
sta errata, & vuole dire SENON: et come è la
da quel uerso, Del BAVARICO inganno; che
BARBARICO si dee dire: & chi nō ha l'au
ro, O'L PERDE; doue la sana lettione è, Chi nō
ha l'auro, ET BER DE: et così in altri luoghi
similmente: Ma soprattutto ne triumph; nequali di
cono, che io alcuni capitoli, che si leggono ne glial
tri, ho leuati del mio, et l'ordine mutato d'alquan
ti. In tutte le quai cose affermano che io mi sono
scostato dal diritto camino del uero; mentre che io
mi sono sforzato di rauicinarmi piu, che glialtri.

A questi cotali O miei Lettori chi uollesse habon
deuolmente rispondere; sarebbe per auentura uopo,
che il poeta tutto si commentassi, et isponessisi loro
di parola in parola ogni uerso: il che non è mia
intention di fare per niente. Ma per cio che non
mi pare etandio bene lasciargli del tutto in pēden
te; in sodisfattion loro, quanto puo lor bastare, brie
uemente rispōdero. Et prima; doue essi ma' appon
gono quelle due uoci VOLGARI & CAN
ZONI; priegogli, che essi mi perdonino, se io lo
ro dimesticamente fauellerò: Et dico così: che pri
ma, che essi leggendo piu auanti passino di questo
Poeta; bene sarà, che essi qualche poca di cognitione
apprendano della Toscana lingua, et insegnare se
la facciano; poscia che essi per quello, che io ne scor
ga hora, niente ne hanno da per loro appreso. Per

cioche in ogni foglio, anzi pure in ogni uoce simil
mēte ritrouerranno in che fermarsi; essendos' eglino
in coteste fermati così leggere: la doue ogni sem-
plice Thosco sa; che in questa lingua non si segue
così il Latino in ogni nota, come essi dicono, et mas-
simamente nelle prose; si come sono questi titoli, che
essi hanno ripresi: & dicesi Volgo piu tosto, che
Vulgo; et Popolo piu tosto, che Populo; & Titolo
piu tosto, che Titolo; si come diciamo anchor noi.

Ne dicono Canzona nel primo numero; si come
persona: anzi Canzone; si come fanno Questione,
Tentione, Oppenione, et simili: il perche dicono poi
in quello del piu Canzoni, per la regola del loro
parlare; che porta, che le uoci di femmina finienti
in E nel numero del meno, in I poi finiscano nell'al-
tro. Et che essi dicano Canzone nel primo nume-
ro, se a me non credono; credanlo al meno al Poe-
ta; di mano del quale ho ueduto io scritto in questi
luoghi così, Canzone i sento gia stancar la penna:
& Canzone i t'ammonisco: et, Canzone oltra quel
l'alpe: ne mai ho letto, doue egli habbia scritto Can-
zona. Et se forse uorranno dire, che essi di così
fatta scrittura niente ne fanno; uadano a quel uer-
so, Chi spiassè Canzone, Quel chi fo: doue Can-
zona non u'ha luogo; che la rima non lo pate: &
si'l sapranno. Ma queste sono in maniera fieuoli
questioni; che sciocchezza è mia il fauellarne: il
che fa, che io meno mi marauiglio, se ad essi quella
uoce SENON SE è paruta nuoua, che pare nuoua

ua a gli Thoschi d'hoggi di, quantunque si sia ella
uecchissima non meno, che altra. Ma è allei auenuto
quello; che d'v lisse si scrine che auenisse: il
quale lungamente stato lontano da suoi, et uecchio
a casa ritornando nō fue racconosciuto da persona.
Tuttavia io mi ricordo hauerla già per lo adietro
altre uolte ueduta: Percioche si l'ho io letta nelle
Thoscane prose più fiate: et usauonla per quello,
che noi usiamo SENON, a questo modo: che do
ue non seguitana il uerbo; dicenano senon se: do
ue esso seguitana; senon si poneuano: come sareb
be a dire; Tutti e sonetti del Petrarca sono perfet
tamente buoni, senon se due, o tre: et anchora;
Tutte le canzoni del Petrarca furono intese da
gl'interpreti, senon si fu quella, doue esso non uolle
essere inteso. Laqual parola, si come antichetta, po
se il Poeta per più gratia delle sue rime, seguendo
in ciò lo stile di tutti e più chiari et più lodati au
tori; che nelle loro scritture alcuno antico uocabolo
uanno alle uolte spargendo tra gli usati; che poi ri
splendono, quasi uaghe stelle nell'ampio cielo. Et
io così ho ueduta scritta questa uoce oltre il testo,
che io dico, di man sua; et andio in altri antichissi
mi Petrarchi et sani. Ne perciò è ella sì del tutto
cangiata nel popolarese parlare di questi di; che
essa nō ritenga della sua uecchiaia. Percio che anco
ra dicono e Fiorentini SENONE. Senza che e Mar
chiani senon se et senon si usano in alcuni luoghi
tuttavia. Hora perche nō è mia professione in que

sto luogo di sporui le lingue et il nostro Poeta; all'al-
tre incorrettioni, che e miei riprenditori arrechano o
della lingua, o dello'ntendimēto del auttore, tanto so-
lo diro; Che se alle uolte cosa, che quiui leggono,
nella loro conoscenza non cape; et essi pure ne uo-
gliono riprendere chi che sia; ripredano il Petrar-
cha medesimo, se par loro di ben fare: ilquale di
sua mano cosi ha lasciato alle genti, che doppo lui
hauenuano a uenire, in testo diligentissimamente da
esso scritto in buona charta: ilquale io appo il so-
pradettoui M. Piero Bembo ho ueduto; che altri li-
bri ha di man pure del nostro Poeta; Et dalquale
questa forma a lettera per lettera è leuata in modo;
che con pace, di chi mi riprende, in essa non ci ha
errori. Ma quando essi a me un Virgilio recherā
no inanzi; che di man di Virgilio sia, o pure da
quello tolto; quante uolte o parola, o sentimento mi
uerra in esso ueduto altrimenti stare, che non ista
nel mio; tante m'ingegnerò piu tosto d'intenderlo,
che di colparlo. Il che se essi farāno per lo innan-
zi; io non mi sfido anchora, che essi non habbiano
a dire; che non solamente ne mancanti, ne disordi-
nati non sono questi triumphi del Poeta, che io do
loro; ma che ne ordinati, ne pieni, ne in fine triom-
phi del Petrarcha sono stati fin questo giorno altri,
che e nostri: come che grandissima diuersita si ri-
truoui de gli loro exemplari; et in ogni luogo sia
quest'opera tenuta per non finita dalle piu genti.

Siam questa uolta lecito hauere detto tanto o Let

tori; poscia che non sanza lunga diligenza et fatica
di me, et utilità di uoi m'è uenuto fatto il poterlo
dire: O pure non mi sia lecito ne ancho questo in
finattanto; che, chiunque con giudicioso et discerne
uole occhio gli leggerà, non ritrouerà che così sia.

State sani: et aspettate in brieve un Dante non
men corretto, che sia il Petrarca: anzi tanto più an
chora da douerui esser caro; quanto sanza fine più
sono e luoghi, ne quali Dante incorrettissimo si ue
dea, che quiui non si uedera; che quegli non sono;
ne quali si leggea mancheuole il Petrarca, che
nelle nostre impressioni non si leggerà.

Errori, che stampando si sono fatti.

fronde		
Se l'honorata frande	c.	9.
Rodano		
Entra'l Rodano	c.	11.
muro		
Ne di mure	c.	19.
al		
Et poi morro; s'io non credo ad desio	c.	20.
inchina		
Ne la stagion; che'l ciel rapido inchina	c.	21.
Verso		
Vero occidente	c.	21.
gran		
Ad una gran marmorea	c.	24.

	<i>tregua</i>	
Prima, ch'i troui in cio pace ne trigua	c.	25.
<i>talhor</i>		
Nasce talhot	c.	40.
	<i>rade</i>	
Pero ch'è de le cose al mondo sole	c.	48.
<i>che</i>		
Poi ohe i pie suoi	c.	49.
<i>m'è</i>		
Poi ch'el camin m'e chiuso	c.	59.
Veggiam		
Veggian, quando co'l tauro	c.	62.
<i>ciel</i>		
Che per lo nostro mar si altera uola	c.	75.
<i>auelenato</i>		
Col ferro auclenato	c.	83.
<i>honestate</i>		
Amor s'è in lei con honestate	c.	85.
<i>imprima</i>		
Ben fia imprima	c.	91.
<i>ciascuna</i>		
Basciolle si che rallegro ciascuna	c.	91.
Hauem		
Hauen rotto la naue	c.	102.
<i>noi</i>		
Che producon fra noi	c.	121.
<i>tale</i>		
Vidi fra mille donne una gia tole	c.	126.
<i>mogliera</i>		
Che la casta molgiera	c.	147.

Eleonora
La 5^{ra} Duchessa d'Urbino se parti da Matua
a gli 29 d'Aprile 1522 a hore 19 in giouedi

Ch. a gli 23 de dicembre 1529 venerdì



109376

El s^r Guido Vbaldo da la Rucce da Mantua
 se parti agli 22 di giugno 1523 a hore 15 in
 lunedì et ~~andò~~^{arrivò} ad Urbino l'ultimo di del mese

fu un terremoto grande a di 16
 de febr^e 1525 a hore 14

Il re franc^o di frab^a fu preso
~~la notte del 29 di febr^e~~ a di
 29 di febr^e il venerdì di
 carnevale.

A gli 17 di set^{te} 1525 in matoua
 nacque d'una giudea uno cavallo
 cu i crini dinanzi et sul collo, con
 quattro piedi, le orecchie, coda, et detti
 di cavallo, di pelo rosso, et fu arso
 vivo anchora.

A di 3 di ottobre a hore 13 morì
 Mons^{re} sigismundo car^{le} di mat^{re}
 del 1525

U i s i o l a p i t a d o

die lunig. 3 febr. 1522

Din 8

La s^a Laura moglie del

l'agosto 1523 in ma

seguinte a hore 8 e no

la luna

El s^o giouanne mori a gli 3 d
giouedi

A di 8 de settembre 1523 nel di de

marchese Federico fu creato co

no et de fiorentini:

et a di 15 caualeo

Papa adriano mori a di 19

a ho 19

El s^o Ferado arriuò in uagliadoli

l'impatorr a di 17 de iuglio 152

Papa clemente VII fu ~~ere~~ incoronato a g

Noy 1523

Il duca de barbone uenne a ma

scito a gli 9 de decembre 15

